Parthian

By Giulio Cesare Capaccio

tear in margins

Digitized by the Internet Archive
in 2025 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/laveraantichitad00capa

LA VERA ANTICHITA DI POZZVOLO

DESCRITTA DA

GIVLIO CESARE CAPACCIO

SECRETARIO DELL'INCLITA CITTA DI NAPOLI.

OVE CON L'ISTORIA DI TVTTE le cose del contorno, si narrano la bellezza di Posilipo, l'origine della Città di Pozzuolo, Baia, Miseno, Cuma, Ischia, riti, costumi, magistrati, nobiltà, statue, inscrittioni, fabbriche antiche, successi, guerre, e quanto appartiene alle cose naturali di Terme, Bagni, e di tutte le Miniere.

IN ROMA,

Appresso Filippo de' Rossi, MDCLII.

Con Licenza de' Superiori.

A' LETTORI

Giulio Ceſare Capaccio.

VOLLE la Natura à tutti i luoghi del mõdo nel cõpartimento di tutti i teſori delle gioie ſue moſtrarſi liberale: percioche ò arricchir volle alcune parti di notabili animali, come Eſeno monte di Peonia, del Bolinto, ouer Monapio che vince in modo diſuſato chi'l ſiegue per vcciderlo; l'Arabia, de i Cameli, che non ſoprauengono alle madri; l'Helice, di quegli Vccelli, che i loro polli ne gli altrui nidi per proprij figli ſan conoſcere; l'Iſola di Candia con le Damme, che col Dittamo ſan medicarſi le ferite; l'Egitto, col Trochilo, che vccide il Crocodilo; il monte Cillene di Arcadia, con le Merole bianche, che non mai altroue di tal qualità nacquero; Cirene, delle Rane

ſenza voce; e Cappadocia, delle Mule feconde. O di nuoue qualità d'herbe come del Pardalianche l'Armenia, co che vccidono le Pantere; della Cunil la Siria, diuorata dalle Teſtudini dop hauer mangiato le vipere; dell'herbe, e fiori Ponto, le quali ſenza fauo fanno miele, e dell'herba Calibia à produrre l'iſteſſo. O di mirabili effetti di pietre qual nella Tracia fè naſcere le Pietre Spina, e Smarilla, le quali compoſte tr di loro, & aſperſe di acqua, ſi accendo no. O di effetti occulti di metalli, poi ch in Cipro il rame ſeminato creſce. O d terreno, eſſendo in Melo Iſola cauata l terra, e toſto ſi riempie. O di ricchezz di fiumi, quale appreſſo i Battriani il fiume Ozo, & appreſſo gli Spagnuoli, Ibero, producitori del più pretioſo metallo. O di ſplendidezza di arena, qual diede à Miſini, che produce l'Argento. O di proprietà di mare, creſcendo e mancádo col corſo della Luna il mar che tra

Si-

ſicilia,& Italia, ſcorre. O di virtù di fò-
i, che di tante proprietà ſtupende ſono
raccolti da quel grand' Ariſtotele oſſer-
uator delle marauiglie, e potè farlo con
l'aiuto del ſuo gran Mecenate Aleſſan-
dro;ſenza che vada raccontando gli ſtu-
pori, de i Laghi,de gli Stagni,de gli Ar-
bori, nè tante acque miſturate,e mine-
rali; nè quel ch'in'vn Mondo Nuouo
fatto paleſe da i Colombi, da i Veſpuc-
cij, da i Magagliani, da i Corteſi, e da
tanti altri coraggioſiſſimi ritrouatori,
nell'iſole, nella terra ferma, nelle riuie-
re,in mezzo all'Oceano, leggiamo am-
mirabile nelle Miniere,negli Huomini,
negli Animali,nelle Spetierie,nelle Pie-
tre pretioſe,nelle quali ſi è compiaciuta
l'iſteſſa Natura di far marauiglioſo ap-
parato della grandezza ſua. Ma quando
giunſe à Pozzuolo, raccogliendo ſe me-
deſima in ſe ſteſſa,ſi determinò farſi co-
noſcer tanto grande, tanto corteſe, anzi
tanto prodiga,che aprendo largamente

il ſeno di tutti i ſuoi beni, laſciando ogni altra parte à dietro, l'ornò non ſolamente di vago, e dilettevol ſito; di tranquillo, e copioſo mare; di benigno, & allegro Cielo; ma tutta ridente, e feſtevole, Qui (diſſe) dalle più ſecrete viſcere della terra ſi rinouellino ogni hora tutte le miniere, e quelle che in diuerſe parti variamente ſi ritrouano, vnite in queſto vaghiſſimo poggio tutte inſieme ſi veggano. Sgorghino dalle ſue più occulte vene ſalutiferi fonti, oue i rimedij à tutti i mali che trauagliar ponno l'huomo, ſi conſeruino. Nudriſcaſi il fuoco, che dal centro della terra euaporando, ſia della giuſtitia di Dio irrefragabil teſtimonio, poi che con quello gaſtigarà i ribelli della Maeſtà ſua; e ſiano con tutto ciò queſte glebbe così fertili, che con la feconda generatione, auuigorata dal calore, producano eccellenti frutti, pregiati vini, copia di biade, con ammiratione di tutti, che i primi ſuoi

par-

parti, la terra grauida qui produca. Siano tranquillissimi questi seni, hor riposo, hor diletto, hor salute à tutto il mondo che vi concorrerà per ammirare i suoi stupori, e per riuerir la grandezza del Romano Imperio. Siano i suoi monti, ancor che con varij minerali, horridi à vedere, piaceuoli però, e ricchissimi in diuersi modi per gli vsi del mondo; e nascano in quei bollori, gli arbori, e l' herbe, che in'ogni tempo sembrino Primauera. Habbiano i suoi colli intorno le pendenti vendemmie di Bacco, e di Pomona ogni hora si empiano i leggiadri canestri, in cui spiri la soauità de' frutti, e de' fiori, che dal suo lembo cosparge intorno lietissima Cerere, ò pure nelle concauità loro coperti da verdissimi cespugli, serbino le mirabili Terme, le Diete, gli Hipocausti à prouocar i sudori. Sia piaceuolissimo il mare, douitioso di quanto per commodo dell'humana vita desiderar si può; e quest' are-

ne, e questi scogli, e queste grotti, da chi lungo tempo, e felicemente vuol viuere, desiderate. Et ancor che tutto ciò detto hauesse, si riserbò anco di ogni giorno douer questa bellissima regione di nuoue cose abbellire, e di nuoue ricchezze dotare. Che in vero chi vede, e gusta Pozzuolo, non può non credere che tutto quel paese intorno sia la più bella parte di quest'Orbe inferiore, senza hauer'inuidia nè à gli horti dell'Esperidi, nè alle Tempe di Tessaglia, nè a quanto i Poeti finsero di tutte le riue della Macedonia, ò se altro luogo fusse che di delitie potesse hauere il vanto. Et ancor che mancate siano le sue grandezze, e quel c'hoggi si vede sia vna picciola ombra di quelle, non è però che in quei pochi frammenti di cose rimaste, non sfauillino le scintille de i suoi splendori, e che non habbiano tanta efficacia, che da tutte le parti habitate non richiamino le genti curiose, i Signori

gran-

grandi, à venire in queſto Regno per dar loro tributo di honore. Fù queſta grandezza di Pozzuolo ſcoperta nelle ſtampe la prima volta da alcuni de' noſtri, i quali ſe bene in qualche parte hanno errato, & hanno le coſe più degne taciute, tuttauolta han fatto molto col porſi audacemente nella ſtrada. Fù poi da me dimoſtrata nell'Idioma Latino, acciò che gli Oltramontani che venir non ponno, haueſsero ne i proprij luoghi l'imagine di Pozzuolo, della gloria della qual patria, haueſsero da me negli ſcritti vna ſemplice bozzatura. Richieſto hora da gli Italiani, hò voluto mandarla fuori nel noſtro Idioma molto accreſciuta, accioche vn compito Itinerario habbiano i curioſi, chiara cognitione de i bagni habbiano gli infermi, e di quanto appartiene alla ſua hiſtoria poſſano anco quei che ſono di quà da i monti eſser conſapeuoli.

A' CITTADINI

di Pozzuolo Giulio C. C.

NON doueua realmente esser la vostra condition tale, ch' ogni gloria, & ogni splendidezza, fusse ò da ingiuria del tempo, ò da furor de' barbari, ò da rigidezza di terremoti, ò pure da gran pazzia di fuoco, con grandissimo danno non solo di voi altri, ma di tutta la regione intorno sepolta. Et è pur gran cosa questa, e degna di lagrime, che dopò tante vostre ricchezze di che dotar vi volle la Natura, nell'istesso sepolcro non si ritroui pietra per coprirlo, essendo ogniuna di quelle nelle Statue di cui tanto abbondauano i Tempij, le Terme, i Teatri, le loggie, guaste; nell'inscrittioni che in tanti encomij faceuan testimonio della vostra ampiezza, mutila, manca, rasa. E che vi rimase alla fine? Il solo vestigio, e questo anch'esso fatto squalido dall'importunita del-

dell'aratro. Ancor che vi ſia pure queſta conſolatione rimaſta, che rimirando intorno, vediate Herculanio, Pompei ſotto le ceneri di Veſuuio, Stabia dallo ſdegno de' Romani fatta in maniera incognita che à pena ou'ella fù può ſaperſi il luogo; e Cuma, e Miſeno, e Baia, ò coperte dall'onde, ò conſumate sì che ne ſi può di alcuna di eſſe memoria raccorre. Onde dall'interito di quelle, non vi parrà di eſſer' in qualche parte felici eſſendo da' cadaueri rimaſti ne' frammenti c'hauete riſorta in vn certo modo queſto poco di vita? Habbia il tempo fatto quel che gli è parſo, ſia à lor modo inuigorita la rabbia di mille barbare innondationi che ſiete ancora Pozzuolani, & ancora nel corpo ferito della belliſſima Dicearchia, appaiono le cicatrici; e dalle glebbe del terreno di lei ogni rotta pietra che ſi riuolge, ogni medaglia, ò antica moneta che ci peruiene in cognitione, ogni monca Statua che l'antichità ci paleſa, l'ampiezza Romana che dentro à i voſtri lumi i ſuoi raggi diffondendo

do

do in tante maniere vi resero illustri, ci porgono auanti à gli occhi con molto stupore. Rallegrateui che foste Emporio de' Cumani, e più che con essi haueste parte all'edificio di Napoli, à cui siete di tanto giouamento co i frutti di mare, e di terra, e con l'acque medicate. Ma che hoggi vn Cittadino Napolitano cerchi di prolungarui la vita, non vi darà occasione di allegrezza? Di ringratiar nò; perche io con la vostra lode mi reco à tale di poter viuere glorioso.

Hanno alcuni voluto scriuere le grandezze di Pozzuolo, & hauendole fatte gustare co i primi labbri, non han tolta la sete; perciò che l'interne segretezze nascoste, non han curato ritrouare. Quel che gli animi curiosi satiar poteua, han lasciato da parte, in maniera che proposto si vede quel che tacer si doueua, e di ciò che doueuan dire, si sono dimenticati. Io per me cosa più grande non ritrouo di Pozzuolo in tutta la Filosofia. Ammiro tutto quel seno, che d'ammirabile genera ne gli intelletti recondi-

te

te opinioni; ò ſpauenteuole in quel che vi ſi ſcorge, reca timore. Ammiro il fuoco, che douendo conſumar viuifica, e nõ mancando mai, ſi fà più degno di veneratione di quello delle Veſtali. Ammiro l'acque, le quali per ſegrete vene ſcorrendo, nè rinchiuſe ſi corrompono, nè co i freddi ſi aghiacciano, nè con la pioggia riceuono accreſcimento; sì che lodiamole più che l'acque Seſtie, ò Caballine. Ammiro le vene di Solfo, di Allume, di Calcanto, di Calciti, di Oro, di Argento, di Rame, di Ferro; il Bitume, il Miſi, il Sori, e tante altre miniere, per le cui ricchezze biſognò in Pozzuolo coſtituire l'aria Dio di Anaſſimene, e Nettuno di Criſippo, oltre che l'aria di quel paeſe non ſoggetta à procelle, non di groſſe nubi conglutinata, ſparſa dalla reſpiratione dell'acque medicate, piaceuoliſſimi humori raccoglie. Volgo poi gli occhi intorno, e veggo di quei gran Principi l'habitationi, dentro le quali poggiando i Faſci, fù ſpeſſo ritolta la dignità al Senato Romano, e fin'ad'hora degli

Au-

Augusti, de i Neroni, de i Tiberij, de i Gai, de i Traiani, degli Adriani, degli Antonini, si odono le voci, si notano i gesti, e si conseruano l'imagini; fin' ad' hora par che si scorgano quegli Heroi di animo sì grande, quella splendidezza nel vitto de i Luculli, quel grand'otio de i Vacij, quegli Hortensij, quegli Hirrij, quei Filippi diuoratori di pesci, e delle piscine. E di tutte queste cose à suoi luoghi si è raccolto tutto ciò che dagli antichi scrittori si è con verità curiosamente potuto; tutto ciò che ci hanno insegnato Medaglie, Statue, Inscrittioni Greche, e Latine, ricercate da occultissimi luoghi; tutto ciò che ci hanno dimostrato le scienze, e le belle lettere; tutto ciò finalmente che dalla vista, e dalla prattica si è appreso, in maniera che alla sua pristina forma possiamo dire di hauer restituito Pozzuolo, e tutto il suo nobilissimo seno. Aggradite la buona volontà, e state sani.

DI FRANCESCO DE'PIETRI.

Desine mirari paruo ſimul atque CAPACI
Libro tot moles, tantaq. monſtra capi,
Immenſos puteos, auguſtaq. tecta Quiritum,
Flammiuomos montes, ſulphureoſq. lacus;
Eius nimirum eſt partus, qui mente CAPACI
Exhauſit prudens quicquid in orbe boni eſt.

D' Incerto.

Miraris hoſpes tumulos queis conditur olim
Maxima quae viguit gloria Romulidum;
At non miraris Phlaegrã non voluere flãmas,
Nec terram & pontum vertier in cineres.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

A. Riualdus Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Vincentius Fanus Magister, & Soc. Reuerendiss. P. Fr. Vincentij Candidi S. P. A. Magist.

Tauola de i morbi à i quali giouano i Bagni quì nominati, di Pozzuolo, e d'Iſchia.

A

ABorti. S. Reſtituta. S. Mõtano.
Anfimerine. Bagnoli. Braccola
Allegrezza d'animo. Succellario.
Apopletici. Fornello.
Appetito prouocato dagli Aſtruni. Bagno del Veſcouo. Fate. Souuieni huomini.
Ardore. Succellario S. Anaſtaſia.
Arenella. Pietra. S. Anaſtaſia. Gibboroſo. S. Giorgio. Gurgitello.
Aſmatici. Fornello. Caionca. Golata. Soliceto.

B

BOcca. Bileoſi. Stomaco. Succellario.
Braccia. S. Giorgio. Aſtruni.

C

CApelli. Succellario. Fontana. Spiaggia Romana.
Cardiaca. Palombara.
Catarro. Aſtruni. Arco. Culma. Tritoli.
Coito. Citara.
Cicatrici. Rainiero. Chiracra. Spelonca de' Denti.
Colera. Petroleo.
Conuulſioni. Fonterezza. Citara.
Core. Tripergole. Calatura. Petroleo. Bolla Pietra. Vlmitello.
Coſcie. Spelonca de' Denti San Montano.
Corpi conſumati da febbre. Ortodonico. Tripergole. Gurgitello.
Corpi putridi. Rainerio. Succellario.
Coſcie. Spelonca d'Iſchia.
Cote. Ciuncara. Fuorgrotte. Cantarello.

D

DEbilità del corpo. Tripergole. S. Nicola. Bagnoli. Pugillo.
Denti. Aſtruni. Solfatara. Spelonca de i Denti.
Diafragma. Spelonca.
Difficoltà di reſpirare. Vlmitello.
Diſenteria: Caſtiglione.
Dolore del Capo. Bolla. Bagnoli. Pietra. Prato. Ferro. Pugillo. Braccola. Calaumbraſco.
Dolori artetici. Palombara.

†† Can-

Cantarello. Sinigalla. Vescouo. Scrofa. Trituli. Tamarisco. Cantarello. Spelonca d'Ischia. Colata.
Dolori colici. S. Restituta. Spiaggia Romana. Saliceto.
Dolori d'ogni sorte. Sole, e Luna.
Dolore souerchio. Tripergole.

E

EMicrania. Ferro. S. Lucia.
Emorroidi. Pugillo. Spiaggia Romana.
Epiplettici. Colata.

F

FAccia. Calatura. Succellario. Spiaggia Romana.
Fauci. Astruni. Petroleo. Braccola.
Febre quartana. Bagnoli. Succellario.
Febre lunga. Fornello. Pugillo.
Febre intermittente. Giuncara. Braccola.
Febre lenta. Succellario.
Febre continua. Bagnoli.
Febre pituitosa. Pietra.
Febre erratica. Ortodonico.
Febre efimera. Ortodonico.
Febre, che viene con rigore. Solfatara.
Febre quotidiana. Succellario.
Febre tepida. Succellario.
Ferro si estrhae da i corpi da Sole, e Luna. dal Vescouo. da Cantarello. Fontana. Gurgitello.
Fegato. Pietra. Arco. Succellario. Bolla. Castiglione. Gorgitello.
Fiato puzzolente. Vlmitello.
Fistole. Cantarello. Giuncara. Fuorgrotte.
Flato. Bolla. Ferro d'Ischia. S. Restituta.
Flegma falso. Rainiero. Sāta Croce. Ferro. Solfatara. Astruni. Tritoli. Stomaco in'Ischia.
Flussi epatici. Acque Caldariane.
Flussi d'vlcere. Pugillo. Spelonca d'Ischia.
Frattura d'ossi. Ferro. Spiaggia Romana San Giorgio Fontana. Soliceto.
Fronte. S. Giorgio.
Furor delle viscere. Pietra.

G

GAmbe. S. Giorgio. del Lato. Gradone. Spiaggia Romana.
Gengiue. Astruni. Succellario. Ferro. de i Denti.
Giōture. Bolla. Souuieni huomini: Solfatara. Scrofa. S. Lucia. Calaumbrasco.
Gionture lese di ferita. S. Croce. Giuncara. S. Giorgio.
Gotte. Sudatorio di Agnano. Sole, e Luna. Vlmitello.
Gomorrea. Ferro d'Ischia.

Hidro-

H

Hidropici. Spelonca. Acqui Alliane. Souuieni huomini. S. Croce. Arco. Tritoli. Pugillo. Ferro d'Ischia.
Hipocondriaci. S. Croce. Fornello. Ferro d'Ischia. Santa Restituta. Pontano.
Humori gli euacua Tritoli.
Humori strumosi. Castiglione. Ferro.

I

Impetigni. Scrofa. Calatura. Fonterezza. Agnone.
ntemperie dell'aria. Pugillo.
nteriori. Pietra. Arco. Castiglione. Ferro d'Ischia.
tterici. Ferro d'Ischia. Spiaggia Romana. Pontano.
Labbri. Succellario.
Lacrime. Solfatara. S. Lucia. Caionche. Fonterezza.
Languidezza. Agnano. S. Anastasia. Arco. Nitroso.
Latte, e moltiplicato da Fontana. Citara.
Leprosi. Rainerio. Scrofa. Grotta. Petroleo. Capitello.
Liuore di battiture. Succellario.
Lombi. Palombara.
Lumbrici. Castiglione.

M

Macchie della pelle. Petroleo. Calatura.
Malinconia. Souuieni huomini.
Matrice. Bolla. Saluiana. Giboroso. S. Restituta.
Membra contratte. Sinigalla.
Mēbra infocate. Fuorgrotte.
Membra allegre. Vescouo.
Membra infette. Solfatara.
Mente. Calatura. Tripergole.
Mestrui. Saluiana. Giberoso. Spiaggia Romana.
Milza. Bolla. Succellario. Ferro. Pugillo.
Mirarchia. Fornello. Ferro d'Ischia. Fonterezza. Vulmitello.
Morbi d'ogni qualità. Tritoli. Gurgitello.
Morbi freddi, & humidi. Solfatara. il Bagno grande in Pisa.
Morbi caldi. Gradone.
Morbo Gallico. Stomaco.
Morfea. Petroleo.

N

Nausea. Fate. Fornello.
Nebbie degli occhi. S. Lucia. Palumbara. Ferro.
Nerui. Solfatara. S. Croce. Petroleo.

O

Occhi. Bolla. S. Anastasia. Giuncara. Pietra. Spiaggia Romana. Braccola. Minio in Spagna. Acque in Viterbo. Viuare del Delfinato. Astruni. Bagnoli. Pietra. Solfatara. Ciceroni. Arco. S. Lucia. Ferro. Palumbara. Braccola. Duc-

cia.Badenia negli Suizzeri. Caionche . Colata .
Orecchi . Bolla.Pietra. Solfatara.Ferro.Caiõca.Colata.
Paralisia.Ferro d'Ischia.Colata.
Peli . Giberoso .
Petto . Astruni . Pietra . Souuieni huomini . Giuncara.
Phtisi . Calatura .
Pietra. S.Anastasia. Gibboroso . Pietra . S.Giorgio. Bagno della terra in Ciuitavecchia.Spiaggia Romana.
Pigritia . Tripergole .
Pituita . S. Croce . Solfatara. Colata . Sinigalla .
Podagra. Agnano . S. Croce . Sole, e Luna. Vescouo.Souuieni huomini. Tripergole. Acque Catinensi . S. Restituta . Saliceto .
Polmone. Fuorgrotte.Bagnoli . Vescouo. Arco. Palombara Ortodonico.Solfatara . Tripergole. S. Nicola . Succellario . Astruni. Souuieni huomini . Spiaggia Romana .
Pollutioni notturne . Ferro d'Ischia .
Prurito d'occhi . Ferro .
Prurito . Petroleo. Nitroso.
Psora . Agnone .

R

Reni . Pietra. Ferro . Palombara.Gibboroso.Bagnonuouo. Giuncara. Castiglione . Fonterezza .
Reuma . Astruni . Arco. Culma. Tritoli. Ferro d'Ischia. Nitroso .

S

Sangue stagna. Sole, e Luna .
Scabie. Fuorgrotte.Solfatara. Rainerio. Scrofa. Succellario. Caldaia. Fontana.Castiglione.Gurgitello. Ferro. Agnone. Soliceto.Nitroso.
Scrofole . Scrofa .
Sintomi . s. Anastasia. Tripergole .
Sonno, e vigilia souerchia . Arco .
Sputo di sangue . Ferro d'Ischia .
Sordità . s. Lucia. Ferro. Fornello . Bagnitello .
Sospiri . Giuncara .
Sterilità. Solfatara. Saluiana. Citara .
Stomaco. Fuorgrotte.Bagnoli. Vescouo. Solfatara. Arco. Tripergole . s. Nicola . Succellario. Astruni. Calatura . Souuieni huomini . Trituli . Di Stomaco in'Ischia . Vlmitello .
Storpiati , s. Croce .
Sudore caccia fuori. Agnano. Tripergole . Culma .

T

Tenasmo . Citara . Vlmitello .
Testicoli gonfij . s. Croce . Gradone .

Testi-

Testicoli lor prurito. Gradone.
Tosse. Fuorgrotte. Calatura. Spelonca d'Ischia. Succellario.
Triteo. Bagnoli. Spiaggia Romana.
Tumori pituitosi. Fornello.

V

Ventre. Arco. s. Croce. Souuieni huomini. Castiglione.
Ventricolo. Astruni. s. Croce. Ferro.
Vertigine. Fornello. Spiaggia Romana.
Vessica. Gibboroso. Pietra. succellario. Fornello. Ferro d'Ischia. Fonterezza.
Viscere. Prato. Spelonca d'Ischia, Fonte di Nitrolo.
Vlcere interiori. Agnano.
Vlcere brutte. s. Giorgio. Ferro.
Vlcere delle gambe. Sole, e Luna.
Vlcere d'occhi. Finocchio.
Vlcere antiche. s. Giorgio.
Vlcere di fuoco, ò oglio caldo. Caionca.
Vomito il prouoca. Bagno nuouo di Fiorētini. Citara.
Vomito il reprime. Solfatara. Ferro d'Ischia.
Vnghie scabre. Gradone.
Vrina. Succellario. Palombara. Gibboroso. s. Giorgio. Castiglione.
Vtero. Stomaco in'Ischia. Pietra. Ferro, Saluiana. s. Restituta.

IL FINE.

Tauola delle cose notabili, che si contengono nella presente Opera.

A

ABboccamento di tre gran Signori. 202
Accademia di Cicerone. 143
Aceronia schiaua di Agrippina. 211
Acherusie diuerse. 175. In Basilicata. 175. In Miseno à Cuma. 216
Acqua calda beueuano i Romani. 298
Acqua sulfurea à che gioui. 106
Acqua di vitriolo, vtile. 109
Acqua, e fuoco conuengono ne i mõti di Pozzuolo. 109
Acqua degli Astrumi. 30
Acqua di Pozzuolo nobilissima. 64
Acque calde sono medicate. 353
Acque medicate, onde hanno il vigore. 254
Acque de i bagni di che sostanza sono. 353
Acque de i bagni chiamate sacre. 296
Acque di Baia con molte virtù. 191. Ritrouate per delicie. 191, Libidinose, 192
Acque d'Ischia molto profitteuoli. 374
Acque delle Terme perche sono calde. 350
Acque della Scrittura. 299
Adamiani nobili in Pozzuolo. 133
Adeodato Vescouo di Cuma. 285
Adriano sepolto in Pozzuolo. 54
Adultere in Cuma qual pena haueuano. 282
Agnano Lago. 27
Agrippa fè il porto di Miseno. 217. Recise le selue di Auerno. 170. Ristorò la casa di Augusto in Cuma. 236. Medaglia battutagli. 217
Agrippina patisce infortunij. 209. In'vna Galea solubile. 210. Si salua nuotando. 211. E vccisa. 212. Aperta doppo morte. 212. Hà vil sepoltura. 212
Albule acque. 305
Alchimia giouata dal solfo. 107
Alessandrini honorati da Augusto. 82

Al-

Alfonso Rè ingrandì la grotte. 18. Sua magnificenza in'Agnano. 30
Aligerno soldato di Narsete. 251
Allume di Pozzuolo perfettissimo. 107. Ritrouato in'Ischia. 108. Padroni dell'Allumiera. 108
Ambrosio Medico di Pozzuolo. 139
Ambubaie meretrici di Baia. 139
Ande patria di Virgilio. 12
Andronico in Pozzuolo. 139
Anfiteatro di Pozzuolo. 92. Esercitij, che vi si faceuano. 93. In che differisca dal Teatro. 95. Vi si fecero le leggi del sedere. 96. Ripieno di Etiopi. 96. Felice per' il martirio di San Gennaro. 98
Anfilte, e Baci Sibille. 273
Angaria, ò corso publico. 77
Angelo Vescouo di Pozzuolo. 151
Aniceto Generale dell'Armata. 210
Annibale assedia Cuma. 249. Desidera hauer Pozzuolo. 127. Viene à Baia. 194. Sacrifica in'Auerno. 194
Anselmo Vescouo di Napoli. 291
Anfrido Monaco. 12
Antistio Vetere. 144
Antonio Musa Medico. 305
Antonio Iaconia Vescouo di Pozzuolo. 152
Apollo piangente in Cuma. 258
Arco Felice in Cuma, che cosa fusse. 231
Arenationi d'Ischia. 382
Argille luoghi de i Cimmerij. 176
Aria di Pozzuolo di che qualità sia. 130
Aria trista di Fuor grotte. 26
Aricini hanno aiuto da' Cumani. 241
Arime è detta Ischia. 361
Aristodemo Tiranno di Cuma. 241. Combatte valorosamente. 240. E fatto capo del popolo. 240. Vccide tutti i Senatori Cumani. 241. Se gli congiura contra. 244. E vcciso per mezzo di Xenocrita. 244
Armata di Romani in Mileno. 217. Fà naufragio in Cuma. 277
Artema Martire di Pozzuolo. 148
Asellio Sabino. 151
Asiatico liberto di Vitellio. 82
Asinio Pollione sepolto in Pozzuolo. 51
Asparagi di Nisita: 31
Astruni, e sue acque. 30. Nozze fatteui di Eleonora. 30. Caccia Regale. 30
Atanasio Monaco ritroua il Corpo di S. Sosio. 224

Aucupio Vescouo di Pozzuolo. 151
Auerno Lago, perche così detto. 169. Sua profondità. 170 Oracoli della Sibilla. 170. Negromãtie. 173. Habitato da Cimmerij. 176. Chiamato Acheronte. 175
Auerni molti si ritrouano. 171. In Tesprotia. 172. In India. 172. Nel Bosforo. 173
Auersani in Cuma. 253
Augusto sotto nome di Gioue in Pozzuolo. 65

B

Bacchidi, che cosa siano. 266
Bacco Dio di Pozzuolo. 61
Baci, & Anfilto Sibille. 273
Barbarossa in Pozzuolo. 121
Barbato Vescouo di Cuma. 285
Baroni di Auersa. 286
Bauli, e suo seno. 209. Visitato per'vna Murena. 213. Vi si fãno insidie ad'Agrippina. 210. Hà il Tempio d'Hercole. 209
Baia, e suo seno. 189. Felice per l'amenità. 189. Ond'è così detta. 190. Acque, e Tempij. 191. Ricettacolo di meretrici. 193. Lasciua. 193. Fà molle Annibale. 194. Ville. 197. Pesci. 199. Successi. 201. Si può paragonare à Posilipo. 194. Molte Ville di Signori Romani. 197
Bai significa l'Anima presso gli Egittij. 190
Baion, compositione medicinale. 190
Bagni varij di Pozzuolo, di Cicerone. 143. Di Saluiana. 183. Della Sibilla. 179. Di Fuorgrotte. 32. Di Giuncara. 34. Di Bagnoli. 36. Di Pietra. 36. Di Souueni huomini. 37. Di S. Anastasia. 37. Di Tritoli. 204. Di Pugillo. 206. Di Sole, e Luna. 206. Di Gibboroso. 207. Di Braccola. 207. Del Vescouo. 207 Delle Fati. 207. Di Speloncà. 207. Di Finocchio. 208. Di Rainiero. 180. Di Tripergole. 180. Di Arco. 180. Di San Nicola. 180. Della Scrofa. 181. Di s. Lucia. 181. Di S. Croce. 181. Di Succellario. 181. Del Ferro. 182. Di Palombara. 183. Di S. Giorgio. 205
Bagni di Pozzuolo da chi furono guasti. 347
Bagni d'Ischia. 374. Di Sinigalla. 379. Di Bagnitello. 379 Della Fonte di Rete. 379. Di Capitello. 379. Di S. Restituta. 379. Di Sasso. 382. Degli Horti. 382. Di S. Montano. 379. Di Citara. 380. Di Solicero. 380. Di Gradone. 380. Di Doiano

no. 380. Di Nitrolo. 381. Di Calaumbrasco. 378. Di Colata. 378. Di Fornello. 375. Di Castiglione. 375. Di Succellario. 381. Di Spiaggia Romana. 381. Di Spelonca. 376. Di Gorgitello. 376. Dello Stomaco. 376. De i Denti. 377. Di Cotto. 377. Del Ferro. 377. Di Nitroso. 382. Dell'Oro. 368. Dell'Argento. 368
Bagni, perche così detti. 304. Lusso degli Imperadori in quelli. 304. Fabbriche ricchissime. 311. Lor compartimenti. 313. Ministerij. 318. Da che tẽpo cominciarono. 299. Che qualità d'acque contengono. 353. Seruono per quattro cagioni. 354. Vtili alla digestione. 354. Che vtilità apportino. 355. A chi fan danno. 356. Separati da Adriano. 306. Come si debbano pigliare. 348
Bagni artificiati. 356
Bagni naturali, e loro effetti. 355
Bagni di acqua potabile. 358
Bagni in quali febbri si prohibiscono. 358
Bagni, e Terme di Roma. 302
Bagni d'Italia. 323
Bagni d'acque marine. 305
Bagni in varij luoghi. 317
Bagno di Napoli. 312
Bagni descritti dal Poeta Ebolitano, e non Eustasio, ò Alcadino. 327
Benenato Vescouo di Cuma. 225
Benigno Egidio. 84
Bestiarij chiamati i Christiani. 100
Bestie adorano san Gennaro nell'Anfiteatro. 99
Bruti padroni di Pozzuolo. 50

C

Caballaria luogo del martirio di s. Massimo. 293
Caldei, e Sibille. 275
Calidario parte de i bagni. 316
Caligola fè vn ponte da Pozzuolo à Baia. 85. Come caualcò per detto ponte. 90. Fà cader molti in mare. 91. Sacrifica al Liuore. 56
Calistrato Martire mandato fuori dal mare da vn Delfino. 162
Camellario, che cosa fusse. 77
Canoni de i bagni. 348
Capo, e Dito di s. Gennaro. 115
Capoani inimici de' Cumani. 247. Fanno vna stratagemma. 247. Vccisi da Gracco. 248. Lor Prefetto Mario Alfio. 248. Haueuano la Legione Freterase. 249
Capsario ministro de' Bagni. 348
Caria hauea i campi ardenti

di solfo. 123
Cassio Padrone di Pozzuolo. 50
Castello di Miseno. 225
Castelli delle Città dedicati à Gioue. 65
s. Celso in Pozzuolo. 146
Celso vcciso in Baia. 201
Centonarij, e Fabri Collegio. 74
Cercopi fratelli. 362
Ceruleo colore si ritroua in Pozzuolo. 80
Cesare, e Pompeo fan pace in Baia. 201
Cesare sacrifica à Nettuno. 54
Chiesa di s. Gennaro in Pozzuolo. 110
Chiesa di Miseno. 223
Chiesa di Pozzuolo. 146
Chiesa di Cuma. 284. Si cõgiunge con la Napolitana. 287
Chiesa di s. Maria Donnaromata. 288
Chiesa di s. Giuliana, 292
Cimmerij habitauano in'Auerno. 176. Ne i luoghi detti Argille. 176. Presso Acherusia. 177. Habitatori della selua consecrata à Proserpina. 177. Habitatori di Grotti. 21
Cinegeiio, che cosa sia 95
Cioffi nobili in Pozzuolo. 173
Circo Massimo habitatione di meretrici, 193
Classiarij Collegio in Pozzuolo. 76
Clauario, che cosa fusse. 77
Claudio Vescouo di Pozzuolo. 151
Cocceio fè la grotte di Posilipo. 21
Cocceio Auo di Nerua. 23
Collegio instituito da Hercole. 76
Collegiati varij in Pozzuolo. 77
Colonia di Pozzuolo. 44. Nell'età di Cicerone. 50. Hauea il Dio Genio. 60
Colonie varie di Romani. 256
Colonie desiderate da'Greci. 229
Colonie di quattro generi. 48
Colori di Polignoto, e Micone. 80
Condottieri de'Cumani. 228
Confettuarij di Pozzuolo. 69
Cossi Signori d'Ischia. 371
Consiglio di Pozzuolo. 59
Conti di Miseno. 225
Conti di Brisauo. 371
Conte di Troia. 370
Coppino grotte di Posilipo. 24
Corazza di Alessandro. 91
Cornelia in Miseno. 222
Corpi delle Republiche. 68
Corso publico, ouero Angaria. 77
Costanzi in Pozzuolo. 137
Costantino concede grano à Pozzuolo, 79. Portò in

Co-

Costantinopoli Pozzuolana. 89
Crasso pianse vna Murena morta. 213
Crepereio complice contra Agrippina. 210
Christiani chiamati Bestiarij. 100
Cuma, che Vescoui hebbe. 225. Picciola Città, ma forte. 227. Formidabile ad' Annibale. 227. Sua origine. 228. Onde hebbe il nome. 229. Oue fù situata. 231. Hà il Territorio pieno di Statue. 231. Tirannizzata da Aristodemo. 238. Trauagliata da' Longobardi. 252. Assediata da Annibale. 249 Distrutta da' Napolitani. 253. Refugio di Tarquinio. 244. Soccorre Roma di grani. 245. Souuenuta da Hierone. 246. Trauagliata da' Mori. 250. Ridotto de' Goti. 250. Occupata da Narsete. 250. Posseduta dal Vescouo di Auersa. 253. Prefettura con'altre Città. 257. Abbondante di Vasi di creta. 279. Hebbe alcuni Martiri. 288. Presa da Romoaldo. 252. Ricuperata dal Duca di Napoli. 257
Cume varie. 227
Cumana regione del Perù. 227
Cumani di Camania. 227
Cumani da chi furono condotti. 228. Inuidiati da varie Nationi. 237. Odiati da Capoani. 237. Fan guerra a' Toscani. 293. Vccidono gli inimici. 240. Aiutano gli Aricini. 241. Ingannati da' Capoani. 247. Haueuano i denti del porco Erimãto. 280

D

Decurioni di Pozzuolo. 52
Dedicatione dei Tempij. 66
Dei Mani perche così detti. 173
Delfino del Lago Lucrino. 158
Delfini, e loro historia. 158. Viuono innamorati. 158. Aiutano molti Santi. 162. Era peccato vcciderli. 163
Delfinoforo nome di Naue. 219
Demò Sibilla Cumana. 281
Dendrofori Collegij in varij luoghi. 69. Lor dedicatione. 70. Essercitio. 73. Con altri collegiati insieme. 74. Legati, che faceuano in morte. 75
Denti han rimedio nella Solfatara. 106
Diana Dea de' Pozzuolani. 62. Suoi varij nomi. 196
Diana Elafibolia. 197
Dicearchia detta Pozzuolo. 39. Suo giusto gouerno. 39. Doue edificata. 40. In quãti

modi

modi si scriue. 40. Da chi fusse edificata. 42
Diceo figlio di Nettuno. 39
Diceopoli detta Pozzuolo. 39
Draconaria Piscina. 219
Duumuiri, & Edili di Pozzuolo. 51. Loro autorità. 50

E

Echini di Miseno. 223
Elia Sacerdote in Pozzuolo. 148
Elissa Sibilla. 266
Emporio de' Cumani Pozzuolo. 148
Epitaffio di Lucretia. 246
Eritrea Sibilla. 261
Estendardi, e Cioffi. 133
Etiopi nell'Anfiteatro di Pozzuolo. 96

F

Fabri, e Centonarij. 74
Fabbriche d'armi in varij luoghi. 73
Faenna Sibilla. 267
Famiglia Lettera, ò Lotteria. 254
Famiglia Montefuscola. 254
Famiglie nobili di Pozzuolo. 153
Famiglie nobili d'Ischia. 371
Fari di varij luoghi. 83
Faro di Cleopatra. 83
Faro di Pozzuolo. 83
Fauna, e Fatua Sibille. 266
Fede nome di Naue. 219
Felice Vescouo di Baia. 204
Ferioni famiglia antica di Pozzuolo. 139
Festa de i Coronati. 78
Filatte Magistrato Cumano. 282
Filiberto oltraggia il Sannazaro. 17
Fistole di piombo in Baia. 203
Flegra in terra di Lauoro. 102. In Vesuuio. 102. Così detti molti luoghi. 103. Suoi Giganti. 102
Fuochi sotterranei, onde si accendano. 120
Fuochi riscaldano l'acque sotterranee. 352
Fuochi artificiati hanno il bitume. 122
Fonte Stige scopriua gli stupri. 176
Fossa di Nerone. 184
Fortunato Vescouo di Napoli. 226
Fretensi soldati, chi furono. 249
Frondi con che vaticinauano le Sibille. 264
Fuorgrotte del quartiero di s. Spirito. 25. Perche vi è mal'aria. 26

G

Galba amator di Icelo. 82
Gallo nome di Naue. 219
Gauro monte in tre luoghi. 187. Monte sulfureo. 187
s. Gennaro da Beneuento à Nola. 98. Di là à Pozzuolo all'Anfiteatro. 98. Fà mi-

racoli.99. Sepolto in Marciano. 115. Translato da Pozzuolo. 116. Sepolto da s.Seuero. 118. Tolto da Napoli da Sicone. 118. Portato in Beneuento. 118. In Monteuergine. 118. In Napoli. 118. Appare ad' vn Napolitano. 115
Genio Dio della Colonia di Pozzuolo. 60
Genio, che cosa fusse. 60
Gergetica Sibilla. 261
Gerione superato da Hercole. 209
s. Germano occupato da Rinaldo Abbate. 128
Geronimo Bernaudo Vescouo di Pozzuolo. 159
Giganti di Flegra. 102
Giganti fulminati. 103
Giliberto Mompensieri muore in Baia. 202
Giouanni Britone Vescouo di Pozzuolo. 153
Giouanni Duca di Napoli assedia Pozzuolo. 129
Giouan Matteo Castaldo Vescouo di Pozzuolo. 153
Giouanni Montursolo Scultore. 14
Giouanni Vescouo di Cuma, e Stefano Napolitano trãsferiscono s. Sosio. 224
Gioue Pausilipo. 2
Gioue hà il Tempio in Pozzuolo. 66
Gioue Custode. 66
Giustino Martire in Cuma. 258
s. Giuliana transferita in Napoli da Cuma. 288. Furono più Giuliane. 292. Altra Giuliana fù quella di Como. 293
Giunone Pronuba. 66
Goffrido Montefuscolo nobile Napolitano. 253
Goti si fortificano in Cuma. 250. Valorosamente si difendono. 251
Gracco vccide i Capoani. 248. Combatte con'Annibale. 249
Grotte di Posilipo. 18. Com' era à tempo di Nerone. 18. Ingrandita dal Rè Alfonso. 19. Abbellita da' Vicerè Napolitani. 19. Era molto bassa. 20. Vi si faceuano Sacrificij à Priapo. 20. Non fù fatta per' arte Maga. 20. Non fù fatta da Lucullo. 23. Non da Basso. 21. Ma da Cocceio. 22. Quanto sia commoda. 24
Grotte della Sibilla in Cuma. 258. Veduta da Giustino Martire. 258
Grotte di Silano. 23
Grotte de' Cani. 29
Grotti di Lucullo. 23
Grotti da Auerno à Cuma. 22

H

Hebone Dio de' Napolitani, e Pozzuolani. 44

Helio-

Heliogabalo come si lauaua. 306
Hercole con i Giganti. 103. Sacrifica à Pelope. 76. Viene in Campagna. 209. Dio Tutelare de' Pozzuolani. 62 Diede il nome alla porta di Pozzuolo. 63. Fece la strada in Lucrino. 157
Hercole Gilio. 63
Herpili Sibilla. 262
Hiera grotte di Vulcano. 102
Hierone souuiene à Cuma. 246
Hiperoco scrittore Cumano. 78
Hortēsio haueua peschiere in Bauli. 213. Chiamato Tritone da M. Tullio. 213. Quāto conto faceua de i suoi pesci. 213
Horti antichi, e moderni di Pozzuolo. 142
Hospedale di s. Marta 108
Hospedale di Tripergole. 158

I

Icario è detto il monte Gauro. 187
Icelo Liberto di Galba. 82
Incendij in varij luoghi 167
Inscrittione di Perafano Ribera. 26
Inscrittione della strada di Pozzuolo. 43
Interpreti delle Sibille. 274
Isabella di Pozzuolo. 141
Iside nome di Naue. 259
Islanda co' monti sulfurei, 167
Isole Cumane. 227
Isole Vulcanie. 102
Isola di Capri, di Monte Casino. 158
Ischia, e sua descrittione. 360. Detta Arime. 361. Haueua le Simie. 362. Detta Enaria. 362. Detta Pitecusa. 363. Habitatori. 363. Incendij. 364. La Città Gerēda. 264. Soprapostà à Tifeo. 364. Suo circuito. 367. Hà molti Promontorij. 368. Diuersi monti. 368. Fagiani. 372. Giardini. 372. Eccellenti vini. 372. Hà il nome dalla coscia. 369. Famiglie nobili. 369. Qualità de' suoi Cittadini. 370. Fortificata dal Rè Alfonso Primo. 370. Fortezza mirabile. 370. sāta Restituta. 374. Varie Chiese. 373. Habitata da' Greci, 383. Hà penuria di acque fredde. 368. Caccia di Fagiani. 372. Lago oue si vccidono le Foliche. 173

L

LAberinti in varij luoghi. 97
Laberinto di Pozzuolo. 97
Laconico parte de i bagni. 323
Lasciuie di Baia. 193
Laurea Liberto di Cicerone. 194
Legione Fretense in Capoa. 249
Legna di Pioppo bianco ne i

sacri-

sacrificij. 74
Leone Vescouo di Cuma. 286
Leucogei monti. 102
Leucotea esposta al Delfino. 162
Liberio Vescouo di Cuma. 225
Littori, e loro officio. 78
Lonardo Vairo Vescouo di Pozzuolo. 153
Lora qualità di beuanda. 82
Lorenzo Vescouo di Pozzuolo.
Luciano Martire cacciato dal mare dal Delfino. 162
Lucullano. 24
Lucullo fece molte grotti. 23
Lucrino Lago. 183. Haueua gli Affittatori. 155. Ostriche nobilissime. 155. Come stà sotterrato. 158. E stato posseduto da monte Casino. 158
Luigi di Costanzo Vescouo di Pozzuolo. 152
Luoghi sulfurei in molte parti. 122

M

Marc' Antonio Giannuario. 66
Marciano luogo doue fù sepolto s. Gennaro. 115
Magistrati Greci. 230
s. Maria dell'Hidrie. 25
Maria di Pozzuolo. 139
Maria di Pozzuolo ricca di molte cose. 91
Mario Alfio Prefetto di Capoa. 248
Martiniano portato dal Delfino. 162
Martiri di Pozzuolo. 148
Martiri vccisi co i graffij. 149
Martiri di Cuma. 288
Martire in Cuma vn bambino. 294
Martiri di Miseno. 223
Martirio di s. Gennaro. 114
Massamuti rouinano Pozzuolo. 129
Massentio Vescouo di Cuma. 285
s. Massimo trasferito da Cuma à Napoli. 289
Materia del fuoco di Pozzuolo qual sia. 122
Matteo Vescouo di Pozzuolo. 151
Medaglia di Agrippa. 217
Mefiti, che cosa sia. 297
Megari Isola, il Castel dell'Ouo. 13
Melicerta portata dal Delfino. 161
Mercato di Sabbato in Bauli. 214
Mergellina, e suo seno. 3. Perche così detta. 13. Chiesa edificataui dal Sannazaro. 13. Sue scolture, e pitture. 15
Metalli danno vigore all'acque medicate. 354
Micone, e Polignoto con che colori pingeuano. 80
Minerali nella Solfatara. 104

Mi-

Minerua Etija. 13
Miracoli di s. Gennaro in Pozzuolo. 99
Miracolo di s. Seuero. 129
Miſeno promontorio. 215. Da chi hebbe il nome. 216. Belliſſimo porto. 217. Abbellito di Ville. 222. Fù Contado. 225. Poſſeduto da Boccaplanoli. 226. Da Touar. 226. Fù vnita la ſua Chieſa con quella di Cuma. 285
Miſeno Veſcouo di Cuma. 286
Mneſtero ſchiauo ſi vccide per la padrona. 212
Molo di Coſtantinopoli fabbricato cõ la poluere pozzuolana. 90
Monaſterio di s. Maria à Cappella. 139
Monaſterio di s. Anaſtaſio, e Baſilio. 139
Moneta di Virgilio. 10
Monte Spina. 27
Monti Leucogei. 102
Monti di Pozzuolo perche non conſumati dal fuoco. 110
Monte di cenere. 163. Fatto in' vna notte. 167. Cauſa della ſua euaporatione. 167
Monti nati da euaporationi. 169
Monte Chriſto. 184
Monte Gauro in tre luoghi. 187
Monte Barbaro. 18
Monte Grillo in Baia. 20
Monteſuſcolo famiglia in Napoli. 25
Monti varij d'Iſchia. 36
Mori trauagliano Cuma. 25
Murene di Baia. 19
Murene ſi preſtano à peſo 199
Murena pianta da Craſſo 213
Murena amata da Antonia 213. Gli pone l'orecchini 213
Murene nelle piſcine di Poſilipo.

N

NApolitani ſi rallegrano di Pompeo. 78. Edificano la Chieſa di s. Gennaro in Pozzuolo. 119. Diſtruggono Cuma. 253. Hãno il Dio Hebone. 44
Narſete occupa Cuma. 250
Naui antiche haueuano molti nomi. 219
Naui, che veniuano à Dicearchia. 86
Naui Tabellarie. 86
Naui Aleſſandrine conduceuano frumenti. 79
Naui fulminate in Pozzuolo. 80
Nauicolarij per li bagni. 74
Naumachia in Cuma. 278
Nerone ſi laſciò ingannare dagli Architetti. 184. Auido di teſori. 185. Perche

habi-

habitaua in Baia. 193. Fà insidie a la Madre. 210. L'apre essendo morta. 212. Teme doppo hauerla vccisa. 212. Riceue Tiridate in Pozzuolo. 96
ettuno adorato in Pozzuolo. 54. Tutelare di quella Città. 54
Nicea in Pozzuolo. 146
icolò Scondito Vescouo di Pozzuolo. 151
ilo Seggio in Napoli. 292
linfe col Tempio in Pozzuolo. 64
isida Isola. 32. Di mal'aria anticamente. 33. Posseduta da Lucullo. 33. Copiosa di Asparagi. 33. Posseduta da i Piccolomini. 33. Poi dalla Città di Napoli. 33. Poi dal Principe di Conca. 33
lobiltà di Pozzuolo. 137
lomi della Città di Pozzuolo. 39

O

Obelischi haueuano oracoli di Sibille. 265
Occhi medicati. 51
Odillo Clumiacense. 112
Oglio di solfo medicato. 107
Olibano monte in Pozzuolo. 35
. Onesimo oue fù sepolto. 147
Onobari chi si chiamaua in Cuma. 382
Oracoli diuersi delle Sibille. 276
Orchestra, che cosa sia. 82
Ordine splendidissimo è detto il Municipio di Pozzuolo. 52
Orgiofanti Sacerdoti di Bacco. 62
Oriono in Napoli. 81
Ossa di Giganti in Napoli. 81
Ossa che si veggono in Pozzuolo. 81
Ossa di bestie conuertite in pietre. 81
Osso di Balena nel Tempio di Esculapio. 82
Ostriche del Lago Lucrino. 154. Cominciate à conseruarsi da Sergio Orata. 199
Ostriche di varij luoghi. 154

P

PAlude Stigia. 176
Pandolfo Principe di Capoa. 114
s. Paolo in Pozzuolo. 147
Pascasio, e sua historia. 28
s. Patroba in Pozzuolo. 146
Padroni di Pozzuolo. 50
Patulcide luogo di Posilipo. 8
Pegaso Naue. 219
Peli simbolo di pioggia. 48
Pescare vietato nelle piscine di Domitiano. 198
Pesci di Baia. 199
Pesci hanno l'vdito. 198
Petronio morì in Cuma. 280
Pietre intagliate, che si ritrouano in Pozzuolo. 42

Pietro Damiano. 113
Pietro di Lettera Napolitano. 254
Pietro Sale. 113
Don Pietro di Toledo benefattore de'Pozzuolani. 145
Pietro Vescouo di Cuma. 285
Pietro Vescouo di Napoli. 292
Pile Traiane nel Danubio. 85
Pile del porto di Pozzuolo. 42
Pioppo bianco ne i Sacrificij. 175
Piscine di Domitiano. 198
Piscina Diaconaria. 219
Piscine di Filippo, e di Hortensio. 198
Piscina mirabile. 220. Fatta da Agrippa. 221. Conseruaua l'acqua per l'Armata. 221. Vi veniua l'acqua di Scrino. 221
Piscine antiche di Posilipo. 6
Pistori Collegio di Pozzuolo. 69
Pitecusa perche detta Ischia. 262
Pilicrepo ministro de i Bagni. 319
Ponte di Pozzuolo fatto da Caligola. 85. Che spatio teneua. 90. Perche fù fatto. 92
Ponte nel Danubio di Adriano. 84
Polignoto, e Micone con che colori pingeuano. 80
Porta di Hercole in Pozzuolo.
Porto Giulio. 1
Porto di Pozzuolo. 8
Porti de'Romani Miseno, e Rauenna. 2
Porto di Miseno. 2
Posilipo monte degnissimo consideratione. 1. Sue Vi le. 2. Edificij. 2. Haueua Villa di Vibio. 5. La Vil di Cesare. 5. Sue Muren 8. Sepoltura di Virgilio. Del Sannazaro. 13. La grotte. 18. Si può comp rare à Baia. 2
Pozzuolo, e suoi nomi. 3 Detto da i pozzi. 40. O fusse edificato. 40. Cit grande. 41. Emporio d Cumani. 42. Chiamato M nor Delo. 41. Haueua strada degli Orefici. 4 Colonia de'Ioni. 42. Ed ficato da Samij. 42. Edi cato da Diceo. 42. Haue la porta di Hercole. 4 Munito di mura, e Tor 43. Abbellito da Settimi & Antonino. 43. Qual R publica haueua. 44. Di v istessa Religione con N poli. 43. Quali Magistra haueua. 46. Colonia, e Municipio. 48. Colonia N roniana, e Flauia. 48. Vi mádaua ogni anno il Qu store. 50. Hebbe i suoi P droni. 50. Suddito a' R mani.

mani.52.Sua Religione.53. Haueua varij Collegij. 69. Se gli concedono grani da Costantino. 79. Si conosce grande per'il presidio.79. Haueua fini colori. 80. Libero da'terremoti per San Gennaro. 119. Desiderato da Annibale. 126. Trauagliato da molte Nationi. 127. Da'Massamuti. 129. Dal Duca di Napoli. 129. Desiderato dal Rè Alfonso.129. Assediato da Barbarossa. 130. Soccorso da Don Pietro di Toledo.130. Di che aria sia. 131. Non è altro, che vn Giardino. 142.Hà molti Corpi di Sãti. 146. Che Vescoui habbia hauuto. 150. Aiuta il Duca di Bauiera. 152. Haueua varij Collegiati. 77. Hebbe Tiridate. 96

ozzuolani perche felici.143. Di che natura siano. 131. Insieme co'Terracinesi. 73. Affettionati de'Romani. 78

ozzuolana, ottima alle fabbriche. 89

. Procolo Tutelare di Pozzuolo. 146

Prodigij nel porto di Pozzuolo. 86

Prodigij diuersi in Cuma. 281

Psicomantia in'Auerno. 174

Purpuresso di Pozzuolo. 80

Q

QVarto Vescouo di Pozzuolo. 147

Quadrante, che si pagaua ne i Bagni. 320

Quattro generi di Colonie. 48

Questore ogn'anno mandato à Pozzuolo. 50

Quinquatri festa in Baia. 214

R

RImedio à i denti. 106

Rabduchi,che cosa fussero. 78

Roma soccorsa di grano da' Cumani. 245

Republica di Pozzuolo. 44

Religione antica di Pozzuolo. 53

s. Restituta in Napoli. 374

S

SAba Sibilla. 266

Sacerdoti di Bacco. 62.

Suoi Sacerdoti. 62

Sacerdoti de i Cimmerij. 176

Sacrificij per li libri Sibillini. 274

Samij edificatori di Pozzuolo. 47

Sannazaro sepolto in Mergellina edifica la Chiesa di S. Maria del Parto. 13. Fà venir Statue da Carrara. 14. Sua famiglia. 15. Difeso da'maledici. 15. Lodato da Sisto Senese. 16. Suoi Heredi. 16. Siegue il Rè Federico. 17

Sangue di s. Gennaro da chi raccolto. 115
Sangue di s. Gio. Battiſta in Napoli. 116
Santi, che ſono in Pozzuolo. 146
Scaramuzza Veſcouo di Cuma. 285
Scrofa di Enea, che ſignificò. 174
Selua Gallinaria. 247
Senatore mal trattato in Pozzuolo. 96
Seno Euſinio. 214
Sepoltura di Adriano in Pozzuolo. 54
Sepoltura di Aſinio Pollione. 51
Sepoltura di Virgilio. 9
Sergio Orata inuentore de i viuarij d'Oſtriche. 154
Seruilio Vacia, e ſua Villa. 283
s. Seuero fà miracolo in Pozzuolo. 129
Sibille de i Germani. 267
Sibille falſe. 269
Sibille con che ordine hanno Profetato. 270. Che parte di diuinità haueuano. 273. Interpreti. 274. Oracoli. 276. Onde hanno il nome. 265. Numero, e patrie. 260. Come hanno Vaticinato. 263
Sibilla di Delfo ragionaua in due modi. 273
Sibilla veniua da Cuma ad' Auerno. 179
Sibilla Cumana chiamata Demò. 281
Sibillini libri deteſtati da Tiberio. 275
Sicardo procura di hauere il Corpo di s. Soſio. 224
Sicone rubba il Corpo di San Gennaro. 118
Siluia Petronilla. 66
Simmachia Sibilla. 261
Sirena ſcoglio di Poſilipo. 3
Solfatara hà varij minerali. 104. A che gioua. 105. Pericoloſa. 111. Vi è la Chieſa di s. Gennaro. 116. Hà cagionato molti terremoti. 121. Sua deſcrittione. 205. Detta Foro di Vulcano. 105. Vi è il Vitriolo. 109
Solfo come ſi coltiua. 106. Se ne caua acqua vtile alle coſe chimiche. 106. Suo oglio. 107. Si ritroua in molti luoghi. 122. Se ne fanno vaſi. 106. Solfo vergine. 106
Solidario ne i Bagni. 313
Solij de i Bagni. 313
s. Soſio Leuita di Miſeno. 223. Trasferito à Napoli. 224. Non potè eſſer ritrouato da Sicardo. 224
Soſtrato Gnidio Architetto. 83
Statue ritrouate in Cuma. 232

Stefa-

tefano Vescouo di Pozzuolo. 151
tige fonte scopriua gli stupri. 176
trada di Pozzuolo commodissima. 19
ratone Martire in Posilipo. 2
trigili, e spongie ne i Bagni. 320
uauiarij Collegio in Pozzuolo. 69
udatorio di s. Germano. 205
uppari, che cosa fussero. 87
uppiloni ne i Bagni. 319

T

Talamego Naue. 219
s. Tammaro. 148
Tarquinio Collatino in Cuma. 244. Morì in Cuma, non in Como. 245
Tauro nome di Naue. 219
Teatro si edificaua col Foro. 43. Che esercitij vi si faceuano. 93. In che differisca dall'Anfiteatro. 95. Oue fusse in Pozzuolo. 95
Teatro di Scauro. 95
Tempio di Apollo in Cuma. 231
Tempio di Nettuno in Pozzuolo. 57. Del Liuore. 56. Di Serapi, e dell'Honore. 56. Di Diana. 62. Delle Ninfe. 64
Tempio di Venere in Baia. 195. Di Diana. 196
Teodoro Vescouo di Pozzuolo. 150
Tepidarij ne i Bagni. 316
Terme Napolitane. 5
Terme, e Bagni in varij luoghi. 321
Terme, e loro vso. 301
Terme varie in Roma. 303
Terme all'vso degli Imperadori. 304
Terra di Lauoro col Dio Hebone. 44
Terremoti onde si cagionano. 121
Terzana esquisita nociuta da i Bagni. 356
Tesori vani di Pozzuolo. 123
Tiberio morì nella Villa di Lucullo. 221. Chiamato con nomi finti. 299
Tifone, ò Tifeo in Ischia. 364. Significa il Chaos. 366. Ombra della terra. 366
Tiburtio Vescouo di Capoa. 285
Tignarij, e Centonarij Collegio. 74
Timoteo Preside di Diocletiano. 98
Tintinabolo ne i bagni. 320
Tiridate in Pozzuolo. 96
Trionfi di Caligola in Pozzuolo. 91
Truglio di Baia era Bagno. 195

V

Valerio Asiatico comprò le Ville di Lucullo. 221
Valle di Sabato. 221
Varie Nationi hanno traua-

glia-

gliato Pozzuolo. 127
Varij significati di pietre intagliate in Pozzuolo. 126
Vasi di Cuma. 279
Vasi di Solfo in Pozzuolo. 106
Vesta, e sua Statua. 67. Nudrice di Gioue. 67
Vescouo di Cuma padrone di Auersa. 253
Vescoui di Cuma. 225
Vescoui di Pozzuolo. 150
Vettano Conte di Miseno. 226
Via di Hercole. 157. Via Campana. 44
Villa di Lucullo. 221. Di C. Mario. 222. Di Lucullo in Agnano. 24. Di Baia. 197. Di Giulio Cesare. 197. Di Pompeo. 198. Di Domitiano. 198. D'Hirtio. 198. Di Pisone. 198. Di Domitia. 198. Di Don Pietro di Toledo. 145. Di Cicerone. 143
Vini di Posilipo. 7
Virgilio muore in Posilipo. 9. Sua moneta antica. 10. Patria. 12. Studij. 12
Visione spauenteuole. 113
Vmberto Arciuescouo. 112

IL FINE.

POSILIPO

DELLE
ANTICHITA DI POZZVOLO
DI GIVLIO CESARE CAPACCIO.

Di Posilipo, e delle Sepolture di Virgilio, e del Sannazaro. Cap. I.

NEL camino che si fà per'andar da Napoli à Pozzuolo, quel che prima si offerisce a'forastieri degno in che si faccia considerata riflessione, è il legiadrissimo monte di Posilipo per gli spassi maritimi, per la frequenza di bellissimi edificij, à i commodi, & à i piaceri dell'Estate ritrouati, per la generosità de i vini degnissimi delle mense de'Regi, per la temperie dell'aria, quasi ch'iui habitasse quel Gioue Posilipo mentionato *Gioue Posilipo.*

 da

da Sofocle, che con la ſua beuanda confortaua gli ſpiriti, per ciò da'Greci chiamato Gioue Salutare, fatto in maniera celebre per il mondo, che non ſi sà ſe hora più degno ſtimato fuſſe il nome di Partenope, che'l ſuo, poiche laſciando gli huomini l'antiche memorie di così illuſtre Città com'è Napoli, non rimembrano altro che gli ſpaſſi di Poſilipo, il quale meritamente con queſto nome ſi honora, dal toglier la malinconia, e la meſtitia, poiche ò nell'arena della ſua feliciſſima riuiera vadi tutte le coſe pretioſe del mare raccògliendo, ò che nelle ſue ameniſſime ville vadi guſtando i ſaporoſi frutti, che iui naſcono, ò cō Bacco, e con le Ninfe ſpremendo l'vue nel tempo della vendēmia, ò in tutto l'anno vogli far proua del ſuo ſereno, e ſalutifero cielo; altro non ſenteſi, che felice contento per ſtarſene ſpenſierato da tutte le paſſioni, e da tutti i mali. Per queſta cagione in queſto lido emolo à quello dell'ameniſſima Baia, ſi compiaceuano in maniera i Romani, che fabricandoui belliſſime ſtanze a i diporti della ſtanchezza, e della vecchiaia, facean che pareſſero vna picciola Roma. Come vna picciola Napoli par c'hora facciano le ſue ville Ancano, Capimonte, Villanoua, e Santo Strato in honor, come ſi crede, di S. Stratone Martire, di cui pretendono hauer qualche reliquia, fatta già Parochia di tutto il monte per l'autorità della Chieſa di S. Giouanni Maggiore di Napoli, oltre a tanti altri edificij, e coltiſſimi giardini, che per tutto ſi ſcorgono, e particolarmēte per tutta la riua del ma-

Edificij di Poſilipo.

re,

:,cominciando dal piaceuolissimo seno di Mer- *Mergellina.*
ellina, oue le be lissime habitationi di Giouan
imone Moccia, honor de'Caualieri Napolita-
, che spesso con liberalità magnanima hà fatto
anziarui i Signori Vicerè di questo Regno; gli
orti pensili di Giouan Vincenzo d'Angelo; i ri-
otti e le fontane di Gio. Bernardino Longo, che
lustrò in'ogni tempo questa Città con gli studij
Filosofia, e della Medicina; e gli antichi dipor-
de i Sanseuerini, quasi sotto il monte Patrusco-
, che con tanta vaghezza godono la tranquilli-
dell'onde, che non mai sentono il fremito de'
enti crucciosi, e sempre quasi in limpido spec-
hio trasparendo si mirano. Si và innanzi alle su-
erbe fabriche di Don Luigi Gaetano Duca di
raietto, il quale non solo con'animo Romano
entro il mare con molte spese và procurando di
prir la strada a i cocchi, accioche possano le gen-
con maggior commodo che non hebbero da
Hercole in Bauli, con la via lastricata, hora co-
erta dall'acque, goder le dilitie maritime; ma cô
scelte musiche di voci, e d'instrumenti, par che
gni giorno solleciti le Ninfe a i canti, & a i balli,
ecando infinito diletto a chiunque frà la foltissi-
na schiera di felluche dalle quali le armate di Xer
e si rappresentano, và sollazzando per quelle de-
iderati ssime arene. Indi si passa al pregiatissimo
coglio di Sirena, scoglio veramente dedicato a *Sirena.*
gli spassi de'Regi, caro vn tempo à Dragonetto
Bonifacio, ristorato poi da i Rauaschieri, posse-
duto hora dal Principe di Stigliano. Di là a i La-

berinti del Mẽdozza Castellano del Castelnouo, capricciosa fabrica, e di grossa spesa, & alle antiche stanze di M. Antonio Floccaro, abbellite da Federico Tomacello Marchese di Chiuisano, a quelle di Alfonsetto Caracciolo, di Carlo Spinello ne i tempi di pace, e di guerra Caualiero illustrissimo; & all'altre del Coscia Duca di Sãt'Agata, e di Donna Geronima Colonna, che par che l'habbia lasciate vedouate con l'assenza sua, e del Duca suo figlio mentre furono in Spagna per loro meriti chiamati da Filippo Secondo; e di Scipione Caracciolo, e de i Torni, e di Pietro Antonio di Somma, col giunger poi all'vltimo del promontorio, fin doue ad' vna torre di quel luogo, scorrono l'adorne felluche quasi tributarie, le quali ancor che di là facciano ritorno, non è però che bene spesso passando più auanti non riempiano i seni di Euplea che Gaiola dimãdano, vn tempo ridotto, di alcuna bella Città che vi propongono de i Tempij, de i Circhi, e d'altri edificij le ruuine, c'hora di S. Basilio hãno il nome (luogo a me sospetto che non fusse iui stata edificata la prima volta Napoli,) e della bella Nisida producitrice di oliue, di vue, di conigli, e di pescagione. Lascio però gli altri luoghi habitationi delle Gratie, e de gli Amori, che mirabilmente allettano tutto il mondo. E lascio le reliquie de gli antichi edificij che fatti già scogli nel mare, han dato ricetto all'ostriche, a gli spondoli, a gli echini, che fan testimonianza della grandezza Romana, e principalmente ne' Castelli fatti per conseruar l'

acqua

acqua che di Serino venendo per gli aquedotti, hauendoui ritrouato il Tempio di Fortuna, il Panteone, e ſtatue alla Greca di molto momẽto, paſſando per queſto monte, era condotta a Miſeno; e nei conſeruatorij de i Bagni, e delle Terme, che per ciò Strabone và ricordando à i poſteri quella bontà dell'acque de i Bagni de i Napolitani, che niẽte à quei di Pozzuolo cedeuano. E quindi anco le delitie delle peſchiere, nelle quali ſi faceua profeſſione di conſeruar peſci infiniti, che per cio da Plinio ſono mentionate quelle di Ceſare, nelle quali Pollione Vibio buttò vn peſce, che viſſe ſeſſant'anni per relatione di Seneca, che nel ſuo tempo racconta, ch'eran viui due altri peſci dell'iſteſſa età, e dell'iſteſſo genere. Queſto fù quel Vibio, ò Vedio, di cui ſcriue Dione, ch'haueua ad'vn gran numero di Murene inſegnato di diuorar gli ſchiaui ſuoi condannati à morte; e che vn giorno cenando con lui Auguſto, & vn paggio c'hauea penſiero della credenza hauendo rotto vn bicchiero di chriſtallo, fù perciò condannato alle Murene, l'Imperadore comandò, che quanti chriſtalli erano in caſa di Vibio fuſſero dinanzi a lui portati, & eſſendo così eſſeguito, li fè tutti rompere; e così preualendoſi (dice Seneca) della ſua autorità, gaſtigò l'amico c'haueua coſtume così fiero. Anzi eſsẽdo morto Vibio che l'haueua di quella Villa laſciato herede, che per ciò Plinio la chiama Villa di Ceſare, diſtruſſe la Villa, e la caſa non volendo, che ſe n'haueſſe per l'empietà memoria, e di molte reliquie, che fè condurre à Ro-

Terme Napolitane.

Polliõne Vibio.

Villa di Ceſare.

Roma, edificò i Portico di Giulia. Si veggono per tutto Posilipo vestigij di fabriche illustri, vna però si scorge nel Capo che dimandano, di tanta grandezza, come nel tranquillo tempo chiarissimamente dentro l'acque si vede, che necessario è di giudicare, che fussero habitationi di quei gran Signori; e nel monte oue hanno il podere i Monaci di Santa Maria delle Gratie, sono due piscine, ò conseruatorij d'acqua giunti insieme (delle quali per la purga delle mercantie, che vengono di fuori, si serue la Città di Napoli) che per la capacità quasi corrispondent, à quel e di Surrento, sono degne d'esser vedute da chiunque viene 'n questo Regno, e per i faticoso modo di hauerle cauate dentro quella pietra, danno inditio euidente dell'habitatione di qu g i Imperatori. Per quest si mossero i Poeti ad'honorar questo monte hora col nome di quelli, come adularono Caio Caligola in quell'antico epigramma,

Piscine antiche

Pausilipus noster qui nunc dat nomina mõti,
Sic dicta a magno Cæsare Villa fuit;
Quod foret insanis requies fidissima curis,
Et portum fessæ redderet ille rati.

Hora alla sua somiglianza finsero i campi Elisij, come fè Virgilio.

Secreti celant calles, & mirtea circum
------ silua tegit.

Et hora il celebrarono come di Numi poetici ripieno; onde il Flaminio disse,

O vtinam ille suo me sistat numine sancto
Ad fortunati numina Pausilypi.

Lit-

Littora diuino quondam celebrata Maroni,
Et patrio Minci flumine chara magis.
Littora quæ toties viderunt Calliopeam
Dictantem vati carmina docta suo.

Hor salendo dal lido sù al monte, che cosa non diletta in quelle picciole, & amene valli che di passo in passo fendono il terreno, dentro alle quali pur si ritrouano ruuine di fabriche antiche, segno euidente che per tutto il luogo quegli antichi amatori degli spassi, e delle commodità habitauano? chi non inuita la frequenza delle Ville, e de gli arbusti, da i quali par che descendino Bacco, & Amarilli, e vēgano à tener conuersatione à Teti, & à Nettuno? che non si gusta con la copia, con la varietà, e con la soauità de i frutti, che iui più saporosi nascono, che sotto qualsiuoglia cielo? Ma che si dirà de i pretiosi vini, che da quelle felicissime vue si spreme? Cedano il Falerno, il Cecubo, l'Amineo il quale è mentionato da Plinio, che nasca ne i colli vicini à Napoli; e cedangli per generosità i vini, che producono Sicilia, e Bitinia, perche essendo eglino sinceri, odorosi, saporiti, gratissimi allo stomaco, prouocanti l'vrina, non mai nociui al fegato, e per cōseguenza nè anco al capo, come notò prudentemente Andrea Baccio nell'historia sua de'Vini, hauendo piaceuole natura di nodrire, e lasciandosi humanissimamente trattare, nel colore, nel sapore, nell'odore, nelle mense de' Pontefici, e de'Principi con somma lode trionfano. E tali l'hauemo gustati più volte ne' giardini di Ferrā-

Parte di sopra di Posilipo.

Vini di Posilipo

Ferrante Pecoraro.

te Pecoraro essempio di bontà, e di amicitia, quando nelle sue mense frugali gli piacque riceuere Claudio Blandicio Presidente della Regia Camera, splendore di questa Città, e de i Ministri, che in ogni tempo alla Maestà Cattolica seruiranno. Quiui tante Religioni di Geronimiani, ch'hebbero origine dal B. Pietro Pisano, & à i quali Marco de Vio concesse la Cappella di Santa Maria delle Gratie; i Carmelitani in S. Maria del Paradiso, che prima S. Maria à Pergola si addimandaua, amplificata, & ornata da Troilo Spes Capitano d'Infanteria; i Dominicani in S. Brigida; gli Eremitani della Congregatione di Carbonara, in S. Maria della Consolatione ornata dal Regente de Colle, e da Bernardo Summaia, e forse edificata da alcuno della fameglia Sanseuerina, come dall'insegne può farsi congettura; honorano in tal maniera tutto Posilipo, che in tutto l'anno fan che da tutti i Napolitani sia sollennemente visitato. Quiui gli spassi della pescagione, dell'vccellare, il valor de gli habitanti nel coltiuar'i giardini, che in tal professione sopr auanzano quanti ne sono nel mondo, il valor'anco delle femine valenti nell'agricoltura, danno marauiglia à chi vi farà qualche dimora. Di maniera, che quanto si quò stimar bello, pretioso, & vtile, in vn luogo, che sia grotte, monte, villa, horto, giardino, tutto in Posilipo compitamente si ritroua.

Claudio Blandicio. *Geronimiani.* *Carmelitani.* *Troilo Spes.* *Dominicani.* *Eremitani.* *Regente de Colle.*

Sepol-

Sepoltura di Virgilio.

SI aggiunge, che ciò ſia per cagione delle due illuſtriſſime Sepolture, che nel ſuo ſeno contiene, l'vna, di Virgilio principe de' Poeti; l'altra di Giacomo Sannazaro ſplendore de' Napolitani. Quella di Virgilio ſoura l'entrata della grotte ſi ſcorge diſegnata con queſte parole da Franceſco Petrarca venendo da Pozzuolo à Napoli; *Sub finem fuſci tramitis, vbi primò videri cœlum incipit, in aggere edito ipſius Virgilij buſta viſuntur, peruetuſti operis; vndè hæc forſan ab illo perforati montis fluxit opinio;* ancorche il Biondo, e Razano dicano, che hauendola ricercata, non poterono mai ritrouarla, quaſi, che mai Virgilio iui non fuſſe ſtato ſepolto. E pur fù teſtimonio Plinio ſecondo, che ſcriuendo à Caninio Ruſo, dice, che Silio Italico ſoleua andare al monumento di Virgilio in Napoli, quaſi ad vn Tempio, e che di quel grand'huomo ſoleua cō più religione oſſeruare il natale, che'l ſuo proprio. Anzi l'iſteſſo Silio Italico come ſi cōprò la Villa di Cicerone, ſi comprò anco queſta di Virgilio per riuerenza del ſuo tumulo, e però d ſſe Martiale.

Silius hæc magni celebrat monumēta Maronis,
Ingera facundi, qui Ciceronis habet.
Heredem dominumq. ſui tumuliq, lariſq.
Non alium mallet nec Maro, nec Cicero.

Te-

Teſtimonio anco fù Seruio, il quale dice, ch
fù ſepolto due miglia verſo il monte di Poſilipo
E Statio Napolitano, come Tempio quel ſepol
cro honoraua,

------ Moroniſq. ſedens in margine templi
Sumo animũ, & magni tumulis ad cãto Magiſtri

Si veggono le ruuine di fabrica di mattoni, i
mezzo à cui narraua prima che moriſſe Alfonſo
di Heredia Veſcouo di Ariano della famiglia de
Canonici Regolari, che nel Monaſterio di S. Ma-
ria Piedigrotta habitaua, ch'erano noue colõnet-
te, che ſosteneuano vn'vrna di marmo, dentro la
quale erano le ceneri di quel Poeta, con vn diſti-
co, che recita Donato,

Mãtua me genuit, Calabri rapuere, tenet nũc
Parthenope. cecini paſcua, rura duces.

Tumulo antico di Virgilio.

Et in queſto modo dice hauer veduto il tumu-
lo Pietro di Stefano ch'intorno à quarant'anni ſo-
no, ſcriſſe delle Chieſe di Napoli. Giouan Villa-
ni, antico Chroniſta delle coſe Napolitane, ſcri-
ue, che chiedendoſi quell'Vrna da i Mantouani,
fù loro ſubito conceſſa da'Napolitani. Altri han
detto, che i Canonici Lombardi la tolſero. Mà
l'iſteſſo Veſcouo affermaua, che l'Vrna, le colon-
ne, & alcune Statuette furono tolte dal Cardinal
di Mantoua protettore de i Canonici, e che dall'i-
ſteſſo, ò furono mandate à Mantoua, ò furono la-
ſciate in Genoua, oue morì. E pur mi maraui-
glio, che gli huomini di giuditio ſi vadino appli-
cando alle fauole. Poiche ſe fuſſero in Genoua,
non volete, che coſe sì rare ſi moſtraſſero? E ſe
in

in Mantoua nelle monete ſcolpiſcono l'effigie di Virgilio, come quei di Lesbo l'effigie di Saffo, e quei di Chio quella di Homero, non volete, che s'alcuna coſa delle raccontate haueſſero, ſi terrebbero maggiormente glorioſi? E che l'Altezza di Vincenzo Gonzaga honor de i Signori d'Italia, come virtuoſiſſimo, nè farrebbe Mantoua con le ceneri di tanto huomo più ſingolare? Si tiene però per marauiglia, che ne i ſecoli futuri, quaſi per far teſtimonio del vero ſopra quelle ruuine ſia nato vn Lauro, arbore che và ſegnalando tomba così famoſa. Vi fù ritrouato vna volta vn marmo ou'era ſcritto,

SISTE. VIATOR. QVAESO. PAVCA. LEGITO
HIC. MARO. SITVS. EST.

Et in vn'altro marmo fù pure ſcritto,

Quæ cineris tumulo hæc veſtigia? conditur, olim
Ille hoc, qui cecinit paſcua, rura, duces.

Altri vi ſcriſſe queſte parole;

Quòd ſciſſus tumulus; quòd fracta ſit vrna, quid inde?
Sat celebris locus nomine vatis erit.

Hò hauuto vn'antica medaglia di queſta maniera aſſai bella.

Gran

Gran ventura de'Napolitani, ch'essendo nato Virgilio nell'anno 684. doppo l'edificatione di Roma, in vn Casale non molto discosto da Mantoua, detto Ande; alleuato in Cremona; di diciassette anni dimorato in Milano; sia poi venuto à Napoli madre de gli studij in quei tempi, oue hauendo atteso alle lettere Greche, e Latine, si diede poi à gli studij delle Matematiche, e della Medicina, ma per le Muse mansuete hauendosi ritrouata quell'amenità di Posilipo, volse comporre i suoi rustici capricci della Buccolica, e della Georgica. Onde finsero poi che per quella selua la sua ombra comparir' soleua;

Tu ne sacrum fœlix aluisti terra Maronem?
Tu ne pias celas ossa beata sinus?
An ne etiam, vt fama est, vatis placidissima sæpè
Inter odoratum cernitur vmbra nemus?
Fœlices oculi, fortunatissima sylua,
Et quicquid sancto cernitur in nemore;
Cui non sit dulci patria tua dulcior ora?
Quis non te lucis præferet Elysijs?

E questo volle anco dire il Fracastorio nella sua Sifili.

Parthenope placidusque cauo Sebethus an antro
Plauserunt, vmbræq. sacri manesq. Maronis.

Piacque à molti, che quel luogo non solo fusse detta Villa, ò Sepoltura di Virgilio, e Villa Napolitana di Silio, ma anco Patulcide per'vn marmo, che forse vi fù ritrouato, oue si fà lunga mentione di sepolcri mentionato da me nell'antichità de'Napolitani; e già tutta quella riuiera di Posi-

Posilipo hà dentro il monte incauate sepolture. Il Pontano, terminandosi questo colle con Antignano, finge, che Patulcide Ninfa habiti insieme con la Ninfa Antiniana. Dal volgo è detto monte Patruscolo.

Sepolcro del Sannazaro.

POCO lungi dalla sepoltura di Virgilio, alle radici di Posilipo, presso al lido, è il Sepolcro famosissimo di Giacomo Sannazaro nobile Napolitano del Seggio di Portanoua, la cui famiglia è già estinta. Chiamasi il luogo, Mergellina; fù Villa donatagli dal Rè Federico, che con tal nome chiamolla componendo le sue coltissime Egloghe Pescatorie latine, con le quali si è fatto eguale à gli antichi, o dal mergersi de i pesci, che trà quell'onde placidissime poteua in ogni tempo vedere; o pure perche è collocata incontro à Megari, hoggi detta Castel dell'Ouo, e l'Isola di quel nome era dedicata appresso i Greci à Minerua Etija, la qual voce significa Mergo, come racconta Pausania; o pure perche chiamandosi con vocabolo incolto, tutto quel luogo, Mergoglino, volle con vna voce più candida, & all'vsanza poetica fingerla Ninfa, e chiamarla Mergellina.

Mergellina, e Megari.

Nell'anno 1510. diuoto del sacratissimo Parto della Beata Vergine, volse edificare ad'honor

di

di quello vn Tempio, con hauer per quella diuotione composto il dottissimo Poema intitolato, de *Partu Virginis*, dal quale solo con le fatiche di 21. anno speraua hauersi acquistato tanta gloria appresso il mondo, che bastasse à dargli nome di Poeta; ma come che'l mondo per'essere communemente, ignorante, è solito di approuar le cose di minor momento, dispregiando le fatiche dotte, perche non l'intende, si diede in sì fatta maniera alla lettione degli scritti suoi boscarecci sotto fintione dell'Arcadia, che lasciandolo Poeta volgare, gli tolse la fama di latino. In questo Tempio nella sua Sepoltura di finissimo marmo, che col marmo Pario si agguaglia, si vede la sua vera effigie, ritratta in maniera, ch'ancor par che volino gli spiriti poetici intorno, & ancor pare, che dalla sua bocca l'Api industriose succhiano il miele della poesia. Si veggono due Statue grandi, l'vna di Apollo, che non per profanar le cose sacre, hora chiamano Dauide, e l'altra di Minerua, che per l'istessa cagione chiamano Giuditta. Nel mezzo è vna tauola di marmo, con varie figure, di Satiri, e Ninfe di basso rilieuo, e ch'in vero attentamente guardandole, fan che sia giudicata vna dell'illustri opere, che siano in Italia, & vna delle più belle cose c'habbia Napoli. Fù lo scultore Frà Giouanni Montursolo nato in vn luogo presso à Fiorenza, Frate dell'Ordine de'Serui, compagno di Tadda, che ne i monti di Carrara hauendo finito il lauoro, hebbe pensiero di condurle à Napoli per ho-

Arcadia del Sannazaro.

Ritratto del Sannazaro.

Statue in Mergellina.

F. Giouanni Mõtursolo.

Tadda scultore

honorar maggiormente quel degno Conuento. Vi condusse altre due Statue di S. Giacomo, e di S.Nazaro, (per honorar forse la sua famiglia, che venuta di Spagna, e fermatasi in vn Castello di quel nome in Lombardia, con Carlo III. passò poi à Napoli) collocate presso all'Altar maggiore, che à quelle niente cedono in bellezza; oltre à due quadri di Pittura di vn S. Michel'Arcangelo del Pistoia, e di vna Cena del Signore di Teodoro, che son degne d'esser vedute fra quelle memorie così rare. Il Cardinal Pietro Bembo dottissimo nelle belle lettere pose nel sepolcro questo Epigramma.

Da sacro cineri flores. Hic ille Maroni
Sincerus Musa proximus vt tumulo.
Vix. An. LXXII. A.D. M. XXX.

Viuendo il Sannazaro si fè questo Epitaffio,

Actius hic situs est. Cineres gaudete sepulti,
Iam vaga post obitus vmbra dolore vacat.

Quãto fù cattolico il Sannazaro.

E parlò in questa maniera all'vso poetico, non perche vn Christiano Caualiero di tanta qualità, e di tante lettere non fusse del culto Cattolico osseruatore, come alcuni maleuoli andauan gracchiando. E di questa maniera si seruì de i sali poetici in quell'altro Epigramma.

Post obitum non vlla mihi charchesia ponet
Aeacus, infernis non viret vua iugis.

Parlò da Poeta, e come Poeta si cangiò il nome chiamandosi Attio Sincero, à richiesta del Pontano, che per questo anco Giouiano faceua chiamarsi, come accenna il Giouio negli Elogij.

Et

Et in che maniera nelle cose sode di fede errar poteua vno che, con tanta sincerità, e con tanta diuotione del Verbo, e della Vergine, fondamento della nostra fede, haueua scritto? Vno che in ogni tempo volle sottoporsi all'emendatione della Chiesa Romana, che perciò in questa maniera dedica al Sommo Pontefice Clemente VII. l'opera sua dicendo.

Magne parẽs, custosq. hominũ, cui ius datur vni
Claudere cœlestes, & reserare fores.
Occurrunt siqua in nostris malè firma labellis
Deleat errores æqua litura meos.
Imperijs, venerande, tuis submittimus illos,
Nam sine te recta non licet ire via.

E Sisto Senese nella sua Biblioteca trà gli altri encomij di quest'huomo dice, che nacque cõ felicissima genitura ad'illustrar la Poesia de'Christiani. Chiudan la bocca quei Grammaticucci huomini da niente, ch'à pena sapendo balbuttire non si vergognano, come si dice, di porre la mano alla messe altrui, credendo, che doppo l'hauer apparato dieci termini del Calepino, possano essere Critici sù gli scritti de' valent'huomini, come fù il Sannazaro.

Questo Tempio instituito dal Sannazaro, fù da Gio. Camillo Mormile suo herede accresciuto di edificio, e da Gio. Simone Moccia Caualiere di molto valore, à cui viuente successe l'heredità da trasferirsi à gli heredi di Antonio Mormile, ornato di giardini, e di statue, con tanta vaghezza, che suole nella Estate esser stanza de i

Signo-

Signori Vicerè del Regno. E non ſenza ragione, poiche il mare in quel ſeno in'ogni tempo tranquilliſſimo ſi ſcorge; le rupi, le frondi, gli edificij, il Cielo iſteſſo in quell'onde criſtalline traſparono; i venti ogni lor furia là giunti è neceſſario che domino, e che l'onde ancor che ſtuzzicate dalla rabbia di Nettuno in vna continua pace ſe ne giacciano. Così piaceuole riua deſcriſſe il Pontano ne gli Horti,

Qualem praerupti ſub vertice montis, adeſo.
Littore ſeceſſu in molli, ſub rupe cauata,
Et Baccho fælix, fælix Amathuſide myrto
Frondenti, & lauro Neptunia Mergelline
Laeta colit, non aeſtus eam, nõ frigora tentant

Acque dolci in quell'arene ſi ritrouano, fonti, che dall'acque pioiuane raccogliendoſi con varie cadute in pioggie, in rampolli, in varie foggie ſcherzano, è trà le ſelue di cedri, e di naranci con gran diletto ſcorrono, quali ne gli horti di Gio. Bernardino Longo Medico, è Filoſofo illuſtre, nella cui morte Napoli fè perdita di molto contento. Horti a troue ſi veggono penſili, che anco in queſta età gli huomini ardiſcono ad'eſſer'emoli degli Hortenſij, e de i Luculli.

Gio. Bernardino Longo.

Gran dolore fù del Sannazaro quando per dargli diſguſto quel Filiberto d'Orange Capitano di Carlo V. fè demolire vna torre da lui fatta edificare, che di tutto quel ſeno intorno era ſpettatrice; e fù quando fatto ſegretario in luogo del Põtano volle ſeguire il Rè Federico oppreſſo da Carlo VII. inſino in Francia, oue per dolor della ca-

Filiberto d'Orange.

ſa di Aragona già ſpenta, affermano, che morì nel 1533. E che prima che moriſſe ſi laſciò vſcir di bocca queſte parole; Io già morirò, ma morirò contento, poi che ſon ſicuro, che di quel barbaro diſturbator delle Muſe, ſarà Marte vendicatore.

Della Grotte di Poſilipo. Cap. II.

VEDVTI che ſaranno queſti due gran ſepolcri, ſi farà l'entrata nella marauiglioſa Grotte cauate ſotto il monte di Poſilipo, la quale eſſendo deſcritta da Seneca, che da Pozzuo lo s'era partito per Napoli, dice, c'hauendo paſſato vn gran loto per ſtrada, quaſi ch'vn'altra volta nauigaſſe per mare, giunſe à queſta Grotte, oue ſentì vn grandiſſimo caldo, e che non vidde coſa più lunga, nè più faſtidioſa di quel carcere, nè coſa più oſcura di quelle fauci, di modo, che non eſſendoui ſpiracolo alcuno, caminaua per l'iſteſſe tenebre, per le quali ſi ſarrebbe caminato ancor che fuſſe ſtata lucida, perche ogni oſcurità haurebbe cagionato la molta poluere.

Grotte à tempo di Seneca.

In queſto ſtato era nel tempo di Nerone la Grotte, e la ſtrada di Pozzuolo; e mi marauiglio che Nerone, e che Auguſto prima di lui col venir ſpeſſo à Napoli, non ſi dilettaſſero di accomodarla. Non fè così quel gran Signore de i tempi no-

ſtri,

ſtri, Alfonſo Rè, ch'in tutte le materie illuſtri di fabrica fè porre le mani per'abbellire la Città, e tanto piú in queſta Grotte, per il camino à Pozzuolo, oue lungo tempo fece dimora.

Alfonſo Re ingrandi la Grotte.

Dobbiamo hauer poi grand'obligo à due Signori Vicerè di queſto Regno, c'hebbero particolar penſiero di accõmodarla, & abbellirla quãto piú ſi poteua; l'vno fú quel Gran Miniſtro Don Pietro di Toledo, che per gli edificij, e giardini che fabricar faceua in Pozzuolo, ogni giorno quaſi faceua quella ſtrada; e l'altro quel memorabile Don Peraſan de Riuera, che con l'occaſione di accomodar tutte le ſtrade del Regno, volle anco accõmodar quella da Napoli à Pozzuolo, nel modo che hoggi belliſſima ſi vede, à tãta vaghezza ridotta, che per quella fatta piana, diritta, larga, commodiſſima, ſi camina quaſi per diporto di luogo delitioſiſſimo, e che dona animo alle genti di andare à Pozzuolo più preſto à piedi, che con qualſiuoglia altra commodità; che per ciò finì anco di aggiuſtare il camino della Grotte, riducendola in tanta altezza, che dalle fauci, per l'oriente, e per l'occidente riceuendo grandiſſimo lume, toglie l'occaſione di portar per dentro torcie, o fiaccole, eſſendo così lucida, che ſi ſtà in forſe di giudicare s'ella ſia coperta da vn monte, dal quale da paſſo in paſſo eſſendo aperti alcuni ſpiracoli degni di eſſer veduti, tanto più riſchiarano quel poco, che nel ſuo mezzo potrebbe parere oſcuro. Le ſelci poi di cui han voluto laſtricarla, han tolto ad'ogni modo la poluere, e fanno che ſi vada

Dõ Pietro di Toledo.

Don Peraſan de Ribera.

Facilità della ſtrada di Pozzuolo.

per là dentro come per'vn passeggiatoio. Questo ci fà conoscere quanto l'opera de'moderni sia stata gioueuole, poi che quand'ella fù cauata era bassa in modo, che si cita da vn Glossario antico vn'autorità di Petronio Arbitro antico Poeta dal primo delle Satire, oue così scrisse, *Satis constaret eos nisi mihi notos non solere transire cryptam Neapolitanam.* Anzi giudicano i curiosi che ciò che l'istesso scrisse nell'argomento dell'opera sua de i sacrifici del Dio Priapo, che si faceuan di notte, e del peruigilio del Dio Genio, douesse intendersi di questa Grotte, nella quale in varij modi sacrificar si soleua, ne senza ragione, mentre gli antichi per sacri celebrauano tutti i luoghi oscuri, e sotterranei, che perciò induce vna serua di Quartilla à parlare in questo modo; *Ego sum ancilla Quartillæ, cuius vos sacrum ante cryptam turbastis.* E tutto ciò hò voluto addurre non'essendo stato alcuno insino ad'hoggi che si fusse accorto di questo bellissimo luogo per'aggrandimento di questa nostra Grotte, e per confermare quel c'hò nella mia Historia di Napoli scritto, della Religione del Dio Priapo, frequentata come in'ogni altro luogo da tutti i Greci.

Quanto era bassa le grotte.

Vi si sacrificaua a Priapo.

Alcuni seguendo le dicerie fauolose han detto ch'ella fusse cauata da Virgilio, anzi cauata nò, mà fatta così ritrouare per'arte Magica, parte perche nell'ingresso è la sua sepoltura, parte perche quel Poeta fù stimato vn Mago. Perloche ritrouandosi in quel camino il Rè Roberto, ch'in sua compagnia menaua Francesco Petrarca, da

Vano pensiero che Virgilio la facesse.

Rè Roberto.

cui

cui poteua imparare, come deuono i Principi dagli huomini virtuosi, gli dimandò s'era vero, che per opera Maga Virgilio hauesse cauato quel mōte; à cui rispondendo il Petrarca, che nō mai si ricordaua di hauer letto che Virgilio fusse stato Mago, egli, con serenissimo volto replicò, che quel che si vedeua intorno, era vestigio di ferro, e non di Mago.

Altri dissero, che fusse stato l'autore di quella, non sò chi tal Basso, di cui non è Scrittore, che faccia mentione. Strabone dice, che fù fauola quella, che si racconta de i Cimmerij popoli, che habitauano nelle Grotti, e nelle spelonche presso al lago Lucrino, & Auerno, forse per non far buona l'opinione di quei, che l'opera della Grotte attribuiscono à i Cimmerij, i quali in'ogni parte oue fussero, in luoghi sotterranei si dilettauano hauer le loro stanze; e già dice il Pōtano, che questi eran popoli della Campagna dediti à i latrocinij; & altri che conuenendo per luoghi cauernosi, trà di loro, attendeuano à cauare i metalli dalla terra, hauendo prima con sacrificij placati i Dei Inferni, con la diuotione de i quali mai non cessauano da i sortilegij, e dalle diuinationi. Et altri soggiunsero c'hauendo i Greci habitatori della regione di Pozzuolo ritrouate quelle spelonche fatte da i Cimmerij, l'accōmodarono à gli vsi de i bagni, e de i sudatorij, e che i Romani ad imitatione de gli vni, e degli altri, hauessero poi le loro sontuose fabriche edificate. Mà pare à me, che quei luoghi, e quelle cauerne essendo ripiene

Basso.

di fuochi,e di acque calde,ò accõmodati da'Greci, ò da'Romani, non poteuano esser buona stanza, nè de i Cimmerij,nè di qualsiuoglia altro. Nè poteua esser questa Grotte fatta per'habitatione, la qual si vede,che non serue per'altro,che per'vn commodo passaggio, per'euitare il più lungo circuito del mare. E per questo l'istesso Strabone, par che l'attribuisca à Cocceio, il quale hauendo seguito le fauole de i Cimmerij fè due Grotte,l'vna da Auerno à Cuma,l'altra da Pozzuolo à Napoli, oue si è in maniera confuso nel parlare, che bisogna accettar per forza, che'l testo sia corrotto, perche doppo l'hauer detto,che Cocceio fè la Grotte da Auerno à Cuma, soggiunse, che fè l'altra da Pozzuolo à Napoli, e che giraua verso Baia. *A puteolis ad Neapolim supra Baias tendentem.* Quà si conoscono due difetti nel parlare;l'vno, che sia fatta da Pozzuolo à Napoli verso Baia,è questo è vn ragionar fuor di proposito;l'altro ch'ella sia fatta da Pozzuolo à Napoli; perche non da Pozzuolo, mà da Posilipo à Napoli ella è fatta; anchor che altri vogliono, che il parlar di Strabone significhi, dalla strada di Pozzuolo verso Napoli. Mà il parlar vero sarebbe stato, che Cocceio l'hauesse fatta trà Napoli è Pozzuolo. E però molti si diedero ad'intendere,che come quel valente Architetto fè vna Grotte da Auerno à Cuma, la quale stimano, che fusse quella c'hoggi della Sibilla addimandano, la qual da Cuma insino à quel luogo veniua à render le risposte dell'Oracolo, hoggi da i monti caduti interrotta,

Grotte non erano fatte per habitatione.

Cocceio edificator della Grotte.

Loco oscuro di Strabone.

così

così hauesse fattane vn'altra da Pozzuolo proprio à Napoli, seguendo l'istessa lontananza di sei miglia in circa. Mà se ciò fusse fatto, come hora non ne habbiamo qualche segno, come l'hauemo di quella di Cuma?

Il Pontano nõ sò quanto felicemente introduca per questa Grotte Cocceio Auo dell'Imperadore Nerua; *Nescio an is fuerit M. Cocceius Nerua Augusti Auus, qui Romæ aquarum curam habuit, tulitq. maximã Architecturæ laudem;* Se bene poi soggiunge, ch'à questo, ò pure ad'altro Cocceio deue attribuirsi. E fà mentione di vn'altra Grotte in Posilipo detta di Seiano, ò Silano, che sbocca verso Nisida, la quale è anco tutta sotterrata. E questa è stata riputata per Grotte ricca di tesori, da gente ignorante, la qual spesso per tal vanità vi hà patito molti danni. Chi vuole attribuirla à Cocceio Architetto del Tempio di Gioue in Pozzuolo, siegue pur questa voce di Cocceio, per cõto delle parole di Strabone, le quali ad'ogni modo non sono per questa materia così chiare, che non possiamo di Cocceio dubitare.

De magnific. c. 10.

Grotte di Silano.

V na schiera di letterati hà voluto attribuirla à Lucullo, mossi dalle parole di Varrone, il quale dice, che quel Gentil'huomo Romano perforò vn monte incontro à Napoli, e che dentro hauendo fatte molte piscine, fè entrarui fiumi maritimi, che reciprocamente trà di loro scorressero. Hor veggasi se in questa Grotte sono piscine, e se vi si hauesse potuto reciprocamente introdurre il mare. Questi artificij è vero che Lucullo fè nel mõ-

Non fè la Grotte Lucullo.

Grotti di Lucullo.

te di Posilipo, mà in quella parte, che risguarda Nisida, oue si veggono tante Grotti, che l'vna corrisponde con l'altra con tanta grandezza, che come l'istesso Varrone scriue, non poteua Lucullo cedere à Nettuno per conto del pescare; e già oltre alle Grotti, che sono sotto il monte, si vede hoggi quel poco, ch'è rimasto in'vn grande scoglio del mare, che'l volgo chiama Coppino, che da Posilipo pareua, che scorresse insino à Nisida Isola di Lucullo, oue à tẽpo di Cicerone era Bruto suo parente, come testifica scriuendo ad Attico. Vogliono anco che'l monte perforato fusse il Castello dell'Ouo, sotto cui è rimasta vna gran Grotte, che hoggi si vede, e che fusse da Lucullo disgiunta dal continente, intorno à cui molti sassi cauati si scorgono, & à tutti i luoghi è rimasto il nome di Lucullano. Mà se di questa Grotte, di cui ragioniamo, fusse Lucullo stato autore, n'haurebbe pur fatta mentione Plutarco accuratissimo scrittore delle sue attioni, e Strabone che gli sopravisse poco doppo. Il Biondo riferisce le parole di Varrone ad'vn'altra Villa di Lucullo, sopra il Lago di Agnano, di cui alcune reliquie sono rimaste. Mà per qual cagione non han potuto cauarla i Cumani per potere speditamente venire in Napoli da essi edificata? Perche non da i più antichi Romani, che veniuano à stantiare in Napoli per le delitie, e per la libertà che vi godeuano? Perche non da'Napolitani istessi per hauer il trafico al mercato di Dicearchia? E che sò io? Bisogna pur col Biondo dire; *Quis autẽ memorabile id*

Coppino

Lucullano.

Villa di Lucullo ad Agnano.

opus

opus fecit, ignoratum est nobis. Mà chiunque sia stato l'autore, dalla grandezza dell'opera si hà fatto acquisto di lode immortale; poiche gli infermi per'andare à i rimedij di Pozzuolo, hanno più breue il camino; i forastieri che vengono dall'vltime parti del mondo col gusto c'hanno in vederla piú si rincorano alle cose merauigliose di Pozzuolo; I Pozzuolani per via più corta cō giumenti, e carri diuerse qualità di frutti conducono a Napoli; i Napolitani, che vanno alle lor ville gran parte del camino fanno l'Estate senza Sole, e senza pioggia l'Inuerno; conducono i vini, le legna, e fan traficare i lini à maturarsi nell'acque tiepide d'Agnano. E pure è cosa degna di consideratione (dice il Petrarca) che dentro à questa Grotte non mai si è commessa ribalderia, nè tentato vn latrocinio, come si può anco dall'età nostra testificare, non ricordandomi altro che vn delitto dell'esserui stato vcciso vn giouane dentro vn cocchio. E si deue molto à colui c'hà pensiero di tener'accese lampadi nel mezzo di lei, innanzi all'Imagine della Vergine. *Commodità della Grotte di Posilipo.*

Di fuor Grotte. Cap. III.

VSCITO che si è fuor della Grotte, ritrouasi à man sinistra vna picciola Cappella diuota col nome di Sāta Maria dell'Hidrie. Et il Pontano fà mentione di vn'altra diuotissi-

mà sopra l'vscita della Grotte, la quale per'esser fatta di quell'antica fabrica reticolata più tosto stimarei, che fusse qualche Tempietto de'Gentili, nè sono mancati di quelli che la stimarono il sepolcro di Virgilio. Si ritroua poi la Villa di fuorigrotte, anzi vna parte di Napoli essendo aggregata nel quartiero di S. Spirito, la quale gli anni addietro è stata di malissima aria, e quasi inhabitabile, essendo occupato il Sole per vn pezzo di giorno dal monte di Posilipo, da quei luoghi, che per questo effetto sono paludosi, non si eleuano, e non si disfanno così presto i vapori. In questi tempi, forse per la più spessa, e diligente coltura, hanno gli habitanti auanzato maggior clemenza di Cielo; non resta però che vi si possa con sodisfattione habitare. Tutto il contorno è fertilissimo, pieno di frutti, piantato d'arbusti che in molte parti producono eccellenti vini, mà la maggior parte, per cagion del terreno troppo humido, non riescono spiritosi. In mezzo alla strada è vn marmo con la seguente Inscrittione.

Mal'aria di fuorigrotte.

PHILIPPO II. REGNANTE.
PERAFANVS RIBERA ALCALAE DVX PROREGE QVI VIAS FECIT AB NEAPOLI AD BRVTIOS AMPLISSIMAS, HANC QVOQVE VIAM CLIVIS ANTEA DIFFICILEM ARCTAM INTERRVPTAM CVM ITER EIVS AD MARE DIREXISSET VASTAQ. SCOPVLORVM IMMANITATE CONSTRATA NOVAM APERVISSET PVTEOLOS MVLTO BREVIOREM PERPETVAM ILLVSTREM ATQ. LATAM PERDVXIT
M. D. LXVIII.

Per-

LAGO AGNANO
a car. 27

Perche realmente chi andò prima per la ſtrada anticha à Pozzuolo, & hoggi camina per queſta, benedice mille volte l'anima di quel Principe, che ſtrada coſi nobile fè fare. Vi poſe due tabelle di marmo, che ſeruono come indici, l'vna del camino per Roma à deſtra, che ſi é laſciato per li diſaggi, che per quel viaggio patiuano da'ladri i viandanti, e l'altra per il camino di Pozzuolo a ſiniſtra, *Hác Romam, Hàc Puteolos*, vi ſi legge.

Lago di Agnano.

PER lo camino di man diritta ch'era l'antica ſtrada per'andare à Pozzuolo, diſcoſtandoſi vn poco dalla Grotte, ſi giunge al Lago di Agnano, di forma circolare, d'ogni intorno rinchiuſo da'monti. Entraua ne'tempi antichi per'vna parte del monte aperta à forza di ferro il mare, ch'alcuni penſarono opera di Lucullo, come hò accennato di ſopra, e per ciò vi ſi nudriuano peſci infiniti. Hora pieno di fango, e di arena, ſtanza di ranocchie, e di ſerpenti, i quali nella Primauera à gruppi inſieme cadendo da quelle rupi, ſono eſca di vccelli, e per queſto in quell'acqua peſce alcuno non ſi vede, atta ſolamente a maturare i lini. Poco di ſopra è il monte Spina, così detto prima dalle ſpine habitatione di vipere; hora ridotto all'agricoltura, in maniera, ch'è numerato trà gli horti Napolitani.

Bruttezza del Lago di Agnano

Monte Spina.

Vi-

Sudatorio di S. Germano.

Vicino al Lago sono i Sudatori di S. Germano, camera coperta sotto la quale dal suolo caldissimi vapori prorõpono, ch'in vn subito abbondantemẽte caccian fuori i sudori; p ciò giudicati molto vtili alla podagra, alle gotte, all'vlcere interiori: alleuiano il corpo, ristorano i languidi, & à molte altre infirmità profitteuoli. Sono detti di San Germano, per l'historia, che S. Gregorio Papa ne i Dialoghi suoi racconta, per dar vigore à i suffragij per li defonti, contra la diabolica opinione de gli Heretici, con queste parole; *Cùm adhuc essẽ iuuenculus, & in laico habitu constitutus, narrari à maioribus audiui, quòd Paschasius huius Sedis Apostolicæ Diaconus miræ sanctitatis vir fuerit eleemosynarũ operibus maximè vacans, cultor pauperum, & contemptor sui. Post multum tempus mortis eius Germano Episcopo Capuano medici dictauerunt pro salute corporis, vt in thermis Angularibus lauari debuisset; Qui ingressus easdem thermas prædictum Paschasium stantem, & obsequenti in caloribus inuenit. Quo viso vehementer extimuit, & quid illic tantus vir faceret inquisiuit. Cui respondit. Quòd nulla alia causa in hoc loco pœnali sum deputatus, nisi quia in parte Laurentij contra Symmachũ in Pontificatu sensi. Sed quæso pro me Dominum deprecare, atque in hoc cognosces, quòd sis exauditus, si huc rediens me nõ inueneris. Quòd post paucos dies ita factum est.* Ma parlando di Pascasio l'illustrissimo Baronio, quella parola di San Gregorio dichiarando; *In sua tamen essentia vsq. ad diem sui exitus perstitit*, dice che si deue intendere

Effetti de i sudatorii.

lib. 4. c. 40.

dere *exclusiuè*, che per ciò che tutti in questo cõuengono, che non può entrare in Cielo, chi dalla Chiesa si è separato. Fù graue la colpa di Pascasio, che doppo riceuuto Simmaco nel Sinodo per Pontefice Romano, non hauesse voluto obbedire, mà degno di perdono, pentendosi in morte. Il testo che cita, dice, *In Angularis thermis*; meglior lettione, che *in Angularibus*.

Non lunge dal Sudatorio è vna Grotte, non larga, nè lunga, mà che hà dello stretto, & vn poco di riuolta, detta Grotte de i Cani; percio ch'entrandoui qualsiuoglia animale, per la pestifera esalatione delle Mefiti tosto vi muore; i forastieri sogliono di ciò far'esperienza co i cani, ch'essendo iui storditi per morire, e calati giù subito nel lago, ricouerano il senso, e la vita. Fù mentionata da Strabone la Bocca di Plutone in Hierapoli sopra vna picciola cima di vn monte sempre cinto di grossa caligine, oue anco muore chi vi entra; mà quel che dice che gli Eunuchi possano entrarui senza sentir nocumento alcuno, par che habbia troppo del fauoloso. Pomponio Mela racconta luoghi simili in Coricia, e Tifone. Il Pontano, cose simili ne i Monti Massici. *Grotte de i Cani.* *lib. 13.*

Caminando verso Occidēte, lasciando à destra il Lago, & à sinistra la strada che conduce à Pozzuolo, viene incontro vn monte secco, onde sempre esce il fumo, & oue non sono nè fiori, nè vcelli, alle cui radici è vn'acqua, che dal bollore, è detta Bolla. Et è si calda la terra, che facēdoui vn fosso, e riēpiēdolo di acqua fredda, subito si scalda, *la Bolla*

e ri-

e riceue virtù di solfo. Dicono i Medici che si accosta quell' acqua al quarto grado di caldezza, che ne i Bagni mirabilmente gioua à tutti i dolori freddi del capo, e delle gionture; & essendo di essenza sottile, e di facoltà digerente, van considerando c'habbia mistura di nitro, e di rame, e che per questo gioui à gli occhi, come quella di S. Anastasia, di Giuncara, della Pietra, di Spiaggia Romana in'Ischia; del Sudatorio di Bracola in Baia; del Fiume Minio in Spagna, e come l'acqua di Viterbo, ò di Viuare nel Delfinato, che gioui à gli orecchi, che corrobori gl' instrumenti nutritorij, che diminuisca la milza, e mandi via i flati; E sono molti di parere, che l'istesso effetto faccia l'acqua, ch'in quelle fosse si scalda.

Astruni Verso Settentrione, sono gli Astruni, luogo tra' monti quasi con lo spatio di sei miglia rinchiuso, tra i quali vna amenissima valle giace a modo di Anfiteatro. Sonoui selue che nudriscono cerui, cignali, volatili d'ogni sorte, e percio dedicate alla caccia Regale, riserbata alle delitie de i Rè, c'habitauano in Napoli, i quali non solo ogni giorno vi andauano à pigliarsi piacere, ma bene spesso faceuano spettacolo publico di molti animali, essendo spettatori intorno a quei colli i Napolitani. Racconta il Pontano, c'hauendo il Rè Alfonso maritata la Nipote Heleonora con Federico III. Imperadore, in presenza quasi di tutta la nobiltà Germana, che venne con l'Imperadore, e di gran numero di Signori di Spagna, c'haueuan condotta la Sposa, fece spettacolo di caccia tanto celebre, c'ha-

e magnifi. cap. 16.

Re Alfonso, e sua caccia.

c'hauendo posto i padiglioni ad Agnano,& hauẽdo fatte fontane di vino d'ogni qualità, con'apparecchio di mẽse,oue mangiarono forse trẽta mila huomini,mostrò tanta magnificenza,che con'vna grande hiperbole dice, che'l Sole non vidde mai grandezza maggiore. Dentro sono acque medicate, chiamate Astruni, à *Strunis*,come scriue l'autor de i Bagni à Federico. Astrana,sono chiamate da Sauonarola, Struma,da Vgolino; *Asturium* vogliono molti, che debbia chiamarsi dalla caccia di quell'vccello. Sono dette acque sulfuree,alcune calde, alcune temperate, che possono ne i medicamenti esser beuute. Fan giouamento al ventricolo, confortano il petto, eccitano l'appetito; sono vtili à i denti, alle gengiue, alle fauci, alla voce, al capo, à i catarri; disseccano,e corroborano. I buoni Medici dicono, che vi è molto nitro. Mengo vi pone compositione di Allume. Gran remedio sono alle flussioni de gli occhi, quasi l'acqua di Duccia di S. Filippo,e di Badenia ne gli Suizzeri. E proprio l'vso di quelle nella Primauera, nel principio dell'Estate, e dell'Autunno. Questi Bagni sono più conseruati per minor danno dell'incendio, che tutti gli altri di Pozzuolo.

Acque degli Astruni a che giouino.

Di

Di altri Bagni che ſi ritrouano al ritorno di man ſiniſtra, e di Niſida. Cap. IIII.

Bagno di fuor Grotte.

MA ritornando vn'altra volta indietro, prendiamo il camino per la via nuoua, che ritrouaremo, prima il Bagno detto di fuori Grotte. Tripta, è chiamato dal Sauanarola; mà dalla Grotte di Poſilipo, non è dubbio, c'hebbe il nome, che vſcendo per la Grotte, e caminãdo verſo le pendici di Poſilipo, nel lido del mare ſi ritroua. Sauonarola, & Eliſio, che da lui credo, ch'imparaſſe, vuole, che l'acqua di queſto luogo ſia dolciſſima à bere, che refrigeri le membra infuocate, che gioui alle membra diſſeccate per la febbre, che gioui al polmone offeſo, che leui la debilità dello ſtomaco, ſia vtile alla toſſe, ſani la ſcabie, ma che ſia nociua a gli hidropici.

Niſida Iſola.

Incontro à queſto lido giace la belliſſima Niſida, che con la voce Greca, ſignifica vn'Iſola, come vna picciola Iſola ella ſi vede, e con queſto nome, e non di continente fù chiamata da gli antichi, e Cicerone nella decima Filippica con chiariſſimo nome il dimoſtra, mentre parlãdo di Bruto dice, che'l vidde nell'Iſola dell'illuſtriſſimo giouane Lucullo ſuo parente, e ſcriuendo ad Attico, dice, che riceuè le lettere nell'iſteſſo luogo. Et in que-

Lib. 16. ep. 17.

questo modo sappiamo ch'era Isola, e n'era padrone Lucullo. Plinio loda gli Asparagi di Nisida; Lib. 19. cap. 8. ma Lucano, e Statio gli atribuiscono mal'aria,

----- Tali spiramine Nesis

Antraq. letiferi rabiem Typhonis anhelans,

Dice l'vno; e l'altro.

----- indè malignum.

Aëra respirat pelago circumflua Nesis,

E cosi deue leggersi, e non *Nessus*, ch'era Centauro. Credo c'hauesse hauuto mal'aria, ò per le selue che vi erano, le quali già tagliate, e rimastoui quei pochi oliui, e quelle poche viti, hanno cagionato aria perfettissima; ò per che fusse posta incontro all'humidità de i Bagnoli, i quali ancor hoggi in miglior coltura non hanno l'aria così cattiua come prima, se bene alle volte l'hanno pessima, e ne participa anco Nisida: della sua selua così ragiona Papinio,

Siluaq. quae fixam pelago Nesida coronat.

Anticamente era copiosa di Conigli, haueanco i Fagiani, e de gli vni e de gli altri hoggi e priua, per ciò che è fatta troppo volgare à chiunque vuole andarui. Circonda ella poco meno di vn miglio è mezzo. Fú comprata prima da Alfonso Piccolomini tre mila e cinquecento ducati, ma molti più ve ne furon spesi hauendola fatta luogo di spassi, e di connuiti. Da i Piccolomini peruenne in mano del Principe di Squillace, indi alla Città di Napoli che voleua farla ricetto delle mercantie sospette per la sanità, e da quella fù venduta à Matteo di Capoa Principe di Conca

per tredici mila ducati, à cui non aggradendo la compra, volle tornarla all'istessa Città. Nella parte di mezzogiorno hà il porto Pauone, con commodità d'ogni intorno di pescagione, e commodissima à i nauiganti, per questo da tutti conosciuta. Chi dicesse che fù detta Nisea come quella picciola Isola de' Greci che staua incontro à Megari, come à Megari del Castel dell'Ouo questa è vicina, riferirebbe ogni cosa al costume de i nostri Atenìesi.

Giunchara, e sue virtù.

E caminando per l'arena si ritroua l'altro Bagno detto GIVNCARA, così detto dai Giunchi, che vi nascono, chiamato Deiuncara da Sauanarola, e Vincara da Franciotto, che conforta lo stomaco, e'l fegato, gioua al petto, rallegra gli spiriti, toglie via i sospiri, conforta le reni, eccita il coito, cagiona forze liete nelle donne, determina le febbri croniche, con l'esser beuuta ingrassa, ma non bisogna star languido di forze. Aggiungano di più i Medici, che quest'acqua beuuta hà l'istessa virtù, c'hanno Ficoncella, Grotta, Villa, Plaga, Gibberoso, Porrettano, Albula, Apono, Paganello, Tritulo, Petra, S. Giorgio, Furnello, Succellaro, molte delle quali sono in varij luoghi d'Italia, & altri in Ischia, & in Baia; di giouare a quei, che vrinano sangue, e di mandar via l'arenella dalla vessica, e dalle reni. Nè si deuono marauigliare alcuni, dice il Baccio nel suo libro delle Terme, che l'acque medicate rompano la pietra, vedendosi, che molte di esse, e particolarmente quelle che sono alluminose, e ferrigne, s'im-

s'impietrano ne i luoghi, per li quali passano; perciòche appresso i Filosofi non si fà, *quodlibet ex quolibit*, ma, *determinatum ex determinato*, talche sopra la terra quest'acque generano la pietra, e beuute nel corpo humano la frangono. Nō basta, che così insegna l'esperienza?

Olibano

A man destra è il monte Olibano di durissima selce, c'hoggi chiamano i Sassi, tanto sterile, che di sterilità si hà acquistato il nome, chiamandosi Olibano con voce Greca, cioè, ὅλοςβάνος, che significa tutto sterile, e di tanta durezza, che sognano coloro, che dicono, che per dentro vi erano aquedotti, ancor che appaiono alcuni buchi, fatti così dalla natura non dal ferro per far passaggio di acqua. Alcuni dalle parole di Suetonio in Caligola, *Iactae moles infesto, ac profundo, mari, excisae rupes durissimi silicis, & campi montibus aggere acquati, &c.* Han pensato che quell'Imperadore di queste pietre facesse lastricare le strade per l'Italia. Ma non han saputo che differētissime sono quelle selci da queste pietre, e che il luogo onde quelle selci si cauano è in Frascati, e che di là per tutta Italia si condussero per grandezza Romana. Ne i tempi nostri co i Pontoni si portano al riparo del molo Napolitano, & in detta Città da pochi anni in quà è posto in'vso di accommodarne le strade. Grosso granchio prese, chi scrisse, che Panormita in vna sua lettera, trattando di visita fatta à Nicolò Piscicello Arciuescouo di Salerno presso al monte Olibano, intese questo monte, nō ricordandosi del Leuano pres-

so à Salerno doue quei Signori haueuano poderi; nè ricordandosi, che in questo monte non poteua farsi altra visitá che di solfo. Nelle radici di questo monte sono alcuni Bagni, il primo è chiamato communemente, I BAGNOLI, di tanta virtù dice Elisio, che l'infermo par che non solo ritroui l'acqua, ma Dio istesso per la sua salute. Conforta il capo, lo stomaco, e l'altre membra; ritoglie la nebbia da gli occhi, ristora i debili, è di grandissimo giouamēto alle febbri quartane, continue, quotidiane, e libera da i dolori, che da qualsiuoglia morbo si cagionano. La sua miniera dice Franciotto, essere allume, rame, e ferro.

Bagnoli

Nel fine di questo lido sotto l'istesso monte, è il Bagno chiamato Petra, dall'effetto che fà di rōper la pietra, e di mandar fuori l'arenelle; ritoglie anco il dolor del capo, è vtile à gli occhi, & à gli orecchi, è cordiale al cuore, & al petto; beuendosi purga gli interiori. Hà del nitro, e per ciò si loda à gli interni, e caldi mali del fegato, delle reni, dell'vtero, della vessica. Vale anco alle febbri, pituitose, e reprime il feruor delle viscere col suo bagno temperato.

Petra.

Euui anco il Bagno Ortodonico, ne gli horti del Vescouo di Pozzuolo, oue per molti gradi si discēde, e per questo soffiādo Austro, incōtro à cui stà posto, il calor dentro rinchiuso, nō hauēdo esalatione vccide chi v'entra. Riferiua Leonardo Vairo Vescouo, che molte volte vdì voci come di huomini piangenti. L'acqua ristora i corpi consumati dalle febbri, scaccia la nausea dello stomaco, e le

Ortodonico.

e le febbri erranti,& ephimere,e che sono per diuenir tisiche. E buona per sudare, e per Bagno.

Hora nel principio dell'altro lido, che se ne scorre insino à Pozzuolo, è quel celebre Bagno di Souuieni huomini,Zuppa d'huomini chiamato da Franciotto. Mengo medico dice, ch'è nitroso, e ferrigno Vgolino vuole, che rimuoua le cause fredde, che gioui al petto, & alle gionture. Altimaro, scriue, che sia ottimo rimedio alla podagra. Elisio,che sia molto gioueuole à gli Hidropici, ma che mirabilmente ristori, e ne fanno esperienza, quei,che se ne seruono. Il mal è ch'essendo sotterrate l'acque, e guasto il fonte, bisogna trà la Grotta e'l mare, nell'arena ritrouarle. *Souuieni huomini.*

Nell'istessa maniera è guasto il Bagno di S. Anastasia, così detto da vna vicina Cappella à detta Santa consecrata,oue fattosi vn fosso,l'acqua,che prorompe fuori ricrea tutte le membra, e dà loro vigore, togliendo i sintomi à i languidi, attissima à romper le pietre, & à cacciar via l'arenella. Ha con l'acque vicine alcuna parte di rame con nitro vtile per questo a gli occhi. Quiui presso era vn tempo il Bagno dell'Adiutorio. *S. Anastasia.*

Ritrouasi poi in mezzo alla strada vna Inscrittione postaui per far conoscere, che quella spiaggia di mare inpratticabile, oue altro non si vedeua, che vccelli maritimi, è ridotta in tanta vaghezza, che inuita tutti ad'esser spesso visitata. Ella dice così.

PHILIPPO II. CATHOL. REGNANTE LOCA INVIA SOLIS IBICIBVS PERVIA FRETO MONTIBVS SAXIS IMMANIBVS IN VOLVTA PERAFANVS RIBERA ALCALAE DVX CVM PROREGE ESSET EXCLVSO MARI COMMINVTIS SAXIS DISSECTIS MONTIBVS APERVIT VIAM STRAVIT ET AD BALNEA PVTEOLANA QVAE PRIVS DE PERDITA PVBLICAE SALVTI RESTITVERAT PATEFECIT. M. D. LXXI.

E con queſto dolciſſimo viaggio paſſando per gli horti di Pozzuolo à man deſtra, che prima delle vere ſtagioni producono molti frutti per delitie de' Napolitani, & a'quali ſopraſtà quel ſuperciglio di Monte, doue fù edificata Dicearchia, come racconta Strabone, oue ſi ſcorgono infinite rouine di fabbriche antiche, & à man ſiniſtra per quel lido oue nelle calde arene ſi guariſcono infiniti mali, come nel tempo dell'Eſtate chiaramente ſi conoſce, & in cui la natura produce quell'herbe, che ne i giardini coltiuar ſi ſogliono (di tanta temperie, e clemenza, è quel paeſe) ſi giunge finalmente à Pozzuolo.

POZZVOLO

Della Città di Pozzuolo. Cap. V.

DA molti Autori varij nomi sortì la Città di Pozzuolo, poi che *Puteola* fù detta da Seruio, *Puteolæ* da Frãcesco Petrarca, *Putiolium* da Galeno, *Dicharchum* da Sannazaro, *Dicarcha* da Lucilio presso à Festo, *Dicharchis* da Petronio Arbitro, *Vrbs Dicarchea* da Silio Italico, *Sinus Dicarchaei* da Statio, *Putioli* dall'antichità, come in' vn marmo in casa di Marcello Mossettola Caualiero Napolitano. *Vari nomi di Pozzuolo.*

IMP. CAESARI.
IEROPOLITANI PE
RYTENSES. QVI. PVTIOLIS
CONSISTVNT.

Suida dice, che due Città hebbero nome, Dicepoli, l'vna in Tracia, è l'altra in Italia, che con'altro nome è chiamata Pozzuolo, ma detta Dicepoli da Diceo figliuolo di Nettuno, ò di Hercole. L'istessa da Stefano scrittor particolare delle Città del Mondo è detta *Putioli*, *Dicaerchia*, e *Dicæa*, così nominata dal giusto gouerno, singolar titolo di quella Republica, oue vuole anco, che Herodiano hauesse scritto il suo Conuito; e che quei che da'Greci son detti *Phreata*, i Latini *Dicearchia dal giusto gouerno*

han chiamato Pozzi. E per questo soggiungono altri, c'hebbe nome di Pozzuolo da i Pozzi ch'a gli vsi dell'acqua furono cauati a tempo ch'Annibale l'assediò nelle guerre d'Italia, e che all'hora prese questo nuouo nome, lasciando l'antico, Dicearchia. Ancor che altri poi han detto, che fusse detto Pozzuolo dal putore che esala tutto quel paese di solfo, di bitume, e simili minerali, che cogionano quelle Mefiti così dannose, & abbracciando tutte queste due opinioni Varrone dice, che così fù detta, *A puteis, quod sint circà eum locum aqua frigida, & calida multa, nisi à putore potius, quòd putidus sit odoribus sæpè ex sulphure, & alumina.* E soggiunge che *Puticula* si chiamauano anticamente i luoghi fuori della Citta, da i Pozzi ne i quali si buttauano i corpi morti, e che per questo con tal nome si chiamaua quel luogo in Roma, oltre l'Esquilie, oue i cadaueri rendeuano puzza intolerabile. Ma quell'antico nome fù anco detto, *Dicarchia*, *Dicarchæa*, e senza il distongo, *Dicarchea.*

Pozzuolo da i pozzi. Putiole.

Soggiunse Strabone, che Dicearchia fù edificato nel supercilio d'vn monte come veramente si vede da quei, ch'entrano in Pozzuolo risguardãdo a man diritta nel monte che comincia dalla solfatara, e si estende verso occidente vn pezzo, pieno tutto di fabbriche nel suo frõtespicio, e che entrando nella parte mediterranea con Tempij, con Teatri, & simili reliquie, mostrano la nobiltà del luogo, e la grandezza del circuito, il quale viene anco dimostrato dal presidio, ch'in detta Cit-

Doue fu edificato Pozzuolo.

Presidio di Pozzuolo.

ta vennero i Romani doppo che cominciò a frequentarsi per la guerra di Annibale, ch'era di sei mila soldati, come scriue Tito Liuio, e per ciò chiamata Fortezza presidiaria, come in tutte le riue limitanee edificaron Castelli, e monitioni, edificate particolarmente in Pozzuolo, doue fù posto il presidio da Q. Fabio. Tal che era Città grande, e ben munita nel cui ambito si rinchiudeua anco quel che hoggi di fabbriche è rimasto sù quello scoglio, oue si ridusse doppo le molte calamità, tutto il residuo Pozzuolano. In quel suo primo stato fù anco questa Citta stimata piazza de'Cumani, anzi vn publico mercato di concorso tale, che Festo chiamò Pozzuolo, minor Delo, ch'era piazza di tutto quasi il mondo. E quando Cicerone scriuendo ad'Attico dice, *Qui potui non videre, cum per Emporium Puteolanum iter facerem?* Intende tutto quel tratto di lido, nel quale si veggono tante fabbriche, tutte ruuine di botteghe di diuersi artisti, & in particolare di Orefici, poi che sotto la Chiesa di Giesú Maria doue sono Frati Dominicani, quando il mare turbato caccia fuori l'onde con l'impeto, si ritrouano in quell'arene infinite Corniole, Ametisti, Giacinti, Crisoliti, Diaspri, Onichini, Berilli, Lapislazuli con varij intagli, che scolpiti sotto varie costellationi superstitiosamente seruiuano ne gli anelli, i quali anco spesso imperfetti vi si raccogliono, senza che rinoui la memoria de'bacini d'argento, che vi sono stati ritrouati. E per questo cessi l'opinione di alcuni

Pozzuolo mercato di Cuma.

Pozzuolo minor Delo.

lib. 5. ep. 7.

che

che s'imaginarono, che quelle fabbriche fuſſero fatte per diporto, e per gli ſpaſſi di mare, eſſendo tutto quel ſito il vero Mercato de'Pozzuolani.

E fú di tanta autorità queſto nome di Emporio de'Cumani, che s'imaginarono le genti, che Pozzuolo fuſſe da'Cumani edificato. Ma Stefano ſcriue che l'haueſſero edificato quei di Samo; & altroue ſcriue, che fuſſe Colonia di Ioni popoli di Grecia c'hebbero quelle dodici Città principali, come raccõta Ouidio nel 6. lib. de'Faſti. Mà Pauſania facendo due volte mentione di Dicearchia prima nelle coſe di Meſſenia, dice, che Pozzuolo Dicearchia detta da i Greci hà l'acque così calde, che riſolue i tubi di piõbo; e poi nelle coſe di Arcadia, oue de i Bagni di quei luoghi ragiona, non mai fà mentione dell'edificatore, come altri affermano ritrouarſi in queſto autore. Alla maggior parte è piacciuta l'opinione di Suida, che l'edificio di queſta Città attribuiſce à Diceo.

Fù nel ſuo primo edificio nobiliſſimamente ornata di quelle vaghezze in che nelle loro Città ſoleuano i Greci adoprarſi; mà poi lo ſplendore delle fabbriche col tempo andò mancando, che perciò riducendouiſi per le commodità de i Bagni gli Imperadori Romani, l'accrebbero di modo, che parue vna picciola Roma (ancorche così chiami la ſua Villa di Cuma Cicerone) e cõ i Tẽpij, con l'Academie, e con le Statue, ch'ogni giorno ſi ritrouano ſotto quelle rouine, ſi bella la riſecero, ch'iui piú preſto ch'in Roma albergar vollero,

lero,

ſeio, ch'ancor pare che ſpirino la Romana grandezza, i palagi, i ſopportichi, le piſcine, e tutto ciò, che di grande poteuan fare apparire quei Signori che poſero tanto ſtudio alla ſplendidezza del viuere. De i muri di Pozzuolo, e della porta di Hercole fà mentione vn marmo, ou'è ſcritto.

DD. NN. IMP. CAES. TRAIANVS PP.
INVICTVS AVG. MVRIS CVRIONENS.
AEDIFICIIS PROVIDENTIA. SVA INSTI.
TVTIS. ATQVE ERECTIS. PORTAM PV-
TEOLARVM HERCVLEAM VOCARI
IVSSIT.

Et in quei muri furono belliſſime Torri, mentionate da Papinio.

Omnia Chalcidicas turres obuerſa ſalutant.

Mà furono al torrente de'Barbari, che inondarono l'altre Città d'Italia, più volte rouinate, e per fine egualati col ſuolo. Settimio Seuero, & Antonino vi ferono ſtrade publiche, VIAS RESTITVIT A PVTEOLIS, ſi dice dell'vno; & VIAS VRBIS. NEGLIGENTIA. SVPERIOR. TEMPOR. CORRVPTAS. IMPENSA. SVA. RESTITVIT. ſi dice dell'altro. Anzi nell'anno 1604. preſſo à i Bagnoli ſi ritrouò memoria di ſtrade fatte da Nerua, che qui hò tranſcritta per non eſſer fin'ad'hora poſta nell'antichità Pozzuolane,

IMP. CAESAR. DIVI. NERVAE. F.
NERVA TRAIANVS. AVG. GERMANICVS

PONT.

PONT. MAX. TRIB. POT. VI. IMP. II.
COS. IIII. PATER. PATRIAE. VIAM.
NOVAM. RELICTIS. ANTIQVI. ITINERIS.

via Campana. Hoggi vi ſi vede la via Campana, che dall'vno, e l'altro margine molte ſepolture, o terme, & altri edificij contiene, che poſta in sù l'Appia, era così detta per il camino, che vi ſi facea per andare à Capoa, e quei territorij del contorno di terra di lauoro. Per queſta nobiltà di circuito, che forſe era più di quattro miglia, di habitationi di Signori Romani, di concorſo à i bagni, di commercio di varie genti per le mercantie, ancor che fuſſe Pozzuolo detto Emporio de' Cumani, ſtimo ch'ogni felicità Cumana quel paeſe di gran lunga auanzaſſe.

Della Republica di Pozzuolo. Cap. VI.

L'Iſteſſo ſtile di antica Republica credo ſenza dubbio c'haueſſe Pozzuolo, c'hebbe Napoli ancora, poiche ambedue da'Greci hebbero origine, & eſſendo Piazza de'Cumani, biſognò che gli iſteſſi inſtituti haueſſero apparato, e ce ne dona certezza il Dio Hebone, il quale ancor che fuſſe proprio Dio de'Napolitani, come ſcriue Macrobio, tutta volta da Pozzuolani anco

era

era adorato, che l'istesso Dio haueua per rouescio nelle lor monete co'l'Inscrittione, ΠΟΤΤΕΟΛΙΤΩΝ come hãno i Napolitani cõ, ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ; se bene

quasi tutta la Prouincia di terra di lauoro haueua l'istesso Dio riferito al Sole, con la faccia barbara, perche i peli significauano i raggi, e per ciò Pane ch'è l'istesso Sole, co i peli caprini era dipinto; ancor che altre volte significassero pioggia, come si vede nell'Orione di Napoli à Seggio di Porto, che la plebe ignorãte sempre hà chiamato Huomo Seluaggio, & alle fatiche dell'agricoltura, col corpo di bue. Haueua quella Republica nõ sò che di gloria maggiore col titolo, ch'imposero alla Città, chiamandola Dicearchia, ch'appresso i Greci significa vn giusto gouerno, & in questa maniera, ò che fusse Oligarchia in mano di pochi, ò Aristocratia in mano d'Ottimati, o Democratia in mano del popolo, ad'ogni modo non se gli poteua attribuir malitia, quali ne i gouerni racconta Polibio, mà vn gouerno schietto, e si-

curo,

curo, col quale in quei tempi non è marauiglia, che fioriua. E vero, che non vi ritrouò gli Arconti capi del Senato, quali erano in Napoli; mà è vero anco che vi ritrouò i Consoli, e'l Demarco, nel marmo ritrouato in Napoli nella casa degli Staiuani, oue ritrouandosi memoria de i Giuochi pij, instituiti in Pozzuolo in honor d'Antonino, & essendoui scritto, ΥΠΑΤΟΣΔΗΜΑΡΧΗΣΑΣ, se il mare poi non è Napolitano, e che i Giuochi pij anco in Napoli alcuna volta in'honor del detto Imperadore sian celebrati, nõ è dubbio, ch'essendoui Demarco, vi fusse etiamdio l'Arconte. Mà che fusse Republica, ecco il dichiara il Marmo citato da Brissonio nel fine di cui si legge, REPVBLICAE. NOSTRAE. COLLAVDANTIS. E negli horti, che sono nel Tempio di Nettuno, io ritrouai questa Inscrittione.

C. HOROLOGIO.
RESPVBLICA. REFECIT.

Mà che poi fatta Colonia hauesse i suoi Decurioni, i Duumuiri, gli Edili, il dichiarano molte antiche Inscrittioni, mà particolarmente quel marmo illustre nell'edificio del Tempio di Serapi in detta Città.

A COLONIA. DEDVCTA. AN. XC.
N. FVFIDIO. N. F. M. PVLZIO. DVOVIR.

E tutto perche nell'anno 554. dell'edificio di Roma essẽdo Cõsoli L. Cornelio, e Publio Villio, il luo-

il luogo ou'hora è Pozzuolo, detto prima *Castrorum Portorium* fu locato da i Censori, e vi ascrissero trecento Coloni, ch'era il numero determinato dal Senato, come racconta Plinio. Due anni doppo nel Consolato di Caio Cornelio, e di Quinto Minutio, Gaio Aurilio Tribuno della Plebe fè vna legge, che cinque Colonie si deducessero nella contrada del mare, due alla bocca del fiume Vulturno, vna à Pozzuolo, vna à Salerno, & vna à Bussēto, & à far ciò furono eletti quei Triumuiri, ch'il magistrato essercitauano per tre anni, Marco Seruilio Gemino, Quinto Minutio Termo, e Tito Sempronio Longo. Doppo tre anni essendo Consoli Publio Scipione, e T. Longo, furono fatte Colonie à Pozzuolo, Linterno, e Vulturno. Questo è l'anno di cui fà mentione il marmo, & all'hora veramente Pozzuolo fù Colonia de'Romani. Fù poi fatta Colonia Augusta di cui dice Frontino, *Puteolos Coloniam Augustam, Augustus deduxit. Iter vno latere populo debetur pedes xxx. ager eius in iugeribus Veteranis, & Tribunis Legionarijs est assignatus.* E Plinio nel terzo libro nel cap. 5. *Dein Puteoli Colonia Dicacarchia dicti.* Diede pur che dubitare Cornelio Tacito il quale nel 14. lib. degli Annali scriue, che in'Italia è l'antica Città di Pozzuolo, mà che acquistò il ius di Colonia, e'l cognome da Nerone. Perche adunque Liuio, e Velleio Patercolo dicono, che fù Colonia dall'età di Scipione? e perche Frontino dice, esser ella stata fatta Colonia da Augusto? Giusto Lipsio dice, che le parole di Cornelio

han tal forza, che tutta la Città, e gli habitatori (oltre all'hauer molti inquilini per il commercio del mare) oltre à quei che rimaneuano da i Coloni d'Augusto, furono ammessi nella legge della Colonia. Durò poi di esser Colonia, perciò c'hauendo Claudio Fauentino Capitano di soldati ridotta l'armata di Miseno à ribellarsi, che così gli haueua comandato Vespasiano, soggiunge Tacito, *A quibus municipia Coloniæq. impulsæ præcipuo Puteolanorũ in Vespasianum studio; contra Capua Vitellio fida, municipalẽ æmulationem bellis ciuilibus miscebant.* Doue vedesi anco il nome di Municipio, che così il chiama Cicerone, col titolo di più d'illustre, nè sia chi di questa mistura di Municipio e Colonia si marauigli, già che così l'vna nell'altro si mutaua, dice Agellio nel 16. lib. nel cap. 13. Altri emendano in questa maniera le parole di Tacito, *Nam cũ prius Colonia Augusta, tùm etiam Augusta Neroniana, dici cœpit*; c'hora anco, hauesse nuouamente acquistato tal cognome. Oltre à ciò si numerano quattro generi di Colonie, Romana, Latina, Augustale, Veterana. La Romana, ò haueua solamente i Cittadini Romani, ò con essi altri habitatori insieme, ouero quantunque vi habitassero barbari, erano nientedimeno alle leggi Romane soggetti; Della Latina fà mentione Liuio nel 9. lib. della Deca prima, *Seza ad Samnites defecerat interfectis colonis Romanis. Quò cum prior Romanus exercitus ad vlciscendã ciuiũ necẽ, recuperandamq. Coloniã magnis itinerib⁹ peruenisset &c.* Doue par che accen-

cenni quelle Colonie, che godeuano l'immunità del Latio. Del terzo genere ne constituì molte Claudio Imperadore, mà frà l'altre quella Colonia, c'haueua il ius del Latio da i Romani, da Augusto, ò dal Senato, che con vn commune vocabolo furono chiamate Auguste. Il quarto genere di Colonia era quello che dedutte dagli Imperadori, eran concesse per habitationi a i soldati Veterani, e di queste furono molte da Augusto, e da Antonino, essendo vinti Bruto, e Cassio, come scriue Appiano. Mà è vero, che Augusto hauendo finito le guerre ciuili, e chiuso il Tempio di Giano, doppo distribuito i premij a i soldati, trà ventiotto Colonie, vna fè Pozzuolo Colonia Militare. Doppo hebbe il nome da Nerone, & appresso, fù detta Flauia sotto Vespasiano.

. . . CAESARI . . . NINO . . . THICI.
NEPOTI. DIVI . . . NINO . PIO. AVG. .
COLONIA FLAVIA . . . VPER. CETERA.
. . . VS. PILARVM. VIG. V.
QVO . . . ET. MVNITIO . . .

Era questa Inscrittione nell'arco di marmo, che fú eretto ad'Antonino Pio, perche hauea rifatte le Pile del Molo, in segno di gratitudine. Tal che diremo, che fusse Colonia e prima di Augusto, e doppo per quel che scriue Liuio, il quale anco ci assicura che la Colonia di Pozzuolo hebbe alcune immunità priuate, della Cittadinanza Romana, come l'altre Colonie, mà non hebbe immuni-

tè publiche, perche i Pozzuolani, i Salernitani, e i Buſſentini, hauendo ſcritti i loro nomi, e vantandoſi di eſſer Cittadini Romani, il Senato giudicò, che non fuſſero, per il che di nome ſolo eran Cittadini Romani, mà in effetto Coloni di Pozzuolo. Nell'età di Cicerone godeuano ſolamente l'immunità municipali, & haueuano i ſuoi magiſtrati, ſenza che i Romani vi mandaſſero i Prefetti, onde Cicerone nell'oratione 2. contra Rullo dice. *Puteolos verò, qui nunc in ſua poteſtate ſunt, ſuo iure, libertateq; vtuntur, toto nouo populo, atq; aduentitijs capijs occupabunt.* Et hebbero tante libertadi per eſſere il luogo Emporio de' Romani, & ogn'anno vi ſi mandaua il Queſtore à chi toccaua in ſorte la Prouincia Aquaria. Hebbero poi la Prefettura dell'iſteſſo modo, c'hebbero Cuma, Caſilino, Vulturno, Linterno, Acerra, Seſſula, Atella, e Caiaza, doue andauano i Prefetti creati dal Popolo. Ma ò Coloni, ò Municipij che fuſſero, hebbero come gli altri, i loro Padroni, che per ciò Cicerone riprēde Antonio, ch'infeſtaua i Pozzuolani, perche ſi haueuano adottati, Caſſio, e i Bruti per padroni. E nell'anno. 1602. eſſendo Vicerè in queſto Regno l'Eccellenza del Sig. Don Franceſco di Caſtro, virtuoſiſſimo Signore, mi cōmandò, che col Caualier Domenico Fōtana Regio Architetto andaſſi à Pozzuolo, oue ſotto i fōdamenti d'vna caſa, che fabricaua vn Cittadino, eraſi ſcoperto vn gran ſepolcro di marmo, e ſceſo giú ritrouai vn ſepolcro veramente degno d'eſſer portato ſú alla luce, come detto Signore diſegnaua

gnaua

gnaua di esseguire se non fusse venuto il Successore, & in quello ritrouai il patrocinio di Asinio Pollione in questa maniera,

CN. ASINIO
POLLIONIS. ET. AGRIPPAE. NEPOTIS.
PVTEOLANI. PATRONO. PVBLICE.

Giace ancora nell'istesso luogo, nè huomo è c'habbia pietà delle cose antiche. Benedetto sia Dio che si burla hoggi il mondo ignorante della più bella, e polita professione che fusse mai.

Questi m'imagino, che fusse quell'Asinio detto Celere huomo Consolare, che sotto Claudio Imperadore comprò sette mila Treglie, come raccontano Plinio, Macrobio, e Seneca, che poi fù dall'istesso Claudio vcciso. Fú nipote di Pollione, che fù Consolo con Antistio, e di Asinio Agrippa chiamato Quadrato da Strabone. Et ecco di questa Colonia altri testimonij hora con gli Edili, hora con i Duunuiri, & hora col Genio della Colonia, come per tutta quasi l'Italia fù solito di farsi simili Inscrittioni.

ÆDIL. COLON. PVTEOLANÆ.
&
GENIO. COLONIÆ. PVTEOLANÆ.
E di più.
Q. FILIVS. L. TITIVS. RVFVS. ET. Q. ACRIELVS QVÆ. IN. HIS. PRÆTOR. DVVMVIRI. LANIARIAS. ET. EO. VECTIGALI. QVOTANNIS. COLONIS. MVLSVM.

ET. CRVSTVM. NATALE. CÆSARIS. AVG. DARETVR.

&

PRO. SALVTE. ET VICTORIA. AVGVSTORVM. DEO. MAGNO. GENIO. COLONIÆ. PVTEOLANORVM. ET PATRIÆ. SVÆQ. AVRELIVS. HERMODION. SEVIR. AVGVST. ET CVRATOR. EORVM. EXTRVXIT. ET DONVM. DAT. L. D. D. D.

Et in Napoli.

COLONI. ET INCOLÆ. PVTEOLANI, OB. MVNIFICENTIAM. EIVS.

Quindi nacque l'Ordine e'l Popolo Pozzuolano, essendo da i Decurioni gouernato, e ritrouo anco giunto l'honorato titolo di splendidissimo, come in altri marmi si vede. Et in particolare in quello ch'à tempo di Pio IV. fù ritrouato nel monte Celio.

L. ARADIO. VALERIO. &c.

E Cornelio Tacito con l'ordine, e plebe vá notando le discordie de'Pozzuolani, mentre dice, *Iisdem Consulibus auditae Puteolanorum legationes, quas diuersas Senatorius ordo, plebsq. ad Senatum miserant. Illi, vim multitudinis, hi, magistratuum, & primi cuiusq. auaritiam increpantes. Cúmq. seditio ad saxa, & minas ignium progressu necem & arma perliceret, C. Cassius adhibendo remedio dilectus. Quia seueritatem eius non tolerabãt, precante ipso ad Scribonios fratres, ea cura trãsfertur*

tur, data coborte praetoria, cuius terrore, & paucorum supplicio redijt oppidanis cōcordia. Hor vedasi quanto ella staua soggetta a'Romani, che anco le dissentioni, che trà essi nasceuano, erano da i loro Magistrati, e soldati riconosciute. Al che aggiunge Plutarcho che Silla dieci giorni prima, che morisse rassettò le discordie di quella Republica, con lasciar loro intorno à quel fatto nuoue leggi. Teodosio tolse à quella dieci mila moggia di grano, e le conuertì all'vso di quei di Terracina.

Dell'antica Religione de'Pozzuolani. Cap. VII.

DALLE monete di Pozzuolo si conosce la Religione c'haueuano in honore del Dio Hebone, c'hauemo accennato di sopra esser stato Dio quasi di tutta la Campagna, il quale, è l'istesso, che quegli altri Numi, Mitra, e Serapi, di cui recitaremo quà sotto quell'illustrissimo marmo con tre Inscrittioni per la fabbrica del Tempio consecrato à quel Dio. Questi fù anco detto Baccapeo da Macrobio, e Libero, & Apollo, e Dionisio, ch'in fine tutti riferiuano alla Religione del Sole, i cui raggi sono significati nella lunga barba di quel Dio, come si vede in dette monete dipinte, di cui à lungo si ragiona *Hebone*

nell'hiſtoria Neapolitana.

Nettuno. A NETTVNO haueuan particolar diuotione, di cui fin'ad'hora reſtano in piedi rouine marauiglioſe con'archi a volte di ſmiſurata grandezza, e con molti nicchi ne i pareti da riporui ſtatue, delle quali buona parte è ſtata trasferita in Napoli nel palazzo del Duca di Madaloni, con reliquie di Colonne di louoro Corinthio, con molti edificij ſotterranei, oue da quei mattoni ancor che coperti dall'hedere, ſpirano magnificenze Romane. *Acad. 4* Cicerone nelle Queſtioni Accademiche fà mentione del portico di queſto Tempio; *O præclarũ proſpectũ. Puteolos videmus, at familiarẽ noſtrum Auianum fortaſſe in porticu Neptuni ambulantem non videmus.* Et Appiano nel primo libro della guerra ciuile chiama Nettuno Tutelare di Pozzuolo, à cui fè ſacrificij Ceſare, douendo partir con l'armata contro à Marc'Antonio, vſcito dalla ſua habitatione, & imbarcatoſi, buttò gli interiori dell'animal ſacrificato in mare, porgendoli, *Tutelari, Neptuno, & tranquillo mari* Vogliono alcuni, che queſto Tẽpio fuſſe ad'Adriano edificato in vece di ſepolcro da Antonino, come par che accenni Spartiano; il qual dice, che Adriano hauẽdo laſciato Antonino in Roma, andò à Baia, doue ſentendoſi male, chiamato Antonino in ſua preſenza morì, e più, che ſeſſagenario, & hidropico aggiunſe Aurelio Caſſiodoro, eſſendo Conſoli Ruffino, e Torquato. Fù ſepolto, dice l'iſteſſo Spartiano nella villa di Cicerone à Pozzuolo; e poco doppo ſoggiunge, che Antonino

presso à Pozzuolo gli dedicò vn Tempio in luogo di sepolcro, constituendoui il giuoco Quinquennale, e Flamini, e Sodali, & alt e cose, che quasi all'honor ad vn Nume apparteneuano; sono iui ritrouate Statue di Adriano con la Corona e'l Paludamento, e ne gli horti de i Signori di Sangro ancor si veggono in piedi tre Colonne, che molti han giudicato, che fussero parte di quel Tempio; e di quello che della villa di Cicerone si dice, chiara cosa è, ch'iui appresso è collocata, e si chiama hoggi i Ciceroni, e vi fù ritrouato il seguente Epitaffio, ch'è in mio potere,

D. M.
M. VALERIVS. DEXTER
NEPTVNO. MANIPVLARIS
C. CALBISVS. CEREALIS IIII.
DACICO. HERES.

E per conto di Adriano, quest'altro.

MAGNO. INVICTO. IMP. CAES. D. TRAIANI. PARTHICI. F. DIVI. NERVAE. NEPOTI. TRAIANO. ADRIANO. AVG. PON. MAX. TR. POT. V. COS. III. OPTIMO. MAXIMOQ. PRINCIPI. P. DECRETO. D. POPVL. ...... CONSENSV.

Mi vado imaginando, che presso al Tempio di Nettuno fusse anco quello del LIVORE, poiche racconta Dione nel lib. 59. dell'historie Romane, che Caligola prima, ch'entrasse nel Ponte da lui fatto fare da Pozzuolo à Baia, di cui *Liuore.*

appresso ragionaremo; sacrificò à Nettuno, & al Liuore, φθόνῳ τεχνόεσε, dice il testo Greco; acciòche in quell'attione non fusse dall'inuidia di alcuno soprappreso. Et i Greci finsero, che l'Inuidia fusse vna Dea maschia. E Luciano nel Dialogo διαβολῆς, finge ch'ella sia vn'huomo non ancora conualescente dal male.

Serapi. Honore

Della Religione di SERAPI, e dell'HONORE, hanno i Pozzuolani quel bellissimo testimonio scritto in pietra, che da Pozzuolo trasferito in Napoli da Adriano Spatafora huomo molto intendente dell'antichità; fù doppo ch'egli morì trasportato nella villa di S. Arpino otto miglia discosto da Napoli, da Alfonso Sanches Marchese di Grottola, ch'io soglio chiamare arbitro di tutte le cose antiche, nel qual'oltre all'antica Religione, si veggono molti lumi nella purità della lingua Romana, e si hà gran cognitione de i Magistrati della Republica di Pozzuolo, e dice così.

A. Colonia. Deducta. An. XC.

N. Fufidio. N. F. M. Pullio. Duouir.
P. Rutilio. Cn. Manlio. Cos. Operum. Lex. II. Lex. Parieti. Faciundo. in. Area. Quæ. Est. Ante. Aedem.
Serapi. Trans. Viam
Qui. Rederit. Prædes. Dato. Prædiaq. Subsignato. Duumuirum.
Arbitratu.
In. Area. Trans. Viam. Paries. Qui

Est.

Est. Propter. Viam. In. Eo. Pariete. Medio. Ostiei. Lumen Aperito. Latum. P. VII. Altum. P. VII. Facito Ex. Eo. Pariete. Antas. Duas. Ad. Mare. Vorsum Proijcito. Longas. P. II. Crassas. P. Insuper. Id Limen. Robustum Long. P. VIII. Latum. P. I. Altum P. S. Imponito. Insuper. Id. Et Antas. Mutulos. Robustos. II Crassos. S. Altos. P. I. Proijcito. Extra. Parietem. In. Vtramque. Partem. P. IV. Insuper. Simas. Pictas. Ferro. Offigito. Insuper. Mutulos. Trabiculas. Obiegnias. II. Crassas. Quoq. Versus. In. Ponto.

Nella seconda facciata.

Ferroque. Figito. Inasserato Asseribus Abiegneis. Sectilibus Crasseis. Quoque. Versus. Disponito. In Plus. Operculaque Abiegniea. Imponito. Ex Tigno Pedario. Facito. Antepagmenta Abiegniea. Lata. Crassa. S. Cymatiumque. Imponito. Ferroque Plano. Figito. Portulaq. Tegito Tegularum. Ordinibus. Seneis Quoque. Versus. Tegulas. Primo.

Mores. Omnes. In. Antepagmento. Ferro. Figito. Marginemque Imponito. Eisdem. Fores. Clatratas. II. Cum. Postibus. Aesculineis. Facito. Statuito. Occludito. Dicatoq. Ita. Vtei. Ad. Aedem. Honoris. Facta. Sunt. Eidemq. Maceria. Extrema. Paries Qui. Est Eum. Parietem. Cum Margine. Altum. Facito. P. X. Eisdemque. Ostium. Introitu. In Area. Quod. Nunc. Est. Et. Fenestras. Quæ. In. Pariete. Propter. Eam. Aram. Sunt. Parietem. Obstruito. Et. Parieti. Qui Nunc. Est. Propter. Viam. Marginem. Perpetuum Imponito. Eosque. Parietes. Marginesq. Omnes Quæ. Lita. Non. Erunt. Calce Harenato. Lita. Polita. Quæ. Et Calce. Vda. Dealbata. Recte Facito. Quod. Opus. Structile Fiet. In. Terra. Calcis. Restincta. Parietem. Quartam. Indito. Niue. Maiorem. Cœmenta. Struito. Quam. Quæ. Cœmenta. Arda Sendat. P. XV. Niue. Angolaria Altiorem. Facito.

Nella terza.

Locum, Purum, Pro. Eo. Opere

Red-

Reddito. Eidem. Sacella. Aras Signaquæ. Quæ. In. Campo. Sunt. Quæ. Demonstrata. Erunt. Ea Omnia. Tollito. Deferto. Componito. Statuitoquæ. Vbei. Locus. Demonstratus. Erit. Duumuirum. Arbitratu. Hoc. Opus Omne. Facito. Duouir. Et. Duouiratium. Qui. In. Consilio. Esse. Solent. Puteolis. Dum. Ni Minus. Viginti. Adsient. Cum. Ea Res. Consuletur. Quod. Eorum Viginti. Iurati: Probauerint Probum. Esto. Quod. II. Improbauerint. Probum. Esto. Dies Operis. K. Nouemb. Primeis. Dies Pequn. Pars. Dimidia. Dabitur Vbei. Prædia. Satis. Subsignata Erunt. Altera. Pars. Dimidia Soluetur. Opere. Effecto. Probatoq. C. Blosius. Q. F. HS. ∞ D. Idem. Pres. Q. Ruficius. Q. F. Cn. Tetteius. Q. F. C. Cranius. C. F. Ti. Crassicius.

Oue si vede quãto maestreuolmente si ragiona di far'il muro, di arenar la calce, e di imbiãcare cõ la calce bagnata. Quiui si vede l'autorità de i Diuumuiri, principalmente nella cose sacre, si dipinge l'imagine del Consiglio di Pozzuolo, in cui minor quantità d'huomini, che di venti non poteua

poteua interuenire,luoghi pur che da i corpi morti non doueuano esser profanati, con cento altre minuzzerie,che d'infinite cose ci dan cognitione.

Il GENIO della Colonia di questa Città, è fatto chiaro dal marmo di sopra citato; da vna tabella di bronzo, che ritrouata da' Pescatori mi fù mandata da quel valent'huomo Leonardo Vairo Vescouo di Pozzuolo, nella quale era scritto.

GEN. COL. PVT. P. ACILIVS
HERMERON.

Et ad'vn'altra pietra ritrouata in Cuma.

AVGVSTO. SACRVM. ET
GENIO. CIVITAT. PVTEOL.

Genio. E già ad'ogni luogo era il Dio Genio attribuito, che però in molte pietre, si legge, DEO, TVTELAE, e così il Genio del Municipio, della Colonia, della Centuria, de i Granai, degli Esserciti, de i Lauacri, de i Teatri. Pausania negli Eliaci dice, che Sosipoli fù patrio Genio, degli Elei, e che quei di Beotia adorauano le Vipere come Genij del Balsamo, ond'era vietato con gran religione l'vcciderle. Agli huomini nascenti credeuano, che fussero assegnati i Genij chiamati Parenti da Ausustio, e tutele degli huomini da Plutarco, e Cēsorino voleua, che'l Genio ci fusse dato osseruatore; & appresso Suida Filone chiama i Genij le facoltà dell'anima, e chiamandoli Apuleio

leio Demonij, e Lari, voleuan che fussero hora fauoreuoli, hora perniciosi a' mortali. Furono da' Latini detti *Medioxumi Dęmoni*, perche haueuano manco lucida natura che i celesti. In somma era stimato il Genio per'autor della propagatione, onde letto Geniale si domandaua quello de i Matrimonij, fingẽdosi il Genio Dio della natura, che ne i letti in generar figliuoli si opraua. Di qui nasce che in segno di allegrezza era scolpito nelle medaglie d'Imperadori, giouane d'Imagine militare, con la veste riuolta frà le gambe, che cõ la destra quasi in'atto di sacrificare porge vna tazza, e con la finistra tiene vn Corno di douitia, con l'Inscrittione GEN. P.R. al Genio del Popolo Romano. E se per caso fusse alcuno stato spergiuro per il Genio del Principe, era tosto irremissibilmente frustato. Hanno anco i Napolitani il Genio de i Cesari, e col Genio sono adorne le medaglie di Adriano, e di Diocletiano.

Hora della Religione di BACCO, le pietre di Pozzuolo hanno nobili memorie. *Bacco.*

LIBERO. PATRI. SACRVM.
T. T. FLAVII. ELECTIANVS. ET OLIMPIANVS FIL. EIVS. SACERDOTES. ORGIOPHANTAE.

Orgia, sono sacri misterij, & ancorche à tutte e cose sacre conuengano, nulladimeno, i sacrificij di Bacco con questo proprio nome si honorano, detti anco Baccanali, e Chorici, e vuole Ser-

uso che così sian detti, ἀπὸ τῆς ὀργῆς, dall'orgoglio, o furore, ancor che lo Scholiaste di Apollonio vuol che sian così chiamati, da τ'ἔργγυτι, dallo scacciar i profani da quelle feste; che per ciò disse Catullo,

Orgia, quæ frustra capiunt audire profani.

E ripresa questa voce in Sannazaro da Scaligero, perciò che non doueua come profana, con le cose diuine mescolarsi, mà è affettata sottilità di Critico. Sono appresso Giulio Polluce nella Onomastico molti nomi di Sacerdoti, Teomante, Ipofeta, Neocoro, Zacoro, Tita, Telesta, Pirfori, Orgeoni, mà quest'vltimo più conuiene à i Sacerdoti di Bacco, & Orgiofanti, che con diuorar le cose crude, sacrificauano. Et Eusebio nel 2. lib. della Preparatione Euangelica, dice, che Orgiofanti, sono quei che presidono à i sacri Misterij.

Orgio-fanti.

Di DIANA, racconta Matteo Salernitano hauer veduta vna Statua in Pozzuolo c'haueua d'altezza quindici cubiti, ch'era alata (questo non sò à che proposito) c'hauea vn Leone alla destra, & vna Pantera alla sinistra. Non sò s'ella fusse inuētione. Mà è ben vero che del Tempio di Diana, che nel luogo detto Pisaturo è descritto da Pozzuolani, hanno antica traditione, & il Loffredo fà mentione di vna Statua iui ritrouata di Diana in atto di buttar'acqua sopra Ateone, & vn'altra di Cibele Turrita, già che gli antichi Cibele anco chiamauano Diana. Et altri il vanno descriuendo vicino all'Anfiteatro. Mà Cassiodoro fà mentione in quel luogo, di Diana Scitica.

Diana.

HER-

HERCOLE par che fusse proprio Tutelare di Pozzuolo, hauendo di sopra veduto, che l'Imperador Traiano volle, che la sua porta si chiamasse Herculea. Mà due particolari marmi sono in quella Città di questo Dio; nell'vno, sono scritte queste parole. *Hercole*

HERCVLI. GYLIO. INVICTO. SANCTO. SACR.
VOTO. SVSCEPTO. L. GRASSVS. DE. SVO. P.

Et Hercole è detto Gilio, perche i Greci Gyliō chiamò il Leone, o'l Porco, e dall'hauer vcciso queste bestie, s'acquistò quel cognome; e Suida dice, Cherogillo significa il porco spino. Il cognome, di Santo, dice Varrone, che l'hebbe dalla lingua Sabina, come Hercole dalla Greca, Ritrouādomi *Hercole Gilio.*

io

io l'anno passato in Pozzuolo fù nel giardino di Scipione di Loffredo ritrouato vn marmo con questa Inscrittione.

SANCTISSIMO. DEO. PATRI.
EX VOTO. CONSVMMAVIT.
IVLIVS. SECVNDVS. FAONIVS.

Intendesi quel Santissimo, per Hercole, come nel marmo ritrouato in Cuma.

SANCTISSIMO. HERCVLI. INVICTO.
DO . . . . LL. ARGVRIVS. LANARIVS.

Ninfe. Il Tempio delle NINFE, in Pozzuolo è mentionato sotto Domitiano, da Filostrato nella vita di Apollonio, narrando, che questo apparue à Damide, & à Demetrio suoi Discepoli fuori di Pozzuolo, che disputauano dell'a natura d'vn fonte, ch'era presso à quel Tempio. Soggiunge, che era edificato di bianca pietra, e ch'era per gli Oracoli molto celebre; e che l'acqua di quel luogo fù sempre perenne, mà che non versò mai fuori il margine, nè mai mancò per molta che se ne cauasse. Se han le Ninfe luogo fauoloso nell'acque, habbia l'acqua in Pozzuolo gloria di verità, poiche non solo per il cõtorno sempre di nuouo scaturiscono fonti, come pochi mesi sono non lunge dal mare si è veduto vn fonte di buon'acqua prorompere; e l'acqua del fonte publico condotta da Don Pietro di Toledo Vicerè di questo Regno,

può

può darsi il vanto della più dilicata, e salutifera acqua che sia in'Europa; ma vagliano le Ninfe, ne i fonti dell'acque medicate celebri per tutt'il mondo, e che à Pozzuolo recano quella grandezza, che sogliono all'altre Città recar le loro marauiglie.

E di GIOVE in mezzo alla nuoua Città è rimasto il bellissimo Tempio di lauoro Corinthio, che nè il Tempo edace, nè il furor de' Barbari, nè ingiuria di fiamme hà potuto in tutto rouinare. Di tauole di pietre di marmo hà frà le colonne i pareti così artificiosamente congiunte, che parerebbe, che fussero di vn solo sodo marmo edificato, e così ogn'vno, che'l vede giudicherebbe, se del timpano l'angolo destro caduto, non l'hauesse in'alcun luogo disgiunti. Par che sotto il nome di Gioue fusse consecrato ad' Augusto, poiche nel frontespicio tiene questa Inscrittione. *Artificiosa fabrica.*

L. CALPVRNIO. L. F.
TEMPLVM. AVGVSTO. CVM
ORNAMENTIS. D. D.

Seruio dice, che i Castelli delle Città furono dedicati à Gioue, che per ciò quello scoglio oue hoggi è Pozzuolo par che fusse stato Castello della Città antica, e perciò in mezzo di lei edificato quel Tempio. Mà gli altri vogliono, che Augusto da Calpurnio sotto nome di Gioue fusse honorato, quasi gran Principe come quello principal Dio, che diede occasione à Virgilio di così chiamarlo. *Castelli delle Citta dedicati a Gioue.*

Namque erit ille mihi ſemper Deus, illius aram
Sæpe tener noſtris ab ouilibus imbuet agnus.

Modo di dedicare i Tempii

E del modo, che Gaio all'iſteſſo Auguſto dedicaſſe il Tempio in Roma, ragiona Dione, dicendo, che Gaio veſtito di habito trionfale precedẽdo giouani, e vergini, che cantauano gli hinni, facendo conuito à Senatori, loro mogli, & al popolo, celebrando varij ſpettacoli, & introducendo varij generi di muſica, celebrò la dedicatione.

Gioue Cuſtode.

DI GIOVE CVSTODE è citato da Fuluio Orſino vn marmo in Pozzuolo, oue ſi legge,

IOVI. CVSTODI. SACRVM
EX. INDVLGENTIA. DOMINORVM
SVCCESSVS. PVBLICVS. SER. ÆDEM.

Hanno l'altro,

IOVI. O. M. SACRVM
CVM. PORTICIBVS. A. SOLO. SVA.
PEC. F.

Giunone Pronuba.

A GIVNONE PRONVBA, Comandò Siluia Petronilla moglie di Marc' Antonio Gianuario Auguſtale, che fuſſe edificato vn Tempio per la virginità toltagli dal marito.

SIL. PETRONILLA.
M. ANT. IANVARN. COIVX.
GRAVISS. EX. TT, SS. HH. VT.
IVNONI. PRONVBÆ. SVÆ. VIRG.
EREPTÆ. PRIM. ÆDES. MAR.
CONSTRV.

Forſe è queſto quel Marc'Antonio di cui tiene

in

in sua casa memoria Felice di Gennaro Consiglie ro di sua Maestà in Napoli.

VESTA, non è dubbio, che fusse nella religione Pozzuolana, poiche nell'istessa casa di Scipione di Loffredo fù ritrouata la sua Statua, che per vn pezzo mi diede che pensare, essendo ella in'atto di giouane, che tiene vn bambino in braccio, che poi transferita dal Principe di Conca à Vicò, e ripensandoui più giorni, mi assicurai, che fusse Vesta finta nudrice di Gioue, e così era scolpita, ò dipinta, e collocata spesso sopra il rotondo tempio di quella Dea, come discorre Albrico Filosofo nel trattato dell'Imagini de i Dei. *Vesta.*

De i Corpi, e de i Collegij della Republica di Pozzuolo. Cap. VIII.

Corpi de' nobili, e di serui.

ERANO gran parte della Republica i Corpi, ò Collegij, che dimandauano, i quali tal'hora eran di essercitij nobili, come di Caualieri, e di Augustali, mà di maggior numero, e senza i quali la Republica non par che si sostenesse, erano di arti vili, chiamati dal seruitio, Σώματα da' Greci, de i quali ragiona Ateneo dall'autorità di Moschione, che scrisse i cõmentarij della Naue di Hierone Siracusano, la qual fù ridotta à fine con l'aiuto di pochi Corpi. Si numerano trà questi dalla notitia dell'vno, e l'altro Imperio, gli Architetti, gli Statuarij, i Letticarij. gli Arcarij, i Clauicarij, i Quadratarij, i Deauratori, gli Albini, gli Argentieri, i Barbicarij, che eran propriamẽte quei secõdo Donato, che con fila di colore esprimeuano huomini, & animali, i Fusori, i Diatronarij, che perforauan le gioie, ò che lauorauano al torno, i Figuli, i Pelletieri, i Vetrari, e simili. Cõstantino nel rescritto à Massimo racconta gli stessi, e vi aggiunge gli Vrinarij, e i Lupanarij, e Lampridio i Caligurij. Simmaco vi aggiunge i Pecorari, i Bubuici, i Porcari, i Fabri, i Tauernari, i Panettieri, gli Ogliarari,

Lib. 5, ep. 13.

&

& altri di questa qualità, ch'alla patria recano qualche commodo con le proprie fatiche;e sono detti da lui, Corporati negociatori,membri dell' eterna Città, ragionando di Roma. Et appresso l'istesso ritrouo il Corpo de i Colletirij, à i quali dalla rendita del vino si pagaua vn certo prezzo. Con questi ritrouo in Pozzuolo molti Collegij, come de i Pistori,

Ille ego sum Proculus totus qui natus honori
Aut dico,vt sit bonos quem mitti inesse negas.

COLLEGIVM PISTORVM
PATRONO PRAESTANTISSIMO

De i Suauiarij, de i Confetturarij. Ma particolarmente de i Dendrofori,de i quali si ritroua memoria in Napoli sotto il campanile di S. Gregorio (che Ligorio dimandano) oue quel Collegio fà far relatione del modo di ergere vna Statua ad'Ottauio Agata. Et ancor che il marmo potrebbe essere anco Napolitano, hauendo quella Città hauuto i suoi Bagni,alli quali haueuan pensiero questi Corporati di non mai far mancar legna per scaldar l'acque, tutta volta e per che in questi luoghi era maggior bisogno di questi per la moltitudine de' Bagni che vi erano, e perche in Pozzuolo è ritrouato il seguente marmo in vna massaria del Vescouo Vairo, ch'io l'hò qui scritto per compiacere à gli Antiquarij, vado sicuramente affermando, che la memoria ch'è in Napoli si debbia attribuire à Pozzuolo. Il marmo di questa maniera è scritto dall'vna, è dall'altra parte con l'istesse note.

Ex. S. C. Dendrophori. Creati.
Qui. Sunt. Sub. Cura. XV. Vir. St.
CCVV.

Patron. L. Ampius. Stephanus. Sac.
M. Dei. QQ Dend. Dedicationi.
Huius. Panem. Vinum. Et. Spor-
tulas. Dedit.

C. Valerius. Picentinus
C. Iulius. Herculanus
Longinius. Iustinus
A. Firmius. Polybius
C. Lisius. Crescentinus
L. Decimus. Felinus
Cupiennius. Primitiuus
T. Minicius. Sabinus
M. Iunnius. Agrippinus
A. Camelius. Protocdnsis
A Agnanius. Felicissimus
C. Litrius. Portunatus
Ti. Iulius. Callinicus
Q. Curtius. Scemanus
L. Oppius. Lesiginus
M. Herennius. Zerax
C. Lisius. Pudentinus
A. Firmius. Pelicianus
M. Babbius. Sodalus
L. Modestius. Hilarus
L. Orfius. Maximinus
C. Ialius. Gauditurus
L. Iollius. Viator

C. Iu-

C. Iulius. Cogitatus
C. Iulius. Cerialis
C. Herennius. Sabinus
L. Orsius. Maximus
N. Pollius. Primus. Sen.
C. Litrius. Maior
L. Decimus. Faustus
C. Iulius. Seterus
C. Nautius. Pyntropus
N. Vibius. Speratus
L. Pacius. Mauiminus
Q. Granius. Gemellus
M. Granius. Murcianus
Q. Seruius. Nicecianus
C. Lisius. Secundinus
C. Publius. Genialis
L. Connius. Caitrensis
Q. Granius. Chorintus
Ti. Iulius. Atainopo
Q. Cranius. Ianuarius
C. Turranius. Priscus.
C. Iulius. Cogitatus
C. Iulius. Cerialis
C. Herennius. Sabinus
L. Orsius. Maximus
N. Pollius. Primus. Sen.
C. Litrius. Maior
L. Decimus. Faustus
C. Iulius. Seuerus
C. Nautius. Pyntropus
N. Vibius. Speratus

Aerelius. Lucius
C. Iulius. Dianensis
C. Antonius. Lucilianus
C. Magius. Crescentianus
C. Cartilius. Irenicus
N. Pollius. Primus. Iun.
C. Titilius. Priuatus
L. Marcius. Maruleius
Q. Granius. Gemellus
C. Clodius. Mercurius
N. Vibius. Super
C. Tuscenius. Communio
M. Stennius. Marcellinus
M. Valerius. Eutyches
C. Rufus. Seleucus
M. Mallonous. Seuerianus
L. Gentius. Nico
L. Pedanius. Faustinus
Næuius. Pollius Priscus.
Iulius. Decius. Felicius.
M. Sagarius. Sedatus
C. Tuscentus. Primitius
M. Samiantus. Crescens
P. Carsicius. Florianus
C. Statrius. Felicissimus
T. Minicius. Veratinus
M. Plautius. Hilarus
M. Samilaris Fortunius
C. Iunius. Mercurius
C. Iulius. Crescens
C. Aurculeius.....

L. Fla-

L. Flauius. Celer
Samiarius. Siluanus.

Dedicata. VII. Id. Oct. III. Et.
Semel. Cos.

Di questi Collegiati nominati con questa voce Dendrofori, non ritrouo scrittura, che mi sia indice sicuro del suo significato. Mà perche nel Greco significano portatori di arbori, e Simmaco dice, *Pars lauacris ligna vrenda comportat*, ci assicuriamo che siano gli stessi, de i quali ragiona Tarunteno Paterno ne i Digesti, che incidono, le selue, e che incidono, e bruciano i carboni. Accursio intēde gli arbori, e che nō sono già quei serui che da gli Imperadori alle fabbriche di arme in varij luoghi furono destinati, per che in Oriēte, in Damasco era la fabbrica de gli scudi; in Antiochia, de i Clibani, arme che copriuano le grād'arme, & in Irenopoli di Cilicia la fabbrica dell'Haste, come di tutte queste fabbriche si ritrouano luoghi in Ponto, in Asia, in Tracia, nell'Illiria, alle quali ò eran molti serui condannati, ò pure vi eran posti salariati, nientedimeno questo Collegio di Dendrofori di altro non haueua pensiero, che di condur legna, e carboni à gli vsi de i Bagni, à i quali gli Imperadori Romani haueuan dedicato le selue, tanto pensiero haueuano de i lussi dell'acque calde. Et vna volta sotto Giuliano, e Lupo Preside di Campagna fù mancata l'annona à i Pozzuolani, e giunta à quei di Terracina, che attendeuano à dar legna per li

Bagni

Lib 10. *ep*.59. bagni publici, e calce, per riparar le mura. Simmaco altroue ſcriuendo à Theodoſio congiunge i Nauicolarij, e i Legnaiuoli che nõ poſſo credere che ſian altri che queſti Dendrofori in queſta maniera; *Tunc vrgente defectu, Nauicularios, atque lignorum obnoxios functioni, ad parem ſollicitudinem vocare cœperunt, vt vtriuſq. Corporis cura coniuncta indiſcretum munus agnoſceret*. Per l'eſplicatione delle quali parole il Giureto nelle ſue Miſcellanee, va dicendo che nel Codice di Theodoſio, ſi ritrouano i Nauicolarij de i bagni della Città di Roma, oue habbiamo queſt'altro Corpo chiamato Corpo neceſſario da Valẽtiniano, e Concilio di Nauicolarij fù dall'iſteſſo Theodoſio nominato; & in queſta maniera credo che fuſſero congiunti co i Dendrofori, perche doppo tagliate le legna, biſognauano le barche che le conduceſſero.

Non deuo laſciare che dall'iſteſſo Simmaco, tutti i Corporati che come ſi è detto di ſopra chiamarono i Greci σώματα, ſono ſtati detti *Mũcipes*, come nell'iſteſſa epiſtola, *Cum muncipes ſalinarum magno ex numero ad paucos redacti neceſſitatis publicæ molem ferre non poſſent, delata ſupplicatione meruerunt, vt his qui deretti atque excuſati antè fuerant redderentur, & ex alijs corporibus, ſeu vacantibus iuſta ſupplementa inconſtanter accipereãt, D. Imperator*. In molte Città d'Italia veggonſi dagli antichi marmi, congiunti i Dendrophori, i Fabri, i Centonarij, i Tignarij: così in Roma.

Fau-

Faustinæ. Augustæ.
Magistri. Quinquennales. Collegi. Corp. Fabrum. Ferrar. Tignar. Dendrophoror. Et. Centon. Lust. XXVII. T. Ouinius. T. F. Thermus L. Fuscius. Q. Filius. Sabin. Flauius. Antidius. Sex. F. Eros. C. Fuluius. C. F. Nigrus. Q. Cassius P. F. Albinus. Magister. Et. Flamen. Quinquen. L. Chriscius. L. F. Venustus. Sex. Mætius. Sex. F. Verus. DD. Kal. Ianuar.

C. Manlio. Torquato. Et Cornelio. Messalino. Coss.

L'istessa dedicatione è nel marmo da noi citato, oue anco si scorge il Magisterio della Quinquennalità. In vn'altra Romana Inscrittione Tiberio Claudio Cresimo per l'honor della Quinquennalità dona al Collegio de i Dendrophori, à i quali era lecito per decreto del Collegio vnirsi insieme à far ricreationi, diece mila sestertij, che per gradi furono diuisi al popolo essendo Consoli Numio Albino, e Fuluio Emiliano. E si potrà anco notare ch'insieme col Magisterio era il Sacerdotio, perche si legge *Magister, & Flamen.* In Satina in'vn marmo si legge, che à i Collegii de i Dendrofori, Fabri, e Centonarij si lascia vn legato di sei mila sestertij, e di oglio ogn'anno nel giorno natale del testatore. Presso al fiume Garigliano

rigliano cita vn marmo Manutio, doue da vna Schiaua franca à Q. Giunio Seueriano Queſtore della Republica Aſcolana Patrono del Collegio de i Centonarij, e Dendrofori, ſi dedica vna Statua, ſi dona vna cena à i Decurioni, e ſi diuidono danari al popolo. E ſempre queſti Collegij ſi veggono hauer Patroni huomini di conto. Alcuni penſarono, che queſto Collegio ſi riferiſſe à quello inſtituito da Hercole à Gioue, quādo appreſſo gli Elei in vna foſſa ſacrificò à Pelope, nella quale poi i Magiſtrati creati ogni anno ſacrificauano Arieti neri, come ſcriue Pauſania; mà deuono ricordarſi quei, che ſono di queſta opinione, che quel Sacerdote à cui era commeſſo il negotio, ſi chiamaua, Ξιλεὺς, come ſe diceſſimo, Legnaiuolo, perche con certo prezzo compraua le legna per quei ſacrificij, e biſognaua anco, che fuſſero legna di pioppo bianco. Che hà dunque di comune il Xileo, col Dendroforo?

Collegio di Hercole.

Legna di pioppo bianco.

Claſsiarii.

I CLASSIARII, era vn'altro Corpo di Pozzuolo. Penſarono alcuni, che queſti erano compagni Nauali, che Nerone da remigāti haueua fatti ſoldati, come racconta Suetonio, e Cornelio Tacito dice, *Primorum Claſſioriorum Miſenenſium labore connixa eſt.* Et in Ceſare ſi legge, *Equites probibuerunt Claſſiarios aqua.* Mà à dirne il vero, quando dice Suetonio di Galba, ò di Veſpaſiano, che quando i Claſſiarij che andauano da Pozzuolo à Roma, à vicenda, dimandarono, che ſi donaſſe loro alcuna coſa per ſcarpe, comādò; che dall'hora innāzi faceſſero il corriero co i

piedi

piedi ſcalzi, e che così continouarono di correre, non intendeua queſti Claſſiarij ſoldati Nauali, mà quelli di cui ragiona Modeſto, Buccinatori, nominati nō *à Claſſe, ſed à Claſſico*, i quali ſuonauano col corno, che noi chiamiamo Stafette. Vsò la voce, *Calcearium*, Suetonio per il donatiuo delle ſcarpe, come vsò *Clauarium*, Tacito per l'iſteſſo effetto. E così *Camelatia*, ò *Camelaria*, de i Giuriſconſulti, ch'eran donatiui per nudrire i Cameli. Mà quanto al corſo publico inſtituito da' Romani Imperadori, fù prima inuentione de' Perſiani, e'l chiamarono Angaria. Plutarco medeſimamente racconta, che ad'ogni tante miglia, eran diſpoſte le carrozze, e gli animali per far'vn determinato corſo, acciò ſi poteſſero ad'ogni tempo hauer nuoue di tutte le coſe. Mà chi voleſſe hauer cognitione degli altri Collegiati di Pozzuolo, legga la ſeguente Inſcrittione, oue ſono Selaſtici (ch'io per me non trouo chi fuſſero) Socij, Popolari, Littori, Denunciatori.

Buccinatori.

Lib. 3. hiſt.

Corſo publico.

Angaria.

IMP. CÆSARI. DIVI. TRAIANI. PARTHICI. NEPOTI. D. NERVÆ. PRONEPOT. AELIO. ADRIANO. ANTONINO AVG. PIO. PONT. MAX. TRIB. POT. V. IMP. II. PP. CONSTITVTORI. SACRI CERTAMINIS. SELASTICI. SOCII. POPVLARES. LICTORES. DENVNCIATORES. PVTEOLANI.

I giuochi Gladiatorij tralaſciati, furono da

Anto-

Antonio à L. Egnatio Inuento conceduti, come si vede. I Denunciatori sono mentionati da Publio Vittore nella IV. Regione di Roma, e Sacri Certami sono detti tutti i giuochi Scenici, Musici, Gimnici. I Littori nelle Colonie, e ne i Municipij andauano innanzi à i Pretori, che portando le Verghe, ò Fasci eran detti, Rabduchi.

Di molte cose degne di notarsi in Pozzuolo antico. Cap. IX.

Pozzuolani affettionati a' Romani.

RITROVANDOSI grauemẽte ammalato Pompeo in Napoli, i Pozzuolani insieme co i Napolitani, e tutti i conuicini vscirono dalle loro Città publicamẽte à far segni di allegrezza Coronati, quasi che da quel buono augurio doueua risanarsi quel Caualiero; e tanto è il dir che erano Coronati, quanto che con varij instrumenti di Musica, come sono tibie, e cembali celebrauano vn giorno festiuo, come si legge in Ateneo, e Cicerone ad'Attico scriuendo, dice, che Quinto fratello fù Coronato ne i Parilij. Onde riferiscono l'esser Coronato spesse volte à i sacrificij.

Festa de i Coronati.

Lib. 8.
Lib. 4. ep. 14.

An-

Annona.

Simmaco ſcriue, che Coſtãtino cõcedè à quei di Pozzuolo ch'egli chiama Municipi, cento cinquanta mila moggia di grano per il vitto, della qual ſomma poi mancò la metà l'Imperador Coſtante, hauẽdola appreſſo Coſtantino amplificata con vinticinque mila altre. *Sed occaſione reſcripti cum ſola xxx. & viij. modium quæ borreis æternæ Vrbis acceſſerãt prouincialiũ recuperaſſet alimonia etiã V. M. & DCC mod. Puteolani municipes Terracinenſibus abnuerunt. Cùm igitur hæc cauſa in iudidiciũ prouinciale veniſſet, V. C. non conſiderata ſumma quæ Reſcripto D. Principis tenebatur, iudicatione generali omnia Puteolanis reddenda decreuit. Verùm poſt appellationẽ cognitio auditoris ſacri cũ illũ frumẽti modũ qui Cãpanis fuerat reſtitutus à V. M. & D.CC. mod. quos ob neceſſitates Vrbis æternæ ciuitas Terracinẽſis accepit, decretũ eſſe perſpiceret, manẽte decreto diualis oraculi, ea ſuſidia quæ Terracinẽſes iudicio Lupi, & Mamertini Præfecti confirmatione capiebant.* Eccoui, che dal Preſidio di ſei mila ſoldati, e dell'Annona di cento cinquanta mila moggia ſi può congetturare la grandezza di Pozzuolo, e ponno numerarſi l'anime, che vi habitauano. Habbiamo di ſopra detto, che Lupo Conſulare in Campagna ſcemò cinque mila moggia per darne à i Terracineſi. Forſe ordinò Auguſto, che le naui Aleſſandrine ogn'anno vi portaſſero il frumento, che di queſte naui diſſe Statio Poeta Napolitano.

Lib. 1. ep. 39.

---- *modo*

----- modo nam trans æquora terris
Prima Dicarchaeis Phariũ grauis attulit annũ.

E Claudiano hauendo detto.

Tot mihi pro meritis Lybiam, Nilumq. dedere.
----- geminoq. viciſſim.

Soggiunſe,

Littore diuerſi complerent horrea venti.

Colori.

Lib. 12. c. 13. *Sile colore.* *Ceruleo.* *Purpuriſſo.*

Scriuendo Plinio del Colore, detto Sile, col quale ſoleuano dipingere quei valenti Pittori Polignoto, e Micone, ſcriue anco del Ceruleo, il quale dice eſſer'arena, e di quello facendo tre generi, vno dice eſſer di Egitto, l'altro di Scitia, e'l terzo di Spagna, e di Pozzuolo. E poi dell'vſo di quello ſoggiunge, *Idem, & Puteolani vſus, præterquàm ad feneſtras; vocant Celon*; e l'iſteſſo nel lib. 34. nel 7. cap. và dicendo che'l Purpuriſſo colore è di più perfettione, che quel di Tiro, di Getulia, e di Laconia; *& cauſa eſt* (ſoggiunge) *quòd hyſgino maximè inficitur, rubiumque cogitur ſorbere.*

Prodigij.

Nell'anno da Roma edificata 577. nel Conſolato di C. Claudio Pulcro, e di Tito Sempronio Gracco, in Pozzuolo due naui furono bruciate dal fulmine, & all'hora Giulio, e Manlio eſpugnarono vna Città detta Neſatio; e Mutila, e Faueria furono preſe per forza; e gli Ilienſi, e i Liguri vinti. Nell'anno 928. nell'acque calde de i Bagni,

Bagni, si viddero riui di sangue, e poi dagli Achei fù sconfitto l'essercito de' Romani.

Ossa di Giganti.

Quando dell'Ossa de'Giganti in Napoli ragiona Filostrato, dubito, che non hauesse congiunta la Regione di Napoli cō quella di Pozzuolo, oue veramente vogliono, che quelle si conseruassero. E percio così, scrisse Pomponio Leto.

Hic quicunq. venis stupefactus ad ossa Gigantū
Disce cur etrusco sint tumulata solo.
Tempore quo domitis iam victor agebat Iberis
Alcides captum longa per arua pecus
Colle Dicarchea, clauaq. arcuq. Typhones
Expulit, & cessit noxia turba Deo.

Scriue Suetonio, che in Capri si mostrauano ossa di bestie grandi, le quali diceuano, che fussero membra di Giganti. Scriuono i Filosofi, che ossa di animali terrestri, e maritimi possono generarsi nella terra, e che hora durino ossa, & hora per natura del succo, o del luogo, possano trāsmutarsi in pietre. E Plinio si serue in ciò della autorità di Teofrasto. Giorgio Agricola fà testimonio, che nel territorio Luneburgense nacquero ossa di bestie maritime, e che si conuertirono in pietre. Coropio scriue hauer' ossa di pietre, simillissime all'ossa di grandi Balene. Nè si persuadano però quei, che vāno à Pozzuolo, perche altrimēte habbiano scritto, che l'ossa, che ne gli horti Toledani si mostrano da i paesani, sian di altra cosa, che di Balena. E narra per memo-

rabile Pauſania, che nel Portico del Tempio di Eſculapio era ſtato in Corinto poſto di Balena vn'oſſo aſſai ſmiſurato.

Aſiatico Liberto.

Vitellio Imperadore gran parte del ſuo Imperio communicaua con gli Hiſtrioni. Gli rinfaccia Suetonio Aſiatico Liberto che fattoſegli con reciproca libidine molto familiare, e poi ſcacciatolo, perche gli venne in faſtidio, & hauendolo vn giorno ritrouato in Pozzuolo, oue vendeua la Poſca qualità di beuanda, che non la Lora, mà era l'Oxicrato di Plinio come ne i Miſcellanei accenna Brodeo, gli poſe i ceppi à i piedi, mà toſto poi vn'altra volta ſegli moſtrò affettionato, e gli donò anella d'oro, come fece ad Icelo ſuo l'Imperador Galba.

Gli Aleſſandrini.

Mentre per'il ſeno di Pozzuolo Auguſto andaua pigliandoſi piacere, i marinari di vna naue Aleſſandrina, ch'all'hora era giunta, veſtiti di veſti bianche, & ornati di Corone, ſacrificando con incenſi, cantarono molte lodi per la ſua perſona; dicendo di più, che per lui viueuano, per lui nauigauano, e per lui godeuano le robbe, e la libertà; onde rallegratoſi molto, diuiſe frà tutti quaranta ſcudi d'oro per ciaſcheduno, e volle che giuraſſero, e prometeſſero, che non ſpenderebbero ad' altra coſa i danari, che à mercantie

di Alessandria. Distribui ancora toghe, e pallij, vesti Romane, e Greche, & à i Romani permise che vestissero veste Greche, e'l Greco idioma parlassero, & a i Greci, che ragionassero, e vestissero alla Greca.

Il Faro.

Nel Porto di Pozzuolo fù il Faro, ch'era vna Torre, onde si mostraua il lume à quei che di notte nauigauano, & è descritta da Plinio che come Prefetto dell'armata Romana poteua molto bene saperlo, e scriue, *Vsus Phari nocturno nauium cursui ignes ostendere ad prænuncianda vada, portusuè introitum, sicuti compluribus locis flagrant, vt Puteolis, & Rauennæ.* Nè a Miseno mancò il Faro, nè al Porto Giulio, oue mi par di vederne vn vestigio in vno di quei bracci incõtro a Lucrino. Fù quello di Smirna celebre, vogliono alcuni, che quelle Torri à questo effetto edificate fussero così dette da vn certo marinaro di Menelao chiamato Faro. Alcuni altri, ch'il Faro di Alessãdria hauesse dato nome a tutti gli altri. Strabone dice; che l'edificò Sostrato Gnidio figliuolo di Daxipane, cõ hauerci posta vna Inscrittione, in cui diceua hauerla edificata ad'honor de' Dei Cõseruatori, per li nauiganti. Ammiano Marcellino dice, che Cleopatra ne fè vno molto celebre nel promõtorio Cepa. Egesippo scriue, che Faro è detto quasi, Fano, dalla luce, e siegue lo Scoliaste di Homero, ch'è così detto, perche appare in vece del Sole. Herodiano assomiglia queste Torri à

Diuersi Fari.

Lib.17.

Faro di Cleopatra.

lib.22.

Perche si chiami Fano.

quelle Moli,o Roghi di legne, nelle quali si celebraua la Consecratione in morre degli Imperadori. Statio del Faro antico Napolitano, dice,

Faro di Napoli.

Lumina noctiuagis tollit Pharus æmula Lunæ.

Hoggi in quella Città si vede il nuouo, edificato da Luca Biam per commandamento di Federico Rè di Napoli. Da Lodouico poi Rè di Francia nella diuisione del Regno nel 1501. fù concessa ad'vn Francese chiamato Giouanni Basso, a cui fú tolta nella rebellione. Nel 1503. Ferdinando il Cattolico la diede à Benigno Egidio, gli heredi del quale Gio. Vincenzo, e Gio. Battista gentil'huomini di molto valore, e molto virtuosi posseggono.

Del Porto di Pozzuolo, e del Ponte di Caligola.

Cap. X.

SCORGESI sotto lo scoglio ou'hora è la Città di Pozzuolo quel bellissimo Porto, ch'essendo soprapposto in varie Pile, giudicarono alcuni, che fusse vn Ponte, percio che di quella maniera di fabbrica hauendo da muouer guerra nella Dacia Adriano Imperadore, fè fare vn Ponte nel Danubio, & essẽdoui xx. Pile di pietra quadrata, come il descriue Dione, & hauendo ogni Pila di altezza piedi L. e di larghezza

MARE PVTEOLANVM
MONS MISENVS
14
Promontorium Miseni
Promontorium Penatæ
MARE MORTVVM
Mercatum Sabbathi
16
Piscina Mirabilis
Centum Cellæ
17
Via Selicibus Strata sub aquis
ARX BALARVM
MONS PROCHITÆ
Villa Vaciæ
LACVS AVERNVS
11
Antrum Sibillæ
T. Apollinis
MARE CVMANVM
Cumanæ ruinæ
Arcus Felix
19
Palus Patriæ
Lacus Lucrinus
MONS CINERVM
8
Villa Ciceronis
S. Proculus olim Temp. Iouis
4
PVTEOLI
MOLVM
5
S. Mariæ Gratiarū
MONS BARBARVS
7
Piscinæ ueteres
6
Terminus
T. Neptuni
Coliseum
Xenodochiū
VIA CAMPANA
Promontorium Pausilipi
Arx Nisidæ
Portus Nisidæ
Scopulus Nisidæ
Promontoriū Puteolo
3
SVLPHITARIA
VIA PVTEVS
Diuersorium
1
LACVS ANIANVS
Antrum Canum
Turris Astruni
2
Nemus Astruni
Lacus
MONS PAVSILIPVS
Hac itur ad antrum Neapolitanū
VIA PVTEVS

a

za Lx.e che trà di loro haueuano interuallo di piedi CLXX. fù quell'opera giudicata per l'ottaua marauiglia del Mõdo, e gliene fù battuta vna Medaglia col rouerscio del Põte. Altre Pile per' vso de' Põti sono ne i monti della Trãsiluania mẽtre fanno i Turchi il viaggio à Nissa, ch'al Danubio anco confina, & Augerio Gisleno mandato Oratore à Solimano, testifica hauerle vedute, e che da tutti Pile Traiane si dimandauano. Erano di questa opinione alcuni per questa fabbrica che vediamo nel mare di Pozzuolo, perche riceuendo per gli archi aperti l'onde, nõ mostrauano di poterne, far'vn porto. Però leggasi Strabone, che parlando di Pozzuolo, dice, che quella Città era fatto vn grandissimo Emporio, e che haueua stationi di naui manufatte per la commodità di quella buona Pozzuolana. Soggiunge poi, che in questo porto eran prodotte in mare le Pile, e che curauano le parti del lido molto aperte, di maniera che vi si poteuan recapitare le Naui. Et invero, che altro ch'vn porto non dimostrauano il lor andamento, e le pietre grosse di marmo persorate ad'ogni Pila, dall'vna, e dall'altra parte congiunte, che riteneuan le naui per lì dentro passando le gumene, & ancor che non paia luogo oue hauessero potuto star Naui di quella grandezza, che hoggi habbiamo, tutta volta eran cõueneuoli per l'vso di quella età, che poteuano cõ ogni cõmodità buttarui l'ancore come nõ vi è hoggi fõdo per le Naui introdotte in questi tẽpi moderni ne' quali le Naui sono di maggior grandezza,

Ponte di Adriano nel Danubio.

Pile Traiane.

Lib.3

Naui che veniuano a Pozzuolo.

Pile del porto nõ andauano a Baia.

ancorche l'istesso Strabone scriua, che da Turditania veniuano à Dicearchia, & Ostia Porto de' Romani, naui grossissime, che di numero si egguagliauano à quelle di Africa, pur quelle grossissime, l'intẽdo, secondo quei tempi. Che dette Pile nõ fussero andate diritto a Baia, come alcuni credendo s'ingannauano, che hauessero sinuato il lido verso la stanza di Don Pietro, come ne appaiono i vestigij nell'vltimo angolo di detto luogo, oltre che'l chiarisce il marmo citato di sopra oue si legge, *Pilarũ V ig. V.* e'l numero di xxv. di quelle pile, era impossibile, che giungessero a Baia, si consideriamo lo spatio che comprendono quelle c'hora sono in piedi, il conferma anco Paolo Diacono, il quale ragionando del Ponte di Caligola dice, *In spatio trium milliũ, quod in sinu Puteolana intra molem iacet, duplici ordine naues cõtexens &c.* Ecco che'l Ponte fù fatto trà lo spatio del mare di Baia, insino a questo Porto, il quale io stimo, che fusse edificato dal principio, che fù edificata Dicearchia. Liuio scriue, che nell'anno di Roma 57. essendo Consoli Marco Ciunio Bruto, & Aulo Manlio Volsone nel Porto di Pozzuolo furono fulminate due naui; Seneca nella Epistola 77. scriue, che vennero le naui Alessandrine ch'eran solite di mandarsi innanzi l'armata per dar nuoua della sua giunta, e che si chiamauano Tabellarie, la cui venuta fù si grata, che tutti i Pozzuolani cõcorsero sopra le Pile del Porto per goder di sì bella vista, come cosa nuoua in Campagna. Le sue parole sono queste; *Hodie*

Prodigij nel porto di Pozzuolo.

Naui Tabellarie.

nobis Alexandrinæ naues apparuerũt, quæ præmitti ſolent, & nũciare ſecuturæ claſſis aduentum: tabellarias vocant. Gratus illarũ Campaniæ aſpectu eſt. Omnis in Pilis Puteolorum turba conſiſtit, & ex ipſo genere velorum Alexandrinas, quamuis in magna turba nauiũ, intelligit. Solis enim licet ſupparum intendere, quod in alto omnes habent naues. e poco dopo; *Cæteræ velo iubentur eſſe contentæ; ſupparum Alexandrinarum inſigne eſt*. Dalle quali parole ſi viene in cognitione, prima che fù da Auguſto inſtituita vn'armata delle naui Aleſſandrine, le quali ogni anno portaſſero frumẽto, eſsẽdo l'Egitto fatto tributario, & vnico ſuſſidio dell'annona. Che per ciò Plinio diſſe nel Panegirico; *Percrebuerat antiquitus vrbem noſtram niſi opibus Aegypti, ali ſuſtentariq. nõ poſſe ſuperbiebat ventoſa, & inſolens natio, quòd victorem quidem populũ paſceret tamen; quòdq. in ſuo flumine, in ſuis manibus, vel abundantia noſtra, vel fames eſſet. Refudimus Nilo copias ſuas, recepit frumenta quæ miſerat, deportataſq. meſſes recepit. Diſcat igitur Aegyptus credatq. experimento, non alimenta ſe nobis, ſed tributa præſtare.* E mi par che gran cõmodità era il pigliar porto in Pozzuolo à queſte naui di Aleſſandria quãdo ſi laſciauano di Sicilia, com'hoggi i legni che da quelle parti vengono, hanno la commodità del porto di Napoli. E ſi impara oltre à ciò da Turnebo ch'i Suppari eran corte vele, che ſi ſpandeuano ſopra le vele e l'antenne, che pareuano mantener'il vento, che le vele andauan perdendo, onde diſſe Lucano, *Lib. 5.*

----- Summaq. padens
Suppura velorum perituras collit auras.

E se alcuni in luoge di *Pilis*, han voluto leggere, *Pyrÿs*, deuono hauer buona reprensione, & altrettanta quei c'han detto *Palis*, come se in vn porto si piantasse la Vigna. Cornelio Tacito l'hà

Lib. 14. Annal. chiamato, *Molium obiectus* parlando di queste à punto, quando ragiona dell'infortunio di Agrippina. Cassiodoro, *Molium terminos. Quantis ibi*

Lib. 9. *molibus termini decenter inuasi sunt? Quantis spacij in visceribus acquoris terra permota est?* Era in questo porto vn nobilissimo marmo, che nel 1577. cacciato fuori dal mare, fù collocato nella porta della Città, oue si fà incontro à tutti quei ch'vi entrano, e vi sono scritte queste parole.

IMP. CÆSAR. DIVI. ADRIANI. FIL.
DIVI. TRAIANI. PARTHICI. NEPOS.
DIVI. NERVÆ. PRONEPOS. T. ÆLIVS
ADRIANVS. ANTONINVS. AVG.
PIVS. PONT. MAX. TRIB. POT. II.
COS. II. DESIG. III. P. P. OPVS
PILARVM. VI. MARIS. CONLAPSVM
A. DIVO. PATRE. SVO. PROMISSVM
RESTITVIT.

Et essendo gli spatij delle volte aperti, si conosce di quanto ingegno erano gli Antichi, e nell'architettura in particolare, al cui magistero nessun moderno pare à me, che giunger possa, poiche in quella maniera hauendo il mare il flusso, e'l reflusso, nõ haueua occasione il porto d'empirsi del

le brutture, che da molti luoghi delle Città, & altronde si accumulano in sì fatta maniera, ch'in pochissimi anni da Porti diuengono, cōtinenti, come ne i Porti Napolitani si è per'esperienza veduto, senza pigliarsi espediente, che le bruttezze, & immonditie nō vi si intromettano per'ogni cloaca, che l'hanno guasto in modo, che in vece di porto è spiaggia molto pericolosa alle pouere naui. E' questa fabbrica del porto di Pozzuolo di tāta sodezza, che somiglia fortissimo scoglio, poi che questa proprietà tiene l'arena del luogo detta Dicarchea dal nome della patria da Sidonio Apollinare, e l'arena buona per tutto il conuicino di Campagna per mostrar perfettione, si dimanda ad'imitatione di quella Pozzuolana. Non è arena, che con maggior naturalezza si cōgiunga alla calce, di modo che si conglutinano come l'istessa pietra, che per ciò la chiamano ferrigna, è Seneca dice, che se quell'arena tocca l'acqua diuien sasso, e più de i sassi gli edificij duri in tutto quel seno si scorgono, massimamēte se co'i cimēti di Cuma quell'arena si congiunge, che così hà detto Plinio. *Puluerem appellatam in Puteolanis collibus apponi maris fluctibus, merumq. protinus fieri lapidem vnum inexpugnabilem vndis, & fortiorem quotidie vtique si Cumano misceatur cœmento.* Loda cō quest'arena Vitruuio quell'ancora di Vesuuio, e del contorno à questa particolar fabbrica de i moli dentro l'acque. E'l Pōtano nel lib. delle magnificētie narra, che Cōstantino Imperadore per far'il molo in Cōstantinopoli fè cōdurre

Pozzuolana per fabbricare.

Arena. Cap. 12.

durre

durre con le naui da questo paese la Pozzuolana. *Proditum est memoriæ Constantinum Augustum, quò moles illa Byzātina diuturnior futura esset, è littore Baiano, Puteolanū puluerem nauibus comportandum curasse, vt eo calci immixto structura esset solidior, adeò pecuniæ non pepercit.* E nell'inuestiture del Regno di Napoli i Pontefici si riserbano di poter estrahere dell'istessa, se in'a cun necessario delle fabbriche loro bisognasse.

Patto nell' inuestitura di questo Regno.

Il Ponte di questo porto fù fatto da Caligola, per congiungere lo spatio di mezzo, insin'a Baia, dice Suetonio, ch'era di tre miglia, e seicento passi. E per far ciò raunò quante naui potè hauere da ogni parte, e collocatele sù l'anchore cō doppio ordine ben congiunte, vi fè sopra vn lastricato di terra a modo della via Appia. Di lì andò, e venne per due giorni continoui. Caualcò il primo giorno vn cauallo illustremente adorno, e portò in testa vna Corona di Quercia, vestito con vna clamide d'oro. Il secondo giorno con'vn carro tirato da quattro bellissimi caualli, menādosi innanzi Dario, vno degli ostaggi de i Parti, accompagnato da squadroni di compagnie Imperiali, & intorno al suo carro, da vna grossa squadra di amici. Dione nel 59 lib. dell'historia Romana, dice, che parendo à Gaio cosa di poco momento esser portato à cauallo per terra, dispregiò quel modo di trionfare, & volle esser portato à cauallo per mare, hauendo fatto vn ponte da Pozzuolo fin'a Bauli, per lo spatio di tre miglia, & vn quarto; & aggiunge ch'oltre alle naui

Modo che trouò Caligola di far il ponte.

Come caualcò.

ui da diuerse parti hauute, ne fè fabbricare altre di nuouo, non bastando quelle, e che da questo mancamento di naui, nacque vna gran carestia in tutta Italia, & in particolare in Roma, e che nel Ponte furono fatti molti luoghi di riposo, ne i quali erano fontane di acque dolci. E che poi vestitosi la Corazza di Alessandro com'egli diceua, si ornò con la Clamide di seta di color di popora fregiata di molto oro, e di molte gemme; si cinse la spada, imbracciò quello scudo, e si coronò di Quercia. Sacrificò poi a Nettuno, & a gli altri Dei, trà i quali fù il Liuore, accio che non fusse oppresso dall'Inuidia in quel trionfo. Fè l'ingresso nel Ponte dalla parte di Bauli, e con prestezza diede dentro alla Città, come se fusse andato contra nemici; oue essendosi riposato il seguēte giorno, quasi stanco dal combattere, per l'istesso Ponte, con'vna veste intessuta di oro, in'vn carro trionfale si fè condurre. E per far'il trionfo cōpito, ascese in vn pulpito in mezzo al Ponte, & orando lodò sè prima, c'haueua fatto cose di marauiglia in quella battaglia, lodò i soldati c'haueuan passato pericoli grandi, mà lodò sopramodo la sua attione, ch'à piedi haueua caminato per mare, & hauendo diuiso il donatiuo, ei si fermò su'l Ponte, come se fusse in'vn'Isola, & i soldati nelle naui come se facessero le sentinelle, tutto il rimanente del giorno, e la notte si mangiò, e si fecero segni d'allegrezza, cō fuochi. Doppo l'esser grauemente vbriaco, molti degli amici precipitò in mare dal Ponte, molti dalle naui sommer-

Come vesti.

Sacrifico.

Entra come combattente in Bauli.

Altra veste.

Trionfa.

Vbriachezza di Caligola.

se,

ſe, ſe bene la miglior parte ſi ſaluò, eſſendo iui il mare tranquillo. Poi tutto gonfiò ſi vantaua di hauer dato timore à Nettuno, e ſchermiua Xerſe, e Dario, hauendo egli di maggior grandezza fatto vn Ponte nel mare, che quei non ſecero nell'Elleſponto, e per farſi imitator di queſti, vogliono alcuni c'haueſſe fatto quel Ponte; ſe bene ad altri piace che ciò fece per sbigottir'i Germani, e gl'Ingleſi, contra i cui preparaua la guerra, ouero perche ſapendo, che da Traſillo Matematico fù detto à Tiberio, ch'all'hora Gaio ſarebbe ſucceſſo all'Imperio, quando fuſſe per mare andato à cauallo à Baia, volle però moſtrare, che Traſillo haueua detto il vero; Gioſeffo parlãdo di queſto Ponte, dice, che Caligola volle anco ſoggiogarſi l'elemento dell'acqua; Mà doue i traduttori han detto che l'interuallo fù trecento ſtadij, douriano hauer bene veduto il teſto, il qual dice τριάκοντα ςαδί che ſono trenta ſtadij ſolamente.

Per che fu fatto queſto Ponte.

Dell'Anfiteatro. Cap. XI.

TRA le illuſtri antichità, che ſono in Pozzuolo, ſi ſcorge quella dell'Anfiteatro, che preſſo alla Chieſa di S. Giacomo, nella ſua intiera figura ouale, ancor che ſquallido hor ſe ne giaccia, porge non sò che di ammiratione à quei che'l veggono, mentre ſi mettono in conſidera-

tione,

tione, ch'in quell'Area, che contiene cento settantadue piedi di lunghezza, & ottant'otto di larghezza, si sono celebrati infiniti spettacoli di Gladiatori, di fiere, di poueri Christiani, come si dirà appresso, ò altri condannati à morte, oue interuennero molti Imperadori Romani, & altri Principi forastieri, oue più volte per'il sangue sparso il suolo si coprì di arena, oue in somma si videro le matezze degli huomini, che non haueuano lume di Fede, che per ciò d'ogni crudeltà nudriuano gli occhi, e la mente; hoggi non si vede altro, che poche herbe per la pastura di animali, e quei portichi, quei gradi, quei seditori, quelle grandezze, e spese infinite di superbe fabbriche, sono in sì fatta maniera suanite, che ci fan conoscere quanto il Tempo è diuoratore delle cose mortali. Doppo edificato il foro (dice Vitruuio) non attendeuano à far'altro gli antichi, che à fabbricar il Teatro, l'Anfiteatro, il Circo. Nel Teatro per celebrar i giorni festiui à i loro Dei, celebrauano i giuochi, e l'attioni, che al'otio, & alla pace fussero conueneuoli, e per questo iui ne i versi de' Poeti, nelle dispute degli Oratori, nelle piaceuolezze della musica haueuã particolari dilettationi, e nelle scene Comiche, e nelle mascherate, e cose simili mirabilmente si compiaceuano. Per gli essercitij di guerra, e dell'armi, e per assuefar gli animi loro al sangue inuentarono gli Anfiteatri, e per'il Corso, per le scherme, e & per'altri essercitij gimnici, furono ritrouatori del Circo. Talche il Teatro pareua, che fusse de-

Foro, teatro, & Anfiteato.

Esercitii nel teatro

Esercitii nell' Anfiteatro.

Circo.

destinato

ſtinato all'ingegno, l'Anfiteatro ad'inuigorir l'animo, & il Circo ad eſſercitar'il corpo con tante qualità di eſſercitij ch'iui faceuano. Nel Theatro vedeuanſi Attori, & Hiſtrioni. Nell'Anfiteatro, Gladiatori, Retiarij, Secutorii, & altri di queſta ſchiera; E nel Circo, Decurſioni, Atleti, Pugili, e ſimili; Auſonio aggiunge, le fattioni de i Quadrigarij, perche lì dentro correuano cō carrette di più caualli. Cicerone laſciando il Theatro, oue hauemo detto che ſi eſſercitaua l'ingegno, per ragionar degli eſſercitij del corpo, ragiona della Cauea, ch'era il largo dell'Anfiteatro, e del Circo, & in tutti due dice, *Sint corporum certationes curſu, & pugilatione, luctatione, curriculiſq. equorū vſque ad certam victoriam Circo conſtitutas*. E queſto Circo è chiamato perciò Campo, Stadio, & Hippodromo. Mà tutti tre luoghi deſcritti da Tertulliano, hanno acquiſtato i loro veri epiteti, perciò che dice, ch'il Theatro, o la Scena è di laſciuia, il Circo di furia, e l'Anfiteatro di crudeltà. Et altroue quei ch'in queſti luoghi ſi eſſercitauano chiama Scenici, Xiſtici, & Arenarij. E l'Imperadore nella legge viij. chiama ſpettacoli Circenſi, Arenarij, e Theatrali, oue ſi vede ch'alcuna volta il Theatro ſi confonde con l'Anfiteatro, anzi con l'iſteſſo Circo, perche volendo eſprimere Claudiano, che la caccia del Circo è ſacrata à Diana, dice.

Stadio, & Hippodromo.

Varii ſpettacoli.

Amphitheatrali faueat, latonia pompæ.

Mà doppo l'vſo dell'Anfiteatro rare volte nel Circo ſi feron le caccie, anzi fù da Dione chiamato

mato Cinigesio, essendo edificato più per le caccie, che per li giuochi Gladiatori. Non è però ch'alle volte non si legga, che ne i Theatri ancora le caccie si sono rappresentate, come nel Theatro di Scauro essendo Edile, e come nel Theatro di Pompeo, che perciò Plinio non dubitò di chiamarlo Anfiteatro, se bene Giusto Lipsio vuol che sia error di Stampa, e che in Plinio douesse legersi Theatro, e non Anfiteatro. Mà la differenza si vede chiarissima, perche nel Theatro era la scena, il Proscenio, e l'Orchestra. Nell'Anfiteatro l'Area solamente, che fù detta anco Cauea, & Arena, & il luogo intorno oue sedeuano gli spettatori. Mà è vero anco che due Theatri insieme giunti faceuano vn'Anfiteatro, perche dice Cassiodoro che'l Theatro ch'è detto da'Greci Hemisferio, quando hà congiunto l'altro Hemisferio, e si congiungono i luoghi onde si vede, è detto Anfiteatro, ch'abbraccia due mezzi circoli, e ne fà vn solo.

Cinigesio.

Differenza tra'l theatro e l'Anfiteatro.

Han finto alcuni ch'e'l Theatro in Pozzuolo fusse nel giardino di Donna Girolama Colonna, oue si vede alcun vestigio di fabbrica ma che non simiglia punto à Theatro, e suggiungono con'vna bella inuentione ch'iui fusse ritrouato vn marmo con questa Inscrittione. GENIO. THEATRI. AVGVSTI. Questi fù vn'huomo, che non disse se non quest'vna bugia. Ma ben sono sicurissimo, ch'in queste Città erano i Theatri ancora per rappresentar le comedie, e l'altre cose d'ingegno, come si è detto di sopra.

Nell' Anfiteatro di Pozzuolo si fero legi del sedere.

Mà nell'Anfiteatro di detta Città, che così nobilmente appare, par che fussero fatte le leggi del modo cō che doueuano sedere gli spettatori, già che Suetonio scriue, ch'essendo venuto à Pozzuolo vn certo Senatore, & entrando nell'Anfiteatro à veder la celebrità de i giuochi, che si rappresentauano, essendo il concorso infinito, nō vi fù huomo che'l riceuesse da suo pari. Per'il che Augusto pensando ch'in questa maniera fusse fatta ingiuria al nome Romano, si risolse di poner' ordine à quei dissoluto, e confuso modo di sedere, e cōmandò con decreto del Senato, che negli spettacoli publici fusse sēpre vacuo vn'ordine di sedere per cōmodo de i Senatori; diede il suo luogo à i Legati, separò i soldati dal popolo, diede il proprio luogo à i mariti plebei, e così āco a quei, che portauano la Pretesta, ch'era vna veste, ch'insino à certa età si portaua. Quei che vestiuano lutto, non volle, che potessero andare in mezzo alla Cauea; & alle Vergini Vestali assegnò il luogo innanzi al luogo oue sedeua il Pretore. Hebbe grā splendore la gloria da' Romani in questo Anfiteatro di Pozzuolo, quando Nerone riceuè Tiridate Principe di Armenia, à cui fè veder giuochi illustrissimi, e per far conoscere la sua grandezza a quel Barbaro, volle che à i giuochi fusse souraſtante vn suo schiauo chiamato Patrobio, e dice Dione, che fù sì grande la magnificenza, e la spesa, che per spatio d'vn giorno non entrò nell'Anfiteatro altri, che huomini, e donne, e fanciulli Etiopi; e che l'istesso Tiridate stando in luogo

Tiridate in Pozzuolo.

supe-

Superiore, con'vn colpo ferì due Tori, oltre all' altre bestie ch'vccise. Appresso à questa fabbrica molti conseruatorij d'acque si veggono, oltre quelle ch'l volgo chiama Cento Camerelle, da Virgilio Laberinto, doue Dedalo le sue arti essercitaua, ancorche Francesco Petrarca racconti cinque altri Laberinti; di Egitto, di Lemno, di Creta, di Cluso, e di Rodo. Erano quelle commodità di acque fatte per gli spettatori, che con tanta frequenza vi cōcorreuano; & in maniera si veggono quelle camere compartite, che se nella prima entrata non si figge vn chiodo, e con vna cordella vi si camina, sarebbe difficil l'vscita, per le tante portelle, che vi sono, per le quali l'vna camera communicaua l'acqua all' altra. *Perplexam ostium ambagèm*, la chiama Antonio San Felice nella sua Campania.

Laberinto.

S. Gennaro, & i Compagni.

Ma ogni maeſtà di ſpettacoli ſuperò il martirio di S. Gennaro Veſcouo di Beneuento, Tutelare di Napoli, e de i Compagni ch'in tanto conflitto come veri guerrieri di CHRISTO ſi ritrouarono. Fortunati in vero pōno chiamarſi i Pozzuolani, ch'in quel giorno viddero ſi grandi Atleti, e combattenti incontrarſi in mezzo all'arena del loro Anfiteatro con ferociſſime beſtie, di cui ſempre teneuano piene le ſtanze ſotterranee, e combattere con tanta generoſità nella Fede di CHRISTO, e reſtar con tanta lode vittorioſi. Gennaro eſſendo poco prima chiamato da Beneuento à Nola da Timoteo per commandamento di Diocletiano, e Maſſimiano, e poſto dentro vna fornace di fuoco ardente, & hauendo ſmorzate le fiamme con le lagrime, che ſgorgauano da vn perenne fonte di charità, e di fede, fù condannato ad'eſſer cibo delle beſtie in queſta arena,

S. Gennaro cō dannato alle beſtie.

na, doue fù da Timoteo menato. Hebbe in quella lotta per Compagni Sosio di Misseno, Proclo Diacono, & Euticete, & Acutio Laici Pozzuolani; Festo Diacono, e Desiderio Lettore, Cittadini Beneuentani. O' marauiglia, e grandezza di spettacolo. Nel luogo oue bolliua il sangue di bruti, i bruti stessi sono forzati di astenersi dal sangue de i Santi. Non volle l'Anfiteatro essere asperso del sangue de i Santi, mentre il sangue di fiere col sangue humano l'haueua imbrattáto, e reso deforme, nè voleua quel sangue, di cui il Diauolo con vna ambitiosa superstitione di Idolatria era bramoso. Non volle, che con vnghie crudeli fussero sbranati i Santi Martiri di CRISTO, i quali doueuano esser testimonij della pazzia de i Tiranni, prima c'hauessero la corona della vittoria conseguito. Nè in quel luogo oue si vccideuano le bestie, doueuano esser vccisi coloro, che con l'armatura della fede haueuan da vccidere i Tiranni assai peggiori, e più inhumani, che bestie feroci. Ecco che posti quei pouéri agnelli, in mezzo all'Arena, aprono le carceri degli animali, pensando che con auidità grande douessero far'impeto per diuorarli, & ò miracolo grande, & ò grandezza, che adopra Iddio ne i Santi suoi; in vece di dar loro adosso, si mostrano familiari; in vece di fierezza, mostrano tanta mansuetudine, che prostrati a i piedi di quelli l'adorano, e si danno per vinte. Perdè la vista Timoteo, indegno di veder la forza del diuino aiuto; e nulladimeno con l'orationi di Gen-

Compagni di S. Gennaro.

Bestie, adorano i Santi.

Miracolo che fe S. Gennaro.

naro, la ricoue a. Così intorno à cinque mila, che furono presenti hauendo sì gran miracolo veduto, conoscendo la manifesta sceleraggine de' persecutori, acclamando alla fede di CHRISTO, si risolsero à seguire la sua legge. Vdissi mai in questo, & in qualsiuoglia altro Anfiteatro, plauso maggiore? Hor qual maggior gloria fù mai, di Senatori, e di Consoli, di Vergini Vestali, ò pure degli Angeli del Cielo, ch'empiuano in quel giorno quei seditori, fatti con palme del monte Libano di sì illustre giuoco spettatori? Et ecco che se Africano minore si seruì di questa qualità di spettacoli cõtra quei, che fuggiuano, cõ ragione fù in questi Santi vsata, che fuggiuano dall'infedeltà, da i prestigij, dal culto del Demonio, e ricorreuano alla sicurezza della Fede, all'honore del vero culto, alla verità dell'Euangelio. O' infelicissima condittione all'hora de i Christiani, i quali fatti Bestiarij (che così i condannati alle bestie si dimandauano) eran diuenuti negli Anfiteatri vilissime genti, e peggiori, che schiaui, dice Tertulliano. Quindi nacque il prouerbio, i Christiani al Leone, ouero i Christiani alle bestie. E Cipriano di se stesso il dice, che tante volte fù nel Circo chiamato, & esposto à i Leoni. Et Ignatio desideraua combatter con le fiere, da cui come racconta S. Girolamo nel Catalogo, le bestie si astennero di fargli male. E per maggior viltà, questo esser'esposto alle fiere, si chiamaua giuoco, che per ciò dice Giulio Firmico, *Damnationes sunt metalli, operis publici, exilij, ludi.* E Vopisco,

Bestiarii eran chiamati i Cristiani.

a car. 101
SOLFATARA

pisco, *Ludo publico deputatos*. In questa maniera parmi di vdir gli insulti, che contra quei Santi Martiri dentro questo Anfiteatro faceuano, e parmi di vedere, che più auidamente i Tiranni, che le bestie haueuan sete di sangue. Mi duole, che per memoria sola di sì gran fatto, non sia accõmodato il luogo, pieno di spine, e di brutture, e douriano in vero i Napolitani, come han voluto con molta pietà à quel Santo ergere vna Chiesa in Pozzuolo, e pensano di fabbricargli famosissima Cappella in Napoli con spesa incredibile, con institutione di Canonici dedicati al suo culto; che pur'altre volte pensarono di fare in suo honore vn'ordine di Caualleria così volssero anco in quel luogo mostrar'affetto di diuotione, oue i mattoni, le ruine, le pietre, l'arena fussero di tanto Padrone, e Tutelare in ogni tempo testimonij pietosi.

Della Solfatara. Cap. XII.

STRABONE hauẽdo ragionato di Pozzuolo, subito soggiũse, che sopra questa Città à dirittura, si ritroua il Foro di Vulcano, il quale è vn campo cinto d'ogni intorno di mõti infuocati, che di passo in passo quasi da' camini cõ gran rumore spirano incẽdio, e che tutto il piano, ch'è frà mezzo a detti monti, e pieno di solfo. *Lib. 5.*

Hiera Isola. Per cagion del fuoco, Hiera, ch'è vn'Isola nel mare di Sicilia, è chiamata Grotte di Vulcano da Giouenale.

-- -- & Aeolijs vicinum rupibus antrum.
Vulcani.

Isole Vulcanie. E l'altre Isole chiamate Vulcanie, giudicano che per occulti meati, ò somministrino gli incendij al monte Etna, ò pure da lui esse il riceuano, per il che Solino dice, che il monte Etna è consecrato à Vulcano. Hor questi monti dallo *Leucogei.* stesso Strabone sono chiamati Leucogei, la qual voce nell'Idioma Greco significa biãchezza, per che con quell'esalationi, e con quel solfo, han riceuuto tintura di bianco colore. Oltre a i popo- *Lib 6. Leuca Città.* li Salentini colloca vna Città detta Leuca, oue si ritroua vn fonte di acqua puzzolente, perche i Giganti ch'eran campati via dalla guerra di Flegra in terra di Lauoro, essendo da Hercole insino à quel luogo perseguitati, vccisi, & sotterrati in quei campi, fecero col lor sangue marcito vscir di *Popoli Leucorini.* là quella puzzolente scaturigine, e i popoli furono detti Leuterini, e Leuterina tutta quella contrada di mare. Quella Flegra adunque oue combatterono i Giganti, vogliono che fusse questa *Libr. 4. c. 2.* Solfatara. Mà da Diodoro Sicolo, è collocata nel monte Vesuuio; ancorche altri autori come sono Teagene, & Eudosso, vogliono ch'ella fusse in Pallene, la qual Città è descritta da Stefano nel suo libro *de Vrbibus*, e vuol che sia detta Fle- *Flegra.* gra antica, doue gli habitatori per la crudeltà, e per la superbia s'acquistarono nome di Giganti.

Que-

Questi volendo far guerra con Hercole, furono fulminati dal Cielo, e con gloriosa Vittoria superati. Quindi nacque la diceria fauolosa, che i Giganti haueuan mosso guerra à i Dei, e fù chiamata Flegra dalla copia del solfo, e per ciò dalla Greca voce, φλέγειν, che vuol dire ardere, e bruciare, onde tutti i luoghi, oue si scorgono fuoco, solfo, bitume, e simili materie, che ardono, si ponno chiamar Flegra. che per questa cagione così la Solfatara viene nominata, & accomodarono i Poeti l'istessa fauola à Vesuuio, & à Pozzuolo. Di questo campo così ragiona Petronio Arbitro.

Molti luoghi si ponno chiamar Flegra.

Est locus exciso penitus demersus hiatu
Parthenopen inter magnæq. Dicharchidos arua
Cocyta perfusus aqua: nam spiritus extrà
Qui ferit effusus, funesto spargitur æstu.
Non hæc autumno tellus viret, aut alit herbas
Cespite lætus ager; non verno persona cantu
Mollia discordi strepitu virgulta loquuntur;
Sed Chaos, & nigro squalentia pumice saxa
Gaudent ferali circum tumulata cupressu;
Has intes sedes Ditis pater extulit ora
Bustorum flammis, & cana sparsa fauilla.

E Silio Italico,

----- illic quos sulphure pingues
Phlegræi legere sinnus. -----

E Cornelio Seuero,

----- Neapolim inter
Et Cumas locus est, multis iam frigidus annis,
Quamuis æternũ pinguescat ab vbere sulphur.

E Claudiano,

Omnia monstrifero complebat tartara cœtu.
Inuisum genitura nefas, Phlegramq. retexit.
Tanta prole tumens, & in æthera protulit hostes.

Il luogo è tutto piano, di forma ouale, che rappresenta vn Theatro; hà mille dugẽto quarantasei piedi di lunghezza, e mille, e più di larghezza. Da i colli alti, e bianchi, ch'l circondano, prorompono nere, e fumose esalationi, che spirando odor di solfo, il fà cõ alcuni vẽti spesso sentire insino a Napoli; & oltre ancora, che in detta Città spesso cagiona la nerezza de i marmi, e delle statue, che vi sono, come in molte Chiese si vede, che per ciò bisogna hauerne cura particolare, per mãtenerle bianche, e pulite. Tutti quei colli sono fecõdi di vene di Allume, e di Nitro. Mà quando il piano si mira par che vna fossa deuorata dai fuochi, habbia riserbato forma di vna Valle. Bolle sotto i piedi il suolo, e manda fuori acque, e fuochi mescolati insieme di maniera, che molte volte mi sono stupito di tante genti, che vi concorrono, e che con tanta sicurtà vi dimorano, come se non potesse in'vn subito esalare il fuoco, e la terra aprir quelle fosse sotterranee, & inghiottire; che già quando venne questa voglia al fuoco, esalò in Vesuuio, in Ischia, e nell'istesso Pozzuolo, cagionando quel monte di cenere. E mi ricordo di quello, che il Signor Conte d'Oliuares Vicerè di questo Regno, non mai lodato à bastanza per le sue prudentissime attioni, disse ad' vn Signor Napolitano che li chiedeua licenza per'andar a'

Minerali varij.

Bagni,

Bagni,& alla Solfatara,e fù questo; dunque come si fà in Spagna , & altri luoghi, senza questi solfi , e senza quest'acque? Si veggono intorno à due mila fossette , dalle quali esala vn fumo sulfureo , alluminoso, di sale armoniaco, e di altri minerali, ch'i nostri Medici dicono che sia molto salutifero à i morbi freddi,& humidi. Per'il che nelli mesi di Maggio, e di Giugno , e negli anni passati nel mese di Aprile, già ch'il tempo, e le stagioni par che da 50. anni in quà siano del tutto mutate, e per questo hora nel mese di Luglio ancora , da tutta Europa concorrono genti alla cura de i mali ; applicando con' alcuni instrumenti il fumo , all'orecchie, à gli occhi, & à gli altri menbri. Mà quel rimedio dagli huomini secchi deue esser fuggito , perciòche non hanno humore , il quale è cauato fuori dal solfo. Mollifica però i nerui , rischiara la vista , rasserena le lagrime , e'l volto , toglie i dolori del capo , e dello stomaco, feconda le donne sterili, leua le febbri, che vengono con rigore, e purga il corpo infetto dalla scabbie .

Giouanni Elisio Medico Napolitano , ragionando della Solfatara dice , che nella sommità del monte , che viene à sourastare a Pozzuolo è vna grandissima pianura circondata da' monti , da i quali si caua gran tesoro dal Solfo, dall'Allume , e dal Vitriolo , che dalle pietre della terra dell'istesso mõte si fanno, e che vi nasce vna cert' acqua, la quale con grandissimo impeto bollẽdo, s'erge alle volte all'altezza di due , e tre canne ,

e che

e che dalli forami che naturalmente in quel terreno si fanno esala vn fumo così impetuoso, che se vi si butta vna gran pietra, l'impeto la sospinge fuori. E deue notarsi da i curiosi vn particolare, ch'esalando dalle viscere della terra vn fumo, che si conosce essere tutto solfo, i paesani con molta diligenza detta terra col ferro riuolgono, acciòche con quella si vada mescolando il fumo, e dal mese di Gennaio insino all'Ottobre la coltiuano, come sogliono coltiuar gli horti. Sogliono di quel solfo far vasi, che come cosa pretiosa si vendono, e cauandosene ogn'anno più di tre mila cantara, si rende la decima al Vescouo di Pozzuolo. Soleua Leonardo Vairo, cauarne in'vn vaso di vetro vn'acqua simile all'acqua forte, la qual'era di gran giouamento al dolore de i denti, e di molta virtù à farli bianchi, pur che subito si fussero lauati con'acqua naturale, ch'altrimente sarebbbero diuētati pallidi. Soleuano anco far l'oglio di solfo, che infuso nell'acqua di cicoria è gioueuole alle febbri. Quel fumo in ventiquattro hore dissipa i metalli, e li conuerte in cenere bianca, ma in dissipar l'oro bisogna più tempo. In quelle fosse si ritroua il sale armoniaco biànco, di cui si seruono gli Orefici, & è pure entrata del Vescouo; nè si deue lasciar quel fumo, che non col fuoco, mà nelle cauerne della terra si ritroua, chiamato Vergine che di molto valore è à far biondi i capelli alle donne, il quale sorbito nell'ouo sana il dolore della milza, ancorche ogn'altro solfo faccia l'istesse effetto.

Coltura del solfo

Vasi di solfo.

Acqua sulfurea.

Rimedio a i denti.

Solfo Vergine

Oltre

Oltre à ciò l'oglio di solfo coperto in'vn vaso di vetro col sugello di Hermete posto nel fuoco diuiene duro, e rompendosi il vaso, e posto quel solfo in luogo humido, diuiene acqua. Ciò sette volte facendosi, finalmente quel solfo liquido non può piú farsi duro, & è vtile medicina alle cose chimiche. Hor se si metterà all'ordine iescia, con calce vergine, e cenere, & in quella bollirà il solfo, in tanto che si priui di quella pinguedine combustibile, e si metterà quel solfo secco in vn vaso di vetro con'acqua ardẽte fatta di Salnitro, Vitriolo Romano, & Allume, che si accõmodi col suo Recipiente, e subito quattro volte quel solfo sarà dall'acqua bagnato, lasciato in luogo humido, diuenterà oglio, e ciò che con quello in acqua sarà inuolto, si conseruerà da ogni putrefatione. Vi si veggono acque nere, bianche, fosche di tanta potenza, ch'in'vn subito spolpano la carne dagli ossi, che così interuenne ad'vn certo Tedesco, che volle penetrar quei luoghi à cauallo. Queste per meati sotterranei scaturiscono nel lido di Pozzuolo, oue fanno infiniti giouamenti, à quei, che per varij morbi si sotterrano nell'arena sanatrice particolare de i dolori articolari. L'istesso Vairo di ciò produceua testimonio il Cardinal Sauello che prima Nuntio in Napoli infermo di podagra, di chiragra, di capo, fú da quel'arena mirabilmente sanato. Alle radici di questo monte ou'è la Solfatara, dalla parte di Oriente dalle pietre si fà l'Allume, il meglio che sia nel mondo, & è scissile, e pietroso.

Medicina di solfo.

Arena di Pozzuolo.

Allume.

I Rè

I Rè di questo Regno deputarono l'entrata dell' Allume all'Hospedale di S. Marta, e poi eretto della santissima Annuntiata. Mà vna parte non sò in che maniera era in poter di Gio. Camillo Mormile Caualiero Napolitano diuenuta, il quale fè vendita di quei luoghi a Pietro di Stefano per trenta mila ducati. Ma perche si diminuiuano l'entrate dell'Allumiera della Chiesa, fù dal Pontefice interdetto à gli operatori di quell'arte, che nõ douessero accostarsi à quelle parti. E Pio IV. pagò al Mormile, & allo Stefano, purche non facessero continuare l'essercitio dell'Allume, mille, e dugento ducati l'anno. Seguì doppo molti anni Gregorio XIII. e per leuar' il pagamento d'ogn' anno pagò in'vna volta venticinque mila ducati, hauendo i Maestri dell'Hospedale promesso di non voler mai più in quell'opera intromettersi. Dietro alle spalle di detto monte nella villa di Vincenzo de Ponte, fú anco ritrouata vna vena di pietra Alluminosa, & hauendo ricusato di pagar la decima al Vescouo, ricorse egli alla Regia Camera, la quale perche dette pietre erano del patrimonio Regale, e non possedendo Gio. Vincenzo con dispēsa del Rè, fù quel monte conuertito nel patrimonio. Chi vuol poi sapere in che maniera si faccia l'Allume, legga Bellonio nel capo oue ragiona di Cipsella Città della Francia. Non restando di dire che l'vso dell'Allume fù ritrouato in Ischia da Bartolomeo Pernice Genouese, come racconta il Pontano.

Hospitale di S. Marta.

Vso dell' Allume

Nella cima del monte ritrouasi vna bianca

ma-

materia, la quale hà ſapore di ſale, & in'alcuni luoghi è alta vn palmo, in'alcun'altri due, ò tre dita, i Pellettieri ſogliono ſeruirſene. Non è già Salnitro, nè Allume, nè Sale Armoniaco. Si fà di quella materia vn'acqua, che cancella i caratteri dalla carta, la quale anco roderebbe, ſe non ſi bagnaſse con' acqua naturale.

Il Vitriolo in tutto il circuito del monte ſi ritroua, il quale giudicano, che ſia aſſai migliore del Romano, è di color ſimile al Saffiro. Si caua poi da quel minerale vn'acqua molto vtile alle Vlcere delle gambe, & à i denti, verace ſegno della vena di Rame, che già queſto ſignifica nell' Idioma Greco ἄνθος χαλκοῦ fior di Rame. In mezzo al monte ritrouaſi il Nitro bianco, e roſſo, e'l Calciti, che ſi crede eſſere il roſſo Vitriolo. *Vitriolo.*

Dione nella vita di Auguſto ſcriue hauer veduto queſti luoghi, e per queſto diſputa del fuoco, e dell'acque di quei monti intorno à Pozzuolo con tanta dottrina, che non hò letto autore, che più dottamente ne ragioni. Dice egli, queſte parole; *Nam in his montibus, quæ iuxta ſinus maris paulò antè dictum eſt, fontes ſunt aquæ, & ignis pleniſſimi, & qui conſtet ex altero ſeparatim omnino nullus inueniri poteſt. Nec verò per ſe ignis, aut aqua frigida eſſe videtur, ſed quia commiſcetur aqua calida, & ignis quodammodo humidus eſt, atque cum aqua per canales in ciſternas influat, eius vaporem ij, qui ea loca incolunt, inducunt per tubos in altiſ-* *Acqua, e fuoco nelli monti di Pozzuolo.*

ſima

ſima domicilia, ac poſtea calefiunt in illis. Aggiũge poi la ragion naturale, e dalla natura della terra ſcriue, che ſi cagiona ch'l monte non ſi conſumi dal fuoco, perche la contraria natura dell' acqua riſtringe il fuoco, che con ei ſi và meſcolando. Mà mentre il fuoco conſuma quel che gli è più vicino, quella parte di terra, ch'è molle, & humida, liquefatta dal calore, cade, e ſi diffonde; mà, quella ch'è aſpra, e dura, ſi conſolida. Onde è neceſſario, che le glebe di quella terra ſiano ſpongole, e collocate in luoghi aridi, ſi riducano in poluere; ma che detta poluere poſta nell'acqua, quanto più lungo tempo vi fà dimora, tanto piú dura ſi rende. E la cagione è che quella parte, ch'è arida, col fuoco creſce per la ſomiglianza della natura, e meſcolata con vna coſa humida ſi refrigera, creſce, e ſi conſolida.

Relatione.

Laſciando le ragioni Fiſiche di quei fuochi biſogna pur confeſſar'il vero, che dal Signor'Iddio, il quale vuol che gli huomini tutti habbiano conſolatione di penſare, come ſono obligati, à i piaceri, e contenti del Cielo, così habbian timore delle pene dell'Inferno, ſiano queſti luoghi pieni di ſolfo, di fuoco, di bitume conſtituiti in molte parti del mondo, acciò che habbiamo occaſione ſicura di credere, che nel centro della terra è l'Inferno, che'l fuoco, che tormenta i dannati è materiale, e ch'è eterno, che già'l vediamo euidentemente, acciòche dalla viſta di queſto fuoco im-

pariamo

pariamo di leuar la ruggine, che tiene ottusa gli intelletti nostri, à farci sempre malefici, e peccatori, non potendo darci ad'intendere ch'l fuoco dell'Inferno sarà ministro castigatore delle nostre sceleraggini. Nella Solfatara dicono i Padri Cappuccini, che habitano nella Chiesa di S. Gennaro, che spesso sono stati trauagliati da i Diauoli, e che spesso sentono vllulati, e terrori di grandissimo spauento. Mi raccontò vn giorno il Vescouo, che gli anni a dietro ad'vn giouane Pugliese, che studiaua in Napoli, essendo stato rubato ciò che haueua; fattosi tentare dal Diauolo, gli promise, che se gli hauesse fatto ricuperare, la robba perduta, gli haurebbe fatta promissione di darsegli in potestà, con farne di ciò testimonianza in vna poliza scritta col suo proprio sangue. E per'esseguire questa diabolica volontà, se n'andò alla Solfatara, oue inuocato il Diauolo, cauatosi sangue dal braccio scrisse la poliza. Il che non tantosto fece, che si vidde in tanta confusione, e con tanti Diauoli attorno, che fattosi il segno della Croce, si ritirò al Conuento de'Padri Cappuccini, e narrato il tutto al Guardiano, volle questo buon Frate farne partecipe il Vescouo, ch'haueua carico da Roma di riconoscer tutti i negotij di Religione. E'l Vescouo volle auisarne sua Santità, il quale comandò, che si cercasse per'il giouane, e che fusse condannato nelle galere, come veramente fù esseguito. Diceua l'istesso, che nel suo bagno Ortodonico haueua relatione da molti, che si sentiuano pianti, e gemiti

Caso successo nella Solfatara.

miti come si è detto, che perciò faceua quel luogo simile à quello doue fù ritrouata l'anima di Pascasio da S. Germano, e'l chiamaua luogo di Purgatorio. Imparino pure gl'Heretici ribaldi di concederlo. Sigisberto nelle Croniche, questi, e simili luoghi chiama Purgatorij, e dice ch'in Sicilia si dimandano *Ollæ Vulcani*, dagli habitatori. E ch'essendo riferito da vn Cittadino ad'vn Religioso che di Gierusalemme era venuto in Sicilia, e da lui riceuuto come hospite (il Tritemio dice, che fù riferito da vn'Eremita ad'Ansfrido Monaco) che l'anime de i morti in quei fuochi pagauano la pena secondo i meriti, e che si ascoltauano voci di Demonij, che per mezzo dell'elemosine, e orationi de' fedeli quell'anime eran liberate dalle fiamme, & hauendolo vdito da vn certo Peregrino l'Abbate Odillo Cluniacense, instituì per tutti i suoi Monasterij, che come nel primo di Nouembre si celebra la festiuità di tutti i Santi, così nel seguente giorno si facesse memoria di tutti i Defonti, il qual rito è fatto solenne in tutta la Chiesa.

Ansfrido Monaco.

Odillo Cluniacense.

Pietro Damiano Vescouo Ostiense, e Cardinale, riferisce hauer'vdito da Vmberto Arciuescouo che ritornaua di Puglia, che in'vn luogo vicino à Pozzuolo era eminente vn promontorio trà acque nere, e fetide, dalle quali bruttissimi vccelli sorgeuano che dall'hora vespertina del Sabbato insin'all'Oriente della seconda feria eran solite di lasciarsi vedere con'aspetti humani, andar vagãdo per'il monte, stender l'ali, e col rostro mirarsi

Vmberto Arciuescouo.

Visione.

rarsi le penne, le quali nè mangiar si vedeuano, nè poteuano esser presi in qualsiuoglia maniera, e che veniua dietro à quelli vn Coruo, il qual'essendo vdito crocitare, quelli s'immergeuano nell'acque. Riferisce anco, che alcuni soleuan dire, che quelli erano anime destinate à i supplicij, le quali in tutta la settimana erano cruciate, & afflitte, mà nel giorno della Domenica per gloria della Resurrettione del Signore sentiuano refrigerio. Prudentio così di ciò ragionò nell'Hinno. 5. all'incenso del Cereo Pascale.

Sunt, & spiritibus sæpè nocentibus
Pœnarum celebres sub styge feriæ,
Illa nocte sacer qua redijt Deus
Stagnis ad superos ex Acherontis.

Dice oltre à ciò l'istesso Damiano, ch'essendo questa opinione ributtata da Desiderio Abbate Casinense hauendo letto gli scritti suoi, & hauendo Vmberto detto di volerlo dire à quei, che in quel paese habitauano, non volse nè affermarlo, nè negarlo. L'istesso nell'Epistola à Damiano Loricato, dice, hauer vdito dal medesimo Desiderio, che poi fù Vrbano II. ch'vn seruo di Dio in vn luogo solitario di Napoli habitando, mentre cantaua Salmi vn giorno, & aprì la fenestra della cella per saper l'hore, vidde molti Etiopi, che minacciauano a certi, che portauano in collo sarcine. Et hauendogli dimandato, che gente fussero, e à che le sarcine seruiuano? risposero, ch'erã spiriti maligni, che portauano fomenti à bruciar gli huomini. Cita il testo l'Eminẽtissimo Cardinal

Desiderio Casinense.

Visione spauenteuole.

H Baro-

Pandolfo Principe di Capoa. Giouanni Duca di Napoli.

Baronio, e par che trasferiſca il tutto à Pandolfo Principe di Capoa, & à Giouanni Duca di Napoli, per moſtrar ch'erano condannati all'Inferno. E morto che fù Giouanni vſcirono fiamme dal monte Veſuuio.

Martirio di S. Gennaro.

Mà à che propoſito con queſti miracoli di natura andiamo celebrando la Solfatara, ò Foro di Vulcano? ſia queſto campo più celebre per'il glorioſo martirio di S. Gennaro, e de i Compagni; I quali doppo hauer fatto tāti miracoli, e moſtrati tāti ſegni della Chriſtiana Fede, particolarmē

te nell'Anfiteatro,furono da Timoteo Preſide nel l'anno 305,ò come ad'altri piace nel 299.nel meſe d'Ottobre condotti nella Solfatara per riceuere la Corona del martirio,e così loro fè trõcare il Capo. A S.Gennaro col capo fù anco reciſo vn dito. Ritrouoſſi preſēte allo ſpettacolo vna nobile donna,qual vogliono, che fuſſe Napolitana, & in due ampolle di vetro, in vna il ſangue puro, in vn'altra il ſangue meſcolato con vn poco di paglia raccolſe, e conſeruò con molta diuotione. La ſeguente notte naſcoſtamente accorſero alla Solfatara, Miſenati, Pozzuolani, Beneuentani, Napolitani,per ciò che de i Martiri Soſio fù di Miſeno; Proclo, Euticete, & Acutio di Pozzuolo; Feſto,e Deſiderio di Beneuento; Gennaro di Napoli, acciò che ogn'vno al ſuo Martire deſſe nel miglior modo ſepoltura,che i corpi poi alle loro patrie col tempo poteſſero ridurſi. Nella vita di S.Gennaro ſi legge, ch'apparue ad'vn Napolitano, à cui diſſe, che cercaſſero bene oue hebbe il martirio, perche haurebbero anco ritrouato il ſuo dito, e ch'l ſepeliſſero inſieme col corpo.*Frater cùm corpus meum tuleritis, & digitum manus meæ illo in loco exiliſſe cognoſcite, requirite eum; & pariter cum corpore meo reponite*; e così fù ſepolto nel luogo detto Marciano.

Capo, e dito di S. Gennaro.

Ampolle del ſangue di San Gennaro.

Martiri di Pozzuolo.

Eſſendo doppo alcuni anni mãcate le perſecutioni contra i Chriſtiani, e bramoſi i Napolitani di ridurre alla Città il corpo del ſuo Santo, come gli altri de i Santi loro haueuano fatto,ſi moſſero con Seuero Veſcouo con ſolēniſſime proceſſioni,

Translatione di San Gennaro.

cantando Hinni, e Salmi al Signor Iddio, à far questa pietosissima attione, e giunti à Marciano, e ritrouate le sante Reliquie, chi potrebbe narrar l'allegrezza, e la gioia de' Napolitani, che con l'acquisto di sì gran Cittadino, e Protettore sempre si sono stimati più felici, che se fussero stati assoluti padroni del mondo? Non val più questo sangue, che ogni pretioso liquore degli Arabi? che sono i Mausolei, le Piramidi, e tutte le marauiglie del mondo, rispetto à questo tesoro che Napoli con tanta sua gloria conserua? Anzi questi tesori, perche il santissimo sangue del Precursor di CHRISTO S. Giouan Battista, cō tanta veneratione serbano le Donne Monache di S. Gregorio nella lor Chiesa, e fanno à gara vn Precursore, & vn Martire à mostrar la Resurrettione innanzi tempo, à scoprire la verità Euangelica, & ad'honorar Napoli, poiche questi due soli miracoli sarebbero bastanti à farla più beata di qualsiuoglia Città, che dal capo delle Città è del Mōdo Roma dipende. Fù maggior l'allegrezza quādo quella Gentildonna offerendo anco il sangue, si vide quel glorioso miracolo, che per tutti i secoli durerà à gloria della Fede di CHRISTO, che subito che fù posto à vista del Corpo, di durissimo ch'era per sì lūgo tempo diuenuto, si liquefece, e diuenne molle come se all'hora fusse raccolto. O illustre memoria, ò verità & honore che si deue al culto delle sante Reliquie. Vengano gli Heretici, e veggano, e stupiscano, aprano gli occhi alla verità Cattolica, & Euangelica; ba-

Sangue di San Giouan Battista.

starebbe

ſtarebbe queſto ſangue di S. Gennaro ſolo à far teſtimonio della Fede, nel cui ſangue par che ſia congiunto il ſangue di tutti i ſanti Martiri. E poſſibile, che ſi liqueſaccia il ſangue, e i cuori di pietra non ponno liqueſarſi? Et è poſſibile, che quel ſangue diuinamente ſi muoua, e gli Infedeli ſono ritroſi di far moto dalla Incredulità, alla Verità della Chieſa Romana? Amatore della ſua ſua Patria, zeloſo dell'honore, e della maeſtà di così glorioſo Santo, ripieno di furore non men diuino, che poetico, proruppe in quei dottiſſimi verſi Franceſco de' Pietri, che con molta ſua lode viſſe curioſo di tutte le diſcipline.

Nondũ credis Arabs? Scythicis quin Barbarus oris
Confugis ad veræ Relligionis iter?
Aſpice, palpa hæc; ſtat longum poſt Martiris æuum
Incorruptus adhuc, & ſine tabe cruor;
Imò hilaris gliſcit, conſurgit, diſſilit, ardet
Ocyor, extremæ eſt impatienſq. tubæ.
Perfidus an cernis capiti vt cruor obuius, ante
Frigidus, & durus ferueat, & liqueat?
Caute vel aſperior, vel ſis adamantinus Afer,
Sanguine quin duro ſponte liquente liques?

Ritornarono adunque i Napolitani con ſi gran teſoro più vittorioſi, che quei ch'entrauano nel Campidoglio, & ornati di fiori, per'eſſer'il meſe di Maggio, con le ſolite diuine lodi, conduſſero il Corpo di sì gran Martire, che ornò la Chieſa, arricchì Napoli, & amplificò il nome Chriſtiano. Che però era coſtume in Napoli nel Sabbato più

prossimo al mese di Maggio da i Sacerdoti Coronati di fiori portar le Reliquie per la Città in memoria di giorno così segnalato. Il qual costume di andar circondati di fiori è stato tolto da santa Chiesa.

Seuero Vescouo di Napoli *Chiesa di San Gennaro.* Seuero sepelì il corpo di S. Gennaro nella Chiesa da lui edificata vn miglio discosto dalla Città, ch'hoggi è detta Chiesa di S. Gennaro, a visitar la quale ogn'anno erano obligati i Beneficiati; com'hora sono obligati visitar la Chiesa Cathedrale, oue il corpo del Santo fù transferito. Perciòche *Sicone Duca di Beneuento.* Sicone Duca di Beneuento hauendo assediato Napoli, e non hauendo potuto far nulla, rubbò questo corpo e'l portò à Beneuēto, e'l collocò nella Chiesa maggiore insieme con i corpi di Festo, e Desiderio, come scriuono Heremperto, e Leone Ostiense, i corpi dei quali haueua da Pozzuolo à Beneuēto trasferiti Cisio Senatore. *S. Gennaro portato a Beneuento.* Nell'anno poi 1154. volendo il Rè Guglielmo Primo ricuperar Beneuento, S. Amato Monaco del Monasterio di Monteuergine, e discepolo di S. Guglielmo Fondatore di quella Chiesa gli predisse la vittoria. *S. Gennaro in Monteuergine.* Promiseg li il Rè, che se la conseguiua l'haurebbe fatto partecipe di tutte le Reliquie che vi erano, & hauendola conseguita, gli fè dono frà l'altre cose del corpo di S. Gennaro, il quale fù in Monteuergine collocato, insin'all'anno 1497. Quando Oliuiero Carrafa Cardinale, & Arciuescouo di Napoli, impetrò da Alessandro VI. Poutefice, che potesse trāsferirlo alla Chiesa Napolitana, & essendo Oliuiero morto, e suc- *S. Gennaro in Napoli.*

cesso

cesso nell'Arciuescouato Alessandro Carrafa suo fratello, fù da lui con molta solennità, e grandezza de' Napolitani fatta la translatione.

La Città di Napoli ad'honor di tanto Martire edificò nella Solfatara à sue spese vna Chiesa, officiata, & habitata da' Padri Cappuccini, e confessano i Pozzuolani, che da quel tempo in poi nõ hanno sentito trauaglio alcuno di terremoti, che per l'addietro miseramente haueuano afflitto la pouera Città di Pozzuolo; cosa degna della riuerenza di quel glorioso Martire, e del religioso culto di quei buoni Padri. E par degna cosa ancora, ch'in'vn luogo sì horrido, e sterile, habbiano quei Sacerdoti posto all'ordine tanti bei giardini, ne' quali nascono frutti soauissimi, quasi che'l sangue di quei Santi habbia fecondato il terreno. Gio. Paolo Sanfelice Caualiero Napolitano huomo di belle lettere, e di acutissimo ingegno, ritrouandosi vno di quei del Magistrato, c'hà pensiero del gouerno di Napoli, vi fè questa Inscrittione.

Chiesa di San Gennaro in Pozzuolo.

DIVO. IANVARIO.
DIOCLETIANI SCELERE OBTRVNCATO NE QVOD SACRI CORPORIS SANGVINE MADVERAT SOLVM SINE HONORE DIVTIVS REMANERET NEAPOLITANA CIVITAS P.P. AERE P.F. 1580.

Nell'Altare si leggono quest'altre parole.

LOCVS DECOLLATIONIS S. IANVARII, ET SOCIORVM EIVS.

Paga la Città a i Canonici di Pozzuolo ogn'anno XLII, libre di cera, ò danari in luogo di cera. Sono sopra questo negotio deputati de i Nobili, e del Popolo.

Del Solfo, Fuoco, e Terremoti. Cap. XIII.

TRA' densi vapori nella Solfatara prorompe vna congerie di Solfo per cui non si dubita, che tutto quel campo sia pienò di fuoco, che nell'acque bollenti dona occasione di marauiglia, e di dire,

----- medijs altè permissus anhelat
Ignis aquis, & operta domos incendia seruãt.

Mà se andiamo discorrendo con l'opinioni de i Filosofi, non mi piace quella di coloro, che vogliono, che fuochi sotterranei si accendino dal calore, che manda il Sole, e l'altre stelle, con'interuẽto della luce. Perciò che in che maniera negli ascostissimi meati della terra potrebbero penetrare i raggi del Sole, i quali dall'esperienza conosciamo, che non trapassano la superficie della terra? Nè possibil cosa è che'l calor delle stelle habbia tanta forza, che giungendo à i luoghi pieni di solfo, e di bitume possa eccitare il fuoco. Per'il che diremo con l'autorità de i migliori Naturali, ch'l fuoco sotterraneo s'infiamma dall'esala-

esalatione, e dallo spirito rinchiuso nelle cauerne, il quale mentre per l'anteperistasi del freddo ch'i Latini chiamano *Circumsistentiam*, si comprime nell'angustie de i luoghi, mentre di quà è di là fà forza per' vscire, in quel moto, & in quel conflitto s'accende. Alle volte il moto non è solamente cagione del calore, ma della fiamma ancora, quando atta, e disposta à quell'effetto ritroua la materia. Però venendo al fomite di questa qualità di fuoco, dice Giorgio Agricola, che sia il solfo, & il bitume. Et ancor che qui il solfo faticio si ritroui, vi è anco il fossile, e che nasce per se stesso, che chiamano viuo. De i bitumi sono da Plinio diuerse qualità numerate, mà questo di cui trattiamo, è vn succo molto grasso, e caldo, di liquor come fusse oglio; alle volte và notando nell'acque, non dissimile dalla natura del fuoco. Di qui si cagionano i terremoti. Perciò che non solamente con la forza del freddo, quando la terra stà in se ristretta, e di quà, e di là manda l'esalatione, ferisce la terra; mà quando anco l'esalatione facendole resistenza il freddo, raccoglie dentro il vapore, e poi si rarefà. E sì come cō la polue posta di sotto si mãda in aria vna Torre, così anco la terra accesa per l'esalatione si scuote, e rouina. Nell'anno 1198. sotto Federico II. accesa piú del solito la Solfatara, cagionò terremoti grandi. Sotto il Rè Alfonso nel 1488. rouinò quasi tutto Pozzuolo. Nel 1538. fù quel gran terremoto, che cagionò il mōte di Cenere. Questo volse dir Mun-

Diuerse qualità di Bitume.

Terremoti.

stero

stero nella sua Geografia, mà trasferì quell'incendio al monte Vesuuio.

Qual sia la materia del fuoco.

Mà perche le cose grasse, che sotto terra si generano sono la Marga, il Solfo, il Bitume, qual di questi diremo, che sia materia del fuoco? La Marga non può essere, perche non'arde, e nella terra è pingue se non hà Solfo, e Bitume. Il Solfo arde, ma con l'acqua si estingue. Et in questa maniera nè l'vna nè l'altra ponno essere materia del fuoco occulto. E che diremo? che sia il Bitume, il qual'arde nell'acqua, e dell'humor di quella si pasce? E Cornelio Tacito sotto Nerone scriue, che nel territorio degli Vbij, il fuoco brugiò tutte le ville, & i campi, il quale perciò che era di materia bituminosa, non si potè con i fiumi istessi estinguere. E vediamo pure, che i fuochi artificiati sempre hanno il bitume, & il Pissasfalto, ò alcuna materia, c'habbia qualche parte vntuosa; e le pietre de i monti Efesti in Licia dice Plinio, che ardono nell'acque, perche sono bituminose. Ancor che alcuni nõ approuino questa opinione, ch'è de'Germani, perche se così fusse tutti i fonti caldi darian fuori fiamme, e che per questo la materia sia il solfo, il quale è pinguedine della terra, mandata fuori dalla forza del caldo, ma questa disputa la rimetteremo altroue.

Altri luoghi sulfurei.

Oltre à questo luogo di Pozzuolo in molti altri si ritroua il solfo, come in Pannonia, l'acque sulfuree chiamate Purgatorio; Nella Islandia tre mõti, Heda, della Croce, & Egla altissimi, han tanto solfo, che tutta l'Isola viue di quella mercantia,

tia,

tia, e ne caricano i mercadanti le Naui intiere. Sono pur celebri i campi ardenti in Caria, & in Frigia. Mà di tutte queste cose così poeticamente hà filosofato Silio Italico. Lib.12.

Ac iuxtà Caligante sita longum per æuum
Infernis pressus nebulis, pallente sub vmbra
Cymmerias tacuisse domos, noctemq. profundam
Tartareæ narrant vrbis; túm sulphure, & igni
Semper anhelantes, coctoq. bitumine campos
Ostentant, tellus atro exundante vapore
Suspirans, vssisq. diù calefacta medullas
Aestuat, & stygius exalat in aere flatus
Parturit, & tremulis metuendũ exsibilat antrũ
Interdum cauas luctatus rumpere sedes
Antexire foras, sonitu lugubre minaci
Mulciber immugit, laceratàq. viscera terræ
Mandit, & exesos labefactat murmure montes.

De' Tesori di Pozzuolo. Cap. XIIII.

PVO tanto l'auidità dell'oro, & à si gran pazzie l'auaritia hà indotto gli huomini, che per cercar tesori, non pensando alla morte, e facendo pochissimo conto dell'anima, entrano nelle spelonche, che sanno sicuramente, che son piene di fuoco, di solfo, di mefiti,

dan-

dandosi ad'intendere con diabo iche superstitioni, che con facilità in Pozzuolo ponno ritrouar tesori. Vēgono da molti luoghi d'Europa huomini mendici, e si vantano hauer libri di Magia, e veramente o sono essi scaltri, ch'ingannar gli altri s'ingegnano (conoscēdo che per l'auidità del danaro molti perdono il giuditio, e si danno ad' intendere con l'altrui persuasioni, che possono farsi ricchi con l'inuentioni de i tesori) o pur sono così dapochi, e vili, e dediti alle superstitioni, che vedonsi la notte, e'l giorno andar'errando, entrar per buchi coperti di spine, caminare sopra scogli pericolosi, sudare anhelanti a scoprir in'vn surcolo, vna radice di arbore, vn segno in alcun cātone riposto da quei che furono con'Annibale, di alcun ricco Romano, di qualche soldato di Lotrecco, e mille al re baie, nelle quali fermamente credono, che l'oro naschi nella Solfatara, che nel monte Barbaro siano i Rè intieri di quel pretioso metallo, i quali habbiano nella fronte carbōcoli grossi quanto vn sole, ch'in molte cauerne sono i monti di scudi, e di monete antiche, & arche piene di Lapis Philosophorum, le quali se non fussero custodite da Larue, e da Spiriti, potrebbono arricchire vn mondo. Vedete in vostra fè, che qualità di pazzie, e che huomini si ritrouino bestiali, che perciò esclamò Virgilio.

Auri sacra fames, quid non mortalia cogis
Pectora?

Resto pure spesso marauigliato oltre modo, che huomini di conto (ma di che conto esser ponno

huomini

huomini tali) di lettere, che gouernarebbero i Regni, s'inuolgano a persuasione d'altri simili pensieri, e vi atendono, e spendono largamente, e siano in ferma credenza, che Roberto Normãno con l'opera d'vn cattiuo Sarraceno ritrouò molti tesori in Pozzuolo, e che ancor vi sia quella Statua di marmo col capo coronato, con vna benda di bronzo, oue si scorge con certi versi scolpiti tutto ciò che far si possa, per hauer danari assai, & han tanto credito alle fauole di vecchie, à i carmi, a i prestigij, a Psello in questa materia co i suoi Demonij tutto fauoloso, che nell'età mia al ritrouamento di simili poltronerie dentro le grotti sono morti molti, & affogati in mare. Soglio spesso benedire l'anima di Pietro Sale Napoitano huomo versato in lettere, e di molto ingegno, *Pietro Sale.* il quale spacciandosi con gli huomini per ritrouator di tesori, si conuocò adosso tutti i Tedeschi, e tutti i Francesi, che veniuano in questo Regno per questi negotij. *Ritrouatori di tesori burlati.* Co' quali concertando le andate à Pozzuolo, mandaua innanzi segretamẽte i suoi seguaci fatti in questa scienza molti dotti da lui. E giunti in'alcuna di quelle grotti, doppo parata la mensa, che detti forastieri ornauano lautamente, segnando in terra circoli finti, turbaua in modo il fatto, che vsciuano i galant' huomini vestiti da Diauoli con fuochi artificiati per la bocca, e per le nari, e con polmoni, ò altre simili sporchezze poneuano in fuga i tesorizzanti, & essi rimasti, attẽdeuano a mangiarsi l'apparecchiato. In mille altri modi spesso burlandoli,

doli, s'acquistò nome di gastigatore di genti bestiali, che fin'ad'hora non si accorgono, che'il fine de i tesori è il carbone, come quel del Chimico, la pouertà, e la miseria; che tesori in Pozzuolo non è che fin'a questi tempi habbia veduto, nè Chimico da che fù il mondo ha ritrouato il Lapis. E vergogna, che huomo di giuditio con tanta facilità s'imbertoni; e difficil cosa è che, chi attende à questi mestieri, non si discosti dal culto Christiano, perche per forza bisogna dar sù le superstitioni. E' vero ch'in Pozzuolo si ritrouano fragmenti alcune volte di cose buone Si ritrouan medaglie di argento, ma non mai ch'eccedano il numero di trenta insieme. Di rame moltissime, come sono in particolare gli Antonini, ma di niun valore. Si ritrouano alcune parti di pietre di conto, come il piede di Leone ritrouato presso Cuma di Agata di bellissima manifattura, che fú stimato di prezzo di mille scudi, portato in Spagna da Caterina Sandoual Contessa di Lemos Vicereina in questo Regno. E gl'anni passati nel piano istesso di Cuma molti marmi, molte statue, molti lauori, di cui trattandosi di Cuma ragionaremo; come per prima in Pozzuolo molte altre nel giardino di Scipione di Lofredo, oue frà l'altre si ritrouò la Dea Vesta di cui hauemo fatta mentione di sopra; Antonino, Adriano, e molte Deitá, come gli antichi fingeuano, oltre a i marmi, alle pietre di stima, alle colonne, & altre simili cose. Si ritrouano altre cosuccie minute. Ma voi che volete tesori & ad'altro non pensate,

Cose che si ritrouano in Pozzuolo.

per

per rimuouerui dalla vostra opinione leggete il sogno di Francesco Petrarca, nell' epistola 7. del 7. libro, che mutarete fantasia.

De' tumulti Pozzuolani. Cap. XV.

QVESTA Città posta in'vna felicissima regione del Cielo, cinta da trãquillissimo mare, per'abbondanza di frutti forse la prima trà le Città del mar Tirreno, cinta da illustrissime ville, come ragiona Filone Giudeo, doue di Roma haueua seguito Caio Caligola, e perciò tanto desiderata da tutti, che L. Cornelio Silla hauendo rinuntiata la Dittatura, in detta Città si ritirò per menar vita felice; hà pure hauuto i suoi trauagli, vessata nelle guerre da tutte le nationi.

Annibale desideroso di hauer' vna maritima Città, oue le naui, che veniuano d'Africa hauessero porto sicuro, tentò prima Napoli, e poi Pozzuolo; e ne i territorij di ambe queste Città fè strage crudele, nõ potẽdo con'altro modo vẽdicarsi. *Annibale.*

Nell'anno 406. i Goti cõ Alarico, ruuinarono la Cãpagna, & in particolar Napoli, e Pozzuolo, oue ogni cosa si cõsumò col fuoco. Nel 456. Gẽserico fè l'istesso, hauendo imitato Totila che prima hauendo rouinato Beneuẽto, assediò Napoli, *Goti.* *Genserico.* *Totila.*

e prese

e prese Cuma, e ciò che di paese era intorno. All'hora dicono, che Pozzuolo sentì la calamità maggiore, e miseria tale, che non vi rimase habitatore, e doppo partito Totila da Italia, cominciò a ristorarsi con'alcuni pescatori, che vi andarono ad'habitare per la commodità della pescagione nel Lago Lucrino.

Longobardi. Che da i Longobardi hã sentito gli stessi incõmodi, sono di opinione alcuni, che sanno che quel la Natione trauagliò ogni cantone d'Italia, e de Sarraceni narra molte cose Egesippo per questa Città di Pozzuolo. Mà sentí ristoro dalla terza venuta di Lodouico Imperadore in'Italia, il quale si seruì di quei Bagni. *Normanni.* A' tempo de' Normanni sentirono anco trauaglio, quãdo Pandolfo Principe di Capoa faceua guerra con Rainolfo, che si conciliò la volontà de' Pozzuolani, & nell'istesso tempo Corrado Imperadore per cagione delle guerre c'haueua coll'Arciuescouo di Milano, hauendo inteso, che Rainolfo fatto Principe di Capoa trauagliaua i Monaci di Montecasino, il priuò del Principato, e'l diede a Guaimaro Principe di Salerno, á cui diede il libero dominio di Pozzuolo. Quando Rinaldo Abbate occupò S. Germano, Guibaldo scrisse a Lottario chiedendogli aiuto, queste parole, *Post perfectionem à nobis vestram, Sarraceni, Normanni, & Longobardi in Campaniam irrupere &c. Nostrorum verò dictorum sunt Ciuitates Puteolana, Allifana, & Telesina, quæ nihil aliud visi olim se fuisse demostrãt & si quæ supersunt, aequantur, vt Capua.* *Ruuine di molte Città.*

Ap-

Appresso a Sigiberto, i Massamuti, che chiamano con'altro nome Moabiti, doppo hauersi vsurpato il Regno di Mauritania, & hauer crocifisso il loro Rè, occuparono Sicilia, e partitisi per la riuiera d'Italia saccheggiarono Pozzuolo. *Massamuti.*

Nella Vita di S.Seuero Vescouo di Napoli si legge, che Giouanni Duca di Napoli, e di Campagna intorno à gli anni del Signore 1014. nel tẽpo ch'Enrico figliuolo di Conrado fù coronato Imperadore, venne con l'essercito ad'espugnar Pozzuolo. All'hora fè vn miracolo S.Seuero ch'essendo stata auuentata dalle mura di Pozzuolo vna Saetta ad' vn'occhio di vn Capuano, S. Seuero in'instante lo guarì, come se mai non hauesse hauuto male alcuno. *Giouanni Duca di Napoli.*

Facendo guerra il Rè Alfonso con Renato, desiderò di hauere in suo potere più Pozzuolo, che Napoli, già che questa Città sola gli era rimasta inimica in tutta la Campagna. Per il che doppo riceuuta Auersa, andò à Gaeta, di là ritornò a Capua, e poi assediò Pozzuolo, mà hauendo per la natura del luogo conosciuto l'impresa difficile, lasciò, & andò alla Torre del Greco, oue hauendo trattato di molte cose con' Antonio Caudola, tentò vn'altra volta Pozzuolo, sentendo dispiacere, che nõ mai haueua voluto rõper la fede a Renato. Non volẽdo rendersi, assediolla per mare, e per terra, ed'intimorendo i Cittadini cõ buone artiglierie, & hauendo loro rinchiusa la vittouaglia non potendo più far resistenza, con *Re Alfonso.*

patti trà di loro aprirono la porta á i Catalani.

Barbarossa. Nel 1554. Hauendo Barbaroſſa Corſaro di Solimano Imperadore de' Turchi cō l'armata dato il guaſto ad'Iſchia, & à Procida, comādò à Salecco ſuo Capitano, che ſceſo in terra aſſaltaſſe Pozzuolo. Il che fù ſubito eſeguito. Era all'hora *Soccorſo di Don Pietro di Toledo.* Vicerè di Napoli Don Pietro di Toledo, il quale con la ſua gran prouidenza rimediando, poſti all'ordine mille Caualieri Napolitani à cauallo, e molti altri ſoldati a piedi, andò volando a Pozzuolo, dalla cui venuta ſpauentato Barbaroſſa, e Salecco, ritiratoſi ogn'vno sù le Galere, fuggirono; riceuendo alcun danno da Gianettino Doria, che ſeguiua la retroguardia con i ſuoi Vaſcelli. Morì all'hora vn brauo ſoldato chiamato Saia- *Saiauedra.* uedra Spagnuolo di colpo di Bombarda, mentre sù le mura andaua animando i Pozzuolani. Sono ſcolpiti queſto ſoccorſo, e queſta vittoria nel Sepolcro di marmo di detto Signore dietro l'altare di S. Giacomo delli Spagnuoli, per'opra di Giouanni di Nola eccellente Scultore.

L'Aria, il Lido, i Cittadini, la Nobiltà di Pozzuolo. Cap. XVI.

SONO andati inueſtigando alcuni, che l'aria di Pozzuolo per cagione del Mare, del Lago Auerno, e dell'acqua che di paſſo in paſſo ſcatu-

riſce

riſce,ſia humida. Altri perche vanno conſiderando tante maniere di ſolfo, hanno riſoluto, che ſia ella ſecca. E molti perche veggono quella contrada che da Miſeno ſe ne ſcorre circondata verſo Oriente, Settentrione, & Occidente da colli, ne i quali benignamente ſcaturiſcono acque calde, che per gli incendij, & per li terremoti ſono già naſcoſte, eſſendoui la terra pingue, e fertile, ripiena d'arbuſti, hãno detto che l'aria ſia temperata, e che per queſta cagione quel terreno produce i frutti più per tempo che l'altre regioni intorno. Sono nientedimeno i Cittadini facili alle riſſe, e patiſcono di morbi billioſi, breui, e che toſto riceuono la ſalute, ſegni euidenti dell'aria tẽperata, di cui anco dà manifeſto ſegno l'eſſer collocati ſotto il clima Dia Romes, che per'il più temperato è deſcritto da Auerroe, e da Galeno. Oltre che ſpirandoui i venti meridionali, tutto il luogo è difeſo dall'ingiuria de i venti freddi.

Natura de' Pozzuolani.

Nel lido, oltre all'herbe hortenſi, che vi naſcono, come di ſopra hò accennato, vedonſi tutti i teſori del mare, oltre a tante pietre, che vi ſi ritrouano intagliate con varie imagini ſuperſtitioſe degli antichi. E quantunque Alberto ſcriua, che quelle non ſono conoſciute, eccetto da chi sà l'Aſtrologia, e la Magia, e Tebito ſoggiunga, che non mai in dette pietre ſono ſtate ſcolpite l'imagini per'ornamento, mà acciò che dalle imagini le pietre qualche virtù riceueſſero; nientedimeno queſte ſciocchezze non conuengono alla pietà Chriſtiana. Ritrouaſi ſpeſſo in Cornio-

Lido di Pozzuolo.

Pietre intagliate che ſono in Pozzuolo.

Corniole.

Mercurio. *Gallo.* *Formica.* *Aquila.* *Gallina.* *Mustela.* *Cicogna* *Granchio.* *Ciuetta.* *Rana.* *Lepore.* *Serpente.* *Viti.* *Spiche.*

le vn Mercurio con'vna borsa, & vn Gallo, forse perche facesse gl'i huomini vigilãti alle mercature. Vna Formica, per dinotare l'humana prouidenza in tutta la vita. Il Gallo solo c'hò ritrouato in Agata, che stimauano esser potente contra gli spiriti aerei. L'Aquila, in vn Christallo, che faceua gli huomini vincitori, & eloquenti. La Gallina, per la fecondità della prole. La Mustela, per discacciare le febbre. La Cicogna, e'l Granchio per discacciare gl'inimici. La Ciuetta per far gli huomini dotti. La Rana per far felici pescagioni. Il Lepore in vn Diaspro, per discacciare il timore. Il Serpente nell'Onichino per reprimere i venti. Le Viti, e le Spighe, per far gli huomini beneuoli a i Principi. L'Imagine di vn'huomo in vn Calcedonio, per la sicurità della vita. In'vna pietra stagna sangue, hò ritrouato scritto CVIVS, a riprimere il sangue. In'vn'altra, ΕΥΔΗΜΙΑ, cioè buona popolarità, per farsi beneuoli gli animi de i popoli. In vn Sardonio hò veduto vn'Imagine di vn'huomo alla cui destra si legge AIACYPI; alla sinistra, APTATIC, sotto i piedi, AAT, e dall'altra parte vn capo di Boue, sopra di cui è il folgore di Gioue, che si vantauano esser tanto gioueuole a i dolori delle reni, oltre a tant'altre di cui bisognarebbe fare vn volume separato. Mà hò voluto accennar queste poche per li curiosi.

Nobiltà.

Sono nobili in Pozzuolo i Cõstanzi, i Bossi,

i Rossi,

Rossi, gli Aquilerij, i Capomazzi, i Frangipani, gli Adamiani, i Pesci, i Cioffi, gli Arcani, i Berrilli, i Composti, i Bonomi. Nell'anno 1255. nel mese di Agosto nel giorno di San Bartolomeo, descriue Matteo di Giouenazzo vna battaglia nauale di quattro Naui, vna delle quali era di Simone Vintimiglia Siciliano, l'altra di Paulone Donurso, la terza di Henrico Spantifaccia di Costanzo, che assaltarono la quarta ch'era vna Naue di Ancona, che venne a Bari per caricar grano. All'hora si fà anco mentione di Proclo Venato, che con Gioseppe Dominomarino, e Sergio Mastrogiudice, di Surrento, furono in detta Naue fatti prigioni.

Gli ADAMIANI, sono sempre stati nobili in Pozzuolo. Ma trà gli altri hebbero quel Paris che dal Rè Ferdinando fù eletto per Custode de i monti di Pozzuolo, e di Tripergole, acciò che hauesse pensiero della caccia Regale. Et hebbero anco quel Pietro Angelo che nella ribellione di Pozzuolo da Filiberto d'Orange, in vn Priuilegio è chiamato fedele; e per farne testimoniãza chiara, vi si aggiunse vn'impresa, col motto, *Culpari metuit fides*. Nè lasciarò Francesco Adamiano il quale dal Duca Alberto d'Austria nella Fiandra fù dato in'vna compagnia di soldati a pie di successore a Vincenzo Piccolomini, & iui morì da valente soldato.

Quei di BONOMO, con molte insegne di nobiltà fiorirono. Sotto Federico nel 1429. si scriue a Caracciolo Bonomo che proueda Vincẽzo Se

taro Capitano dell'artiglieria, di munitione, quā do era il Cāpo alla Rocca Guglielma. Da Sigiſmondo Rè di Polonia fù fatto Caualiero del Speron d'oro Girolamo Bonomo per gratitudine de i ſeruigi fatti alla Regina Bona, e trà molte parole che nel ſuo Priuilegio ſcriue per honorarlo, ſono queſte; *Et illuſtriſſimæ Dominæ Iſabellæ Ducis Mediolani matris noſtræ chariſſimæ alumnum fuiſſe & eſſe, & quòd Sereniſſimæ, & amantiſſimæ Dominæ Reginæ Poloniæ Dominæ Bonae fideliter ſeruis. Cùmq. hoc tempore in Regnum Neapolitanum ad illuſtriſs. Dominam Iſabellam Ducem Mediolani, à nobis, & à Sereniſſima Domina noſtra Regina proficiſcereris, noluimus ne aliquo cōdigno meritis ac virtutibus tuis ornamēto à nobis non cōdonatus diſcederes. Te ideò præmiſſorum intuitu, hodiè coràm noſtra Serenitate, & noſtrorum Principum, Comitum, & Baronum præſentia, creamus, & inſignimus conſtitutū motu proprio, auctoritate noſtra Regia, & ex certa ſciētia, Militem, & Equitem Auratum facimus, & cinguli decoro inſignimus*, e quel che ſiegue. E vi aggiunſe, che'l faceua Caualiero armato, con la ſpada nuda; ma conceſſione ſolamente fatta à Girolamo di Pozzuolo, & à quei che dal ſuo corpo haueuano origine, con queſto encomio; *Et nihilominus à nobiliſſ. familia tua per hoc noſtrum additamentum, te, & ſucceſſores tuos minimé ſeparatum, vel ſeiunctum eſſe volumus*. Il Gran Capitano Conſaluo, ſcriue à Pietro Angelo Bonomo Vicecaſtellano del Caſtelnuouo di Napoli, e

gli

gli cōcede il fondaco del Sale nella Città di Pozzuolo che per morte di Simonetto Boffa era già al Rè deuoluto. L'istesso fù Castellano del Castel di Bari, come appare dalle lettere a cui si sottoscriue Andrea Caraffa Conte di Santa Seuerina. Giouan Bernardino Bonomo, con Giacomo di Costanzo furono Capitani de i soldati eletti alla guardia di D. Pietro di Toledo, e l'istesso Bernardino con due fregate il prouidde del vitto quando nel Castelnuouo si ritirò nel 1547. à tempo de i rumori. E preualse in tanto la seruitú con quel Signore, che'l seguì nella guerra di Roma, come poi col figlio Francesco Antonio, seguì il Duca d'Alba. E nell'assedio di Ostia custodì il ponte fatto di barche cō gli altri Continui, che per ciò fù ascritto a quella militia. E finalmēte dal Signor Conte di Oliuares per'esser soldato così vecchio, e non potendo seruire, conseguì lo stipendio. Al valore di tutti questi niente cede l'Abbate Giulio Cesare Bonomo il quale mi par che fusse il decoro della Chiesa di Pozzuolo.

La famiglia BOFFA fù illustrata da quel Marino che appresso alla Regina Giouanna fù gran Cancelliero, officio datogli nel 1415. quando l'istessa Regina s'impadronì del Regno. I successori suoi doppo furono detti Estēdardi, da Giouānella Estendarda ch'egli prese per moglie. Prima che Ladislao morisse con Giouanna Osterlichia all'hora Duchessa, erano molto potenti Pandolfello, e Marino Boffa, il quale gouernaua, le cose del Regno con molta prudenza. In casa di detta

Giouanna si ritrouaua Giouannella figliuola di Giacomo Estendardo Conte d'Alifi, e nipote della Regina per linea di donne. Essendo poi Giacomo fatto molto familiare di Bonifatio IX. il Pontefice hauendo mira alla dote, & a la nobiltà di Giouannella, tentò di darla per moglie ad'vn certo Samuele suo nipote. Mà essendo la figliuola non più che di quattro anni fù trà essi così conuenuto, che fatta piú grande, potrebbe venire alle nozze. Passati alcuni anni Samuele si fè intendere, che se gli osseruasse la promessa; ma gli fù risposto che per la poca età, il matrimonio nõ doueua hauer luogo. Onde Samuele ricorse a Marino Boffa Auuocato della causa. E mentre che per tal cagione erano in giuditio, essẽdo Morto Ladislao, e Giouanna fatta Regina, fù di lei la tutela commessa al Boffa, per mezzo di cui, Sforza Attendolo c'haueua combattuto cõ Braccio, chiese Giouãnella per moglie al Conte Francesco suo figlio. Hora il Boffa come huomo sauio, presa l'occasione di tante dimande, e di tanti dispareri, tentò la sua fortuna in maniera che burlando Samuele, e Sforza, il bene si puo dire che haueua in casa, tolse per se stesso, e si prese Giouãnella per moglie, e per cagione del matrimonio si fè padrone di molti danari, e di molte Castella. Quello che dice Elio Marchese che fù Marino prima procurator di Francesco Sforza, e poi Giurisconsulto, non è cosa disdiceuole, nè deroga alla nobiltà sua. Racconta il Facio nel quinto libro, che il Rè Alfonso partendosi con l'esercito

verſo Nola, fè triegua per'alcuni giorni con Marino Boſſa c'haueua occupato la Valle Caudina, e che poi il vinſe ad'Arpaia, e'l menò prigione, e che hauendo dato al Rè Arienſo meritò il perdono. Fú tanto grande l'amicitia tra'l Boſſa, e'l Rè Renato, che giudicarono che di ogni differenza trà Alfonſo, e Giouanna fuſſe autore l'iſteſſo.

I COSTANZI, vennero di Germania à Pozzuolo con Federico I. nell'anno 1154. Transferirono poi l'habitatione a Napoli, doue queſta famiglia con tutti gli ſplendori di nobiltà, con'ornamẽti di carichi principaliſſimi nel Regno ſempre hà fiorito, e fioriſce hoggi con Caualieri di valore, trà i quali fù quel Fuluio di Coſtanzo, che caminando per gradi de i Magiſtrati con infinita ſodisfattione di queſto Regno, caro alle Maeſtà di Filippo II. e Filippo III. conſeguì il grado di Regente di Cancelleria, col titolo di Marcheſe di Corleto, eſempio veramente di bontà, di virtù, e di corteſia, che vltimamente trattò il negotio della graſſa con tanta prudenza, con tanta integrità, e con tanto valore, che non sò come altri in detto maneggio gli potranno andar del pari.

De i CIOFFI, ſi legge Giouanni Andrea Preſidente della Camera ſotto i Rè d'Aragona. Paſchale fù Secretario di Giouanna II. ne i tẽpi trauaglioſi della quale fù con Antonio Malitia Caraffa mandato al Pontefice, che ritrouarono in Fiorenza, da cui hauendo in darno addimandato aiuto penſarono di pigliar'altro eſpediente. Al-

fonſo

fonso all'hora pensaua di dar'adosso alla Corsica ch'era in quel tempo in potestà de' Genouesi, & hauendo posto all'ordine vn'armata, mandò Garzia Cauaniglia Caualiero Valentiano al Papa, acciò che fattogli palese la causa della guerra, non giudicasse che fusse suo nemico. In questa occasione, ritrouãdosi in Fiorenza il Caraffa, e'l Cioffo, si abboccarono col Cauaniglia, da cui hauẽdogli scoperto l'animo della Regina, furono rincorati che andassero à ritrouare il Rè, ch'era in Sardegna. Onde partitosi il Cioffo mẽtre à Liuorno era aspettato dal Carrafa, hauendo proposto al Rè la miseria in che la Regina si ritrouaua, la buona sua volontà di volerlo far padrone del Regno, la felicità del dominio Napolitano, l'inanimò à darle soccorso, si partì da Sardegna, e ritrouato il Caraffa, vennero à Napoli à far di tutto il successo relatione alla Regina. Ritornarono poi ambedue con la certezza dell'addottione, con la quale diedero fine à tutto il negotio. Mà mentre il Cioffo si mãda innanzi per dar'auuiso alla Regina, & à i Napolitani, giunto à Citauecchia, fù fatto prigione da Luigi d'Angiò, che con la sua Armata andaua à Napoli. Gasparo Peregrino nell'Historie del Rè Alfonso, non fà mentione delli due sudetti in questa ambasciaria, mà nomina solamente Raimondo di Pierleone, e'l Vescouo di Vico.

Dell'altre famiglie non hò hauuto che dire, perche in questi tempi gli huomini fan poco cõto di conseruar le loro memorie, che doueriano

pro-

procurarle, quando han l'occasione degli scrittori. Non deuo però lasciare alcuni Pozzuolani, che ritrouo in varie scritture. Stefano Partiuinaccia offerì molti doni à Giouanni Abbate del Monasterio di S. Anastasio, e Basilio, posto in Napoli nella regione detta à Melia nel Seggio di Porto, il quale sotto Basilio, e Costantino suo fratello era congiunto col Monasterio di S. Maria a Cappella. Marco Police se non fù nobile per'origine, fù nobilissimo per virtù, che combattè in steccato in presenza di Andrea Doria, e vinse valorosamente. Gabriele di Fraia prestò a Ferdinando I. mille, e cinquecento scudi, e fù fatto per questo Castellano di Brindisi. Doppo la sua morte il figlio fù fatto Castellano di Manfredonia, & hauendo riceuuto il suo danaro dal Gran Capitano, restituì il Castello a gli Aragonesi.

Stefano Partiuinaccia.
Monasterio di S. Anastasio, e S. Basilio S. Maria a Cappella.
Gabriele di Fraia.

Mà trà gli altri celebri Cittadini di questa Città, oltre à quell'Andronico mentionato da Cicerone ad'Attico, & oltre à quei della famiglia di Ferioni celebrati dall'istesso; & Ambrosio antichissimo Medico lodato da Marcello, e Francesco Puteolano maestro di Beroaldo (ancor che altra Patria a questo sia attribuita) dignissima di lode, e d'historia, mi pare quella Maria di Pozzuolo, che con quelle antiche Amazzoni può senza dubbio agguagliarsi.

Andronico.
Ferioni.
Ambrosio Medico.
Maria Pozzuolana.

Visse questa giouane nel tempo di Roberto Rè, & hebbe per lodatore delle sue grandezze Francesco Petrarca. Nelle guerre ciuili della sua patria andò vestita sempre da huomo, e da soldato, e maneggiò con tanto valore l'armi, che s'era fatta a tutti formidabile. Dormiua quasi sempre in campagna, & armata, patientissima del freddo, del caldo, e della fame, stimando in'ogni tempo piú soaue ristoro il terreno, che la morbidezza de i letti, e per'ornamento del capo femminile stimando più vna buona celata, che i ricci de i capelli, o le reti d'oro. E per dargli compimento di lode dice il Petrarca, *Non telas, sed tela, non acus, & specula, sed arcus, & spicula meditabatur;*

non

non illam oſcula, aut proterui dentis veſtigia, ſed vulnera, & cicatrices nobilitabant. Mà quei che maggior gloria a tanta Donna apportò, fù che frà l'armi, e frà genti armate ſempre ſerbò intatta la ſua Virginità. Racconta l'iſteſſo, che andauano molti a Pozzuolo per far'eſperienza del ſuo valore, e che vna volta hauendo ella fatto portarſi auanti vn gran ſaſſo, & vn gran palo di ferro, neſſuno ardì di muouerli, mentre ella con facilità grande muoueua il ſaſſo, e lanciaua il palo. Hanno in'vero vn non sò che di veragine le Donne Pozzuolane, le quali come ſono belle, così anco modeſte ſi conoſcono, & in'vna coſa principalmente ſimili alle Romane, che abborriſcono il Vino. *Valore di Maria Pozzuolana.*

Il contrario ſcriue il Contareno d'vna Iſabella di Pozzuolo, che innamoratasi d'vn Medico, che viſitaua tutti quei di ſua caſa, ſi contentò di perder l'honore in maniera che venendogli a ſchifo il marito, aſpettaua l'occaſione di toglierſelo dinanzi, e le venne fatto. Perche eſſendoſi infermato con vn ſeruitiale auuelenato, che preparò vna ſua donna il tolſe di vita. Di là à pochi giorni preſe il Medico per marito, coſa che molto acrebbe il ſoſpetto di quella morte. Furono preſi la donna, e l'adultero, & hauendo ella à perſuaſione dello ſciocco Medico confeſſato il delitto, furono giuſtitiati.

Gli

Gli Horti di Cluuio, di Pilio, di Lentolo, di Cicerone, e di D. Pietro di Toledo. Cap. XVII.

ANCOR che tutto il Territorio di Pozzuolo sia pieno di bellissimigiardini, e non è palmo di terra, che nõ produchi bellissimi frutti per commodo de i Napolitani, i quali di là hanno li primi fichi desideratissimi, le prime fragole, i primi piselli, le prime faue, e ciò che gli horti fuor di tempo ponno produrre; le tante qualità d'Vue che fanno i vini megliori de i Falerni; le tante qualità di frutti, de i quali caricano con abbondanza grande le barche, & i giumenti in maniera che tutto Pozzuolo altro nõ è che vn leggiadrissimo horto; tuttauolta lasciarsi non deuono alcuni horti mentionati dagli antichi, & alcuni hora rimasti celebri per tutta l'Europa. Gli antichi sono, gli horti di Cluuio, di Pilio, di Lentolo, de i quali così scriue Cicerone ad'Attico in'vn luogo; *Quinto nonas conscendens ab hortis Cluuianis in phaselum Episcopium, has dedi litteras cùm Piliæ nostræ Villam ad Lucrinum, villicosq. procuratores tradidissem.* In'vn'altro, *Lentulus Puteolis inuentus est vix in*

Tutto Pozzuolo è vno horto.

Lib.4.

in hortis suis se occultans. E gli horti di Cicerone illustri per l'Accademia, e per' il Bagno. Nell'Accademia, par che ancora si scorgano quell'Hermattene, ch'erano Statue di Mercurio, e di Pallade, che con tanto affetto chiedeua Pomponio Attico, quelle Minerue ornamenti de i Ginnasij, quelle Statue, *Megaricæ, Pentelicia*, quei Mercurij co i capi di bronzo. E quando sono in quel luogo mi par di veder Cicerone, che hora passeggi nel Xisto, e che hora o disputi di Filosofia, o scriua quelle sue dottissime questioni Accademiche, che quest'vna sola cosa può dar gloria a Pozzuolo, mentre questa Accademia di Cicerone niente par che cedesse all'Accademia di Atene, e che vn'huomo di Arpino emolo di Platone fè per quegli horti, e per quella scuola, per quella villa scorrere perennemente i riui dell'Eloquēza con tanta dolcezza ch'il vincitor del mondo Cesare, e'l propagator dell'Imperio Augusto a se trasse, perciò che stimauano, che iui era Roma, oue dimoraua Cicerone. Mà piangano gli stessi Pozzuolani, ch'essēdoui rimasto solo il nome (poi che tutto il luogo chiamano, i Ciceroni) oue fiorì l'Eloquenza, non si ode altro che belar di pecore; & oue si vdiuano dispute di Filosofi, e di grandi huomini, hoggi altro non si ode che contese di pastori. Ma si ricordino pure, che se Roma hebbe in'honore il padre della patria, essi alcun tempo dal cultor dell'Accademia furono insegnati. Era questa Villa soprapostà al lido, come scriue Plinio, e percio conosciamo hoggi ch'l mare è fat

Horti di Cicerone Accademia.

Felicita de' Pozzuolani.

to à dietro. Mà le reliquie della fabbrica ci propone auanti à gli occhi la grandezza di tutto l'edifitio, che quasi insino al monte nuouo se ne scorreua, nè mi rincresce ridire, ch'in questa Villa fù sepolto Adriano Imperadore, che morì in Baia, e che Antonino in luogo di sepolcro edificò il Tēpio vicino. Di questa Villa così ragiona Plinio, *Digna memoria tu Villa es ab Auerno lacu Puteolis tendētibus imposita littori, celebrata porticu, quam, & vocabat M. Cicero Academiam ab exemplo Athenarum, ibi compositis voluminibus eiusdem nominis, in qua & monumentum sibi instaurauerat, ceu verò non in toto orbe terrarum fecisset*. E per maggior celebrità doppo la morte di Cicerone essendo posseduta da Antistio Vetere amico di Cesare, hauendo seguito le sue parti nelle guerra ciuile, vi nacque vn fonte di acqua calda molto vtile all'infermità degli occhi, lodato da Laurea Tullo vno de i Liberti di Cicerone in questa maniera.

Lib. 31 cap. 1.

Antistio Vetere.

Bagno di Cicerone.

Quo tu Romanæ vindex clarissimæ linguæ
Silua loco melius surgere iussa viret;
Atque Academiæ celebratam nomine Villam
Nunc reparat cultu sub meliore Vetus.
Hic etiam apparent Lymphæ non antè repertæ
Languida quæ infuso lumina rore leuant.
Nimirùm locus ipse sui Ciceronis honori
Hos dedit, hac fontes cùm patefecit ope;
Vt quoniam totum legitur sine fine per orbem,
Sint plures oculis quæ medeantur aquæ.

Godenasi l'aria così felice, che M. Tullio Ti-

rone Liberto visse insino al centesimo anno, come scriuono Eusebio, & Isidoro, hauendo scritto in tre libri la vita di Cicerone, come narra Asconio Pediano.

Quiui sotto la rupe, è quella gran Villa di Don Pietro di Toledo, che'l volgo chiama Starza, Villa veramente di Principe, tutta dalla parte del mare cinta di muro. Come degno di lui è il giardino, che fè nel Borgo di Pozzuolo, oue le Statue sono d'inrcedibile bellezza, gli agrumi di sapore, e di bellezza tutti gli altri soprauanzano, l'acque sono di tanta salubrità, che han costumato alcuni Signori Vicerè del Regno farle condurre à Napoli à barili, e quelle bere come vtilissime alla vita humana. Et in vero che quegli horti furono fatti con molta pietà per ricreatione, & allettamento de i poueri Pozzuolani, che andauano vagando di quà, e di là per'il trauaglio patito dall'incendio, che cagionò il monte di Cenere, il che così fece esplicare in' vn marmo.

PETRVS TOLETVS MARCHIO VILLÆ FRANCHÆ, CAROLI V. IMP. IN REGNO NEAPOL. VICARIVS, VT PVTEOLANOS OB RECENTEM AGRI CONFLAGRATIONEM PALANTEIS AD PRISTINAS SEDES REVOCARET HORTOS PORTICVS ET FONTES MARMOREOS EX SPOLIIS QVÆ GARSIAS FILIVS PARTA VICTORIA AFRICANA REPORTAVERAT OCIO GENIOQ. DICAVIT, AC

ANTIQVORVM RESTAVRATO PVRGATOQ. DVCTV AQVAS SITIENTIBVS CIVIBVS, SVA IMPENSA RESTITVIT.
AN. A' PARTV VIRG. M. D. XL.

La Chiesa di Pozzuolo. Cap. XVIII.

S. Proclo.

IL Tempio dedicato ad'Augusto dagli Antichi, da i Christiani fú consecrato à San Proclo Martire Diacono della Chiesa Pozzuolana nel tempo di Diocletiano Imperadore, con'esser fatta Chiesa maggiore. In quella si conserua il Corpo di detto Proclo, à cui danno l'honore di Tutelare, ancor che dicano, che fú trasferito con Euticete, & Acutio nel Pretorio di Falcidio, doue stà congiunta la Cappella di San Stefano, e doue furono coronati del Martirio. Si conserua nella istessa Chiesa per traditione il Corpo di San Celso discepolo di San Pietro Apostolo, e di Santa Nicea madre di San Proclo, della quale così scriue Pietro di Natale nel Catalogo; *Proclus, & Nicea mater eius ipso die in Ciuitate Puteoli martirij palmam percipiunt*. Oltre à ciò il Corpo di S. Patroba Vescouo di Pozzuolo vno de' settantadue discepoli, di cui fà mentione San Paolo à i Romani, e del natale di cui e di Filologo si celebra nel mese di Nouembre.

S. Celso. *Lib. 11. cap. vlt.* *S. Patroba.*

L'Emi-

L'eminentissimo Baronio cita Doroteo nella Sinopsi il quale dice, che fù fatto Vescouo di Napoli, ancor che Hippolito Martire testifichi, che fù creato Vescouo di Pozzuolo. Quei che hanno detto di Honesimo discepolo di Paolo, non hanno detto bene, per cio che fù creato Vescouo di Efeso doppo Timoteo. Fú martirizzato con pietre in Roma, & iui sepolto, e di là trasferito ad' Efeso. Quei che dicono, che vi si conserua il Corpo di Quarto Vescouo, dal quale hà hauuto il nome quella Regione vicino à Pozzuolo, che si dimanda Quarto paese seminatorio, non sò in che maniera se'l vanno indouinando. Di vna cosa principalmente ponno darsi il vanto i Pozzuolani, che trà i primi hebbero la gratia del Christianesimo, già che S. Paolo partēdosi da Reggio venne à Pozzuolo, doue dimorò sette giorni, che cosi dicono gli Atti degli Apostoli; *Et cùm venissemus Syracusam mansimus ibi triduo. Indè circumlegentes venimus Rhegium, & post vnũ diem stãte Austro, secunda die venimus Puteolos, vbi inuentis fratribus rogati sumus manere apud eos dies septem & sic venimus Romam.* Vidde adunque Pozzuolo S. Paolo ligato con le catene, che doueua discioglière tutti gli enigmi dell'antica legge. Vdì San Paolo predicare (che così deue giudicarsi in quei sette giorni, altrimente in che modo l'eloquēza poteua cōtenersi) & vdì cose più notabili, che non risuonarono le cauerne quando donnicciuole fatidiche rendeuano le risposte degli Oracoli. Beata la Città di

Honesimo.

Quarto

S. Paolo in Pozzuolo.

Cap. 28

Pozzuolo, la quale in sette giorni vdì ciò che à San Paolo nauigante per l'Asia, per l'Egeo in Italia accadde. Fù gran ventura di Pozzuolo vedere gli Augusti, mà ventura, e gloria segnalata, fú di vedere, & vdire vn'augustissimo Principe della Religione Christiana.

S. Tammaro. Fú in Pozzuolo San Tammaro Romano, che nato nobilmente, e fuggendo l'ira del popolo, perche fù calunniato di hauer che fare con la Nudrice, si ritirò in questo paese doue ritrouato vn certo Elia Sacerdote, & instrutto della Dottrina Euangelica, fú trà i suoi discepoli annouerato. Questi fù ancora in Locri, con Marcellino, Erasmo, e Pietro. Di là venne in Surrento, & indi à Capoa, nel cui Territorio morì. Hoggi vn Casale di Capoa è detto S.Tammaro.

Elia Sacerdote.

S. Tammaro a Capoa.

S. Artema. Da vn certo Pietro, che scriue à Stefano Vescouo di Pozzuolo, è scritto il martirio di Artema, il quale prima scritto rozzamente, fù con l'esortatione di Stefano scritto con stile più puro, come Santo Ambrosio scrisse più puramente i gesti di Santa Agnese, & Auperto, di Santa Fortunata. Si conseruano i manoscritti in lettere Longobarde, da Bartolomeo Chioccarello. Questo Artema nobilmente nato, discepolo di Catigenta, ch'in Pozzuolo insegnaua lettere secolari, essendo per'il suo mirabile ingegno preposto dal maestro à gli altri fanciulli per'insegnar quelche lui haueuá apparato, hauendo il padre, e la madre accolti Christiani,

Catigenta.

& ha-

& hauendo da essi vdite molte cose della professione Christiana. s'ingegnaua tra l'altre cose, che à i fanciulli suoi egua. insegnaua, mescolar ciò che dalla Christina Fede haueua anco da i suoi vdito. Del che accorgendosi Catigenta, nè volendo in pensiero che Artema andasse negli animi di quei fanciulli seminando cose di Fede, molte volte il riprese, e minaccio gli castigo se altre volte l'hauesse di simili cose vdito fauellare. Mà continuando il fanciullo, esso riferì il tutto al Preside, il quale comandò, che con gli Graffij gli altri fanciulli l'vccidessero, e così fù esseguito. Scriueuano gli Antichi con gli stili di ferro, de i quali si seruiuano per offendere non essendo loro lecito σιδηροφορεῖν, come dicono i Greci. Nell'Historia Ecclesiastica, & appresso Prudentio leggiamo che molti Martiri sono stati vccisi co i Graffij, Et in Plutarco con questi morì vn certo Antillo. E per ciò Isidoro scriue ch' in Roma nessuno portasse Graffij di ferro, ma d'osso. Euagrio nel 3. libro dice, che Stefano Vescouo di Antiochia co i Graffij fù vcciso da i fanciulli. Così fù vcciso Artema, dalla costanza di cui nel martirio molti si conuertirono alla fede. In questo martirio furono aggiunte queste parole da Pietro,

Martirio di Artema. Graffij.

Ergo benigne Pater, quia claro dogmate fulges,
Martyrium sacrum præfati Martyris almi
Sume sagax placidè grates referendo tonanti,
Atque sacras plebi studiosè tradere cura,

Gaudeat vt semper de vero dogmate sacro.
Ac Domino CHRISTO laudẽ decãtet ouãter.

E queste cose così riferisco, che non sian ben dette, se non sono da Santa Chiesa approuate. Mà è ben pure, che si sappian molte cose, che insin'ad hoggi sono state nascoste.

Vesconi. Giuliano. I Vescoui della Chiesa di Pozzuolo, per quel che insin qui si è potuto sapere, sono GIVLIANO sotto Leone Pontefice, e Teodosio, e Valentiniano Imperadori. Hauẽdo Leone ripreso Teodosio, che da tutto il mondo haueua chiamato i Vescoui in Efeso, non essendoui degna causa per cui douesse conuocarsi vn Sinodo vniuersale, e non hauendo potuto rimuouerlo dal suo parere, per porre freno all'heresia di Eutichete, e dei suoi fautori, il Santo Pontefice determinò mandar ad'Efeso Legati, e scriuere à Flauiano Constantinopolitano, che determinassero la verità dell'Incarnatione del Verbo. A' negotio di tanta importanza furono mandati Renato Cardinal di San Clemente, Hilario Diacono Cardinale, e Giuliano Vescouo di Pozzuolo. *Teodoro.* TEODORO, quasi ne i medesimi tempi, come dimostra vn marmo che è in Pozzuolo.

HIC REQVIESCIT S. THEODORVS EPISCOPVS, QVI DEPOSITVS EST III. ID. MAIAS CONS. THEODOSII. XV. ET VALENTINIANI IIII.

Alcuni han detto, che questo fù Vescouo di Miseno,

ſeno. Mà la pietra fù ritrouata in Pozzuolo, che io ſerbai doppo morto Lonardo Vairo dal focolare, oue l'haueuan poſto quei barbari ſeruidori. STEFANO, à cui ſcriſſe Pietro. CLAVDIO ſotto Hilario nel Concilio Romano nell'anno 471. AVCVPIO, di cui ſi fà mentione nel Concilio ſotto Simmaco, e con lui ſottoſcriue Stefano Veſcouo di Napoli, Adeodato Veſcouo di Formie, e Roſario di Surrento nel 517. MATTEO, à cui da Carlo I. ſi comanda, che ſi paghino le decime nel 1274. A. Veſcouo, ſi legge negli Atti dell'iſteſſo Rè nel 1284. *Venerabilis Pater I. Epiſcopus Inſulæ Caprearum, & Dominus A. Epiſcopus Puteolanus.* Forſe è quel Veſcouo detto ANGELO, che nel 1278. ſi trouò negli Archiuij di S. Lorenzo d'Auerſa. GIOVANNI Britone nell'iſteſſo tempo. *Die Dominica 14. Aprilis. Iſta die fuit conſecratus Dominus Ioannes Brito Epiſcopus Puteoli, & comederunt cum Domino Rege, Dominus Cancellarius, & plures alij Prælati, & Clerici.* NICOLO' Scondito, di cui queſta memoria ſi ritroua nel Choro del Veſcouato di Pozzuolo,

Stefano. Claudio. Aucupio. Matteo. A. Angelo. Giouanni Britone. Nicolò Scondito.

... IACET CORPVS REVER. DNI. DNI NICOLAI SCONDITI DEI, ET APOSTOLICAE ... PVTEOLANI, QVI OBIIT AN. D. M.CCCVIII. ... MENS SEPTEMBRIS.

Ritrouo vn'altro Veſcouo nel 1314. Confeſſore della Regina Sācia à cui ſi cōcede vna penſione di

venti oncie, ma notato solamente col carattere *G. Ioanni Manëti de Sallone, Venerabilis P. Fratris G. Puteolani Episcopi, Sanciæ Reginæ Confessoris, &c.* Nel 1527. Il Vescouo, e Capitolo di Pozzuolo donano aiuto à Lodouico Duca di Bauiera, che veniua ad' inuadere il Regno di Napoli. LORENZO nel 1410. negli Statuti del Collegio de i Teologi Napolitani, sotto Ladislao, composti per Nicolò Muzzapede dell'Aquila, Cancelliero del Regno di Sicilia, e confermati da Lonardo d'Afflitto Cancelliero dell'istesso Regno, Fú Lorenzo Frate di S. Agostino, Vescouo di Pozzuolo, e poi di Tricarico. LVIGI di Costanzo. ANTONIO Iaconia, di cui è scritto in vn marmo, fuori della porta del Vescouato di Pozzuolo.

G.

Lorenzo.

Luigi di Costanzo. Antonio Iaconia.

ANTONIVS IACONIA LICIENSIS EPS. PVTEOL. MAIORQ. REGINALIS CAPPELLANVS LXX. ANNIS CVM OMNI VITÆ INTEGRITATE VIXIT SVAM PONTIFICIAM DIGNITATEM XX. ANNOS OFFICIOSE GESSIT VITÆ MVNERE DEFVNCTVS M.D.XV. CHRISTI . . . ANNO VERO III. SANCTISS. PAPÆ LEONIS CONDITVR TAMEN HIC SIBI. TVMVLVS VBI SVOS INSIGNES SVARVM VIRTVTVM TITVLOS ETIAM POST FVNERA SERVAT OMNES HIC IN CHRISTO LEGENTES VALETE. ET PRO EO SEMPER IESVM ORATE.

Simone de Vernaculis.

SIMONE de Vernaculis, nell'anno. 1519.

GIO.

GIO. Matteo Castaldo, fú Vescouo di Pozzuolo 44. anni, fù Monaco di Monte Oliueto, si legge di lui questo Epigramma. *Gio. Matteo Castaldo.*

TEMPLVM IOVI A CALPVRNIO L. F. PRIVS DEINDE D. PROCVLO DICATVM MIRABILI TERRAEMOTV, AC MEMORABILI INCENDIO PENE COLLAPSVM AN. D. M. D. XXXVIII. IOANNES MATTEVS CASTALDVS PVTEOLANVS ANTISTES INSTAVRAVIT.

LEONARDO Vairo Beneuentano, Canonico Regolare, annouerato trà i Teologi Napolitani nel 1570. molto caro à Filippo II. di cui molti anni in Spagna fù Capellano. Ornò la Chiesa di Pozzuolo, scrisse tre libri *de Fascino*, oue si mostrò molto versato nelle Lettere. Morì nel 1603. à 4. di Decembre. GIROLAMO Bernardo de Achiros Spagnuolo, Monaco dell'Ordine di San Bernardo. *Leonardo Vairo.*

Del Lago Lucrino, e del Porto Giulio. Cap. XIX.

IL Lago Lucrino fù per la pesca dell' Ostriche anticamente molto conosciuto. Et erano di tanta soauità quell'Ostriche nel mangiare, che *Ostriche Lucrine.*

per

per lusso, e per delitie con quel cibo honorauano le nozze, e le mense dilicate, onde disse Varrone così,

Tunc nuptiæ videbant Ostreas Lucrinas.

E Martiale per dimostrare golosità in'vn suo amico disse,

Ostrea tu sumis stagno saturata Lucrino;

E l'istesso per lodare la dilicatezza della sua donna, disse.

Concha Lucrini delicatior stagni.

Et'altroue con'altro proposito, volēdo far conoscere qual pesce era dilicatissimo à mangiare, disse, ch'era l'Orata, c'haueua mangiata l'Ostrica Lucrina. E quantunque Clemente Alessandrino rinfacci à i golosi l'Ostriche Abidene, e Licinio Mutiano lodi quelle di Cirico più grandi delle Lucrine, più dolci di quelle di Bertagna, più soaui di quelle di Edulia, più pungenti di quelle di Lepti, più piene delle Lucensi, più secche delle Corisantene, più tenere dell'Istriche, più bianche di quelle del Monte Circello; e Plinio doni la palma all'Ostriche che nascono sopra la bocca del fiume Rodano in'vn certo Lago chiamato da' Greci, Stomalimeno, e Catullo lodi quelle che sono nell'Ellesponto, e Lucano quelle di Calcedone, nientedimeno la grandezza Romana nelle sontuosità de' conuiti, hà dimostrato, che le Lucrine habbiano sopravanzato tutte l'Ostriche del Mondo. Suetonio scriue, che Tiberio diede ad Asellio Sabino dugento sestertij, perche scrisse vn Dialogo della pugna del Bole-

Varie Ostriche.

Asellio Sabino

Boleto, della Ficedula; dell'Ostriche, e del Tordo, che tutti erano condimenti principali delle mense. Non senza ragione adunque Martiale chiamò il Lago Lucrino, lasciuo.

Dum nos blanda tenent lasciui stagna Lucrini.

Plinio dice, che'l mar Tirreno era separato dal Lago Lucrino, e pone questo trà i miracoli d'Italia. Era questa separatione fatta per mezzo del Porto Giulio, di cui innanzi al Lago sono alcuni vestigij, e si veggono i sassi, che si buttauano intorno à i bracci del porto per rinforzarlo. Fanno errore senza dubbio quelli, che chiamano Porto Giulio, quello che si vede in Miseno, perciò che Virgilio chiaramente dice; *Porto Giulio.*

—— Lucrinoq. addita claustra?
Atque indignatus stridoribus æquor?
Iulia quæ ponto longè sonat vnda refuso,
Tyrrenusq. fretis immittitur æstus Auernis.

Nel qual luogo dice Seruio, che nel seno di Baia incontro à Pozzuolo sono due Laghi, Auerno, e Lucrino, ch'vn tempo per la copia di pesci era di molta rendita, mà escludendone l'impeto del mare i pesci, e gli Affittatori patendo grande interesse, supplicarono al Senato, che volesse rimediare, e che essendoui andato Cesare & hauendoui fabbricato due braccia, escluse quella parte di mare, che soleua nuocere al Lago, lasciando vn breue spatio per'Auerno, per doue hauesse potuto entrare il pesce, e l'onde non fussero nociue, e che questa opera fù detta, opera *Affittatori del lago Lucrino.*

Giulia.

Giulia Mà è ripreſo Seruio, che queſt'opera attribuì à Giulio Ceſare Dittatore. Et è ripreſo dà Suetonio, il quale ragionando di Auguſto, dice, che con venti milia ſchiaui fè il Porto Giulio preſſo à Baia, hauendo fatto entrare il mare ne i Laghi Auerno, e Lucrino; *Viginti ſeruorũ millitibus manumiſſis, & ad remum datis, Portum Iulium apud Baias, immiſſo in Lucrinum, & Auernum Lacum mari, efficit.* Giuuenale hauendo fatta mentione di Iulo, così poi deſcriue il Porto.

Tandem intrat poſitas incluſa per æquora moles
Tyrrenamq. Pharon, porrectaq. brachia rurſum
Quæ pelago currunt medio -----

Porto di Oſtia. Mi marauiglio, che Giouanni Britannico diceua, che Giuuenale qui ragioni del Porto di Oſtia edificato da Claudio cõ ſpeſe mirabili, il quale da Giulio Ceſare più volte fù deſtinato, come raccõta Suetonio. E che non ſi parlaſſe del Porto di Oſtia in quella deſcrittione, mà del porto Giulio, l'iſteſſo Giuuenale il dichiara, mentre ſiegue,

----- ſed trunca puppe magiſter
Interiora petit Baianæ peruia Cymbæ
Tuti ſtagna ſinus -----

Ma perche haueua detto ancora,

---- non ſic mirabere portus
Quos natura dedit ----

Và amplificando l'opera di Auguſto in queſto porto Giulio, nella cui fabbrica ſi conoſceua maggior grandezza, ch'in quella del porto di Miſeno fatto da Agrippa, oue poca fatica ſi fece, mentre era quaſi fatto dalla natura, come grandiſſima

diſſima induſtria in queſt'altro ſi conoſce edificati in mezzo al mare. E mentre il chiamarono Porto Giulio, ſi hebbe mira al genere materno di Auguſto, dicendo Seſto Aurelio, che Ottauiano generato dal padre Ottauio Senatore, ſortì da Enea il genere materno, e la famiglia Giulia. Ma Dioniſio Lambino dichiarando quelle parole di Horatio nella Poetica, *Regis opus*, e quel che ſiegue, ſi accorda con l'opinione di Suetonio, che fú quel Porto ſpeſſe volte deſtinato di farſi da Giulio Ceſare, e che perciò ſia detto porto Giulio. Il Petrarca nell'Itinerario ſcriue, che da Giulio Ceſare fù fatto, e da Auguſto mutato, e riſtorato. Strabone deſcriue quella via che fù fatta da Hercole menando i Boui di Gerione, che nel margine del mare ſi eſtendeua per'vn miglio di tanta larghezza, che fuſſe di vn largo carro capace, e che non potendoſi far quel camino per terra, eſſendo dal mare in molti luoghi guaſta la ſtrada, fù accommodata da Agrippa. Di queſta ſtrada così ragiona Silio Italico.

Via di Hercole.

Aſt hic Lucrino manſiſſe vocabula quondam
Coryti memorat, medioq. in gurgite ponti
Herculeum commẽdat iter, quã diſplicit æquor
Amphitryoniades armenti vector Iberi.

E mentionato queſto Lago anco da Licofrone nella ſua Caſſandra. Mà queſta è pur coſa degna d'eſſer notata, ch'appreſſo i Romani era di tanto buon nome il Lago Lucrino, che trà tutte le Gabelle era nominato il primo, come oſſeruauano i Conſoli, che'l primo ſoldato ſi faceſſe di buon

Buon nome del Lago Lucrino.

nome,

nome, come dice Cicerone. E Festo soggiunge, *Lacus Lucrinus in vectigalibus publicis primus locatur eruendus ominis boni gratia, ut in dilectu censuue primi nominantur, Valerius, Saluius, Statorius*. Le ricchezze di questo Lago insieme con Tripergole, ò Trispoto doue era vn Castello, molti Bagni, infiniti Edificij furono miseramente sepolti dall'esalatione, che cagionò il monte di Cenere, sotto del quale è rimasta qualche particella scoperta di detto Lago. Patirono per questo i poueri infermi, per commodità de i quali vi fù edificato vn' Hospedale da Carlo Illustre nel 1307. dedicato à Santa Marta, poi della Annutiata di Napoli, che possedeua gran parte del Territorio di Cuma, hoggi transferito presso la Chiesa di San Giacomo. Nella Vita di Placido, scriue Gordiano, che Tertullo Gentil'huomo Romano, hauendo visitato in Monte Casino San Benedetto, gli fè dono della metà del Lago Lucrino, e dell'Isola di Capri nel mare Napolitano. Tutti però conuengono, che dal guadagno che i Latini chiamano lucro, sia detto Lucrino.

Hospidai di S. Marta.

Isola di Capri.

Oltre all'Ostriche, & à i Pesci, diede nome à questo Lago quell'Historia, se non vogliamo chiamarla fauola, che vn Delfino chiamato da vn fanciullo col nome di Simone, e gli haueua dato alcuni fragmenti di pane, hebbe per lungo tempo pensiero di portarlo sul dorso da Baia à Pozzuolo, doue attendeua alla scuola. Tutto ciò è scritto da Plinio, il quale anco dice che nella

Delfino del Lago Lucrino.

Gallia

Gallia Narbonense il Delfino pescaua cō gli huomini fatto compagno di molti pescatori, e va questa sua diceria comprobando col testimonio di Mecenate, di Flauiano, e di Flauio Alsio. Hebbero questa credenza alcuni altri, & Agellio cita Appione, e Theofrasto, il quale scriue che presso il mar de' Curciolari, i Delfini faceuan professione d'innamorarsi de i giouani. Plinio secondo à questo proposito racconta l'Historia d'Hippone in'Africa con queste parole scriuendo à Cassinio; *Est in Africa Hipponensis Colonia mari proxima. Puer ibi quidam audentior ceteris natandi peritia in vlteriora maris tendebat. Delphinus aliquando incurrit, & nunc praecedere puerum, nunc sequi, nunc circumire, postremò subire, deponere, iterum subire, trepidantēq. perferre primùm in altū, mox flectit ad littus, redditq. terræ. Serpit per Coloniam fama, concurrere omnes, ipsum puerū tanquā miraculum aspicere, interrogare, audire, narrare, respōdere; postero die obsident littus, prospectāt mare, natāt pueri, inter hos ille, sed cautius. Delfinus rursus ad tempus, rursū ad puerū fugit; venit puer, fugit ille cum ceteris Delphinis, quasi inuitet & reuocet; exiliūt, mergitur, variosq. orbes implicat expeditq. hoc altero die, hoc tertio, hoc plurib. donec homines innutritos mari subiret timendi pudor; accedunt, & alludunt, & appellant, tangūt etiam, pertractantq. præbentem. Puer qui primus expertus est, adnatāti insilit, ergò fertur, referturq.* E siegue che cō molte attioni parue in sì fatto modo amāte di fāciulli, che parue bene di farlo occultamēte vccidere.

Appio-

Appione ragiona di questo Delfino di Dicearchia, e cō questo titolo incomincia il 5. libro della sua Historia, e ragiona della voce di quel pesce, contra la dottrina di Aristotele, il quale nel 4. libro dell'Historia degli animali, scriue che niun pesce hà voce articolata, ancor che habbia lingua, mà quel che forma è vn certo strepito, & vn stridore chiamato da lui, ψόφος. Dice egli in questa maniera; *Et quidem nos vidimus apud Puteolos Delphinum amãtem mirè puerum, inclamatum à puero acciri, quin etiam adnatus dorso puerum admittebat, ita vt pennæ aculeos, velut vagina conderet, ne dilectum sibi corpus laceraret, receptumq. equitis modo insidentem per magnum æquor per ducenta stadia deferret. Roma igitur omnisq. Italia confluebat, vt piscem amoris causa vectorem pueri spectarent.* E vi aggiunge poi; *Postea ille idem puer Delphino amœnius morbo affectus obijt suam diem; at ille amans, vbi sæpé ad littus solitum adnatauit, & puer qui in primo vado aduentum eius operiri consueuerat, nusquam fuit, desiderio tabuit, exanimatusq. est; & in littore iacens inuētus ab ijs qui rem cognóuerant, in sui pueri sepulchro humatus est.* Non sò poi in che maniera vada esagerando Appione questo fatto con lo spatio di ventiquattro miglia, e più che importano li dugento stadij, mentre da Lucrino à Pozzuolo è piccolissimo camino, doue dice Plinio che'l portaua alla scola. E Solino simia di Plinio, dice che durò questo fatto tanto lungo tempo, che mancò di parer miracolo. Mi dà da-

pen-

pensar però l'istesso Aristotele, che racconta due fauole, l'vna simile à quella di sopra, ch'essendo solito vn Delfino portar'vn fanciullo, che veniua à ritrouarlo nel lido, e mancãdo poi di venire, accorgendosi, ch'era morto, volse anch'esso morire, e furono ambedue sepolti in'vn sepolcro. L'altra ch'essendo vna volta dẽtro il pelago morto vn Delfino, gli altri Delfini il portarono sopra l'onde, acciò che nõ fusse dagli altri pesci diuorato. Al che alludendo Eliano nel 16. capitolo del 6. libro della sua Historia, scriue che i Delfini non perdono la memoria de i loro morti, e che li portano sopra dell'acqua, acciò che gli huomini li sepelliscano. S'io non sapessi, che questi autori hanno pur scritto le cose sensate, stimarei, che volessero burlare col mondo. Perche ragionano in questa particolar materia in modo, che mostrano di hauer parlato co i pesci, e di hauere apparato i lor costumi. Questi dicono anco di quel fanciullo di Giasso, di Leucotea, esposto in Corinto dal Delfino, di Cerano saluato dalla Naue naufragante presso à Plutarco, di Palemone, di Arione, di cui Herodoto scrisse la fauola, e come fauola la raccontò Ouidio. Pausania racconta ch'l Delfino portò al lido il corpo di Melicerta, e Falanto in Italia, e dice hauerlo veduto con gli occhi proprij, in tanta felicità si è ritrouata la Grecia fauolosa, e dice queste parole. *Ego sanè in Proselene Delphinum vidi, qui puero à quo sanatus fuerat eum à piscatoribus vulnus accepisset, quasi mercedem*

Historia di vn Delfino.

Vn'altra Historia.

curationis penderet, dicto se audientem præbebat, & eundem quocunque ille iussisset aurso transuehebat. Sono pure gran cose queste, che non Historici profani mà molti Santi vanno raccontando. Perche S. Basilio nell'Homilia settima dell'Essamerone, si serue dell'essempio del Delfino, il quale dice, che soccorre all'huomo, che periclita, e fà officio di pietà al morto. S. Martiniano essendosi buttato in mare presso à Cesarea di Palestina, per fuggire l'illecebre d'vna donna, fù da due Delfini come in barca portato all'altro lido, come nella sua vita racconta Metafraste. E Calistrato Martire à tempo di Diocletiano, essendo cucito in vn sacco, e buttato in mare, essendo rotto il sacco per diuina prouidenza, & vscito all'onde, fù da due altri Delfini portato saluo in terra, dal qual miracolo nacque la conuersione d'vna compagnia di soldati. Et à tempo di Massimiano incrudelito contra Christiani, essendo stato Luciano Martire con vna pietra ligato al braccio dentro l'acque sommerso, quindici giorni doppo vn gran Delfino vscito alla superficie del mare, stendēdosi con molta spuma, e mormorio di donde veniua verso terra col corpo del Sāto Martire sul dorso, che pareua vn letto, e questo recaua stupore, che vn corpo torto lubrico, e rotondo del pesce, potesse esser stato sì commodo al corpo morto del Martire. Giunto poi in terra, e lasciato il Santo spirò; che per ciò nell'vltimo di vn' Hinno che di lui si cantaua erano queste parole,

In

In terram dorso portans ex æquore Delphin
Expirauit ----

Tutte queste cose però fan cessare la marauiglia quando si ragiona de i Santi di Dio, e della potenza sua, conformandoci con la regola di San Girolamo. *Cogita facientem, & nihil erit impossibile*. Mà per le cose degli Etnici non saprei che dir'altro, che quanto hò detto di sopra. Per questo Oppiano scriue, ch'era stimato parricida chi vccidesse vn Delfino, perche giudicauano, che l'huomo fusse stato riuerito da quell'animale, e per ciò andò fauoleggiando, che gli huomini da Dionisio furono cangiati in pesci. E vero però che in' alcuna parte con l'amicitia dell'huomo si compiace il Delfino, che si appressa alle barche de' Pescatori, che corre chiamato al fischio, ch'è cagione, ch'i Pescatori facciano grossa preda di pesci, come gli stessi pescatori raccontano da i quali sono chiamate, Fiere.

Del nuouo Monte di Cenere. Cap. XX.

SE in'alcune opere di fabbriche gli Edifitij di Pozzuolo contendono con le fabbriche di Roma, nella materia de i fuochi, dell'acque, e di cose marauigliose di natura non è dubbio che la soprauanzano. Quel che si è detto della Solfatara, non reca stupor grande à chi legge? Hor che sarà à chi la vede? quel che trattiamo della virtù delle Terme naturali, non apporta considerationе maggiore, che gli artifitiati Bagni ò publici, o priuati che vsauano i Romani; Ma il veder poi esalare i vapori, & esser cagione, che la piana terra si erga in monti di Cenere qual è quello c'hà coperto Tripergolo, e'l Lago Lucrino in Pozzuolo, non è cosa che eccede ogni marauiglia.

Nell'anno 1538. à 29. di Settembre giorno cõsecrato à S. Michel'Arcangelo, à due hore di notte, essendo prima per due anni tutto il paese di Pozzuolo trauagliato da notabilissimi terremoti, fatta poi vna grande esalatione, con l'apertura d'vna grandissima bocca, vscì tanto fuoco, tante pietre, tanta cenere, e tante pomici, che hauendo in vn subito fatto ergere vn monte, non

ſolo coprì tutti gli Edificij che gli erano ſotto, mà con l'iſteſſa cenere coprì tutto il contorno, conſumando con'vn ſquallore infinito gli animali, gli arbori, con la rouina della vendemmia, ch'allora doueua farſi: il mare tornò à dietro piú di dugẽto paſſi, laſciando in quella ſecca arena infinita copia di peſci, e naſcendoui di paſſo in paſſo molte fonti d'acque dolci. Fù sì terribile quel moto, e tanto ſpauento diede agli habitatori, che furono forzati tutti fuggirſene così nudi, come ſi ritrouarono, e le pouere madri co i fanciulli in braccio, e ritirarſi à Napoli, oue in vero con molta charità, e con molto ſuſſidio furono riceuuti. Hebbe anco Napoli, e trenta miglia intorno la pioggia di cenere. Tal che hanno i poueri Pozzuolani hauuto tante ruuine di Barbari, mà queſta parche faſſe la maggiore, & acciò che di continuo ſi rappreſentaſſe loro auanti agli occhi, da ogni parte che mirano ſe la veggono incontro, e vorrei che s'imaginaſſero in'ogni tempo ch'l fuoco potrebbe far l'iſteſſa eſalatione, la quale eſſendo nata hora dal canto della Solfatara, hora da queſta parte, oue è il nuouo Monte, potrebbe anco eſalare piú vicino, & accendere il borgo, e che per queſto in'ogni tempo ringratiaſſero il Signore Iddio, che ſin'ad'hora li cõſerua illeſi, mà da i fianchi gli ſprona con la memoria del caſtigo. Hora nella cratera di mezzo di queſto monte, onde eſalò il fuoco, ſi veggono giardini coltiſſimi, come nel mezzo di Veſuuio per la verdura dell'herbe è rimaſta vna continoua

primauera. E prima ch'ella si chiudesse, non continouauano i terremoti, come fecero doppo cessato l'incendio insin'à certo tempo. Racconta Girolamo Borgio, che di questo incendio scrisse in versi esametri à Paolo III. Sommo Pontefice, che essendo venuta voglia à trenta giouani di accostarsi à vedere quell'esalatione, furono da vna subitanea fiamma estinti, quasi che Vesuuio si cōtentò di vn solo Plinio, ma Auerno volse più genti; e che per questo gioua il non essere in simili materie curioso, e contemplar' i miracoli di natura rinchiuso in'vna camera. L'istesso, che per quello che narra si trouò presente, scriue ch'in quella prima esalatione di tre giorni, fù erto il monte in trenta stadij (questa mi pare souerchia altezza; e questa ch'è hoggi fú ben basteuole à quell'esalatione) che poi col tempo si andò abbassando come hoggi il vediamo. E trà l'altre cose, che scriue, dice,

Qui fumus turpat niger ora nitentia solis?
Sulphureis tenebrosa palus effusa cauernis
Fluctuat Atneis aructans altius ignes?
Numquid Auernales Plegeton prupit in vndas,
Terribiles fructus, & saxa sonantia torquent?
Baianæ reboant vndæ, simul agmen aquarum
Dulce fluit, celeri fugiens contraria cursu.
Excidit è tremula Miseno buccina dextra (nā
Rauca sonās; metuit rursus Prochyta ægra rui-
Eruta visceribus fumantis murmura terræ
Horrificis complent piceas mugitibus auras.

Tristis

Triſtis ab occaſu facies, & torua minatur
Vndè lues Latias infecit tetrior vrbes,
Tùm quæ ſaxa furens ingentia ſæpé ſub altum
Spiritus emittit cœlum ceù circinus orbem
Anphiteatralem ſtruxere ad multa repentè
Millia ſaxoſos reuomente voragine ſtuctus.

Voragine chiamò il Portio quel cenere ſecco, mà ſcriue che cadde molto, lotoſo, & humido, e ſoggiunge di più, che ſi andò dilatando per ſeſſanta miglia; e và notando vna coſa, che ſupera la conſideratione, ch'in'vna notte con la copia di pomici, e di cenere ſi ergeſſe quel monte, à cui dona egli altezza di vn miglio, e fè meglio lo ſcrittor di Pozzuolo, che l'agguagliò al monte Barbaro, con l'altezza di tre miglia, ma potrebb'eſſer e, che per lo ſpatio di più di cent'anni fuſſe vn poco piú depreſſo, di quel che all'hora fù, come hoggi il vediamo. A tempi del Portio haueua il monte due ſpiracoli, l'vno verſo il Lago Auerno; l'altro nel ſuo mezzo, e che l'incendio ancor faceua l'effetto ſuo, ſe bene andaua di mano in mano col tempo intermettendo. Và oltre à ciò conſiderando per le coſe naturali, ch'eſſendo quel lido poroſo, e cauernoſo, l'eſalationi rapite con moto velociſſimo, hauendo infiammata la materia di quel contorno bituminoſa, e bruciata, poterono con'impeto cacciarla fuori, e cauſar quella voraggine. All'eſalationi ancora attribuiſce il receſſo del mare, perche volẽdo elle vſcire rareſecero la terra, la quale come ſiti-

Monte di cenere fatto in vna notte.

Cauſa dell'eſalatione.

bonda beuè l'acqua per le fissure. Che ardesse la materia del bitume, il dimostrarono l'acque che scaturirono, le quali eran tutte cald, e bollenti. L'istesso scriue Aristotele che accadde ad Heraclea Citta in Ponto. L'istesso sappiamo esser'accaduto al monte Vesuuio à tempo di Tito, & all'Isola d'Ischia al monte Epomeo essendo Consoli L. Martio, e Sesto Giulio. Giorgio Agricola dice, che quando i monti han perpetui incendij, le vie non sono otturate, onde quasi vn fiume di fuoco scorre, che per ciò hora vomitano, fiamme, & hora fumo. Mà quando le vie interne si chiudono, ancor che le viscere ardono, non sempre però mandano fuori le fiamme, mancando il fonte, e per ciò non in'ogni tempo, mà con varij interualli si veggono far simili esalationi. Mà quando quello spirito vehemente trouando la strada vn'altra volta fà empito, manda fuori cenere, arena, solfo, pomici, masse che sembrano di ferro, quali si veggono le pietre arse di Vesuuio, e le pietre del monte Olibano, che dietro le spalle tiene la Solfatara. E di questa qualità d'incendij adduce gli esempi del monte Etna, e di questo monte nuouo presso ad'Auerno. Afferma oltre à ciò che'l moto puo cacciar fuori queste qualità di moli, come scrissero esser nato vn monte vicino Trezena, Delo, Rodo, Nea, Tera, Teresia, Ischia, se bene queste vltime cose danno di petto alla fauola, mà non è però che la natura, per l'interne euaporationi, non possa far cose maggiori. Anzi mi marauiglio ch'

Incendij di luoghi.

LAGO AVERNO

in Pozzuolo per'hauer tante cauerne, e tāte, vene queg[l]i ſpiriti non facciano ogni giorno moto, e facciano naſcer ſimili monti, ſopra la terra, che per ciò gli habitanti deuono come ſi è detto al Signore Iddio rendere ogni hora gratie infinite, che con la ſua potente mano trattiene il flagello della ira ſua, e'l conſiderare, che in'ogni tempo può il fuoco, c'hà fatto queſti moti, dourebbe rimuouerli da ogni ſceleraggine, che commetter potrebbono.

Del Lago Auernō. Cap. XXI.

IL Lago Auerno ſcriſſe Ariſtotele, che fuſſe circondato da' monti che hanno tre ſtadij di altezza, con'acque ſalſe, di color nero per la profondità, che putiua di ſolfo, hauendo vna denſa caligine, e puzzolente, perciò che vi faceuano ſacrificij di ſangue humano. Queſto fetore forſe vccideua gli vccelli, per'il qual'effetto fù chiamato Αορνος, & Αρνισο per' autorità di Tzeze, ancor che Seruio dica, che l'vccideſſero l'odor del ſolfo, ſe non vogliamo dire, che ſi marciua l'acqua per le frondi che cadeuano dagli arbori delle ſelue di cui era circondato, onde ſi cagionaua putrefattione. Mà Ariſtotele ſcriue per

In Auerno moriuano gli vccelli.

coſa

cosa nuoua, ch'essendoui tanti arbori intorno, non si scorgeua nel Lago pur'vna fronde, e che questo accadeua dalla purità dell'acqua. Ma soggiunge, che gli arbori rendeuano il luogo oscuro, & horribile, che pareua conuenire à i brutti sacrificij humani ch'habbiamo accennati, e che poi Agrippa tagliò, e recise, e leuo via tante ribalderie, essendo cagione che'l luogo hauesse miglior' aria. Mà non essendoui egli stato, par che ne stasse à relatione d'altri, perche nè tanta altezza hanno i colli che'l circondano, nè salso fù il Lago. Vibio Sequestre vuol che la profondità fusse immensa, ma che nõ eccedeua dugẽto canne. Quest' altezza forse è cagione, che non vi si generino pesci, se bene Giouanni Boccaccio scriue ch'a' tempi suoi generaua alcuni pesci piccioli, e neri, niente commodi all'vso humano. E quanto à gli vccelli, ho veduto molte volte andarui notando le Foliche. E' hora di tanta buon'aria, che vi coltiuano intorno molto terreno abbondeuole, e che manda i primi frutti delle stagioni per'il calore. I colli che'l circondano di sopra hã la strada che conduce à Cuma, oue sono tante reliquie di Edificij, che certo dinotano che'l luogo fusse stato frequentissimamente habitato, sia perche la copia de' Bagni di cui si veggono intorno molti vestigij, inuitaua quei Signori Romani alle sontuose fabbriche che vi si scorgono; sia perche la superstitione degli Oracoli, e delle risposte della Sibilla ancor che per'vn bisogno vi fusse stata pessima aria, spronauano quegli animi religiosi di

quella

quella bugiarda pietà, ad' habitarui, come faceuano.

Strabone dice, che Auerno è vn seno di mare profondo, con la bocca piana, grande, e che tiene natura di Porto, mà che il seno Lucrino cagionaua che non fusse porto, mentre gli staua innanzi, lungo, e profondo. Licofrone lo chiama palude circondata da vn laccio, forse perche è di figura rotonda. Mà Auerno chiamauano gli Antichi tutti i luoghi che stimauano esser porta d'Inferno, *Ostium Ditis*, e percio molti Auerni, non solo questo di Pozzuolo si ritrouano, per' il che hà detto Lucretio,

Molti Auerni si ritrouano.

Nunc agè Auerna quæ sint loca cumq. lacusq.
Expediam, quali natura prædicta constet.

Et Aristotele nel libro delle cose mirabili, descriue vna certa palude Auerna non lontana dall' Isole Eletridi, e dal fiume Eridano in Epiro, l'acque calde di cui spirano vn graue, e fastidioso odore, oue nè animal beue, nè vccello vola, e volando è necessario che vi cada, e muora, che perciò disse Virgilio, descriuendo questo.

Quam super haud vllæ poterant impunè volãtes
Tendere iter pennis, talis se halitus atris
Faucibus ffundens supra ad conuexa ferebat,
Vndè locum Grauij dixerũt nomine Auernum.

Tzeze raccõta l'opinione di alcuni, i quali scriuono, che Auerno è vn Lago caldo pieno di rani, e che iui si riduceua la tauola di Fetonte, na-

scendoui

Auerno in India.

Auerno di Tresprotia.

ſcendoui l'Ambra. E che altri ne i geſti di Aleſſandro haueuano ſcritto di vn monte Auerno alto quattordici ſtadij, doue nõ volauano gli vccelli per la freddezza. In'India non molto lunge da Niſa vi è Auerno. Sotione, Agatoſtene, e Dione han detto, che Auerno non è nè monte, nè Lago mà vna bocca preſſo al Diabene regione di Meſopotamia, e della Soria, vicino al Lago Asfaltide. Però Gregorio Cedreno nell'Hiſtoria di Cõſtantinopoli dice, che le fauci di quell'Auerno mandano fuori vn'halito tanto brutto, che vccide ogni animale, ma che non vſcendo ſempre eguale, gli vccelli volando vn poco più alto, ſi ſaluano, e che non vccide gli Enuchi. Pauſania ſcriuendo di Orfeo, hà detto, che alcuni han creduto, che doppo morta la moglie venne ad'Auerno di Teſprotia, dou'era vn'antico Oracolo, per richiamar l'ombre, e che hauendo iui ſeguita l'anima di Euridice, e rimaſto ingannato, vcciſe ſe ſteſſo. Chi sà ſe per queſta cagione diſſe Laberio in Agellio per'vn'amante Donna *Amorabundam?* Da tutte queſte coſe vado raccogliendo che non fuſſe proprio nome di queſto Lago, il nome Auerno, mà che gli conueniſſe o perche ſtimarono i Poeti che di là ſi ſcendeſſe all'Inferno, o perche fuſſe luogo puzzolente, e ſulfureo, & ad'ogn'vno di queſti luoghi ouunque ſiano, il nome di Auerno ſi attribruiſce. E tutti i luoghi peſtilenti ſi chiamauano, Porta d'Inferno.

Acherontis oſtium in noſtro agro,

Dice Plauto, e Lucretio;

Ianua

Ianua nec puteis orci regionibus illis
Dicitur.

E per tutti i luoghi peſtilenti credeuano ch'all'Inferno ſi ſcendeſſe, perche col puzzore, e con la grauezza vccideuano. Arnobio ſcriue ch'vn certo Protunno, prometteua à Bacco di moſtrargli la porta di Dite, e l'ingreſſo di Archeruſia, ſe haueſſe fatto à ſuo modo. *Manium poſtes*, trouo ch'è anco detta e, *Lapis manalis*.

Negromantia deteſtabile.

Per queſte opinioni, con grã vergogna dell'humana prudenza, applicarono ad'ogni Auerno la Negromantia. E del noſtro dice Strabone, che vi ſi adopraua la Negromãtia di Homero, e che perciò vi venne Vliſſe, poi che credeuano per fermo gli ſciagurati che iui i morti rendeſſero le riſpoſte. Mà quell'Auerno di Vliſſe fù nel Bosforo Cimmerio deſcritto verſo il Settẽtrione da Homero, alla cui imitatione eſplicò Virgilio queſto Auerno con Enea. Mà che ribalderie ſono quelle che racconta Homero? quanto deuono eſſer lontane dalle menti de'Fedeli? Far la foſſa d'vn cubito d'ogni intorno, far i ſacrificij à i Dei Mani, ch'erano Dei Inferiori, ò perche buoni come dice Varrone, ò perche, *manare dicantur per omnia*, come dice Feſto.

Scrobem fodi cubitalem quoquo verſus; (nibus
Circa eã autẽ libamina fũdebamus omnibus ma

Pri-

Primum mulso, postea vero dulci vino, (scui,
Tertiū verò aqua, insuper farinā albam commi-
Multum autem precatus sum mortuorum infir-
ma capita.

E vi aggiunge poi latte, oglio, spuma di Cani, interiori di Lince, occhi di Dragoni, le quali cose ridotte à modo di vn pane buttauano nel fuoco, come induce Euripide che racconta Menelao. Si empiua di sangue di animali neri la fossa, che si faceua con la spada di vno Heroe, e col suffumigio credeuano, che l'anime si congiūgessero à i corpi, e che in questa maniera prediceuano il futuro, perche così dice l'issesso di Tiresia,

Sanguinem vt bibam, & tibi vera dicam.

Onde Cicerone scriue che in Auerno fusse la Psicomantia, & Appio la Negromantia. E Massimo Tirio nel ser. 6. *Sed in ea parte Italiæ, quæ magna Græcia dicitur, apud Lacū cognomine Auernū, diuinatoriū antrū fuit, antriq. ipsius Sacerdotes ductores animarū ab ipsa re denominati; quò qui oraculi causa venisset, precatione in primis facta, victimis cæsis, liquoribusq. effusis, vel patris, vel amici cuiuspiā animam excitabat ab Inferis.* Questo fù il congresso di Enea cō la Sibilla in questo Lago, e questa diuinatione mostrò la Scrofa lasciata andare da Auerno, come scriue Messala Coruino, la quale haueua da dimostrare il luogo doue si douesse edificar Roma. Quiui anco sacrificò Annibale come scriue Liuio, doue venēdo con cinque giouani nobili da Taranto, che furono fatti prigioni à Trasimero, e Canne, li licentiò con molta cortesia,

Annibale ad Auerno.

cortesia, la qual vanità fù ripresa da Augusto, e fè tagliar tutte le selue ch'erano intorno ad'Auerno, come racconta Dione, onde cominciarono à mancar gli Oracoli, nè si frequentauano quei luoghi eccetto che per li Bagni.

Acheronte, Acherusia.

Vogliono che Auerno fusse anco chiamato Acheronte, perche vi scorre dentro la palude Acherusia, ch'è presso à Cuma per sotterranei meati, ancor che Eutropio scriua di Acherusia in Basilicata, e T. Liuio di vn'altra in Epiro, e che Alessandro per schiuar l'acqua Acherusia, e Pandosia Città per l'Oracolo di Gioue Dodoneo, la qual Città, & il qual fiume sono in Epiro, se ne passò con molta prestezza in' Italia, doue in detta Basilicata da vn fuoruscito fù vcciso vicino ad Acherusia di quel paese, talche l'Oracolo intese più Acherusie, & appresso l'istesso Liuio il fiume Acheronte che scorre da Moloscide, è riceuuto in stagni sotterranei dal seno Tesprocio, oue Hercole ritrouò l'arbore di Pioppo bianco, con le cui legna bruciaua le coscie delle vittime à Gioue Olimpio. Seruio anco dice che dall'acque, e bollori di Acheronte, o Acherusia, o pure Acheruntia, nascono l'acque d'Auerno, al che volle alludere Silio Italico,

Auerno & Acheronte.

Pioppo bianco, ne i sacrificij.

Huic vicina palus, fama est, Acherōtis ad vndas
Pandere iter cauas stagnāte voragine fauces
Laxat, & horrendos aperit telluris hiatus,
Interdumq. nouo perturbat lumine manes.

E'l Petrarcha nel ſuo Itinerario dice, che Auerno, & Acheronte, ſono nomi Tartarei, e che iui è la porta di Dite, onde ſi diſcende all'Inferno.

Palude Stigia, e Cimmerij.

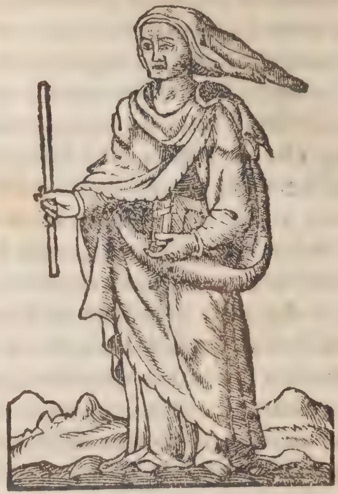
L'iſteſſo Silio Italico ſcriue, che Auerno fú detto Palude Stigia, e Licofrone nella ſua Aleſſandra ſogg'unſe, che fù adimandato Stige, e Cocito, mà non sò ſe haueſſero quell'acque la virtù del fonte Stige, di cui ragiona nell'ottauo libro degli amori di Leucippe, e Clitofonte Achille Tatio, che raccontatone la fauola di Diana, e di Venere, per conto di Eutinico, e di Rodope, ſcriue che fuſſe rimaſto fonte nel quale ſi conoſceua ſe alcuna Vergine fuſſe ſtuprata. Hor dentro l'oſcurità di Auerno han detto gli antichi, che habitarono i popoli Cimmerij, e fa di queſto mentione nella ſua Hiſtoria Strabone, ancor ch'eſſo il tēga per fauoloſo. E riprende Eforo che dedicando quei luoghi Auerni à i Cimmerij, ſcriue che habitaſſero in grotte ſotterranee chiamate Argille. E perciò anco ſi burla degli antichi, i quali nō nauigauano quel Lago ſe prima nelle tenebre non haueſſero ſacrificato à gli Iddij Genij, hauendo ſopra ciò inuentati anco Sacerdoti che fuſſero dedicati à quella Religione. Pure non sò come che Cicerone ſcriueſſe di queſti Cimmerij riſolutamente, dicendo nelle queſtioni Accademiche,

Fonte Stige ſcopriua gli ſtupri Cimmerii popoli.

Cim-

Cimmerij populi in Italia ad Baianum, & Auernũ sinum incolentes vallem ingenti iugo circũductam quæ neque matutino, neque vespertino sole contegitur, vnde prouerbium, Cimmeriæ tenebræ. Ma forse anch'esso seguì quell'antica opinione. Licofrone dice, che le stanze de i Cimmerij erano presso ad'Acherusia (la qual detto habbiamo che fusse Auerno) e che habitauano nella selua consecrata à Proserpina, che per questo hò giudicato, che quelle tenebre, e quella densità di quel luogo prima che Agrippa recidesse le selue, fussero dedicate ad'Hecate, o Diana, o Proserpina, a cui più si attribuisce l'oscurità quando si nasconde, che la luce; quantunque la luce ancò della Luna, alle tenebre della notte viene dedicata. E' vero mo che a tutti i luoghi oscuri è attribuita l'habitatione de i Cimmerij, chiamata da Ouidio Penetrali del pigro sonno, & da Homero, Triste tenebre della notte. Et Isacio dice, che hauendo Hercole piantate le Colonne, giudicandosi che altro lido oltre a quello ritrouar non si poteua, fussero constituite in luogo oue il Sole non lungo tempo luceua, ma che quasi vn folgore passaua; e per questo iui fussero i Cimmerij. Onde disse Claudiano,

Est locus extremum pandit quà Gallia littus
Oceani prætentus aquis; quà fertur Vlysses
Sanguine libato populum mouisse silentum.



Grotte della Sibilla.

Nell'ingreſſo del Lago Auerno per'vna picciola, e malageuole entrata, à man ſiniſtra, che giù conduce, ſi diſcende alla Grotte che volgarmente chiamano della Sibilla, la quale veramente ſi conoſce che fuſſe opera di molta fatica; larga, alta, lunga, ſe ben chiuſa con'vn muro, poi che all' andare innanzi, per le molte eſalationi, molti vi laſciauano la vita. E malamente da altri ſi conſonde con le due ſpelonche deſcritte da Seneca preſſo alla villa di Vacia à Cuma, eſſendo queſta molto differente opera da quelle, come dal teſto

testo dell' istesso autore nel 7. libro si comprende. E già come testifica Strabone (e di questa senza dubbio m'imagino che ragionasse) la fè Cocceio da Auerno insino à Cuma, che perciò dice. *Actusque infra Auernum Cumas vsq. Cuniculus*. Tal che di Cuma veniua ad'Auerno la Sibilla, che la sua Grotta in quell'antica Città haueua, come nel suo luogo diremo, e doppo fatti i sacrificij, o rese le risposte se ne ritornaua alla sua stãza di Cuma, che s'ingãnano coloro che pẽsano che quiui in'Auerno hauesse ella habitato mentre vedono vna camera dipinta di Musaico, ricca di oro, e di molti colori, che altro non era che Bagno di alcuno di quei gran Signori Romani, è forse di Augusto, hauendo à suo tempo Agrippa ristorato il luogo, già che non si può credere ch'in stanza così calda hauesse alcuno potuto habitare. E benche à molti piaccia che quel grande edifitio ch'à mano destra quasi intiero si scorge in detto Lago fusse il Tempio d'Apollo, da cui la Sibilla riceueua le risposte, & à molti, che fusse Tempio di Nettuno, sappiasi nientedimeno, che non Tempio è quella fabbrica, mà bellissimo Bagno simil' à quello di Baia con gli stessi ordini di fenestroni, e che nelle mura hà i forami de i vaporarij, come altre fabbriche ancora intorno si veggono, che ad' altri vsi, che di Bagni non furono fatte, ancor che intorno à i colli di Auerno si veggano vestigij di fabbriche mirabili, onde si giudica che tutto quel luogo fusse habitatissimo, e tanto più che poteuano cõ facilità calar giù à i Bagni di Tripergole,

Sibilla veniua à Pozzuolo da Cuma.

Bagno nella Grotta della Sibilla.

Bagno nel Lago Auerno.

M 2

gole, e di Auerno. E non è dubbio che quei Signori ambitiosi di gloria, e bramosi delle lor cõmodità facessero a gara, a chi più Bagni hauesse potuto fare.

Bagni di Tripergole, e di Auerno.

In quel contorno di Tripergole, e di Auerno sono infiniti Bagni, ma dieci ne numera Aretino. Nella sinistra parte del Lago, è il Bagno detto ARCO, cosi chiamato dalla forma dell'edificio. Ristora le mẽbra del corpo, scarica il vẽtre, rende la pelle alla cote, gioua allo stomaco, & a tutti gli interiori. Simili a queste acque sono quelle di Ciuitauecchia, di Siena, e di Viterbo. Sono vtili agli occhi, rinfrescano il fegato, mandan via il souerchio sonno, e la souerchia vigilia. RAINIERO è più verso Tripergole. Han bisogno quest'acque, dell'acque di Trituli per dar salute. Sanano la scabie, purgano il corpo putrido, giouano a i leprosi, sono inimiche al flegma salso. TRIPERGOLA, acque che togliono la debilità del corpo come scriue Vgolino, leuano la pigritia, e scacciano il souerchio dolore. Elisio dice che rimuouano il difetto della mente, che allegeriscono il corpo, che rallegrano il cuore, che fanno l'huomo agile, che ritogliono varij dolori dallo stomaco, la grauezza de i piedi, e tutti i sintomi. Si chiama anco Bagno vecchio di S. NICOLA, è attribuito alla diuotione di quel Santo, dice Elisio, il quale

Arco.

Rainiero.

Tripergola.

S. Nicola.

par

par che primo fusse a farne mẽtione, e vuole che gioui a i deboli, che ristori la fiacchezza, che conforti lo stomaco. Della SCROFA, il Bagno è chiamato mirabile, perche sana le scrofole á cui può presentialmẽte dar rimedio il Re di Frãcia cõ lo sputo, è di grã giouamẽto a i leprosi, e sana l'impetigini, e la scabie, e le giõture. Di S. LVCIA, le cui acque giouano a gli occhi; per questo han diuotione di chiamarlo col nome di quella Santa, distruggono i panni, ò nebbie degli occhi, e le lacrime come chiamano quelle flussioni. Mà se bene Elisio hà detto, che alcuna volta quest'acque han sanato i ciechi, credo però che l'habbia detto cõ hiperbole, per la buona virtù che hãno di giouar molto a quelle infermità. Ho sentito dir da molti Medici, che sono profitteuoli alla sordità, alle giũture, & a i dolori del capo. Di S. CROCE, l'acque dice l'istesso, che sono di tanta virtú, che molti storpiati essẽdoui venuti con le braccia, e cõ i piedi d'altri, sono tornati a casa sani sẽza aiuto alcuno. Sanano i nerui cõtratti, & le giunture lese anco di ferita, i gonfiamenti del ventre, e delle viscere, i tumori de i testicoli, la podagra, con dar tutte quelle vtilità, che danno l'acque sulfuree. Sanano anco i podagrosi, gli hidropici, e gli hippocondriaci. Cacciano il flegma, e la pituita crassa. Beuute sono di grandissimo giouamento al vẽtricolo, se si deue soccorrere all'intẽperie calde per mezzo de i bagni che possano vn poco rinfrescare. Dell'istessa qualità sono l'acque della villa di Lucca, e di Porrettana. Di SVCCELLARIO, il

Scrofa.

S. Lucia.

S. Croce.

Succellario.

bagno è presso alla Grotta della Sibilla, così detto quasi che prorompa di sotto vna cella, dolce, lucido, e che giudicano i Medici che sia il più profitteuole di quanti Bagni sono in Baia. E'chiamato, Suttillario, da Vgolino. Dal volgo è detto, Scassabudello. Ritiene il sapore del brodo d'vn cappone. Fà lunghi i capelli, sana le labbra, mondifica i denti, e le gingiue, scaccia la scabie, è medicina salutifera al polmone, alla milza; rimuoue l'ardore, e'l peso della vessica, prouoca l'vrina, scaccia la renella, sana la febbre quartana, e quotidiana, e le febbri tepide; ritoglie la tosse, conforta lo stomaco, e rallegra tutto il corpo. Sono quell'acque mirabilméte lodate da i Medici doppo le lunghe febbri, per conciliar forza allo stomaco, al fegato, & à gli altri nutritorij, il che doppo le lūghe infermità deue osseruarsi. Et han giudicato per ciò vtili queste acque, perche sono mediocremente calde, e che non diseccano oltre il primo grado, come anco l'acque di Pietra, di Piaggia, di Giuncara, le quali conuengono à i sani, e non eccedono in qualità le temperate, e le dolci.

Ferro. Del FERRO, scriue Plinio, che la miniera del ferro quasi per tutto si ritroua. E perciò in questi Bagni sempre vi si ritroua mescolata con l'altre miniere, ma particolarmente in questo, che dalla molta participatione di quella miniera hà acquistato il nome. Per questo mirabilmente gioua à gli occhi, à gli orecchi, al capo con leuar via l'hemicranea. L'acqua beuuta è rimedio al polmone, alla milza, al ventricolo, alle reni, all'vtero

giouan-

giouando à tutti i difetti interiori, disecca, netta, e corrobora. Scaccia il flegma salso, leua il sangue, e'l prurito degli occhi, conforta le gengiue, conferma i denti, e le fratture degli ossi, nel modo che fanno l'acque di spiaggia Romana in Ischia. PALOMBARA, così detto da i nidi delle Colõbe, è vn bagno di cui chi vorrà seruirsi, bisogna che si guardi dalle cose salse, e fredde. Gioua alle doglie artetiche, alle reni, agli occhi; apre i meati dell'vrina, ritoglie le nebbie degli occhi, e le passioni dello stomaco. SALVIANA, è detto Salmaria da Vgolino, vtile à i mestrui delle donne, che non trauaglino oltre i suoi tempi, curando i difetti inuecchiati dell'vtero, non senza fecondar le stereli. Par che delle Donne sole sia questo Bagno, ma non ritrouo che sia vero che fusse dagli Antichi consecrato alla Dea Siluia, e perciò detto Siluiana. Questi nomi s'impongono con tanta varietà, che non posiamo saperne la certezza.

Palombara.

Saluiana.

Della Fossa di Nerone. Del Monte Christo. Del Monte Gauro. Cap. XXII.

Architettori di Nerone.

HEBBE due Ingegnieri Nerone chiamati l'vno Celere, e l'altro Seuero, i quali furono così audaci, e pronti, che faceuan toccar cō mani ch'essi haurian potuto cō ogni facilità tētar con l'arte ciò che hauesse potuto negar la natura, di cui prometeuan burlarsi con le forze del Principe, come racconta Cornelio Tacito. Questi conoscendo il Genio di Nerone, che in gran modo si dilettaua della grandezza, e dello splendore delle fabbriche, che ne i cortili collocò colossi di cento venti piedi, che edificò superbissimi portici, con'ornamenti di gemme, e di oro, ordinando, che da i cenacoli si spargessero vnguenti, e fiori, e che fè quasi d'oro il monte Esquilino con quella sua superbissima Casa detta Aurea; gli diedero ad'intendere, che da Auerno si haurebbe potuto fare vna fossa nauigabile insino ad'Ostia, così per i lidi, come per i monti, che sarebbe stato vn camino di CLX. miglia, come scriue Suetonio, e di larghezza tale, che due Galee contrarie vi hauessero potuto nauigare. Et esso ch'era desideroso di cose incredibili, ordinò che a far quest'

opera

opera, tutti i dannati a morte, e tutti quei che per l'Imperio Romano si ritrouassero carcerati, fussero condotti in'Italia. E così cominciò a cauare i monti vicino ad'Auerno, ma rimasero i vestigij della vana speranza. Hor vedesi che pazzia d'Imperadore, che oltre alle forze dell'Imperio confidaua ne' tesori. Fù di questa pazzia cagione vn Caualier Romano, il quale gli persuase, che gli haurebbe fatto ritrouar sotterrate le ricchezze che di Tiro portò Didone; ma rimasto ingannato, si diede poi tutto alle rapine.

Nerone auido di Tesori.

Non lunge da Auerno è vn monte chiamato, MONTE CHRISTO, il quale mi hà dato occasione di riprendere alcuni huomini, che fan professione di lettere, i quali fan dubbio, se CHRISTO nostro Signore, e Saluatore fusse risuscitato quiui vicino ad'Auerno, onde hauesse riportata la preda di vittoria così gloriosa, e tutto perche non sò chi Eustasio si fingono (il quale mai non fù scrittore di quei versi, come chiariremo al suo luogo) hauesse detto,

Christo nostro Signore resuscito in Gierusalemme, non ad'Auerno.

Est locus Australis quo porta Christus Auerni
Fregit, & eduxit mortuos indè suos.

Come vn certo Alcadino, che pur non si sà che huomo sia, seguendo l'istessa ignoranza,

Est locus effregit quo portas Christus Auerni
Et Sanctos traxit, lucidus inde Patres.

Sapendosi sicuramente, secondo la verità della

Sacra,

Sacra, & Diuina Scrittura, che'l noſtro Redentore operò la ſalute in mezzo della Terra, il che ſolo baſta à far chiara ogni verità, e che gran lontananza è da Gieruſalemme à Pozzuolo. Che hà che fare Auerno con quell'illuſtriſſimo, e ſantiſſimo Sepolcro, in cui ancora a' tempi noſtri, par che ſpirino odore quegli Aromati di quelle Sante Donne. O forſe diremo, che gli Angeli erano nel monte CHRISTO, quando diſſero *Surrexit non eſt hic?* Come sé il Signore haueſſe hauuto biſogno di vn Lago Auerno fauoloſo, per ſcendere all' Inferno. E' ben vero, che queſta voce di Auerno anco appreſſo i Teologi ſignifica l'Inferno, come chiariſce S.Ambroſio nell'Hinno.

Per quam Auerni ignibus
Ipſi crememur acrius.

E Rabano Mauro nel primo libro de i miſterij della Croce.

O Crux quæ dederas rupto plebē ire ab Auerno,

E Prudentio il chiamò Tartaro, come Sedulio Erebo, e Chaos. E queſto ingannò quei, ch'ignorantemente furono di quella opinione, che da Auerno andaſſe giù il Signore à domar i Diauoli, & à cacciar fuori i Santi Padri. Hor perche ſi chiami Monte CHRISTO, chi può ſaperlo, eccetto che vna lunga traditione de i Pozzuolani? Mà chi non conoſce il parlar fauoloſo, quando perciò dicono così eſſer detto, perche CHRITO noſtro Signore con queſto monte chiuſe la bocca dell'Inferno.

Per

Per quelche ſpetta al monte GAVRO, tre monti ritrouo che ſono chiamati di queſto nome, il primo è quello che ſorge col Maſſico vicino à Minturne, e Seſſa, di cui ragiona Cicerone trattando della legge Agraria, dicendo che i Decenuiri venderanno il Territorio Campano, oltre al monte Gauro, e le ſelue di Minturne; e Liuio parlando di due Conſoli, dice che Valerio andò in Campagna, e Cornelio in Sannio, e che quello accampò vicino al monte Gauro, e queſto vicino à Sutricola. E congiungendolo inſieme col monte Maſſico Statio, dice, *Gauro.* *Lib. 7. Dec. 1.* *Lib. 4. Silu.*

Gaurus, Maſſicus, vnifer remittit

Dal quale ancor vien detto Icario, e pieno di viti, per ciò che Icaro figliuolo di Ebalo Rè de Laconi, hauendo riceuuto il vino da Bacco, lo diſtribuì à quei Villani, i quali imaginandoſi di eſſere attoſſicati l'vcciſero. Silio Italico, il chiama frondoſo di viti, e Niſeo, che tanto vuol dire quanto dedicato à Bacco, il quale fauoleggiarono, che nella Città Niſia in Egitto fuſſe nudrito dalle Ninfe. E tutti queſti Epiteti ſe gli attribuirono, perche era molto fertile del vino, nè altro vi ſi ſcorgeua piantato che viti. Iornande ſcriue che Fabio Maſſimo così macerò Annibale per le ſelue di Falerno, e di Gauro, che colui che non poteua eſſer vinto per valore, fuſſe con la tardanza indebolito. E'chiamato da Auſonio Sulfureo, per quelle vicine foſſe di Seſſa, che eſalauano odore di quel minerale. *Lib. 1.*

Il ſecondo GAVRO è quello, che ſtà immi-

nente

Gauro di Stabia. nente a Gragnano (detto *Gauranum*) & a Stabia, che stende le radici à i colli di Nucera, e di Surrento, atto alla materia nauale per la commodità del legname. Il terzo che confina con'Auerno in Pozzuolo, detto dal volgo, Montebarbaro, di cui dice Lucano, *Lib.2.*

------ vel si conuulso vertice Gaurus
Decidat in fundum penitus stagnantis Auerni

E Giuuenale,

Suspectumq. iugum Cumis, & Gaurus inanis. *Sap.11.*

Che veramente non potè dargli più proprio epiteto, essendo inane, ignudo, non'atto ad'vso alcuno dell'agricoltura, nè accade che alcun dica, che ne i primi tempi fù pieno di viti, perche in nessun tempo mai nè arbori, nè viti poterono in quella sterilità dimorare. Si lodano pure nel suo lido l'Ostriche,

Cœnet licet ostrea centum Gaurana,

Disse Giuuenale; forse perche quasi terminaua col Lago Lucrino, che però disse Sidonio Apollinare.

Inter delicias mollirent corpora Baiæ,
Et se Lucrinus quà vergit Gaurus in vndas.

Del Seno di Baia. Cap. XXIII.

IO non lodo il Seno di Baia perche Aristobolo andando in Roma, e capitando in quel luogo

a car. 188
BAIA

go il lodò con mille maniere, o perche altri che vi văno facessero l'istesso, mà perche cō gli occhi proprij veggendo quel seno che a modo di Luna frà quei colli si rinchiude, che à hora vn sicurissimo porto à Galee, nō à Naui, per non esserui il debito fondo, che perciò vi fè fabricare Don Pietro di Toledo vn forte Castello guardato cōtinuamente da trenta soldati, ammirando quelle rouine che sono rimaste, ricordandomi dell'amenità di quel sito, di cui disse Horatio.

Nullus in orbe locus Baijs prælucet amænis.

Che Volaterrano chiamò amenità predicata, e diporto de' Romani, oue dell'animo Romano si scorgono con grande ammiratione; quei fragmenti, Terme salutiferissime, Bagni di fabbrica mirabile, di maniera che Strabone dice, che tutto quel suolo è irrigato di acque calde, che seruiuano al lusso, & alle infermitadi insieme tanti palagi di quei Signori chiamati, magnifici, e sontuosi da Dione nella vita di Augusto, & hauendo letto in Biondo, che fù Baia vna Città opulenta, e che haueua il circuito di vna terra più bella di tutta Italia, & hauēdo realmente tanta grādezza in quel circolo rinchiusa, è necessario ch'io dica, che quella regione sia stata la più vaga, la più felice, la piú desiderata, che qualsiuoglia altra non dico d'Italia, ma di tutta Europa. Mà fatta à tempi bassi infelice, poiche mancando l'habitatione, e la frequenza, mancò anco la clemēza del Cielo, fatta nido di Serpenti, e di Ranocchie. Fù doppo in tutto dishabitata vltimamēte, quando

quando i Longobardi, & i Saraceni la distrussero, e'l mare che ne coprì gran parte, come dimostra la strada di selce, è le relique di Edificij dentro il mare, e ne fà fede Leon Battista nell'Architettura, che come in Egitto fù sepolta dal mare vna Città detta Faro, quasi Clamezome in Tiro mentionata da Strabone, così in' Italia fù sommersa Baia.

Baia. Fù detta BAIA da Baio compagno di Vlisse iui sepolto, il che il conferma Licofrone parlando de i Giganti, & aggiunge l'Interprete, che questo Baio fù Timoniero della Naue di Vlisse, ma che fù sepolto presso a Sicilia, ancor che hauesse dato il nome al Lago di Baia, vicino ad'Auerno d'Italia. In questo non mi par che si fusse accostato al vero. Altri han detto, che fusse chiamata Baia, dalla voce Latina, *Baiulare*, dal cōdur delle merci; sciocca opinione. Dirò pure, che appresso gli Egittij, BAI, significa l'anima, come scriue Oro Apollo, se in qualche maniera potesse applicarsi alla infame Negromatia, accennata di sopra. E *Lib. 18. Cap. 14* se consideriamo le Therme, Tralliano Medico hà detto che BAION è vna qualità di compositione medicinale; seruono queste sottilità per pensieri ingegnosi. Giosesso parlando di Fortunato seruidore di Agrippa, che hauendo seguito Herode, doueua presentar le lettere a Cesare; che'l giunse a Baia, dice che fù piccola Città, ma che gli Edifitij degli Imperadori, le Ville de i Principi, e i Bagni eran cose di molta grandezza.

Acque

Acque di Baia. Tempij.

Ancor che all'acque di Baia siano state attribuite molte virtù dagli Antichi, non è però che Horatio, hauendogli così insegnato Antonio Musa Medico famoso di quei tempi non le biasimi, scriuendo, che si burlaua di sanità in quell'acque atte solamente à i piaceri.

---- nam mihi Baias
Musa superuacuus Antonius; & tamen illis
Me facit inuisum gelida cum perluor vnda Epist.1
Per medium frigus ----

Che perciò Suetonio scriue, che Augusto si curaua con i Bagni d'acqua fredda, conoscendo, che i fomenti caldi in modo alcuno non gli giouauano. I Medici di questi tempi, se pur vi sono Medici (e mi perdonino i buoni) che sappiano altro che'l metodo di Galeno, e Dio volesse che metodicamente curassero, doppo hauer reiterato i remedij al pouero infermo, e nõ hauẽdo saputo conoscere in dieci anni il male, han due risolutioni, l'vna la mutatione dell'aria, l'altra a i Bagni di Pozzuolo, i quali facẽdo vtile alla milza, alla podagra, alle quartane, all'hidropisie, a i ciechi, e che sò io? non hò mai veduto alcuno che ne ritornasse sano. Sapete quel che faceuan l'acque di Baia? quel che dice l'istesso Horatio,

Ad mare cùm veni generosum, & lene requiro
Quod curas abigat, quod cum spe diuite manet
In venas, animũq. meũ, quod verba ministret,
Quod me Lucanæ iuuenem commendet amicæ,

Tractus

Tractus vter plures lepores, vt er educet apros,
Vtra magis pisces, & echinos æquora celent.

Ecco che vi si attendeua à mangiar bene, & à beuer meglio, & à pigliarsi piacere con le caccie, cō le pescagioni, e con le lasciuie. Mà il Pontano alludendo à questi spassi dell'acque di Baia, scriue à Marino Tomacello fra l'altre queste parole.

Salaces refugis Marine Baias
Et fontes nimium libidinosos
Quid mirum? senibus nocet libido. E siegue.
Baijs somniculosius quid ipsis?
Quid thermæ, nisi molle, lene, mite
Rorantes Cyathos merumq. poscunt?

Altroue induce gli stessi Bagni, che parlano, e che dicono quello che a' tēpi nostri forse potrebbero dire, che ritorna piena che vi andò vacua, il che con' altra maniera di parlare disse Martiale, che le Penelopi spesso ne i Bagni diuengono Helene. E Clemēte Alessandrino nella sua Pedagogia rimprouera, che i Bagni communemente fussero aperti à gli huomini, & alle donne, oue spogliandosi i panni con' intemperanza, par che la vergogna si sommergesse nell'acque, e che era gran vituperio che gli Atleti ancor che comparissero nudi, si copriuano le parti vergognose, e le donne insieme con la tonica, si spogliassero il decoro, e l'honore. Cicerone nell'Oratione *pro Celio*, dice, che le libidini, gli amori, gli adulterij, i cō uiti, i canti, le musiche d'instrumenti, erano in Baia, affermādo che questo solo luogo haueua veduto ricettacolo di libidine. Della quale fan fe-

Intemperanza de' Bagni antichi.

de

de le meretrici Ambubaie, così dette perche nel seno di Baia habitauano in quelle Grotti, ò celle ch'erano anco in Roma nel Circo Massimo, chiamate dall'istesso Cicerone, tenebre, e coprimenti, quando in Baia rinfaccia le libidini di Clodia; e da dette Grotti, o celle di Baia vsciuano tutte le meretrici quando di là nauigaua Nerone, & erano obligate a far mille alettramenti, e mille sporchezze, inuitandolo di venire à porsi ne i grembi loro. Francesco Petrarcha scriue, che così come niuna stanza fù più amena di Baia, ne più frequentata, così fù anco più conueneuole a gli humani piaceri, che alla seuerità humana, e che per questo Mario Pompeo, e Cesare alti di animo, e di costume, spreggiando quelle bassezze, vollero hauer le loro habitationi ne i luoghi più alti di quei colli per'allontanarsi dal lido, oue eran sicuri che mille indegnità si faceuano. Mà chi vuol sapere tutte le delitie di Baia, legga con attentione le sequenti parole di Seneca; *Nunquam Canopum eleget, ne Baias quidem; Diuersorium vitiorum esse cœperunt. Illic sibi plurimũ luxuria permittit; ibi tãquam aliqua licẽtia debetur loco, magis soluitur. Non tantum corpori, sed etiam moribus salubrem locum eligere debemus. Quemadmodum inter tortores habitare nolim, sic nec inter popinas quidem. Videre ebrios per littora errantes, & comessationes nauigantium, & symphoniarum cantibus perstrepentes lacus, & alia quæ velut legibus soluta luxuria, non tantùm peccat; sed publicat.* E siegue poi con le adultere, che nauigauano

Ambubaie meretrici.

Ep. 51.

Lasciuie di Baia.

uano, con varie qua ità di barchette dipinte di varij colori, & a tre cose, che hoggi par che siano ridotte a gli spassi di Posilipo nella Città di Napoli. Per questo dice benissimo L. Floro, che Anniba'e così valoroso guerriero, inuitto nel-l'A'pi, indomito nel'armi, fù da i Soli di Campagna, e dall'acque calde di Baia soggiogato. Giouanni Albino dona l'vltima mano alle delitie di Baia dicendo,

Lib. 2. Cap. 6.

Tu qui Baianas venisti liber ad vndas,
Aligeri fies præda cruenta Dei.
Miscuit bis ardens Circe letale venenum,
Dulichium sperans detinuisse Ducem.
Iuppiter Europam falso sub nomine tauri
Littore ab Herculeo per mare vexit amans.
Tristior Alcides filius errauit Auerni,
Ereptumq. diu nomine clamat Hylam.
Hic formam Actaeon mutauit, Myrra nefando
Concubitu in calamos brachia mœsta dedit.
Tyndaris hic rapitur Troiani causa laboris,
Hic tua Cidippe spicula iecit Amor.
Occurrit pallens nigro Sophonisba veneno
Caius morte gemit quicquid habet lacrimas.
Hic coluit Medea furens, fratremq. peremit,
Vt fugerit patris mox scelerata manus.

E poi conchiude.

Omne nefas atq. omne malum his emersit ab vn-
Desidiæ, & lacrimis aptior ille locus.
Ergo Cumanum quiuis fuge litus, & vndas,
Si qua fides monitis carminibusq. meis,

Lib. 1. Et haueua detto prima Propertio,

Tu

Tu modo quam primùm corruptas desere Baias
Multis ista dabunt littora dissidium.
Littora quæ fuerunt castis inimica puellis,
Ab pereant Baiæ crimen amoris aquæ.

Testimonio delle lasciuie di Baia è rimasto in piedi in gran parte quella bellissima mole che'l volgo chiama TRVGLIO, il quale nè Tempio come molti si persuadono, nè altra fabbrica fù che Bagno; e così dimostra l'ordine di Architettura con quei fenestroni, per li quali come scriue Sidonio Apollinare, cô le vetriate riceueuano il Sole, oue poi vsciuano in quelle loggie à ricrearsi; e più chiaramente il dimostrano nella parte di dentro quei piccoli forami, che sono intorno alle mura, onde riceueuano il calore nella stanza oue si bagnauano; oltre quei tufoli che sono di fuori per li quali dal tetto riceueuano l'acque piouane per'empir le cisterne delle quali appaiono anco vestigij, già che si ricreauano poi con li Bagni freddi. E mi par di vedere nella parte di basso quei solij, quasi nicchi, oue sedeuano i lauandi, e così tolgasi via l'opinione che quello fusse il Tempio di Venere, il quale era medesimamente in quel lido, mà hora distrutto, perche disse Martiale, *Truglio* *Tempio di Venere.*

Littus beatæ Veneris aureum.

Anzi furono alcuni di opinione, che detto Tẽpio fusse opera di Cesare, dedicato à Venere Genitrice per conto della sua famiglia discendente da Giulio, che fù figlio di Venere, che dell'istesso nome haueua edificato vn'altro in Roma, e Sue-

tonio Appiano, Dione, e Plinio scriuono ch'à Venere Genetrice in quel Tempio dedicò vna Corazza fatta di Gioie d'Inghilterra. Eraui anco il Tempio di Diana del quale è rimasta in piedi qualche rouina, e non si sà che fusse tale per l'Inscrittione ritrouatauì che se l'insognano, ma per l'autorità di Propertio,

Tempio di Diana.

Ec quid te mediјs cessantem Cynthia Baijs,
Quæ vicet Herculeis semitu littoribus?

Potrebbesi anco far congettura da alcuni fragmenti di pietre nelle quali vi sono ritrouati scolpiti, Cani, Cerui, Treglie, le quali sono pur chiamate cacciatrici dagli antichi, perciò ch'in mare dan la caccia al Lepore marino. Se bene Platone in vn suo Dialogo detto Phaone, citato da Ateneo, dice che la Treglia è consecrata à Diana, perche odia di vedere le parti vergognose dell'huomo. Et aggiunge il medesimo, che può essere dedicata à Diana per vn'altra ragione, ciò è, perche se gli somiglia di nome, già che Diana oltre à gli altri nomi è chiamata, Triotide, Triuia, e Triglina, e nel trentesimo giorno di qualsiuoglia mese, gli metteuano innanzi la mense. Melantio nel libro de i misterij Eleusinij, dice che la Treglia è chiamata Hecate marina, & in Atene è vn luogo detto Triglia, dou'è vna statua di Diana Trigliantina. E Cariclade,

Lib. 4.

O bera Reginaq. Hecate triuiorum præsens triformis,
Triplici facie spectabilis, quæ mullis propitiaris.

Il Ceruo non è dubbio ch'è dedicato à Diana; per questo chiamata da i Greci, *Elaphibolos*, &

Ela-

Elaphibolia, appresso Festo era vna certa compositione detta il Ceruo, di farina, e miele. Oltre à cio in Baia si sono ritrouate monete col capo di Diana in'vna parte, e nell'altta l'imagine di cose maritime. Mà crederò ben'io che non solo questi Tempij, ma molti ancora vi fussero, poiche i Romani nelle loro Città haueuano più Tempij, che Case, come si vede per tutto da quel che n'è rimasto in piedi.

Le Ville di Baia.

Hor tutto il contorno era pienissimo delle piú belle, e magnifiche Ville del mondo, perche per gli vsi de i Bagni, e per le conuersationi vi concorreua tutta la nobiltà Romana. E per questo si vede la Villa di Giulia Mammea, alla quale, alla madre, & à i parenti Alessandro Seuero edificò bellissimi Edificij, e Peschiere: *In honorem affinium suorum admisso mari*. La Villa di Giulio Cesare, che si vede nel monte che sourastà à Baia. Cornelio Tacito scriue che Agrippina, essendo stato vcciso Nerone, sortì per diligenza de i suoi domestici vna picciola sepoltura presso alla strada di Miseno, e la Villa di Cesare Dittatore, che da luogo alto miraua i Seni di Baia. Chi scriue ch'in quelle ruine fusse ritrouata vn' Inscrittione oue si diceua, GEN. IVL. CAES. nō sò se dice il vero, che non sarebbe memoria d'esser perduta. Forse in questa Villa morì Marcello auuelenato da Liuia, dicendo Seruio, & altri che morì in Baia, benche Propertio dica, che

2. Giulia Mā mea.

1. Giulio Cesare.

ſuccedeſſe in Scabia. Dione dice la cagione della morte, perche di Marcello era fatto più conto, che de i figli di Liuia.

Frà Auerno e'l Sudatorio di Tritoli dicono che fuſſe la Villa del Gran Pompeo. Mà Seneca dice, che Mario, e Pompeo, e Ceſare edificarono Ville nel ſeno di Baia, mà nella ſommità de i monti; anzi ſoggiunge, che non eran Ville ſolamente, mà che pareuano per la grandezza luoghi da accampare.

Pompeo Mario. *Ep. 51.*

Nella villa di Domitiano, Plinio ſcriue, ch'erano Piſcine, nelle quali nudriuano i peſci, che veniuano à mangiar nelle mani degli huomini, quando eran chiamati, dal che prende occaſione di affermare che i peſci hanno l'vdito, ma particolarmente il Lupo, la Salpa, il Cromide, il Mugile. In queſte Piſcine era vietato ad'ogni modo il peſcare, per il che Martiale chiama ſacri i peſci che vi erano, & eſſorta tutti i peſcatori à paſſarſene via. Varrone loda la Villa d'Hirrio, nobile per le murene. Cornelio Tacito vi colloca quella di Piſone, doue ſi trattò la congiura cõtra Nerone, perciò che in quella ſoleua diporta ſi l'Imperadore, e mangiare, e lauarſi. Fù la congiura trattata per mezzo di vna donna detta Epicari, con la quale negotiaua il maneggio vn tal Voluſio Proculo. Non molto diſcoſto da Tritoli, ſi veggono le ruuine del Bagno, fatto con varij ſolij di acque.

Domitiano. *Lib. 5. Epiſt. 4* *Hirrio. Piſone.*

L'isteſſo Autore quiui ſcriue che fuſſe la Villa di Domitia parente di Nerone, & induce Agrippina che ne ragioni; *Nunc per concubinum Atimetum*

Domitia. lib. 13.

metum, & histrionem Paridem quasi seruat fabulas componit. Baiarum suarum piscinas excolebat, cum meis consilijs adoptio, & pro consulare ius, & designatio Consulatus, & cetera adipiscendo præpararentur. Dione scriue, c'hauendo Nerone vccisa Domitia di veleno, diede adosso à tutte le possessioni ch'ella haueua in Baia, & in Rauenna.

I Pesci di Baia.

Scriue Plinio, che Sergio Orata fù il primo che inuentò nel seno Baiano i Viuarij d'Ostriche, e che fù cognominato Orata, perche fè molto stima di quel pesce, che chiamauano *Aurata*. E così scriue di lui Macrobio; *Sergius Orata cognominatus est, quod ei pisces, qui Aurata nominantur, charissimi fuerint. Hic est Sergius Orata; qui primus balneas pinsiles habuit, primus Ostrearia in Baiano locauit, primus Ostreis Lucrinis optimum saporem adiudicauit*. In'vna moneta di Baia è l'Ostrica, e la spica di oro, simile à quella di Cuma. *Lib. 9. Cap. 8.*

Che dirò delle Murene di Baia, scriuendo Var- *Murene.*

rone, che Hirrio dagli Edificij c'haueua intorno alle Peſchiere cauaua di rendita da dodici mila ſeſtertij, e che tutti gli ſpendeua in dar a mangiare a i ſuoi peſci; e che l'isteſſo chieſe impreſtito Ceſare due mila Murene à peſo, e che per la moltitudine de i peſci comprò la Villa quaranta mila Seſtertij. Plinio ſcriue che queſto Hirrio in'vna cena trionfale di Ceſare Dittatore preſtò ſei mila Murene à peſo, non hauendo voluto farlo per prezzo, ò per'altra mercede. Onde ſcriue Varrone, che la Romana luſſuria edificò Piſcine in mare, e vi rinchiuſe greggi di peſci, e per queſto furono chiamati Sergio Orata, e Lucio Murena. Habbiamo anco in Baia le Piſcine di Filippo, di Hortenſio, e de i Luculli. I peſci Pagri in quel Seno ſono lodati dal Sannazaro, co i Rombi di Seſſa, con le Treglie di Herculanio, e co i Sinodonti d'Amalfi.

Succeſſi.

Succeſsi.

Morì Adriano Imperadore in Baia quaſi nel vigeſimoſecondo anno del ſuo Imperio, di età di anni 61. come racconta Paolo Diacono. Giulio Capitolino và dicendo, ch'eſſendo morto Adriano, Pio ſi partì per condurre le ſue reliquie, e che l'Auo laſciato in Roma fece l'eſſequie pō poſe. Mà viuendo Adriano, & inteſo il tumulto dei Sarmati, e degli Alani, hauendo mandato innanzi gli eſſerciti, ſe ne andò à Metia ſecondo racconta Spartiano, & hauendo laſciato Gouernatore d'Vngheria Martio Turbone doppo hauer fatto la pace col Rè degli Alani, & hauendo campato dall'inſidie preparategli da Nigrino, furono vcciſi Palma in Terracina, Celſo in Baia, Nigrino in Fauentia, Luſio per camino, così comandando il Senato.

Hauendo Marc'Antonio auuiſato gli amici, che'l richiamaſſero da Sicilia, Libone nel viaggio giunſe ad'Iſchia, della quale Iſola il popolo pregaua Ceſare che mandaſſe à Libone il Saluocondotto. Mà accorgendoſi egli che gl'inimici lentamente trattauano, chieſe l'abboccamento degli ſteſsi Duci, acciòche à modo ſuo raſſettaſſero il negotio, il che hauendo con molte preghiere ottenuto il popolo Romano, andarono à Baia Ceſare, & Antonio. All'hora Pompeo che veniua da Sardegna cō molta ſuperbia, paſsò per Pozzuolo à viſta degli inimici. Raccontano gli Hiſto-

Historici, che fù degna cosa à vedere, che la mattina seguente al far dal giorno, hauendo fissi alcuni pali in mare cō poco spatio trà loro disgiūti, vi ferono ponti sopra, in'vno de' quali verso il continente ascese Cesare, & Antonio, e nell'altro ch'era diuiso dal mare, Pompeo, e Libone, & erano tanto lontani, che se non parlauano con alta voce non poteuano essere intesi. Mà non hauendo potuto dar fine al negotio, vn'altra volta per mezzani, facendone instanza Murcia madre, e Giulia moglie, in'vna antica fabbrica cinta dal mare conuennero i tre Campioni, Cesare, Antonio, e Pompeo, mentre de gli vni, e dell'altro le Naui stauano all'ordine, oue finalmente si fece la pace, cosa che più à lūgo è trattata da Appiano Alessandrino. Vidde questo seno quei grādi Imperadori, e che disputauano de i maneggi della Republica, per il che quegli spechi, e quegli Antri di Baia risuonarono la grauità dell'eloquēza di quei tre gran Signori, che soggiogarono il mondo. Et hebbe quel piccolo scoglio sì buona fortuna, che in lui lampeggiarono i tre folgori della guerra, che per ciò par che debbia cedergli il Tarpeio, e'l Campidoglio, che in'vn giorno riceuè tre grandissimi Trionfatori. Hebbe torto il mare à coprir luogo, che in tutti i secoli doueua star palese alla vista del mondo. Gilberto Mompensieri della famiglia di Borbone, fù fatto Generale del suo esercito da Carlo VIII. e ritrouossi insieme con l'istesso Rè nella ricuperatione del Regno di Napoli, doue poi fù lasciato Vicerè.

Gilberto Mōpensieri.

Doppo

Doppo alcun tempo hauendo gli Aragonesi ricuperato il Regno, Mompensieri co i suoi Francesi si ritirò à Baia, doue per la mal'aria i soldati ch'erano forse intorno a cinque mila, morirono tutti col Generale istesso, rimanendo appena viui cinquecento. Diedero sepoltura a Mompensieri in Pozzuolo; e mentre Lodouico XII. mandò l'essercito à Napoli, venne anco trà quelle genti vno de i figli del sudetto, il quale con grandissimo affetto visitando il sepolcro del padre, doppo molto dolore, e molte lagrime vi cadde morto, e vi fù sepellito, come scriue il Guicciardini.

Trà le ruuine di Baia, scriue il Pontano, che a' suoi tempi furono ritrouate fistole di piombo di molta grossezza, in cui era scritto il nome di Claudio Augusto. E Suetonio scriue che insino a' suoi tempi in Baia durauano le Bulle d'oro, che furono donate da Pompea Sorella di Sesto Pompeo a Tiberio, quando fù in Sicilia. Erano queste Bulle capi di Chiodetti, che per'ornamento si poneuano nelle cinture militari, delle quali disse Virgilio,

. . . . . *& aurea bullis*
. . . *cingula* . . . . . Lib.9.

Et altroue.

. . . . . *notis fulserunt cingula bullis.* Lib.12.

Reli-

Religione.

Dal Concilio Cartaginese par che si raccolga che nella Città di Baia hauessero alcun tempo habitato Christiani, come in Miseno, e Cuma, anzi che come queste istesse Città, habbia esse hauuto il suo Vescouo, perche sotto Giulio I. Pontefice, si nomina *Fœlix Episcopus Baianensis*. Mà nella margine, in luogo di *Baianensis*, si legge *Byzaciensis*, e questo mi fà star sospeso à parlarne risolutamente. In quel Concilio, il detto Felice Vescouo determinò, che nessuno douesse al suo Collega far'ingiuria. Nel Territorio di Baia è il monte Grillo, il quale essendo prima de i Costanzi, fù poi di Gio. Battista Migliarese.

Bagni.

Ritrouansi in quel seno di Baia insino à Miseno molti Bagni, trà i quali il primo è TRITOLI, *Tritoli.* che contiene anco vn Sudatoio, molto nominato. Frittole il chiamò Biondo, come alcuni vogliono, dal Fricare, che vi si faceua per tutta la persona, altri vogliono che cosi detto fusse dalla febbre terzana detta da'Greci, Τριταῖος πυρετός. Trifoli il chiamarono alcuni, & à quel monte attribuirono il vino Trifolino. Iui sempre domina il fuoco, che cō varij gradi di calore, col bitume, col solfo, e con l'allume riscalda i luoghi di quel colle. Giù al mare abbonda di acque calde, che

a car. 204
I BAGNI

che fanno vn notabilissimo Bagno, nel quale dicono che si curassero tutti i mali, e che in'ogni conca fusse acqua diuersa, come l'imagini di stucco dimostrauano, delle quali sono rimaste alcune col nome del Bagno, e della virtú ch'haueua nel sanare. Del Sudatoio scriue Cornelio Celso, che il sudore in due modi si elice, ò col secco calore, ò col Bagno; come ne i Mirteti di Baia, che à punto è questo luogo. E vogliono che fusse detto Mirteto, quasi Morteto, essendo odioso a tutti gli infermi appresso a gli Antichi. Hoggi gioua a quei che sono trauagliati dal mal Francese, & a quei c'hanno male di catarri, ò flussione del capo. Nel Sudatoio, quanto più si erge il capo in alto, dentro la caligine del fumo, piú si suda, quanto piú poi si abbassa, più sente ricreatione. Si dispensa l'hora trà le donne, e gli huomini che vi entrano, e chi piú di mezz'hora resiste, è valent'huomo, San Girolamo, auuisa che le Vergini, e Vedoue Christiane deuono fuggire i Bagni di Tritoli, Ma è pur vero che i Medici confermano c'habbia quel Bagno virtù, c'hanno tutti i Bagni insieme.

Vi sono l'acque di S. GIORGIO, del cui nome racconta Baccio l'acque di Boccia; che vagliono a sanar l'vlcere brutte. La sua miniera è di ferro, e di rame, e di nitro, che per ciò rompe le pietre, e caccia fuori il ferro, che fusse rimasto nelle ferite. Alcuni vogliono che sia corrotto il nome, e quasi fusse *κατὰ γῆ*, sotterranea, e che dalla Greca etimologia fusse detta di Giorgio. *S. Giorgio.*

L'ac-

Pugillo. L'acque di PVGILLO, quasi dell'istessa natura. Ma giouano ancora a' flussi del ventre, all'hemorroidi, e che rimuouono l'intemperie dell'aria, e liberano dalle lunghe febbri. Giouano a i dolori del capo, e della milza, e confortano, e ristorano i deboli.

Culina. L'acque di CVLINA, ò CVLMA, ò PETROLEO, che sono bituminose, ancor che sappiano del nitro, vn poco amarette, che piaceuolmente purgano, ma che hanno molto graue odore. Scaturiscono acque simili in molti luoghi d'Italia. In Siena, non lunge dal fiume Ardia, in Viterbo presso al fonte di Grotta, di calore, di tatto, e di essenza temperate, e per questo vtili a i fanciulli, & a gli huomini di dilicata natura. Nascono ancora sotto i monti di Castell'a mare. In queste di Auerno si conosce più parte di solfo. Onde mirabilmente disseccano. Ma tutte queste acque astergono, leuano le macchie della cote, e ritogliono il prurito, distendono i nerui, disseccano i corpi grassi, e beuute rimuouono la raucedine.

Sole, e Luna. Sono anco alcune acque, che per la loro eccellenza, sono chiamate acque del SOLE, e della LVNA. Vi si discende per certe ruine di edificij antichi, ma il camino è occupato dal mare. Cauandosi però nell'arena, scaturisce acqua mista con solfo, ma che tiene parte di ferro, e gran virtù di Calamita, che perciò cacciano fuori il ferro. Riscalda questo Bagno, disecca, e corrobora. Gioua alle cose rotte, & all'antiche vl-

cere

ere delle gambe. E'l chiamarono Bagno Diuio, perche ſana le gotte, leua tutti i dolori, ſtagna il ſangue, e fà grand'vtile alla podagra.

Il Bagno detto GIBBOROSO, è di acqua nitroſa, potabile, e gioueuole alle reni, che efficacemente apre i meati dell'vrina,& aſterge, mandando via tutte l'arenelle, e quanto di male alle reni ſi appoggia; ponendo anco freno à i meſtrui delle donne. *Gibboroſo.*

Il Bagno del VESCOVO, forſe da alcun Veſcouo riſtorato,e par che appartenga al Veſcouo di Pozzuolo, ò perche i Prelati molto ſe ne ſeruono perche tutti quaſi patiſcono di podagra, à queſta molto gioua, e corrobora lo ſtomaco, e prouoca l'appetito, e caccia fuori il ferro, e rallegra tutte le membra. *Veſcouo*

Il Bagno delle FATE, vtile anco a i podagroſi, eccita l'appetito, e diſcaccia la nauſea. *Fate.*

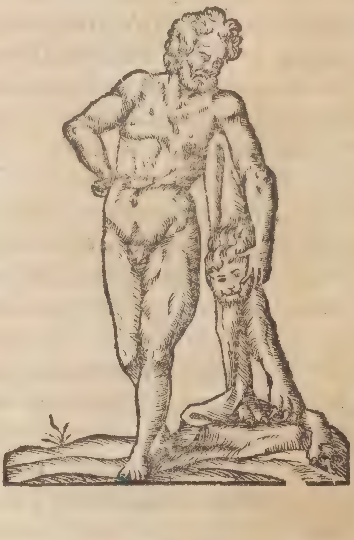
Il Bagno di BRACCOLA, così detto dalla baſſezza del luogo, è chiamato da Vgolino, Bretola. S'haurà potuto ingannare dalla ſomiglianza dal nome. E trà i fonti nitrati, che participano del rame, e del ferro, e del ſolfo. E per la tenace ſiccità del ſolfo, non molto diſſolue, temperatamente riſcaldando. Eliſio ſcriue, che fà la faccia ſottile. Beuuta l'acqua fà la voce chiara, e gioua in gran maniera à gli occhi, rimuoue le febbri lunghe. *Braccōla.*

SPELONCA è detto vn Bagno, che dētro vna ſpelōca ſi ritroua. Dicono che Galeno hà ſcritto, che ſe ogni giorno alcuno beuerà cinque dram- *Spelonca.*

me

me di queſt'acqua calda, darà forza à i membri, che ſtan congiunti al diafragma. Mà tale ſcrittura non mai in Galeno ritroueraſſi. Gioua sì bene à gli hidropici, e gottoſi.

Finocchio. Il Bagno del FINOCCHIO, è tra'l mare morto, e'l Monte Miſeno, tra'finocchi ſeluaggi, e per queſto netta gli occhi lipposi, rimedia all'vlcere di quelli, e fà la viſta più acuta.



Bauli.

Bauli. Cap. XXIV.

TRà Baia, e Miſeno in vn piccolo, e curuo ridotto, è vn luogo detto Bauli, dal Tẽpio di Hercole Boaulo, che fù iui edificato, quando ſe ne venne di Spagna tutto pompoſo come ragiona Martiano, hauendo ſuperato Gerione. Hor' in quel tempo fù detta Italia, quaſi Vitalia, dal Vitello, che da quell'armento fuggito via andò ſcorrendo tutta quella contrada, come ſcriue Hellanico Lesbio in Dioniſio Alicarnaſſeo. Dalla ſtanza adunque de' Buoi fù detto Boaula, & Boalia, e poi con più dolce ſuono all'orecchio, Baulo, e così lo chiarì Simmaco,

Tempio di Ercole.

---- corrupta Boalia, Baulos.
Nuncupat hæc ætas ----

In queſta maniera nomina la ſpelonca di Pilo, dou'era la ſtalla de i Buoi di Neſtore, e di Neleo, diuidendo il nome, Βοῦς ἀυστίξαθι. Erano di tãto pregio i Buoi appreſſo a gli Antichi, che Homero nell'Illiade ſcriue che Iſidamante figliuolo di Antenore mandò al ſuocero cento Buoi, per preſẽte di nozze. Dalla venuta di Hercole in queſti luoghi, gli furono edificati per tutto il contorno Tempij belliſſimi, e n'hebbero dal ſuo il nome alcune Città, che ancor viue il nome di Herculiano, e la via Heraclea in Cãpagna, & Hercole Sorrentino, e la Porta Herculea in Pozzuolo, e le medaglie di Hercole in Napoli, e tante altre memorie che ponno eſſer ben note à tutti i curioſi.

Agrippina madre di Nerone

Questo Seno sarà sempre celebre per l'infortunio di Agrippina madre di Nerone, la quale venne in tanto odio al figlio, che hauendola priuata di tutti gli honori, della podestà che data le haueua della guardia de i Tedeschi, come raccõta Suetonio (e di qui sapremo che simili custodie di Principi sono antichissime) tentò tre volte di vcciderla col veleno, del che essendo ella consapeuole sempre con gli antidoti si ritrouò preparata; come si cautelò pure dall'insidie che tramaua di farle cadere adosso i solari della casa. Alla fine hauendo fatta fare vna Galea con artificio tale, che quando fusse stato tempo hauesse potuto dissoluersi, & affogarla in mare, andò à chiamarla che venisse à Baia. Racconta Cornelio Tacito che venendo da Terracina, andò ad'incontrarla Nerone per quelle marine, e che abbracciandola con'vn lietissimo volto, e con straordinarij ossequij, la riceuè con'vn sontuoso conuito in Bauli nella Villa che fù prima di Hortensio. A mezza notte poi, perche si celebrauano in Baia i giuochi Quinquatri, con segni di douerle dar gusti, e che andasse a pigliarse spassi, la fè in quella Galea imbarcare, dicendole, A Dio, madre, per tè viuo, per tè regno, e simili finte parole, ordinãdo ad Aniceto General dell'armata che staua in Miseno, molto odioso d'Agripina, quel che douesse fare. Andò in sua compagnia Crepereio Gallo, & Acerona schiaua cõplici del maleficio, a cui Xifilino Epitomatore di Dione, dà il cognome di Polla. Aniceto fè stare i cõsapeuoli sù l'auuiso, e quãdo gli parue

Machina contra Agripina.

Aniceto Generale dell'armata.

tẽpo fè ſegno, e la coperta della Galea ch'era di piombo cadendo grauemẽte fè pagare à Crepereio il fio dal tradimento. Vedendo Aniceto che Agrippina, & Aceronia ſtauano in luogo ſaluo, fè che i remiganti ſubito faceſſero dar da banda la Galea, acciò che quelle in mare cadeſſero; ma quei che nõ ſapeuano il fatto, facendo tutti inſieme forza dall'altro lato, acciò il legno nõ s'inchinaſſe, furõ cagione che Agrippina & Aceronia lẽtamẽte cadeſſero in mare, e rimaſte di ſotto, Aceronia gridaua che gli deſſero aiuto, dicendo ch'era Agrippina madre dell'Imperadore, il che inteſo da i marinari, à colpi di remi l'vcciſero, hauẽdo così il premio del tradimẽto. Et in tãto hauẽdo Agrippina che ſtaua ſalda riceuuto vna ferita nella ſpalla, pian piano nuotando, giunſe ad'vna barchetta, che ſolleuãdola, la faluò, e la conduſſe alla ſua Villa di Lucrino. Tutto ciò veduto da vn certo Agerino, che Suetonio chiama Lageno, credendoſi di far coſa cara à Nerone ſe gli deſſe nuoua che la madre era ſalua, come ch'era incõſapeuole del fatto, ãdò veloce à chiedere il beueraggio, il qual fù l'eſſer da lui vcciſo. Mãdò poi ſenza perder tẽpo Aniceto, il quale preſi per cõpagni Herculeo, & Oloarito Centurione, entrarono ou'era Agrippina, e Aniceto con vn baſtone gli diede in teſta, & al Cẽturione c'haueua sfoderata la ſpada, diſſe la meſchina; Percuoti, percuoti queſto ventre, perche hà partorito Nerone. Dione dice, che queſte parole furono da lei dette nõ al Cẽturione, mà ad'Aniceto, ma queſto poco importando,

Aceronia muore.

Agrippina ſi ſalua.

Agerino.

Parole di Agrippina.

Agrippina muore è aperta dal figlio.

basta che così percossa di molte ferite si morì. Morta che fù l'aprirono i Chirurghi, e volle Nerone star presente, e vedendola nuda, proruppe in queste parole, Non sapeuo io di hauer madre così bella. Onde si fà chiaro, che non mai con la madre lasciuamente si giacesse, mà è vero che amando vna donna simile ad'Agrippina, soleua dire, che giaceua con la madre. L'istessa notte, dice Tacito, che la bruciarono con'essequie molto vili; anzi mentre visse il figlio, scriuono che non fusse riposta sotto terra, mà che poi i suoi domestici la sepellirono in'vn picciol tumulo nella via presso à Miseno, & alla Villa di Cesare Dittatore, e che Muestero suo schiauo franco, hauendo posto fuoco al Rogo, vccise se stesso, non si sà se per l'amor verso la padrona, ò per paura del male che succeder gli poteua. Doppo la morte della madre, Nerone di notte tempo sentiua tanto horrore, e tanto spauento, che saltaua di letto, & alle volte sbigottiua dal sentir sonar le trombe, le quali pareua ch'eccitassero tumulto nel luogo, ou'erano sepolte le ceneri di quella, e perciò era costretto ridursi altroue. Hoggi in Bauli, si mostra la casa di Agrippina, chiamata dal volgo, Sepolcro; nelle volte della quale si veggono molti lauori di stucco con molti grotteschi, & animali, che sono già quasi nascosti dal fumo di quei lumi che portano varie genti, che ogni giorno visitano tutta quella contrada.

Nerone teme doppo la morte di sua madre.

Peſchiere di Hortenſio.

In quel lido è la Villa di Q. Hortenſio Oratore, delle cui rouine parte ſon rimaſte nell'arena, parte è coperta dal mare. Iui furono le ſue Peſchiere, per le quali con ſcherzeuole motto Cicerone il chiamaua Tritone, e beato Piſcinario, per tre cagioni, prima perche i peſci eran così manſuefatti, che correuano à mangiare in mano; ſecondo, perche pianſe la morte d'vna Murena; terzo, perche ad'vno amico che le chieſe due Muli, (che Treglie diciamo) riſpoſe che più toſto due Muli della ſua Lettica l'haurebbe dato. Fù queſta Villa poſſeduta da Antonia madre di Druſo, la quale ad'vna Murena, che molto amaua, poſe l'orecchini, come raccõta Plinio; e Varrone ſoggiunſe che queſta nouità fù cauſa che molti hebbero gran deſiderio di veder Bauli. Con queſto di più che Q. Hortenſio ſuo familiare hauendo Peſchiere con gran ſpeſa fabbricate in Bauli, l'inuitaua ſpeſſo à cena, mà che mandaua à Pozzuolo à comprar peſci, per non leuarne dalle ſue Piſcine. Macrobio par che in'vn certo modo riprẽda Craſſo il quale eſſendo huomo Cẽſorio, e Principe Romano, nella ſua caſa pianſe vna Murena morta, e ne portò il lutto, come ſe morto gli fuſſe la figlia, il che gli fù rinfacciato da Domicio ſuo Collega nel Senato, dicẽdogli, *Stulte Craſſe Murenam fleuiſti mortuam*. Ma gli fù riſpoſto. E vero

Scherzo di Cicerone.

Murena amata da Antonia. Lib. 9. Ep. 55.

Lib. 3. cap. 15.

ro c'hò pianto vna bestia; mà tù hai ridotto tre mogli alla sepoltura, e non hai voluto piangerne nessuna.

Il Circo, & il Seno Eusinio.

Mercato di Sabbato.

Sono presso a Bauli vestigij d'vna gran fabbrica, c'hoggi chiamano Mercato di Sabbato dimostratrice, per quel ch'han giudicato gli huomini intendenti di fabbrica, conueneuole ad'vn Circo oue essercitauano i giuochi. Mà mentre Suetonio dice, che Nerone chiamò la madre à Baia per farle vedere li Quinquatri, parmi che'l Circo fusse in Baia, e non in Bauli. Erano però gli Antichi tanto amatori di questi spassi, e tanto prodighi nelle spese, che se dicessimo che in' ambedue i luoghi fussero i Circi, non sarebbe opinione tanto disdiceuole. Erano i Quinquatri giorni festiui, che si celebrauano in'honor di Minerua nel mese di Marzo nella villa Albana, & in Roma nel monte Celio. Del nome, e della festa, così scriue Ouidio,

Vna dies media est, & fiunt sacra Mineruæ
Nomina quæ à iuncti quinq. diebus habent,
Sanguine prima vacat, nec fas concurrere ferro,
Causa quod est illa nata Minerua die.
Altera tresq. super strata celebrantur arena
Ensibus exertis bella Dea læta est.

E per questo il primo giorno si faceuano solo

sacri-

PROMONTORIO MISENO

ſacrificij, e non vi era ſangue, cioè humano. Negli altri giorni ſi attendeua à i giuochi Gladiatorij, & alle caccie ch'erano ſanguinarie. Suetonio nella vita di Domitiano fà conoſcere, ch'in queſti giuochi erano anco gli eſſercitij de i Poeti, e degli Oratori, mà queſti furono ne i Quinquennali, che ſono diuerſi da i Quinquatri, e malamente li confonde inſieme Aleſſandro d'Aleſſandro noſtro Napolitano. *Quinquennali diuerſi da i Quinquatri.*

Frà Miſeno, & Auerno interpongono il Seno Euſinio, di cui così ragiona Aurelio Vittore. *De origine Vrbis.* *Addunt præterea quondam Aeneam in eo littore Euxini in cuiuſdam Comitis matrem vltimo ætatis affectam circà ſtagnum, quod eſt inter Miſenum, Auernumq. extuliſſe, atque indè loco nomen inditum, qui etiam nunc Euxinius Sinus dicitur.* Hoggi non è in cognitione.

Del Promontorio di Miſeno. Cap. XXV.

FRA i Promontorij che con illuſtre nome, ò per il lido oue giacciono, o per'il Cielo ſotto il quale ſtanno, o per la nobiltà degli Edificij, e degli habitanti in mare, ſe ne ſcorrono, illuſtriſſimo giudicar ſi deue Miſeno, ſotto vn clementiſſimo Cielo ſituato, con la nobiltà delle

Ville de i Principi, & Imperadori Romani, delle mirabili Piſcine, del capaciſſimo Porto, di Grottoni, di Peſchiere, di ſuperbe reliquie della falſa antica religione, fatto così celebre al mondo, che'l mondo iſteſſo quaſi à venerarlo vi accorre, che pur gran marauiglia è, che quelle poche reliquie ſopra que' ſcogli rimaſte, hoggidì rappreſentino con gli edificij intorno al Porto vn'ampia Città, dalla quale come di ſopra vna torre per tutto il rinchiuſo ſeno inſino al Capo di Maſſa, ò di Minerua, ſi poteua vn'intera Città con ſuperba viſta rimirare, onde ragioneuolmente tutti gli Imperadori, come hò detto, e particolarmente Nerone tanto dedito a i piaceri, per proprie delitie quel luogo tutto ſi eleſſe.

Onde ſia detto Miſeno. Hebbe queſto nome da Miſeno Trombettiero di Enea, alcuni dicono Nocchiero, che ad'Auerno fù ſacrificato, & in quel Promontorio ſepolto. Seſto Aurelio cita Ceſare ne i Pontificali, il qual dice che non fù ſe non Trombettiero. Mà Virgilio accenna, e l'vno, e l'altro.

Lib.6.

Imponit ſuaq. arma viro, remumq. tubamq.

E perciò non parla all'hora come imitatore di Homero, perche i Troiani non hebbero in'vſo la Trombetta, come ſcriue l'iſteſſo autore, il quale aggiũge, che Miſeno fù anco chiamata la Città, dal ſepolcro del morto Miſeno. Strabone ſcriue, che trà Miſeno, e Cuma è la palude Acheruſia, & vn'altra palude oltre à Miſeno ſotto il Promontorio, verſo mezzo giorno, la qual ſenza dub-

bio

bio è quello che chiamano Mare morto.

Il Porto che quà si scorge fù fatto da Agrippa, oue hauẽdo aperta l'entrata ch'era alquãto stretta, fè che si riceuesse il mare, & in questa maniera cõ poco aiuto dell'arte fú abbellita la natura. Diede ordine à quel Porto Agrippa, mandatoui da Cesare quando dẽtro, e fuori d'Italia volle far preparationi di Naui contra Pompeo, e gli riuscì in tal maniera il disegno, ch'in honor suo fù battuta vna moneta con vn rouescio di Nettuno, il quale con la destra teneua vn Delfino, e con la sinistra vn Tridente con queste parole, M. AGRIPPA. L.F. PRAET. ORAE. MARIT. ET CLASSIS. In questo Porto poi Augusto volle che stesse vna parte dell'armata Romana, come l'altra in Rauẽna, per custodia dell'vno, e l'altro mare, come scriue Suetonio, e l'istesso fù esseguito da Tiberio, come racconta Tacito. E Vegetio soggiunge, che quei due luoghi oltre all'armata, haueuano anco vna legione di soldati per'vno, acciò che quando il bisogno il richiedesse potessero ritrouarsi prontamente in tutte le parti del mõdo, poiche l'armata di Miseno haueua vicine la Francia, la Spagna, e la Mauritania, l'Africa, l'Egitto, la Sardegna, e la Sicilia; e quella di Rauenna, l'Albania, la Macedonia, l'Achaia, il mare Egeo, l'Oriente, Candia, e Cipro. Generale dell'armata à tempo di Nerone si nomina Volusio Proculo, & à tempo di Tito, Plinio, quando esalò fiamme il monte di Somma. Pur mancò quell'armata vna volta à tempo di Vitellio, quando fù sotto

Porto di Miseno

Agrippa, e sua moneta.

Due Porti de Romani.

Volusio Proculo e Plinio Generali.

da

da Vespasiano, perche tutti gli huomini maritimi, dimandarono di esser Legionarij Romani, & conseguirono il loro desiderio, tal che restarono per'vn pezzo i Romani senza marinari.

Di questa professione maritima in Miseno fan mentione molti marmi antichi nell'i quali sono i nomi de i Preferti de i soldati dell'istesse Naui.

TI. CLAVDIO. ILO. PRÆF. CLASSIS. PRÆTORIÆ. MISENI.. PVB. PROC. LVDI. MAGNI. PROC. CLAVDII. DACII. PROCOS. XX. HEREDITALIVM. PRÆF. VEHICVLORVM. PROC. CLAVDIA, ALEXANDRIN. PRÆF. CON. II. GALLORVM. PRÆF. CON. II. BOSPHORANORVM.

E più.

L. SEMPRONIVS. PROCVLVS. VETERANVS. EX. CLASSE. MISSENIS. MIL. AN. XXVI. SIBI. ET. CONIVGI. SVÆ. ET. LIBERTIS. LIBERTABVSQ. POSTERISQ. EORVM.

&

D. M.

L. SELFVCIVS. NAT. SVLFICIENSIS. MILES. CLAS. PRÆT. MISENATIVM. MIL. AN. XXX. SCENICVS. PRINCIPALIS. VIX. VIX. AN. L. ANTONIA. THEODOTE. SOROR. F.

Oltre a ciò.

D. M.

C. SENIO, SEVERO. MANIPLARIO. EX.

III.

III. FIDE. NAT. BASSVS. VIX. VIX. AN. LVI.
MILIT. AN. XXVI. M. ÆMILIVS. DOLENS.
HERES. B. M. F.

&

D. M.
T. PETRONI. CELERIS. NAT. ALEX. EX.
III. ISIDE. VIX. AN. XL. MILIT. AN. XVII.
T. AQVILINVS. EPIDIVS. PANSA. III.
ISID. N. B. M. FECERVNT.

&

M. M.
C. IVLIO. QVARTO. VET. EX. PRAET. N.
GALLO. CÆCILIVS. FELIX. S. ICONIA.
HERACLIA. S. ET. S.

Doue quei nomi *Isis, Fides, Gallus,* ſono nomi delle Naui c'haueuano quell'Inſegne, tal che vſo antico è il porre nelle poppe de i legni maritimi alcuni ſimboli. Et in Tucidide ſi legge, la Naue Delfinoforo, che portaua vn Delfino di Bronzo; appreſſo Polluce, Tauro, & appreſſo altri Greci, Pegaſo. In Senofonte ſi legge la Naue Paralo c'haueuano gli Ateniesi, e ſi ritroua anco il Talamego appreſſo gli Egittij. *Nomi di Naui antiche*

Edificij.

Scorgeſi in quel Promõtorio la Piſcina, o Grotte Draconaria che ritiene la voce Greca, poiche Τρακών, ogni meato d'acqua ſignifica, incominciata da Nerone come ſcriue Suetonio, con diſegno di farla da Miſeno inſino ad'Auerno, per rac- *Grotte Draconaria.*

coglierui

coglierui quâte acque calde erano in tutta Baia. Degna cosa è da vedere, ancorche nè lunghezza, nè larghezza comprender si possa, mentre le lamie cadute hanno occupato il luogo. Lo spatio di mezzo hà trà due mura larghezza di palmi dugēto, e di lunghezza diciotto, e si vede l'ordine del passaggio per quattro porte per le quali s'entra in quattro camere, e si può comprēdere come per tufoli vi entraua dentro l'acqua piouana.

Piscina Mirabile.

Vedesi poi quell'ammirabil fabbrica della Piscina Mirabile, con' vna lamia tanto ampia, che la sostengono 48. piloni d'ogni intorno larghi tre palmi, in maniera che distribuite in quattro ordini, con bellissima simmetria di sopportichi, cagionano vna lunghezza molto vaga di palmi 250. & vna larghezza di 160. Hà ella la sua tonica così dura che quasi col ferro non può rompersi; & ancor che questo possa esser cagionato dalla buona maestria che gli Antichi adoprauano in simili Edificij, tuttauolta, nō è dubbio ch'ogni durezza hà riceuuto dall'acqua che tāto tempo vi è stata conseruata, & ancor conserua alle volte il pauimento quelle poche acque che dalle pioggie iui si radunano. Da due lati per quaranta scalini si discendeua dētro, & hoggi vna parte coperta dalla terra veggiamo. Alcuni pēsarono che fusse quest' opera fatta far da Lucullo, che tanto si dilettaua della materia d'acque, e tanto più che là vicino haueua la sua Villa, e Varrone scriue, che comandò al suo Architetto, che consumasse tutto il suo danaro, in far Grotti, che con l'accesso, e recesso

del

del mare poteſſero eſſer cauſa della treddezza delle Piſcine, come ſi è accẽnato di ſopra. Se bene infine caſtelli d'acque là vicini ſi veggono, che poteuan ſeruire per le Ville di quei Signori.

Mà eſſendo queſta fabbrica di tanta grãdezza, dobbiamo credere ſicuramẽte, che fuſſe opera di Agrippa per cõſeruar l'acque a cõmodità dell'armata che dimoraua in Miſeno, doue entrauano l'acque del fiume, che per'aquedotti veniua da Serino, come và notando il Boccaccio nel libro de' Fiumi, e come ſe ne veggono hora di paſſo in paſſo i veſtigij, e chiamauano i paeſani il luogo õde vſciua, Valle di Sebeto, e poi il chiamarono Sabbato, che ſi và meſcolando col fiume di Beneuento. E nell' 1593. ritrouandomi io per ſeruitio della Città di Napoli nella Tripalda, vẽne Gio, Simone Moccia gia Caualiero digniſſimo d'ogni lode per le nobiliſſime qualità ſue mãdato dal Signor Vicerè cõ molti Architetti, per liuellar queſt'acqua di cui parliamo, acciòche sì come la cõduſſero i Romani, poteſſe hora ãco cõdurſi, e che poggiãdo per i luoghi alti del a Città, e per'il monte di S. Martino, per doue ſi ſcorge il ſuo antico camino, haueſſe potuto far molti molini, de' quali ſiamo aſſai ſcarſi, e ſarebbe ſtata la ricchezza di tutti. Non sò poi come così bel pẽſiero ſi raffreddaſſe.

Agrippa fè la Piſcina Mirabile.

Acque di Serino a Miſeno.

Nella Villa di Lucullo, ò che fù vn tẽpo prima di Lucullo poco di ſopra mentionata, morì Tiberio, il quale penſando di far ritorno alla ſtanza di Capri, venne à Baia, oue infermandoſi vn poco, e trattenendolo il mal tempo, non ſolo non potè

Villa di Lucullo doue morì Tiberio.

par-

partire, mà morì. Così racconta Suetonio, e Cornelio Tacito il conferma dicendo; *Tandem apud promontorium Misenis consedit in Villa, cui Lucullus quondam Dominus*. Dione aggiunge che Caio acceleraua la sua morte.

Villa di Gaio Mario.

Non molto discosto era la Villa di Gaio Mario, che Plutarco colloca in Miseno, con vna casa magnifica, di molta spesa, e di tanta dilicatezza, che nõ pareua conueneuole ad'vn grã soldato, & ad'huomo, che poteua chiamarsi padre della militia. La comprò egli trecento sestertij da Cornelia, e Lucullo la ricomprò cõ prezzo molto maggiore, spendendo le tre parti. E tãto preualse negli animi Romani, il detestar la dilicatezza di Mario, che douendosi far la guerra contra Mitridate promulgata da Sulpicio Tribuno della plebe, che essendo nominato per Generale Mario da alcuni, e da alcuni altri Silla, molti gridarono, che Mario se ne andasse a Baia, rinfacciandoli la morbidezza che in'ogni modo aliena esser deue da i maneggi della guerra. Furono comprati in processo di tempi quei giardini da Valerio Assiatico, che due volte fù Console, e finalmente per frode di Messalina, e di Vitellio fù vcciso. Sono andato notando il gusto, che in tal luogo haueua Valerio da vna parola con che parlando di lui Cornelio Tacito il chiama, inhiante; *Hortis inhians. quos ille à Lucullo emptos insigni magnificentia extollebat.*

Valerio Assiatico.

In questa Villa ritrouossi Cornelia figlia del maggiore Africano, la quale essendogli stato vc-

ciso il primo figlio si ritirò a Miseno, quando fù vcciso l'altro, & il capo fù portato al Console, & il busto à lei. Hor' in tutto quel seno è copia di pesci, e dentro mare morto si fà professione di grossa pesca, e se ne ritrahe buon'affitto, ma sopra tutto sono lodati gli Echini da Horatio, Saty.4. lib.2.

Murice Baiano melior Lucrina, Peloris
Ostrea Circeis, Miseno oriuntur Echini.

Della Chiesa di Miseno. Cap. XXVI.

IN che maniera la Chiesa di Miseno fusse congiunta a quella di Cuma, si dirà appresso trattandosi di Cuma. Zosimo sotto Diocletiano, Eleuterio Vescouo, & Antia sua madre a tempo di Adriano, per Martiri in Miseno sono celebrati. *Martiri di Miseno.* Ma il dottissimo Baronio nell'Annotationi del Martirologio, dice, che il dir Martiri in Miseno, sia errore, come anco vuole c'habbiano errato, quei c'han detto *Misseni*, & *Messanæ*, essendo di opinione, che debbia leggersi, *Messapiæ*. Reginone Monaco che fiorì nel 919. errò, collocando Messina Città in Puglia.

S. Sosio così detto dalla voce Greca σῶσαι, che vuol dire saluare, fù Leuite in Miseno, & essendo di 30. anni fù martirizzato insieme con S. Gennaro in Pozzuolo nell'anno 305. Serbasi il suo *S. Sosio Leuite di Miseno.*

Cor-

Corpo in Napoli, nella Chiesa di S. Seuerino de' Monaci Benedettini della Cõgregatione di S.Giustina, e di lui dice il Martirologio, ch'essẽdo Diacono Misenate, e vedẽdo S.Gennaro, che mẽtre leggeua nella Chiesa l'Euãgelio, gli vsciuano fiãme di fuoco dal capo, predisse che doueua esser Martire di Christo, e così in sua cõpagnia fù poi coronato. Descriue la sua translatione Giouanni Diacono, e và dicendo, che mẽtre la fiamma della persecutione de' Longobardi era per tutto il mõdo accesa, e particolarmẽte per la Cãpagna, & in quella Prouincia inuigorita più nella Città di Miseno per cagione degli Oracoli della Sibilla, che poco discosto si vdiuano, Sicardo Principe di quei Barbari, hauẽdo inteso che doppo il martirio di S.Gẽnaro, e Cõpagni, i Misenati, s'haueuan tolto il Corpo di Sosio, e datogli honorata sepoltura, molti giorni fè cauar nella Chiesa cõ molta diligẽza per ritrouarlo, e no'l potè ritrouar mai. Partiti (credo io) che furono, quei Barbari, l'Abbate della Chiesa di San Seuerino, pietoso nel ritrouar quel Corpo santo, ò fusse per qualche diuina reuelatione, vi mandò Atanasio Monaco, e Pietro Suddiacono, i quali feron tanta diligenza, che alla fine in'vn luogo particolare della Chiesa cauãdo, sentirono, tãta fragãza d'odore, che stimarono che senz'altro hauessero a ritrouar là medesimo il Corpo sãto, e così fù. E ritrouandolo, col cõsenso di Giouãni Vescouo di Cuma, e di Stefano Vescouo Napolitano, il trãsferirono à Napoli con celebre põpa, e con gusto infinito de' Napolitani.

Translatione di S. Sosio.

Sicardo

S. Sosio come fu ritrouato Giouanni Vescouo di Cuma, Stefano Vescouo di Napoli.

ani. Dicono che sessant'anni doppo la morte di Sosio, fù Miseno ruuinato da' Saraceni.

Quanto a i Vescoui di quella Chiesa, ritrouo BENENATO, a cui S. Gregorio raccommanda come a Visitatore la Chiesa di Cuma, che pareua già abbãdonata per la morte del suo Vescouo Liberio, con queste parole; *Quoniam Cumanæ Ecclesiæ Liberius quondam Antistes de hac vita migrasse cognoscitur, propterea visitationis destitutæ Ecclesiæ Fraternitati tuæ operam solemniter delegamus.* Aggiũgendo oltre a ciò, che non permetta, che iui si elegga il Vescouo di altra Chiesa, eccetto che se conoscesse che trà i Clerici Cumani conoscesse alcuno atto a i pesi del Vescouato, e che in conto alcuno debbia acconsentire che si elegga il Vescouo da Laico. Che fusse questo Benenato Vescouo di Miseno, lo và dichiarando l'istesso Pontefice scriuendo ad'Antemio Suddiacono; *Comperimus Benenatum Misenatem facinus, quod de se per scripturã manu prius professus est abnegare, &c.* Par che vada anco accennando che a questo Vescouo si diedero danari per'edificar'il Castello di Miseno, & essendo morto scriue nell'epist. 36. che veda di ricuperar quel danaro, che per questo effetto gli era rimasto, e c'habbia pensiero di raccommandare il negotio a Comitatio Conte di Miseno, acciò che possa seguirsi la fabbrica, non essendo bene, che quel che è distribuito dal commune, si conuerta in'vso proprio. E perche passò a miglior vita Benenato, l'istesso S. Gregorio raccommanda la Chiesa di Miseno, a

Vescoui di Cuma.

Lib. 2. ep. 19.

Lib. 11. ep. 30.

Castello di Miseno, Conte di Miseno.

Fortunato Vescouo di Napoli Comitiua.

Fortunato Vescouo Napolitano, seruendosi delle istesse parole, de le quali si seruì con Benenato per la Chiesa di Cuma. Conosciamo da queste parole la Comitiua di Miseno, quasi fatta comune a tutte le Città d'Italia, per costume de' Longobardi, come anco lo leggiamo di Pozzuolo, e di Napoli per gli scritti di Cassiodoro. A tempo di Fortunato Vescouo di Napoli, era Conte di Miseno vn certo Vettano, del quale fa memoria San Gregorio scriuendo a Maurentio Duca. Possedeua il monte, e Territorio di Miseno il Monasterio di S. Fortunato in Arpaia della Diocesi Beneuentana, che poi da i Frati fù venduto a Francesco Boccaplanola, e Bertranno suo fratello nell'anno 1430. e da Giouãni di Florio Procurator di Lucio, e Giacomo Boccaplanola, e di Adriana Monaca, fù venduto nell'anno 1550. a Francesco de Touar Spagnuolo, Commendator di San Giacomo, con promissione dell'assenso di detto Monasterio, per trecento ducati. E della famiglia di lui è hora posseduto, essẽdone Procuratore l'Abbate Giulio de Bonomo Pozzuololano. Nel seguente anno Diego di Gueuara fratello di Giouanni Vescouo di Sant'Agata de i Goti, e Priore di S. Fortunato, e Procuratore, hauendo mossa lite, hebbe da Francesco de Touar cinquãta scudi per riparatione della Chiesa, aggiuntoui il censo d'vna candela, che si pagaua all'Eminentissimo Baronio Abbate di S. Fortunato. Hoggi è posseduto da Caterina de Touar.

Vettano Conte di Miseno.

Monasterio di S. Fortunato.

Padroni di Miseno.

Dell'an-

CVMA
a car. 28

Dell'antichiſſima Città di Cuma. Cap. XXVII.

NON deſcriuo hora l'Iſole Cumane preſſo alle Bubage, e Terareque nel Settentrione, nelle quali ſi fà quella nobiliſſima peſca delle perle, come narra il Bembo; non la regione Cumana del Perù, nella quale gli huomini, che vi naſcono poco veggono, naſcendo loro negli occhi certe nebbie, come ſcriue il Cardano; non i Cumani popoli della Cumania, vicini à gli Vngheri, che vn tempo ſi ribellarono alla parte de i Tartari, ſecondo l'autorità del Bonfinio; ma quella Cuma picciola Città, ma tanto forte, ch'era difficile ad'eſpugnarla, come dice Agatia, e che poco doppo dell'anno ottuageſimo della guerra Troiana, come piace à Velleio Patercolo, negli anni del mondo 4113. per quel che racconta Euſebio edificata da i Calcidici, fù in proceſſo di tempo non ſolo madre d'altre Città, e particolarmente di Napoli, che ſi vanta hauer così antica, e nobile origine, mà fù anco formidabile à quel grã Guerriero Annibale, che per molto che vi faticaſſe intorno, per hauer così commoda Città di mare, non potè mai arriuare al deſiderio ſuo. Strabone à i Calcideſi,

Varie Cume.

Cuma picciola Città.

Cuma formidabile ad Annibale.

cidesi, & à i Cumei attribuisce l'edificio di quella Città, ancor che à quei di Calcidia, e di Eritrea l'attribuisca Strabone, a quegli di Andro Plutarco, à quei di Eubea Virgilio, e tutti riferiscono ad'vno, poi che Cuma, e Calcide, è in Eubea, che chiamano Negroponte. Mà vada il negotio a che modo si voglia, antichissima Città la chiama Strabone, essendo più anticha di tutte le Colonie, che i Greci in'Italia, & in Sicilia dedussero. E per mostrare il nome, e l'origine, nomina due Cõdottieri dell'armata Greca Hippocle Cumeo, e Megastene Calcidese, i quali trà di loro così cõuennero, che dell'vno fusse la Colonia, dell'altro il nome della Colonia, onde la Colonia si deue a i Calcidesi, & il nome ad Hippocle. Che gli stessi Cumani prima partirono dalla lor Città di Eubea, e poi vennero in Sicilia, & edificarono Zancla col Capitano Priere di Cuma, e Cratemene di Calcidia, fù scritto da Eusebio, e Pausania nelle cose di Messenia, il và confermando col dire che Zancla fù habitata prima da Corsali, hauendo in'vn deserto luogo munito vn Castello vicino al Porto, e fattolo ricettacolo di rubarie, e che venendoui questi Greci, cacciarono i ladri, e munirono il luogo rinouandolo. E' pur bene che si sappia, che Cuma altri han voluto che fusse Città dell'Eolia nel Territorio di Locri, che tutte le Città di quel paese superaua in grandezza, patria di Hesiodo Poeta, e Eforo Historico discepolo d'Isocrate, e forse di Homero, come accenna Strabone, il quale aggiunge che i Cumani

Origine di Cuma.

Condottieri de Cumani.

Zancla in Sicilia.

Cuma Città di Grecia

ni chiamauano Homeri tutti i ciechi. Appiano fà Cuma compagna di Samo nel trattato di Siria, e ne fà anco mentione Tucidide,

Così vogliono che fusse detta da Cyme Amazzone, e trà questi è Stefano, che la colloca incontro Lesbo, & è in ciò seguito da Pomponio Mela. Mà il medesimo Stefano pone di questo nome vna Città in'Italia, altre in Panfilia, in Triconitide, in Elide; e chiama di questo nome vn'Isola ancora presso a Sicilia. Non deue però negarsi, che non sia così detta da quella Cuma di Grecia, onde si partirono per far Colonie, le quali erano da essi desiderate, e per cagione dell'aria dilettandosi di trouarla megliore, e per cagione de i Territorij procacciando di hauerne di auantaggio, o per fuggir gli odij, e l'inimicitie, che haueuano co i conuicini. E così giunti con felice nauigatione guidati da vna Colomba, sen'vennero ad' Ischia, e Procida, oue hauendo habitato molto tempo, e desiderando l'habitatione di Terra ferma, riconosciuto quel lido, c'haueuano incontro molto atto all'agricoltura, & a tutte le commodità per poter'habitare, si risolsero lasciar quell'Isole, & edificare in terra. Hor mentre poi dicono ch'essendo scesi al lido, & hauendo ritrouata vna donna grauida che dormiua, da quell'augurio imposero il nome à Cuma, per che Κύειν appresso de'Greci significa esser grauida, ouero dall'onde, che batteuano a quella riua, perche Κύματα sono chiamate dall'istessi, & altre cose, che scriue Seruio, credo che siano più curiosità,

Ond'e detta Cuma.

Colonie desiderate da' Greci.

che altro, poi che'l vero è come si è detto di sopra, che fù detta Cuma dalla loro antica patria, dalla quale recarono gli instituti della Republica di Atene, con i quali sempre si gouernarono, e i Magistrati come sono Arconti, Demarchi, Dieceti, Agaronomi, & altri simili, e l'istesse cose inuestirono alla Republica Napolitana, doppo hauer'edificata quella Città, la quale dell'antico gouerno dimostratrice battè questa moneta, ou'è l'Ebone con la Nottua, insegna

Magistrati Greci.

degli Ateniesi, datami da Gio. Battista Macedonio Caualiero Napolitano curiosissimo delle cose antiche, e che molto mi hà giouato nell'Historia di Napoli. Ad altri è piaciuto che fusse detta Cuma dal senso contrario del significato, perche Κυματίζειν significando esser vessato dall'onde, vollero essi dire ch'eran giunti già à luogo di riposo, ma è pensiero assai stirato.

Il Sito.

Viene collocata Cuma da Dionisio negli Opicij, che sono la seconda parte di Campagna doppo gli Ausonij, quali erano numerati primi; i quali Opicij furono cacciati da gli Osci, come questi da i Calcidesi, e questi da i Toscani. Quasi guardia stà posta nel lido del mar Tirreno, in vn colle c'hà vna difficile salita, come la descriue Agatia, a i piedi del quale vengono a frangersi quell'onde che quasi vscir si veggono dal seno di Procida. Hor mentre era dalla parte di mezzogiorno posta trà due Laghi di Ligola, e di Coluccio, cinta di munitissime Torri come dimostrano le ruuine rimaste, era poi dalla parte di Tramontana cinta da' colli, che quasi fortissime mura la circondauano. Rimase in mezzo à i colli vna angusta apertura così per fortezza del luogo lasciata dalla natura. E così quei Greci sagacissimi stabilirono di chiuder l'apertura con'vna bellissima fabbrica, che hoggi chiamano Arco Felice, la qual non dubito che fusse fortissimo Castello sopra di cui era il Tempio di Apollo, che questo intese Virgilio di Enea il quale smontato à Cuma, come pietoso la prima cosa che fè visitò questo Tempio,

Opicii. Osci. Aurunci. Toscani.

Fortezza di Cuma.

Arco Felice.

. . . . . *Arces quibus Altus Apollo*
Præsidet . . . . .

E di questa opinione saran tutti coloro, che consi-

ſideraranno l'altezza del luogo, mentre dal mare vi aſcendono, e reſtaranno attoniti di veder'vn fragmento di edificio, che rappreſenta a gli occhi de' riſguardanti opera di ſtupore, conoſcendo che quella lunga, & alta lamia fú porta dell' ingreſſo alla Città per terra, e fù Fortezza, che la guardaua mirabilmente tutta, e che non ſenza ragione i Goti, ne i tempi baſſi vollero tener Cuma per loro preſidio. Queſti colli adunque fanno vna Valle, dentro la quale era tutta la Città preſidiata dalla parte di Mare, e di Terra, è Città di tanta bellezza, di quanta rendono teſtimonianza non ſolo quel poco che ſopra la terra ſi vede mà quel che ſotto la terra ſtà naſcoſto. Che perciò nõ deuo laſciar à dietro memoria di quel che nella mia età mi è ſtato conceſſo di vedere.

Ritrouamento di molte coſe antiche in Cuma.

Nell'anno 1606. ritrouandoſi Giouan'Alfonſo Pimentello Vicerè in queſto Regno, delle cui grãdezze laſcio di ragionare douendone cõ miglior occaſione ragionare altroue, come curioſiſſimo Principe, hebbe voglia di hauer da Pozzuolo alcuna Statua per'ornarne il ſuo Muſeo ricchiſſimo di queſte gioie dell'antichità. Onde fatto parte del ſuo penſiero à Carlo Spinello, ch'in quei luoghi haueua alcuni poderi, à queſto prudente Caualiero vẽne in mẽte che poco prima i lauoratori di quei territorij di Cuma gli diſſero, che arãdo haueuano ſcoperti alcuni marmi, e che l'haueuã tornati à coprire, acciò che l'Arciueſcouo di Napoli ch'è padrone di quel Territorio dal tempo, che

che la Chiesa di Cuma fù aggregata alla Napolitana, l'impedisse, e volessegli per se. Ritrouauasi Arciuescouo Napolitano Ottauio Acquauiua, al quale deliberarono di chieder licēza di poter cauare in quei terreni ou'era già seminato, e cominciato a crescere il grano, la quale con molta liberalità dispensata trà due così grā Principi, cominciarono il lauoro, nè cauato hebbero otto palmi, che cominciarono a trouar Statue rotte, & intiere, e pauimento, e pareti lastricati di marmi bianchi, di colonne striate, con fregi bellissimi, e cornicioni, tutti di lauoro Corintio. Del che tutti allegri, seguendo l'opera, nō passarono molti giorni, che ritrouarono molte curiosità, alle quali mandato io dal detto Signor Vicerè col Caualier Fontana, buona memoria, Regio Architetto, e persona di quella qualità, di che il predicano l'opere sue, rimasi stupefatto di veder tutta la Religione antica sotto quel suolo, che per hauerne cognitione si consumano tanti anni, in legger varij libri, & in'vno instante all'hora ci fù posta auanti a gli occhi con tanta sodisfattione, quanta può hauerne chi di simil prattica è intendente, che per ciò volsi farui ritorno insieme con Marc'Antonio de Caualieri grande amico mio, & vno de i valenti huomini che la nostra Città hauesse nella professione della lettere, e così viddi quelle bellissime Statue, altre di maestro Greco, & erano propriamente dall'edificatione di Cuma, & altre di maestri Latini di tempo più basso, quando Augusto nel dedur-

re le Colonie in'Italia, deduſſe anco Pozzuolo, e'l conuicino. Vi era adunque vn Nettuno, c'haueua i cerri della barba tinti di color ceruleo framezzato ne i peli; vn Saturno, o Priapo ch'ei fuſſe, c'haueua in'vna mano vn manico come fuſſe di Falce, che di Scettro come altri hanno ſcritto, dicendo ch'egli fuſſe vn Gioue, non hà maniera. La Dea Veſta col Tutolo, vn Caſtore nudo, e col Pileo, & vn poco di barba, che gli ſcédeua ſotto il mento; vn'Apollo crinito, c'haueua a i piedi vn Cigno; vn'Eſculapio, ſe bene ad'altri piacque che fuſſe Romolo, e di queſta opinione fui anch'io doppo che viddi l'Eſculapio in bronzo, moſtratomi da Monſignor Tomaſso Nadali Veſcouo di Trepigne, e Marcana, huomo dottiſſimo, e grande oſſeruator delle coſe antiche; e'l detto Eſculapio, fù da lui ritrouato nelle ruuine d'Epidauro; vn' Hercole con la Claua, c'haueua anco vna corona di claua, coſa che non mai più haueua io veduta, ſe ben poi mi capitò vna medaglia Greca con l'iſteſſa corona; e tutte cō la bocca aperta come ſe render voleſſero riſpoſte. Vn Coloſſo di Ottauio Auguſto, il più bello, e del più buon maeſtro che poſſa vederſi trà l'antichità; dalla cui viſta preſi per molte cagioni cōſolation grande, ma principalmente che mi aſſicurò che di Ottauio fuſſe anco il capo di marmo che ſoſtiene l'vrna di Marino Spinello Protomedico principale de' ſuoi tempi, nella Chieſa di S. Pietro a Maiella, il quale ancor che haueſſe gran ſomiglianza con le medaglie, pur mi teneua in' vn-

certo

certo modo ſoſpeſo. E così anco mi perdoni chi diſſe ch'egli fuſſe Ottone. Vna belliſſima Venere nuda; due Statue con veſti conſolari; vna Bellona cō vn cimiero capricciosiſsimo; vn Druſo armato, c'haueua nel petto le Sfingi, con l'iſcrittione, DRVSI. CAESARIS, & imparai ch'è più antica l'impreſa della Sfinge, che di Domitiano, à cui vogliono gli Antiquarij, che quel ſimbolo ſi attribuiſca; vna Statua non intiera d'vn giouane c'haueua la fronte attorniata d'vna picciola bēda, & hauea vna ſottiliſſima camicia ſenza le maniche, con vna cintura tutta dipinta, di cui mai non hebbi cognitione, ancor che molti il facciano vn Mercurio, il che nō mi piace, altri vn Lottatore, il che più approuarei, e molte altre, che per'eſſer guaſte non poteuano così ben'eſſere conoſciute, ancor che tutto ciò che appare, ſia di eccellente maeſtro. Quel ch'importa è, che nō ſi vedeua pietruzza nella quale non fuſſe alcuna coſa bella di ſcoltura, e notai pure in'vna fronde di quelle che ſaliuano per li fregi, ſcolpita vna piccola ma diligentiſſima moſca, & in certe altre frondi vna cicala, che col muſo ſuonaua vna fiſtola del Dio Pane; ma vn Satiro di baſſo rilieuo coricato, era pur coſa degna di vedere, e mille altre bellezze, più bene rappreſentate alla viſta che nella ſcrittura. Quanto è la di ſotto credo, che fuſſe vna gran loggia della quale reſta a vederſi l'altra metà, poiche l'Arciueſcouo impedì che ſi cauaſſe il rimanente, hauendo da vna parte vn Tempio del quale appaiono la Tribuna, i Nicchi delle Statue,

tue, e buchi da entrar nella parte ſotterranea, e dall'altra mi pare che ſia vna forma di vn Circo. Il riſtoratore del Tempio, non è dubbio, che fuſſe Agrippa, perche l'Inſcrittione ritrouata di lettere grandi, aſſai belle, dice,

LARES AVGVSTOS AGRIPPA...

Et vn'altra,

POTESTATIS. D. AGRIPPA.

Mà in mezzo à due pietre ritonde, fregiate vagamente intorno, ſono due ſcolpiti, vn vecchio, & vn giouane, credo padre, e figliuolo con veſti conſolari, e con'anella nelle dita, con queſte lettere,

C. SATRIO. C. F. C. SATRIO. C. F.
AMPIAE. C. SATRIO. C. F. CILONI
FORTVNATO. SATRI. LAVTO.

E più

O. ET FORTVNATVS
IA. FIL. ET. AMPIA.

Il che ci fà chiaramente comprendere, che nõ fuſſer medaglie di Tiberio, e di Caligola. Se bene chi l'hà detto, non credo che ſi auuedeſſe della Inſcrittione. Ogni giorno vado ſollecitando il

Signor

Signor Cesare Miroballo Marchese di Briciglia-no, vno de'Deputati Napolitani per la fabbrica della Chiesa di S. Gennaro, che hauendo richiesto l'Illustrissimo Arciuescouo di Napoli di poter cauare in quel Territorio, per ritrouar marmi all'vso di detta Chiesa, & hauendolo con'ogni amoreuolezza conceduto, si spronino a mandarui presto gli operarij.

Et in vna picciola base, con lettere più picciole.

P. AVIVS. HEDVS.
D D.

Tutte queste cose douriano dar'animo à gli altri di voler esser ritrouatori degli altri marmi là sotterrati, ch'in vero è necessario che tutto quel piano sia tanto ricco di Statue, quanto il mare di Cuma. e ricco di varij pesci. Onde per tutte queste cagioni fù chiamata Fortunatissima Città da Strabone, il qual vuole, che non per'altro fusse nata la fauola de i Giganti ne' Campi Flegrei, che per l'amenità di quel sito, e per la fertilità del Territorio, all'acquisto del quale molti han gareggiato, e n'hebbero inuidia i Capoani, che loro diedero adosso in molte maniere, con molte qualità d'ingiurie. Ancor che tanta felicità fusse stata ritolta dalla calamità della peste, che vessandoli in varij modi, furono necessitati edificarsi per il contorno altre Città. E par che del felice stato de' Cumani fusse gran testimonio Dicearchia; la quale essendo così nobile, fù chia-

Cumani inuidiati.

mata Emporio di quelli, ſe bene queſto mi fà accoſtare all'opinione di coloro à cui piace che dagli ſteſſi Cumani fuſſe ſtata quella Città edificata,

Tirannide di Cuma. Cap. XXVIII.

ESſendo Conſoli in Roma Geganio Macerino, e Minutio, ſi ritrouò quella gran Città così oppreſſa dalla fame, che fù neceſſario pigliar riſo-

risolutione di prouedere da molte Prouincie, oue poteua essere il frumento, e mandarono per tutto Ambasciadori, e particolarmente in Toscana, & in Campagna, i quali non curassero di far restare esausto ogni luogo, pur che Roma fusse prouista. Ritrouarono molte difficoltà quei ch'erano vsciti per prouedere, per ciò che, in parecchi luoghi scorsero vn gouerno Tirannico, che faceua loro ostacolo, come in Sicilia Gelone, figliuolo di Denomene, & in Cuma Aristodemo. Questi così fù promosso alla tirannide. Portauano grande inuidia alla felicità de' Cumani i Toscani, gli Vmbri, & i Pugliesi per tre cagioni. Prima perche haueuano più ricchezze, e maggior potenza, che non haueuano l'altre Città d'Italia. Secōdo, perche di tutta la Campagna possedeuano la miglior parte. Terzo che haueuano presso à Miseno munitissimi Porti, onde per mare, e per terra poteuano far dimostrationi del lor valore. Vennero per ciò in desiderio di distrugger la Città, e far che'l nome Cumano in tutto si estinguesse. Si accordano insieme, fanno preparamenti di guerra, e con cinquecento Caualli, dicidotto mila Pedoni sen'vanno ad'assediar Cuma. Et hebbero i Cumani qualche timore da essercito così numeroso, dalla volontà, che conosceuano ne l'inimico di combattere, e di distruggerli; hauendo però veduto vn'inaudito prodigio, che i fiumi Vulturno, e Garigliano lasciando il lor natural corso dalle bocche oue sboccauano furono riuocati à i fonti onde nasceuano, presero tanto ardire, che non

Cumani trauagliati da altre Nationi.

Prodigio.

sti-

ſtimando nè animoſità de' inimici, nè numero di genti, nè le proprie vite, fatto conſiglio di quel che haueuano à fare, poſero in'ordine le ſquadre loro, con tre guarnigioni, vna laſciarono alla guardia della Città, l'altra in guardia delle Naui, e la terza vſcì in campagna a combattere da valenti huomini. Et accortiſi già che i Barbari, (così chiamauano i Greci tutti quei che non erano della loro natione) dauan ſegno della battaglia, con grand'animo accoſtatiſi, ſi azzuffarono, e menando le mani con' ordine, mentre l'inimico combatteua tumultuariamente confidato nel numero maggiore de' ſoldati, aiutati poi dalla prattica di quell'anguſte Valli, e dal fragor del Cielo, che mandò vna gran tempeſta, diedero tanto che fare, che fero molto à trouar modo di ſaluarſi. Trà i Combattenti queſto Ariſtodemo fù conoſciuto di tanto valore hauendo vcciſo di ſua mano il General de' Toſcani, e molti altri, che doppo fatti i ſegni della vittoria, e i ſacrificij, e l'eſſequie per quei che erano morti, fù trà di loro conteſo a chi doueſſe attribuirſi la vittoria, e chi doueua riportarne il pregio. Il Senato fauoriua Hippomedonte Maeſtro de'Caualieri, e la Plebe inchinaua ad' Ariſtodemo. Mà per non'eſſer cagione di ciuil diſcordia, alla fine vollero, che Ariſtodemo fuſſe capo del Popolo, e con queſta prerogatiua gouernando, ſendo egli huomo facondo, e liberale, ſi accattiuò gli animi de i popolari in maniera, che quaſi gli rendeuano adoratione. Accadde che gli Aricini hauē-

Vittoria de' Cumani.

Ariſtodemo Cumano.

Hippomedonte Cumano.

do

do contesa co'Toscani, il cui Rè Porsena haueua mandaro il figlio Arunte con genti, acciò che si acquistasse nuouo Imperio, vennero a chiedere aiuto a i Cumani. All'hora gli Ottimati parendogli di hauer buona occasione di toglierfi dinãzi Aristodemo, mostrando di confidare in lui, gli diedero carico di due mila soldati, & in questa maniera credean sicuramente che douesse restar morto combattendo. Mà esso ch'era huomo d'ingegno, scelse questi soldati della più prattica gente c'haueua per prima combattuto, e fù così destro, e così scaltro, e seppe in tal modo adoprarsi, che sempre restò vittorioso. Crebbe all'hora tanto maggiormente l'inuidia, della quale accortisi, e sapendo che l'haueuan mandato con quel carico per farlo morire, fè intendere al Senato ch'in vn giorno si vnissero, acciò che desse conto di ciò c'haueua fatto, & in tanto si era congiurato con certi malandrini, che vnito che fosse il Senato vccidessero tutti i principali, e così fù sollennemente eseguito. E subito per'allettarsi gli animi di tutti, liberò dalle Carceri i condannati, & hauendosi eletta la guardia de' giouani Toscani, fè vn'oratione al Popolo, con la quale si trattò prima di diuidersi i Territorij, poi di pagare i loro debiti, e di far che'l nome popolare hauesse da quel tempo in poi à preualere, e che in tãto portassero l'armi ne i Tẽpij de i Dei, onde potessero ripigliarsi quando il bisogno il richiedesse. La Plebe ignorante, che per'il poco interesse del presente, del gran male per l'auuenire mai non si ac-

Aricini chiedono aiuto a'Cumani.

Aristodemo fa vccidere i Senatori Cumani.

Aristodemo s'impadroni di Cuma.

corge, acconſentì, e depoſe l'armi. Et eſſo hauendo la fortuna pe' capelli, conoſcendo il buon tempo d'impadronirſi affatto, conuocò vn gran numero de peſſimi Cittadini, armò altrettanti Schiaui, da i quali haueua fatto vccidere i padroni, & aſſoldò oltre a ciò due mila ſoldati, co i quali fattoſi forte, nè dubitando di ſuperiorità, reſtò confermato Tiranno, col diuidere i beni degli vccisi trà i malfattori, col cacciare i loro figliuoli dalla Città, e col dare a quegli Schiaui per mogli, le mogli degli vccisi. Cominciò appreſſo ad'empir la Città di ſozzi coſtumi, e leuato via l'eſſercitio de gli Eſebi, & i Ginnaſij, e tutte l'attioni virtuoſe, commandò che i giouani veſtiſſero da donne, con riccie capillature, acconci con varij colori, & vnguenti; ſollazzandoſi ſotto l'ombre d'arbori, attendendo a i balli, a i canti, e ſuoni, & all'effeminate delitie de i bagni; e che le femine ſi radeſſero il capo, laſciaſſero gli ornamenti de i capelli, veſtiſſero veſti corte all'vſanza d'huomini. Queſte brutte attioni il cominciarono a far tanto odioſo, che non ſi machinò altro che contra la ſua vita. In modo ch'eſſendo ſtato quattordici anni Tiranno, i Fuoruſciti che dimorauano in Cuma, ò più preſto i figli di coloro ch'eſſo haueua fatti vccidere, che ſi erano ritirati in Capoa, & i figli d'Hippomedonte Maeſtro di Caualieri, con molti ſoldati, hauendolo aſſaltato di notte all'improuiſo, gli diedero la morte.

Corrotti coſtumi di Cuma.

Seno-

Senocrita donna Cumana.

Altri della morte di Aristodemo danno il vanto ad'vna donna Cumana chiamata Senocrita, di cui fieramente egli si ritrouaua innamorato. Costei non potendo soffrire che huomo così scelerato in tanti mali trauagliasse quei poueri Cittadini, poiche quando in'altro non poteua tormentarli, comandaua, che tutti vscissero con le zappe a far fossi intorno alle mura, e ritrouandosi vn giorno con l'istesso Aristodemo, ch'andaua l'opere riuedendo, e non' alzando mai gli occhi ad'alcuni di loro, essendosi il Tiranno vn poco discostato, dimandò a Senocrita vno di quei Cittadini,

Cumani trauagliati dal lor Tiranno.

ni, onde auueniſſe che non miraua i ſuoi così afflitti, e che ſempre haueua gli occhi ſolamente ad Ariſtodemo; ella riſpoſe; In che maniera hò da mirar voi pecore, e ſenza giuditio, che potete tãto tẽpo cõportar ſeruitù piena di tanta miſeria? Conuiene queſta baſſezza a gli animi Cumani? Quãdo mai vi riſoluerete di farui conoſcere per' huomini, e nõ per donnicciuole? Riſpoſero alcuni di quelli; Se noi haueſſimo aiuto, queſto che tu dì, e ſtato già molte volte cõſultato. Et ella hauẽdo e offerto il ſuo aiuto, gli inanimò à douerlo mettere in eſſecutione. Furono contentiſſimi di quel ragionamẽto, e ridottiſi à caſa cominciarono à far pattica del negotio, & hauendo fatto capo della congiura vn certo Timotele, trattarono ſecretamẽte cõ Senoctita del tempo, il quale dato da ei, ſi poſero all'ordine, & andati al palagio del Tiranno di notte, furono dalla buona femina introdotti, e poſto ſoſſopra il tutto, l'vcciſero. Hor'vo ẽdo i Cumani rimunerarla per'opera così degna di hauer reſtituita la libertà alla patria, ella rifiutò ogni coſa, mà pregolli ſolamẽte che li fuſſe lecito di portar'in collo per tutta la Città il corpo di Ariſtodemo, che queſto le baſtarebbe per trofeo. Il che le fù conceſſo, e fú fatta Sacerdoteſſa di Cerere, carica di molto honore.

Senocrita riprende Cumani.

Morte di Ariſtodemo

Senocrita porta il corpo morto in collo.

Senocrita Sacerdoteſſa di Cerere.

Fuoruſciti. Tarquinio Collatino.

Quando furono mandati à Cuma i Legati per

hauer

hauer grano, erano iui Tarquinio Rè, e tutti quei fuorusciti, che cō lui di Roma si partirono; i quali hauendo ritenute le loro Naui, voleuan farli morire, e ne pregarono grandemente Tarquinio, che di ciò si contentasse. Mà non hauendo voluto che conseguissero il loro desiderio, il pregarono di nuouo che fusse contento almeno, che potessero ritenere i Legati come vn pegno, fin che ricuperassero i loro beni ch'in Roma erano stati confiscati, del che faceuano giudice l'istesso Tarquinio. Furono chiamati in giuditio, e discorrendosi intorno al fatto, risposero ch'essi non haueuano potestà dal Senato di trattar'altro, che la materia del grano, e che perciò nō doueuano alla richiesta di quelli esser costretti. Si auuidero pure che il Tirāno adheriua à i fuorusciti, mentre loro diede le defensioni, per' il che ferono determinatione di fuggir di Cuma, perciò che altrimēte nō haurebbero caminato bene; onde rimasero i pretendenti delusi. Quiui adunque morì Tarquinio, se bene altri dissero à Como, per l'vniformità della voce. Eutropio vuol che si ritirasse à Tuscolo, e che per lo spatio di quatordici anni cō la moglie vi fusse dimorato. E pur bell'antichità quella che nella sua casa di Napoli presso a San Giorgio frà l'altre conserua Marcello Girardi, huomo che oltre alla sua professione Legale, hà voluto essere amicissimo à gli studij delle belle lettere, come hà fatto conoscere ne' suoi dottissimi discorsi in Cornelio Tacito, la quale è di questa maniera.

I Legati Romani à mal partito in Cuma.

In Cuma morì Tarquinio.

 D.M.

D. M.
COLLATINVS TARQVIN.
DVLCISSIMAE. MEAE. CONIVGI. ET.
INCOMPARABILI. LVCRETIAE
PVDORIS. ET MVLIERVM. GLORIAE
QVAE. VIX. AN. XXII. M. V. D. XVI.

Gli Inimici de i Cumani. Cap. XXIX.

Cuma vn'altra volta trauagliata.

POCO doppo che furono i Cumani liberi dalla Tirannide di Ariſtodemo, cominciarono ad'hauer nuoui trauagli, poi che eſſendo in Atene Areſtoride Arconte, & in Roma Conſoli Ceſone Fabio, e T. Virginio, i Toſcani, ò Tirreni Coloni de i Fenicij, hauendo co' Mori fatta lega diedero adoſſo à quei Greci per terra, e per mare con guerra molto crudele. Nè confidandoſi eſſi di potere alle forze di quelli reſiſtere, ricorſero con'ambaſciaria ad' Hierone Siracuſano, dal quale in tempo di tanta calamità richiedeuano preſtiſſimo aiuto. Queſti come del ſangue Greco amatore, e perche dell'iſteſſo paeſe di Cuma in Negropõte à quell'iſola i Greci erano andati ad'habitare, in'vn batter d'occhio poſe all'ordine vn'armata, e la mandò à Cuma. Eſſendoſi però incontrati prima che giungeſſero a quella Città, furono neceſſitati di combattere, e n'hebbero

Hierone ſouuiene a' Cumani.

bero quei di Siracusa la vittoria, restando quei di Cuma obligatissimi a i Siciliani.

Doppo questa afflittione insorse l'altra, conciosiacosache volendo i Capoani dominare ad' ogni modo, & odiando in gran maniera i Cumani per le cagioni dette di sopra, nell'anno dell'edificio di Roma 335. nel quale si ferono i Comitij, e furono creati cõ podestà Consolare L. Quincio Cincinnato, Sesto Furio Medullino, Manlio, & A. Sempronio Atratino, trà i molti impedimẽti di guerra c'haueuano i Romani, quasi hauendo presa l'occasione quei di Capoa, assalirono Cuma, la presero, e fecero a i Cittadini ingiurie notabilissime, trà le quali prima fù giudicata quella di hauer che fare con le loro mogli, come và notando Strabone, e fù tenuta per gran sceleratezza, nè anco conueneuole a i ladroni.

Capoani soggiogono i Cumani.

Nell'anno 539. gli stessi Capoani heuendo per l'addietro conosciuta la costãza di quei di Cuma, pensarono vn'altra qualità di stratagẽma: gli persuasero dunque ch' insieme con essi prendessero l'armi contra i Romani, e di questa maniera pensauano che douessero esser poi seueramente castigati, ma non volendo essi ciò fare, ordirono vn nuouo inganno; e fú ch'essendo solito de i Capoani nella selua Hama, Gallinaria, c'hoggi dicono la Paneta di Patria oue si fabbricarono le Naui di Sesto Pompeo quãdo Sicilia si ribellò da i Romani, venir a far sacrificij, auuisarono i Cumani, pregandoli che venendo à quella festa il Senato di Capoa, douesse anco il Senato di Cuma interuenire,

Capoani fanno vna stratagemma contra i Cumani.

Selua Gallinaria.

uenire, acciò che insieme determinassero se doueuan tenere il Popolo Romano per'amico, o per' inimico, e per questo era bene che venissero armati, acciò che i Romani nõ machinassero alcuna cosa contra di loro. Era vn'inganno questo tãto sfacciato, che se ne accorsero subito i Cumani, mà fingendo pareua che accettassero l'inuito, & in tanto mandarono subito a darne auuiso a T. Sempronio Gracco Consoле, che con l'essercito era accampato a Patria, & hebbero risposta, che ciò c'haueuano fuori ne i Territorij il riducessero dentro la Città, dalla quale essi nõ facessero mouimẽto alcuno; & in tanto s'accostò con le sue genti à Cuma. I Capoani, pensando hauerli à man salua, s'imboscarono dentro la selua nascostamente col Prefetto Mario Alfio, ch'in Capoa era supremo Magistrato. Hor facendosi i Sacrificij, Gracco a mezza notte col maggior silẽtio, che si potè, venne alla selua, e ritrouãdo i padiglioni dell'inimico senza guardie, e de i soldati, chi coricato in terra oppresso dal sonno, e chi disarmato, tutti mandò a fil di spada, che furono forse due mila, insieme con l'istesso Alfio, sbaragliandoli in maniera, che fuggendo in quà, & in là non seppero per'vn pezzo oue ricouerarsi; e temendo non gli soppragiungesse Annibale, ch'era accampato ne' monte Tifata, che congiunto co i Capoani poteua dargli molto trauaglio, si ritirò à Cuma. E già non passò molto che Annibale vẽne, sicuro per quel che riferiuano le spie c'haurebbe ritrouato il Console, E vedendosi in'vn certo

Mario Alfio Prefetto di Capoa. Gracco vccide i Capoani.

certo modo ſchernito, à preghiere di tutti, andò à porre l'aſſedio a Cuma, oue i Cumani, & i Romani ſi ritrouarono condotti a mal partito; ma hauendo Annibale fatta vna Torre di legno, & accoſtatela alle mura, Gracco ne fè vn'altra vn poco più alta, onde con ſaſſi, e ſaette haueſſero i ſoldati potuto difenderle. Et eſſendoſi fatta alle mura più vicina la torre di Annibale, Gracco parendogli aſſai opportuna occaſione, ordinò che da ogni parte vi ſi butaſſero fuochi artificiati, dal che nacque che tutti i Mori precipitandoſi dalla Torre, diedero ſpauento incredibile a gli altri. All'hora i Romani vſciti da due porte, inueſtirono l'inimico con tanto empito, che ſi poſero timidamente a fuggire, e laſciarono i padiglioni, e leuarono l'aſſedio, con recar gloria grande al Conſole Romano, la vittoria del quale, ſcriue Giulio Obſequente, che fuſſe prenuntiata da' prodigij, mentre il mare arſe, & vn Boue partorì vn Cauallo in Sinueſſa. Alcuni han detto che in progreſſo di tempo i Capoani, & i Romani furono amici, perche riceuerono l'armata di Capoa nel Porto loro. Mà io non ritrouo che Capoa haueſſe mai hauuto armata di mare, & fondano la loro opinione in'vn marmo, ch'vn tempo era nella piazza di Capoa, doue ſi legge,

Cuma aſſediata da Annibale.

Prodigio.

L. MAGIO. L. F. CAMPANO
ALIGERIO. XII. LEGIONIS. FRETENSIS.

Legione Fretenſe.

Doueriano ricordarſi che la voce FRETENSIS,

non

non viene dal Freto del mare, mà che la Legione Fretense era trà quelle xxv. che Augusto assegnò per li confini de'l Imperio Romano, e che Fretensi erano chiamati in Roma i soldati di Fortia Città di Sarmatia, che furono detti Fretensi, Eufratensi, e Fratensi; & appresso Marcellino, Tricosimani, e Decimani Fortensi.

Mori trauagliano Cuma.

Il furor de' MORI, all'hora accenna Polibio che trauagliasse Cuma, quando essendo da Amilcare occupati tutti i luoghi del a Sicilia, fù fatto Generale dell'armata da i Cartaginesi, e gli occupò tutta la Riuiera d'Italia, per'insino à Cuma. *Nam, & mari sæpè ab eo loco delatus in maritimam Italiæ oram Cumas vsque populatus est.*

Cumà ridotto de i Goti.

In questa Città come fortissima Totila, e Teia Regi de i GOTI, ridussero ciò che haueuano di pretiosa suppellettile, come scriue Agatia, e vi posero in guardia Aligerno, & Herodiano negli anni della salute 1250. come raccontano altri Scrittori. Il che inteso da Narsete Eunuco, se n'andò ad'occupar Cuma, per ciò che pensaua di far due grandi opere, l'vna di hauer così ricco tesoro, l'altra di liberar l'Italia dalla miseria, e dalla calamità, mentre ruuinaua la principal sede di quei Barbari. Aligerno fratello minore di Teia, ancor c'hauesse hauuto in'altra guerra buona rotta, e conoscesse molto debilitate le forze de i Goti, pur diede tanto buon'animo a tutti, che ferono risolutione di difendersi in modo, che sperando i Romani della vittoria, riuolsero le loro forze contra i Fiorentini, e quei di Volterra, ha-

Aligerno, & Herodiano.

Narsete occupa Cuma.

hauendo nell'assedio di Cuma lasciato alcuni pochi soldati. Notano gli Historici la prodezza di Aligerno il quale à Palladio valoroso Capitano di Narsete, salendo su'l muro, passò il petto, e lo scudo con vna saetta, e che nella professione dell'arco, nessuno di quell'età il superaua; e più che nel combatter che faceuano, mētre i Romani con machine, con pietre, con saette faceuan gran danno a i Goti, e questi nulla fatica lasciauano, con tutti i sudori del corpo, e dell'ingegno alla difesa, si accorgeuano subito de i colpi che vibraua Aligerno, perche veniuano con tanto empito, che faceuan fremer l'aria, e che questo vno solo potè dar terrore a tutti gli inimici. Nel difficile assedio adūque pareua brutto a i Goti arrendersi, e pareua discōueneuole a i Romani, doppo assedio così faticoso, non hauer la vittoria. Andò pensando Narsete, che dalla Grotte della Sibilla, sopra à cui poggiaua vna parte della muraglia, poteua far qualche effetto. Onde hauendo tagliata la lamia della Grotte, hauendo posto puntella, che sostenessero il peso del muro, acciò non ruuinasse, & vccidesse i soldati, & hauendo sotto à questa machina poste fascine secche, e frondi, che fussero preparata materia alle fiamme, vi posero fuoco, & vscirono fuori. In questa maniera hauendo l'incendio consumato i traui che sosteneuano, fù necessario che cadesse anco il muro. Ma i Goti valorosamente fatto di tutti loro corpi giunti insieme vn fortissimo muro, e combattendo ostinati, tolsero ogni speranza a i Ro-

Aligerno gran Saettatore.

Astutia di Narsete.

Romani di poter'entrare nella Città, e per ciò come si è detto se n'andarono a Fiorenza. Successe la venuta de i Franchi in'Italia (alcuni dicono che venissero co i Romani) e non potendoli patire Aligerno, fè intendere à quei Romani, ch'erano rimasti nell'assedio, che desideraua ad'ogni modo di abboccarsi con Narsete, per negotio, che gli sarebbe stato gratissimo. Fù di ciò auuisato Narsete, e gli fè saluo condotto, acciò che potesse andare à ritrouarlo. Si partì, e'l ritrouò in Rauenna, doue consignandoli le chiaui di Cuma, rese se stesso, e la Città tanto desiderata. Piacque in maniera l'inuito a Narsete, che'l riceuè con straordinarie carezze; e scrisse subito che s'introducessero in Cuma i Romani, de'quali parte rimasero in quella ad'habitare, e parte per'il conuicino. Nell'assedio poi di Napoli fatto da Totila fù mandato parte dell'essercito a Cuma, oue prese molte donne nobili Romane, e le rimandò libere a i loro parenti, come scriue Nauclero nella decimanona Generatione.

Cuma si rende a Narsete.

Longobardi.

Romoaldo II. nono Duca di Beneuento nell'anno 715. per'ingrandire il Territorio della sua giurisdittione, hauendo assediata Cuma, la prese. Ma fù subito ricuperata da Giouanni Duca di Napoli, e Teodimo Suddiacono, e Correttore, come scriue Anastasio Bibliotecario, e vi vcisero trecento Longobardi col loro Capitano.

Romoaldo prende Cuma & è fatta libera da Giouanni Duca di Napoli.

Scriue

Scriue Paolo Diacono, che Gregorio V. Pontefice haueua promesso molte libre d'oro a i Napolitani, pur che facessero questa impresa, e doppo successa felicemente, pagò con'ogni prontezza.

Napolitani.

Napolitani distruggono Cuma.

Nel 1209. chi'l crederebbe? che i Napolitani figli de i Cumani haueſſero voluto diſtruggere la patria loro si può dire? Questo accadde in questa maniera. Erano i Tedeschi trascorsi à tanto ardire, che trauagliando tutta la Campagna, haueuano atterriti in sì fatto modo i paesani, che non osauano nè andar per mare, nè coltiuare i campi, nè far'altro che starsi nascosti sotto i tetti, dal che nacque penuria tale, che trauagliaua anco sommamente i Napolitani. Per ciò conuocato consiglio, presero per'ottimo espediente assoldar soldati, e distribuirli per tutti i Casali, acciò che la maluagità di quelli raffrenassero. Era in Napoli all'hora Goffrido di Montesuscolo, nobile Napolitano, il quale prese a cuore con tanta volontà il fatto, che hauendosi scelta vna buona mano di soldati honorati, se n'andò di notte a Cuma, doue fù amoreuolmente riceuuto nel Castello dal Vescouo di Auersa, ch'era in quei tempi padrone di quella Città. Diede questa andata qualche sospetto a gli Auersani c'hauesse il Vescouo introdotto di notte nel Castello vn'huomo nobile, e potente, persuadendosi che non fusse per far loro qualche burla, e per questo mandarono

Goffrido di Montesuscolo.

Vescouo d'Auersa padrone di Cuma.

rono a Cuma molti Cittadini armati, da i quali nō solo intendesse il Vescouo la loro giusta querela, mà fusse anco con tanta accuratezza guardato il Castello, che non potesse per modo alcuno essere occupato da Goffrido. Da l'altro canto, scorgendo Goffrido tanti apparati, si diede ad' intendere che'l Vescouo gli hauesse fatto tradimēto, e che hauesse fatto venir quegli armati per fargli qualche dispiacere. Onde per non farsi intralciare, sen'vscì dal Castello, e si ricouerò in vn'altra casa, oue co i suoi se ne staua molto incceruello, e mandò subito à Napoli, che mandassero soccorso, acciò non pericolasse della vita.

Conte Pietro de Lettera.

Tutto ciò inteso da' Napolitani, il Conte Pietro de Lettera parente di Goffrido con'vna scelta quantità di soldati, sen'andò a Giugliano, oue stauano in presidio gli altri soldati, & hauendo di tutti fatta vna massa, sen'andò à Cuma, e dalla sua venuta tutto allegro Goffrido, volle che i soldati giurassero c'hauendo presa la Torre, dessero in sua mano gli huomini che vi erano, e le robbe, poi cōchiusero che si douesse distruggere affatto la Città, e che si togliesse via vn rifugio di ribaldarie, e di maleficij; e questo hauendolo prima concertato con gli Auersani, mai non furono a tempo di poterlo fare. Tal che hauendo assaltato il Castello, ou'erano il Vescouo, e gli Auersani, persuasero prima d'ogn'altra cosa, che vscissero, e che insieme dessero il guasto à Cuma, come trà loro haueuano determinato, il che ricusandosi dagli Auersani, i Napolitani, posero fuoco, e con

altre

altre machine di quei tempi, vccisero tutti quei ch'eran dentro, appena essendosi saluato il Vescouo. Per questa vittoria parue a Goffrido, & al Conte Pietro ridursi subito in Napoli, lasciando tanti soldati, quanti bastarono à distruggere Città così nobile, e così antica; hauendo però mira a saluar le sante Reliquie, le quali furono più caro tesoro, che quello che vi teneuano i Goti nascosto. Quel Goffrido, è chiamato nobile da Innocentio Pontefice scriuēdo all'Abbate di Santa Maria de Ferraria, e nobili in vero sempre sono stati quei della famiglia di Montefuscolo. A quel Conte Pietro de Lettera, la qual famiglia è detta anco Litteria, e Lotteria (così detta come vogliono, dalla Città di Lettere, della quale sono stati Signori) fù donato da Federico Imperadore vn Territorio, c'hora è dentro le mura di Napoli, detto l'Horto del Conte. Sono mentionati da Marino Freccia nel libro *de subfeudis*; e dagli Historici nostri Angelo di Costanzo, e Gio. Battista Carrafa, oltre al Colennuccio, che li mentionò prima.

Cuma distrutta.

Colonia, Municipio, Prefettura di Cuma. Cap. XXX.

DOppo la vittoria c'hebbe Augusto presso al Promontorio Actio; onde risultò per tutto

il

il mondo vna pace vniuersale, Augusto deduffe ventiotto Colonie per'autorità di Suetonio, *Vrbanisq. rebus administratis, duodetregintta Coloniarum numero à se deductarum, Italiam frequentauit.* E trà queste fù Cuma, Frontino la pone frà l'altre, Sora, Tiano, Sidicino, Pozzuolo, Acerra, Aletrio, Atella, Caudio, Beneuento, Cuma, Arimini; e parlando di Cuma, dice, *Cumæ mura ducta Colonia, ab Augusto deducta. Iter populo debetur pedes LXXX. Ager eius in iugeribus veteranis pro merito est assignatus iussu Claudij Cæsaris.* Il che viene dichiarato da Dione quando scrisse, che Cesare essendo ritornato a Roma per stabilir la Republica, distribuì danari a i soldati, & a gli altri, mà à quei che di continuo haueuan militato sotto di lui, assegnò Territorij. E non sò perche i Cumani patissero questo danno, non hauendo mai voluto riceuere Annibale, & hauendo giouato i Romani nella guerra Marsica. E nell'anno 415. dell'edificatione di Roma, Liuio scrisse, che piacque al Senato, che i Cumani, e quei di Suessola fussero dell'istessa conditione, che furono i Capoani. Mà la ragione del Municipio, che per quella causa acquistarono, è descritta da vn' antico marmo ritrouato in Cuma.

Lib. 4.

Varie Colonie de Romani.

PILIVN. SANCTISSIMO. GENIO. MVNICIPI. SACRVM. P. IVBENTIVS. ACHARIVS. II. VIR.

E così il và confermãdo l'istesso Liuio. *Item & Municipes Cumani essent, pridiè quàm populus Cam-*

Lib. 3. Dec. 3.

Cãpanus à Populo Romano defeciſſet, maximè vt hoc ferretur mouerat, quod quorũ hominum eſſent ſcire ſe ipſi negabãt, vetere patria relicta, in eã quã redierãt nondũ adſciti. Della Prefettura, dice Feſto ch'erã due qualità; vna doue andauano i Prefetti creati dal Popolo Romano, com'era Capoa, Cuma, Caſilino, Vulturno, Linterno, Pozzuolo, Acerra, Sueſſola, Atella, Calaria; l'altra, doue andauano i Prefetti mãdati dal Pretore Vrbano, come, Fõdi, Formie, Cere, Venafro, Aliſe, Priuerno, Anagni, Fruſolone, Reate, Saturnia, Norcia, Arpino, e molte altre Terre. Hebbero però queſte le Prefetture, per hauer dato aiuto cõ l'armi ad'Annibale, il che, com'hò detto, non ritrouo de i Cumani.

Due qualità di Prefetture.

Della Grotte della Sibilla, e della Statua di Apollo piangente. Cap. XXXI.

Grotte della Sibilla in Cuma

LA vera Grotte della Sibilla è quella che descritta in Cuma da Agatia, si è detto che cadde nell'assedio che diede Narsete. Narra che d'ogni intorno era coperta, molto lunga, che haueua molti penetrali fatti dalla natura, e che tutto il suo contenuto era come vn baratro.

Giustino Martire in Cuma

Giustino Martire scriue, ch'essendo venuto à Cuma, vidde la Grotte, ou'era vna gran Basilica fatta di vn sasso, opera degna di ammiratione, doue intese da i paesani, che la Sibilla Italiana haueua reso le risposte, e così haueuano per traditione da i loro maggiori. Aggiunge di più che nel mezzo di detta Basilica, i Cumani gli mostrarono tre lauatoi intagliati in pietra, ne i quali soleua ella lauarsi, e che doppo lauata vestitasi vna camicia, se n'entraua nella più occulta parte della Grotte, ou'era vn picciol Tempio, & iui giunta sedeua in vn'alto trono, oue poi promulgaua le sorti. Afferma l'istesso, che vidde nell'istesso luogo vn picciol tumulo di bronzo posto in'alto, doue si conseruassero le sue ceneri. Questa rupe descrisse Virgilio.

Sibilla come si componeua per gli Oracoli.

Ex-

Excisum Euboricæ latus ingens rupis in antrũ.
Piaceua a molti l'opinione recitata di ſopra, che per queſta Grotte fatta da Cocceio per'auttorità di Strabone, veniſſe la Sibilla al Lago Auerno per'interuenire ne i ſacrificij, che ſi faceuano, mà che la ſua vera ſtanza fuſſe queſta di Cuma; e piacerebbe ancora ch'in Cuma, e nel Lago haueſſe potuto ella rendere le riſpoſte.

Apollo.

Hor nell'iſteſſo Tempio hã collocato vna Statua di Apollo, la quale nel terzo libro della Città di Dio ſcriue S. Agoſtino, che quattro giorni piãſe con queſta Hiſtoria. Attalo Rè dell'Aſia per teſtamento haueua del Regno fatto herede il Popolo Romano, & eſſendo la ſcrittura occupata da Ariſtonico figliuolo di Eumeno fratello di Attalo, nato di Concubina, gli fù annuntiata la guerra. Vi fù poi mandato Licinio Craſſo Conſole, e fú vinto da Ariſtonico. M. Perpenna Conſole dell'anno ſeguente, diſguſtato della mala fortuna di Craſſo, ſe n'andò con l'eſercito in'Aſia, vinſe Ariſtonico in battaglia, il quale ritiratoſi in Stratonica, e ritrouatoſi aſſediato con la fame, ſi arrendè, e fù fatto prigione. In quella guerra diedero auuiſo che'l Simulacro di Apollo in Cuma pianſe quattro giorni; dal qual prodigio atterriti gli Aruſpici, e giudicando che la Statua doueſſe eſſere precipitata in mare, diedero occaſione a i vecchi Cumani di far relatione Cap. 11

R 2 che

che ſimil prodigio à queſto fù quello di Antioco Rè di Siria ſuperato da L. Scipione, e l'altro di Perſa Rè de' Macedoni; perche piãgente Apollo fù nuncio della vittoria de' Romani, à i quali eſſendo il fatto ſucceſſo felicemente, furono per decreto del Senato all'iſteſſo Apollo mãdati molti doni. Et eſſendo chiamati gli Aruſpici più dotti, diſſero che il pianto di Apollo per queſta cagione era proſpero a i Romani,perche Cuma era Colonia Greca, e che Apollo chiamato da Grecia piangendo dimoſtraua il lutto di quel paeſe, a i Romani ad'ogni modo fatto ſoggetto.

Lib.45. Liuio racconta che nell'anno dell'edificatione di Roma 584.eſſendo Conſoli Q.Marcio Filippo N. e Gneo Seruilio Cepione, pianſe queſt'iſteſſa Statua in Cuma per tre giorni. Si ritroua però Apollo Cumeo, ch'è queſto; & Apollo Comeo di cui fà mentione Ammiano Marcellino in Seleucia opera ambitioſa di Nicanore Seleuco, e condotto in Roma,fù ripoſto da i Sacerdoti nel Tempio di Apollo Palatino. Non potrebbe eſſere che queſta fuſſe quella Statua di Apollo di cui hò ſcritto nell'inuentione delle Statue di Cuma?

I Nomi, il Numero, le Patrie delle Sibille.

Cap. XXXII.

ALcuni furono che di vna ſola Sibilla ſcriſſero, alcuni di due, altri di tre,molti di quattro, di

di diece, e di più. Molti han voluto che fussero tante le Sibille, quanti furono i Gioui, gli Hercoli, i Cupidini, come suol numerare la Grecia fauolosa, come accenna Cicerone ne i libri della Natura de i Dei. Quei c'han parlato di vna sola, han voluto che fusse figlia, o di Apollo, e Lamia, o di Aristocrate, & Hidocle, o di Crinagora, e Teodora. Ma intorno alla patria, hanno detto varie cose; mentre han detto che fusse di Sardegna, di Rodi, di Libia, di Leuce, di Samo, di Gergite, di Eritre. Mentre ragiono dell'Eritrea, non intendo già quella, che chiama figlia di Faellone di Epiro, Zosimo, la qual da lui non è connumerata con l'altre perche fusse Sibilla, mà perche pronũciaua alcuna volta alcuni Oracoli, per mezzo de i quali Nicomedo figliuolo di Prusia, à richiesta di Attalo, fè guerra al padre. Della Gergitica, scriue Stefano nella dittione Γέργις, che fù fatidica, e che nella moneta de i Gergitici, era scolpita insieme con la Sfinge, per'autorità di Flegone, e che fù nel Tempio di Apollo Gergitico sepolta. Quei c'han parlato di due Sibille, han detto che fussero Erofile Troiana, la qual fusse l'istessa con la Frigia, e con la Cumea; e Simmachia, la quale ancor che fusse nata in Eritre, nientedimeno scriuono che vaticinò in Cuma.

Eritrea

Gergitica.

Erofile.

Simmachia.

Da Plinio raccogliemo tre Sibille, vna delle quali collocò nel Foro Romano Pacuccio Tauro Edile della Plebe, e due altre consecrò M. Valerio Messala Augure. Di queste vna fù stimata la Cumana, la quale fiorì in Cuma nell'Olimpiade

cinquantesima, e che offerì i Libri à Tarquinio; l'altra la Delfica, che visse prima de i tempi Troiani; la terza, l'Eritrea, chiamata Herpili, che visse doppo l'incendio di Troia. Per quei che appartiene alle tre Sibille, lo Scholiaste di Aristofane nella Comedia detta Vccelli, vuole che quello Autore nominasse la prima, sorella di Apollo, la seconda Eritrea, la terza Sardiana.

Herpili.

Eliano ne nominò quattro, la Sardiana, l'Eritrea, la Samia, e l'Egittia. Altri aggiungono la Giudea, e la Cumea. Varrone citato da Lattantio Firmiano, dice che furono diece, la Delfica, l'Eritrea, la Cimmeria, la Samia, la Cumana, l'Ellespontica, la Libica, la Persiana, la Frigia, la Tiburtina.

Frà tutte queste, scriue Onofrio Panuinio, che la nostra di cui ragioniamo, deue chiamarsi più tosto Cimmeria, che Cumea, mentionata da Neuio ne i libri, che lasciò scritti della prima guerra Punica, e L. Pisone Censorio negli Annali. Aristotele nel libro *De admirandis Auditionibus*, scriue che in Cuma Città d'Italia in luogo sotterraneo lunghissimo tempo visse la Sibilla, che fù Vergine; e che essendo ella Eritrea, da quei del paese fù detta Cumea, da altri Melacrena, e che i Prefetti del luogo eran chiamati, Leucadi. Questa istessa, vuol Martiano che fusse nata nel Territorio Troiano, e Varrone in Cimmerio Città di Campagna. Mà quella che Cumana si adimanda, fù per nome detta Amaltea, o Herofile, o Demofile, la quale i noue Libri degli Oracoli, o

pur

pur tre, o pur'vno hauendo bruciato gli altri come ad'altri piace, diede à Tarquinio, e Solino ſcriue che'l ſuo ſepolcro a' ſuoi tempi ſi vedeua in Sicilia. Per'il che l'vna fù detta Cumea perche vaticinò in Cuma, benche altroue fuſſe nata, con la quale hebbe congreſſo Enea, e fù chiamata Δημώ, per quello che ſcriue Pauſania per'autorità d'Hiperoco ſcrittore Cumano nel 10. libro, dal quale ancor dice eſſere ſtato ſcritto che i Cumani moſtrauano vna picciola vrna di pietra dẽtro l'vrna di Apollo, nella quale l'oſſa della Sibilla ſi conſeruauano; e l'altra fù detta Cumana, la quale hauendo origine da Cuma, viſſe lungo tempo doppo. Molti ſono ſtati di parere che molte donne vaticinarono in Cuma, e che furono dette Sibille.

Modo di Vaticinare.

Han dentto che in tre maniere le Sibille rendeuano gli Oracoli, in ſcritto, in ſegni, & in voce. Quanto alla voce, dice Virgilio,

...... quæ rupe ſub ima
Fata canit .....

Et altroue,

Horrendas canit ambages, antroq. remugit
Obſcuris vera inuoluens .....

Quanto allo ſcritto, l'iſteſſo dice così,

.... foliÿſq. notas & nomina mandat
Quæcunque in foliÿs deſcripſit carmina Virgo
Digerit in numerũ, atq. antro ſecluſa relinquit,
Illa manẽt immota locis, neq. ab ordine cedunt.

Verùm eadem, verso tenuis cum cardine Notus
Impulit, & tenuis turbauit ianua frondes.
Nunquam deindè cauo volitãtia pendere saxo,
Nec reuocare situs, aut iungere carmina cura;
Inconsulti abeunt sedemq. odere Sibyllæ.

Tal che lo scritto ch'ella lasciaua in frondi; era così vano, che ogni poco di vento turbar' il poteua, e così nè risposta, nè altra cosa gli huomini burlati, non potendo sapere, si partiuano senza sodisfattione. Di qui impariamo la vanità degli Oracoli. Ecco in che maniera Donato descriue il modo di Vaticinare; *Morem dixit Sibyllæ, & in quo loco sit, & quo ordine singulorum desiderijs respondeat. Sumit folia. Illic responsa conscribit, ordinat, & dimittit. Veniunt homines, considerant folia, & futura cognoscunt. Sed hoc habet mos ipse contrarium. Quippe si ventus implerit fores, & ordinationem foliorum turbauerit, pereunt consulta, & dubij remeant, qui instructi fuerant redituri.* Mà con tutto ciò, fù volgato il prouerbio, quando esprimer si voleua vna cosa indubitata, Le frondi della Sibilla, onde disse Aristofane.

Credite me vobis folium recitare Sibyllæ.

E Giuuenale.

Haud equidẽ agnosco, neq. enim canit ista Sibylla.

E' pure occulto significato quello delle frondi di Palma, le quali han simbolo de i raggi del Sole, già che nel maggior feruor del caldo soleuano predirre, predicẽdo anco quelle cose che conuengono col fuoco del Sole. Et il disponere in-

numeri

numeri ſi accoſtaua alla regola Pittagorica, per far conoſcere, che molte coſe recondite ſotto i numeri ſtanno naſcoſte. E se'l vento diſpergeua le frondi, è chiaro ſegno della venuta dello Spirito Paraclito, innãzi a cui ſparirono tutti gli Oracoli. Quei c'han detto che predir ſoleuano le Sibille in ſegni, adducono l'autorità di tanti caratteri negli Obeliſchi, e viene confermato da Seruio, mà chi non sà che quegli erano tutti ſimolacri degli Egitij, ſe bene diſconueneuole non parreria il dire, che nelle ſue frondi haueſſe la Sibilla potuto eſprimere molti caratteri, che ſoli molte coſe ſignificar poteſſero, come quei ſimboli ſignificauano.

Che tutte queſte coſe denotaſſero ſecreti della Diuinità, il dimoſtra il nome di Sibilla, che altro non ſignifica che σιῦ βουλὴ, ſentenza di Gioue. I Lacedemonij giurauano, νη τῶ σιῶ, ſotto le quali voci intendeuano Caſtore, e Polluce, & Apollo de i quali ſcriue così Ammiano Marcellino, *Sol mens mundi, noſtras mentes ex ſeſe veluti ſcintillas diffundens, cùm eas vehementius incendent, futuri conſcias reddit, vndè Sibyllæ crebrò prædicunt ardore torrente, & vi magna flammarum, multa ſignificant, vndè Sibulæ dictæ.* Le quali parole van dichiarando quanto è detto di ſopra, e'l và confermando San Girolamo contra Giouiniano, perche dice, che con idioma Eolico, le Sibille ſono chiamate Θεοπιωδὸς. E Suida ſcriue, che in lingua Romana, queſta voce, Profeteſſa, ſi può interpretare, Vaticinante,

Onde

Onde alcuni Platonici han giudicato che l'animo humano, rimossa la memoria del corpo, ponno alcuna volta far transito ad'vna natura immortale, e che trattenuti da vn certo sopore, ponno indouinare le cose future. Di qui sono le Sibille, e le Bacchidi; e di qui quella che i Greci chiamarono μανία, e μαντική. Di qui anco dissero che furono Sibille Manto figlia di Tiresia Tebano, Cassandra, Elissa, Fauna, e Fatua, Saba figlia di Beroso, e Carmenta chiamata da' Greci θεοβευλαὶ. come scriue Alicarnasseo, detta anco, Fhemi. E di questo nome il Choro della Tragedia Helena di Euripide, chiamò vna certa fanciulla; e dall'istesso si raccoglie che queste che vaticinauano, eran sedenti ne i Tripodi,

Lib. 1. antiquit.

Mulier verò sedet supra sacrum Tripodem
Delphicæ canens Graecis Oracula
Quæ Apollo illi dictat.

E si raccoglie oltre à ciò che tutte quasi le donne di Delfo eran fatidiche. Trà queste si numerano le donne Butridi mentionate da Suida, e Tara, nell'età de i Giudici Hebrei. Giorgio Cedreno, Glica, negli Annali scriuono che la Regina Saba fù da i Greci chiamata Sibilla, e Samonea, viuendo Giosia. Plutarco celebra le Ninfe Sfagitridi nel suo Aristide, le quali rendeuano gli Oracoli nel vertice di Cicerone, e che molti nell'istesso luogo soprapresi dal furore, si chiamauano, Ninfetti. Eustatio Scoliaste d'Homero, narra per scrittura di Arriano, che Dardano essendo venuto da Samotracia, sposò le figlie di Teuero Re,

dette

dette Neso, e Batra, e che da Neso nacque vna figlia Sibilla, dalla quale quante nacquero, Sibille furono dette. Hermia nel 2. libro degli Scolij del Fedro di Platone, tante cose mirabili raccõta della Sibilla, che paiono piú presto fauole; aggiũgendo che molte hebbero nome di Sibille dall'arte dell'indouinare. Pausania scriue, che appresso a Demo ascrissero al numero delle Sibille Saba, gli Ebrei c'habitauano sopra la Palestina, e che fù figlia di Beroso, e di Erimante, e che da altri fù detta Babilonia, e da altri Egittia. E và oltre a ciò dicendo, che Faenne appresso gli Caoni, e Pelea appresso i Dodonei diuinarono, mà furono chiamate Colombe, e non Sibille, e che le Peleadi cantarono versi profetici. Racconta anco trà gli huomini fatidici Eulo di Cipro, Museo di Atene, Lico figliuolo di Pandione, e Baci di Botra, il quale dicono che indouinaua per instinto delle Ninfe, e che egli hà letto i versi di Lico.

Sonoui poi le false Sibille, trà le quali è quella in Dione, la quale, essendo stato mandato Germanico da Augusto alla guerra di Dalmatia, hauendo inciso nel braccio alcuni caratteri, promulgò alcuni Vaticinij. Mà essendosi accorto Germanico, che ciò ch'ella diceua era non cosa profetica, mà detto à caso, egli finse di crederlo per non muouere á sdegno quel popolo tanto dedito alla superstitione. Con questa può paragonarsi il costume de i Germani, i quali quando voleuan far guerra, attẽdeuano à i sortilegij delle loro madri, le quali promulgauano se douesse

farsi

Lib.1. de bell Gall. De morib. German. farsi a guerra, o nò? e diceuano, *Non esse fas Germanos superare, si antè nouam Lunam prælio contendissent*, come hà scritto Cesare ne' Commentarij. E come scriue Cornelio Tacito, douendo andare alla guerra cantauan certi versi, per relatione de i quali, chiamata Bradito, si accendeuano gli animi, augurauano la fortuna della battaglia. Nè deue lasciarsi il costume delle donne More, le quali ne i festini sogliono in mezzo di vna camera assistendo gli altri intorno tanto dibattere il capo, che sciogliendosi i capelli, e cadendo in terra sopra vn tappeto, rispondono molte baie, a quei che si accostano a parlar loro a gli orecchi. E mi ricordo essendo fanciullo hauerle vedute in Napoli, quando ve n'erano molte doppo la presa di Africa, c'hora sono già tutte estinte. Non lasciando quel che si racconta della Maga in Algieri, à tempo che con l'armata vi andò l'Imperadore Carlo V. Statio haueua tutto ciò osseruato in Tiodamante nella sua Tebaide.

Lib. 10 *. . . . acies huc errat, & illuc*
Sertaq. mixta comis sparsa ceruice flagellat

E Tibullo,

Elig. 2. *Iactauit fusas, & caput antè comas*

Lib. 6. E Seneca nel 'Edipo più chiaramente,

Incipit Latbæa Vates spargere horrētes comas
Et pati commota Phœbum . . . .

Che già questo era il motiuo delle Sibille, come dice Virgilio;

. . . . non vultus, non color vnus

Non

Non comptæ manſere comæ . . . .

Pongaſi tra le falſe Sibille quell'Erofile, che ſoleua cantar gli Oracoli in Delfo, quantunque piú anticamente di tutte dice Pauſania che vaticinò Lamia nata da Nettuno. Gli Afri chiamauano Erofile Sibilla, e quei di Delo fanno mentione da i ſuoi verſi, ne i quali chiama ſe ſteſſa Diana, facendoſi ſorella, moglie, e figlia di Apollo, & altroue, dice eſſer nata di madre immortale, ch'era vna delle Ninfe Idee, e dal padre paſtore detto Teodoro,

Partim ego Cetiuoro mortali patre creata,
Partim immortali Nympha; me fontibus Ida
Eduxit vitreis, tenuis; glebaq. rubente;
Marpeſſus matri patria eſt fluuiuſq. Aidoneus.

Diceuano anco, che queſta fuſſe Sacriſtana di Aleſſandro nel Tempio di Apollo Sminteo, e che haueua interpretato il ſonno di Ecuba. Viſſe in Samo, e Claro, Città di Colofonij, e che in vna ſelua di Sminta fù ſepolta con queſto Epigramma.

Illa ego ſum Phœbi interpres non vana Sibylla,
Hic quæ marmoreo contineor tumulo.
Vocalis quondam, æternum nunc muta puella
Heu nimis hac fati compede preſſa graui.
Mercurio tamen, & nymphis ſociata quieſco,
Phœbo quòd fuerim grata ferent precium.

Con

Con che ordine hanno profetato.

Niente de i loro Oracoli le Sibille intẽdeuano, onde dice Platone, *Rectè profectò Diuinos eos appellauerimus, quos modo vocamus Fatidicos & Vates; nec minus hos etiam (in Reipubl. adminiſtratione verſantes homines) quàm reliquos, atque inſuper eos quoque dixerimus Diuinos eſſe, atque numine inſtigari afflatos, necnon à Deo agitari attonitos, qui res multas, & magna rectè, & verè dicũt, nihil eorum quæ loquuntur intelligentes.* E per queſto ſcriue Giuſtino Martire nell'Oratione hortatoria a i Greci, che Platone nel Fedro diede a tutti i Vaticinãti, parte di diuinità, quando ſi diede alla lettione de i Vaticinij della Sibilla ch'era in Cuma; ſoggiũgendo ch'era ella nata in Babilonia. Mà diremo che Diuinità tale deue attribuirſegli che ſeruiſſe al proferir le coſe, mà non all'intelligenza di quelle, ſe noi attendiamo alle parole di Platone. Et ſoggiunſe Giuſtino, che la retta religione in'alcuna parte, e quelle coſe che ſi accoſtano alla dottrina de i Profeti, ſi può conoſcere per le riſpoſte della Sibilla. E che oltre a ciò non accadde alle Sibille, quel che accader ſuole a i Poeti i quali doppo hauer compoſto i Poemi põno e polire, e correggere i numeri, e la ragion de i verſi; per ciò che alle Sibille baſtò in quell'inſtinto eſplicar le ſorti, perche ſparendo quell'afflato, ſparue ancora la memoria de i detti loro,

Hor

Hor questo mi hà tenuto alcuna volta sospeso, perche nõ poteua persuadermi che le Sibille hauessero in quell'instinto potuto pronũciar gli Oracoli in quei versi così ben composti, & ornati, cõ gli Acrostichi così bene accõmodati a' loro propositi, con le serie dell'Historie, e di tant'altre cose, le quali con pensarui molto bene, han potuto à quei che fan professione di scriuere, riuscire. Tal che io era d'opinione che le Sibille studiassero attentamente al modo di pronunciar gli Oracoli. E mi aiutaua Cicerone nel 2. libro *de Diuinatione*, ilquale dice così; *Non esse autem illud carmen furentis, cùm poema declarat est enim magis artis, & diligentiæ, quàm concitationis motus; tum vero ea quæ* Ακροστιχὶς *dicitur, cùm deinceps ex primis versus litteris aliquid cõnectitur, vt in quibusdam Ennianis quæ Ennius fecit; id certè magis est attenti animi, quàm furentis; atq. in Sibyllinis ex primo versu vniuscuiusq. sententiæ, primis litteris illius sententiæ carmen omne prætexitur. Hoc scriptoris est, non furentis; adhibentis diligentiam, non insani*. Onde mi persuadeua, o che gli otto Libri che leggiamo delle Sibille, non sono da esse stati scritti; o che altri l'hauessero composti con aggiungerci alcuni versi rimasti da quei delle Sibille. Essendomi poi accorto in alcune osseruationi de i Profeti, c'han fatto l'istesso, e che molte volte con gli Acrostichi, come nel *lauò, silò, velo, Donec veniat qui mittendus est*, esprimono il nome di GIESV, come notano i Cabalisti, e come in moltissimi luoghi delle loro scritture, hãno

sco-

ſcoperti i piú bei ſecreti della Fede Cattolica; non dubitano che le Sibille, con quella parte di diuinità che accẽna Platone haueſſero così ordinatamente promulgati i loro verſi, ne i quali vediamo così diſtintamente quei nomi, *IESVS CHRISTVS Dei Filius Saluator Crux*, le quali furono in'ogni tempo pronũciati per teſtimonio, alla propagatione della Fede Euangelica, come oſſerua Giuſtino, Lattantio, e S.Agoſtino, il quale afferma, che leſſe quei verſi in caſa di Flauiano Proconſolo, tradotti dalla Greca, nella lingua Latina. Non negando però che alcuna volta non così numeroſi ſi leggeuano gli Oracoli, ancor che Virgilio habbia detto, *Digerit in numerum*; perche o la memoria delle coſe che ſi diceuano, ſuaniua; o quei che ſcriueuano gli Oracoli, per l'ignorãza faceuano degli errori. Che per ciò Giuſtino eſorta i Greci, che ſe alle volte non han così numeroſi, e perfetti gli Oracoli, attendano più alla Religione, che all'eſquiſita conſonanza de i verſi.

Clemente Aleſſandrino ancora laſciò ſcritto per traditione di Heraclito, che le Sibille nõ con humanità, mà con alcuna parte di diuinità proferiuano le coſe future, il che viene confermato da Agatia. Nè l'Eritrea haurebbe potuto proferir coſe tanto illuſtri della Beata Vergine, ſe penſiamo che l'haueſſe dette ſolamente come donna mortale. Mà S. Ambroſio par che dica il contrario con queſte parole; *Spiritus mundi hic eſt, per quem arripiuntur fanatici, qui ſine Deo ſunt. Eſt enim inter mundanos ſpiritus potior, vndè ſolet conie ctu-*

Epiſt. 2.

niecturis, quæ mũdi sunt diuinare, quem Phytonem appellant. Hic est qui per verisimilia fallitur, & fallit. Hic est qui per Sibyllam loquutus est, sensum nostrorum sequutos, locum volens inter cœlestes habere. Mà questo non vaglia in quel che le Sibille han detto, in che non ponno ingannare, nè essere ingannate. Nè ragiono di quel'a diuinità, che Plinio voleua che in Melampode fusse tra' Greci, in Marcio tra' Romani. Aristotele ne' Problemi, và comparando le Sibille con'alcuni Poeti, i quali diuentauano grandi quand'erano diuenuti pazzi, e vuole che molti hauendo vicino il calore nella sede della mente, diuentauan pazzi, e s'inferuoriuano con'instinto limfatico, e si faceuan Sibille, e Bacche. Dal furor delle Sibille, dice Platone, che si sono riceuuti molti beneficij, come riceuè la Grecia dalla Sibilla di Delfo, e dalle Sacerdotesse di Dodona, chiamando anco Sibille, Baci, & Anfilto. E quel che l'istesso Clemente riferisce per bocca dei Greci, che la Sibilla fù nudrita in Helicone dalle Muse, e ch'essendo morta, dal corpo sotterrato nacque vna certa herba, la quale mãgiata dagli animali, essendo poi nelle viscere degli huomini, insegnauano veri significati delle cose, il riferisce per'annullar l'inuentione Greca. Iamblico in Porfirio dice, che la Sibilla in Delfo in due maniere vaticinaua, perciò che, o ragionaua per'vn tenue spirito, e fuoco che dalla bocca di vn'antro vsciua fuori; ò pure sedeua dẽtro vna spelonca in'vna sedia di bronzo c'haueua tre o quattro piedi, e rendeua le risposte.

Interpreti.

Tutto ciò che ne i libri Sibillini ſi conteneũa, era penſiero de i Duumuiri, poi de i Decemuiri, vltimamẽte de i Quindecimuiri, mãdare in eſecutione, nè coſa più ſantamẽte cuſtodirono i Romani, nè altrõde haueuano più certe riſolutioni. Flauio Vopiſco nella vita di Aureliano, tanto inalza queſta Religione, che dice. *Conſulẽda Sibylla decreta, vtẽdum Apollinis beneficijs.* E poco doppo; *Agite igitur Pontifices, quà puri, quà mundi, quà ſancti, quà veſtitu animiſq. ſacris cõmodi, templũ aſcendite, ſubſellia laureata conſtituite, veteranis manibus libros euoluite, fata Reip. quæ ſunt æterna perquerite, patrimis, matrimiſq pueris carmen indicite.* Regiſtra poi vna lettera dell'Imperadore, con la quale dona più autorità à i libri Sibillini, che à qualſiuoglia altro ſcritto di altra Religione, ſenza i quali diceua chiaramẽte di non poter vincere. Tarquinio hauẽdo comprato i libri Sibillini, de i più nobili Patricij creò i Duumuiri, a i quali diede la cuſtodia di quelli, e furono chiamati, *Duumuiri ſacris faciendis*; de i quali cucì in'vn ſacco, e fè buttare in mare Marco Atilio, perche gli haueua fatti copiare da Petronio Sabino. I ſacrificij che ſi faceuan per detti libri, erãn conſecrati à Gioue, a Giunone, ad' Apollo, à Latona, a Diana, alle Parche, à Cerere, a Dite padre, & a Proſerpina. Zoſimo ſcriue che nella prima notte degli ſpettacoli, nella ſeconda hora, hauendo poſti tre altari nella ripa del fiume, l'Imperadore

vcciſe

vccise tre Agnelli co i Quindecinuiri. Plutarco nella vita di Mario congiũge i Caldei sacrificoli, e gli Interpreti degli Oracoli Sibillini. Dione hà detto, che Cesare diede questi libri che già per l'ãtichità erã guasti, à copiare a i Põtefici di propria mano, acciò che altri nõ li legesse, e che potessero dimãdarli quei che possedeuano 400. sestertij, e che per leggi poteuano esercitare officij. Sotto il gouerno di Tiberio, essendo caduta la Statua di Giano, hebbero tutti vn timor grãde, perche all'hora credeuano che si ratificasse quell'Oracolo.

Ast ter tercentum, reuolutis protinus annis
Roma intestina perdetur seditione
Et furor exitium Sybanticus affert vrbi.

All'hora Tiberio cominciò à calunniar queste cose come false; e fè legger tutti i libri che cõteneuano sorti, e tolse via quelli che giudicarono inutili, conseruando gli altri. E che interpretatione può darsi più chiara di quella che gli stessi versi suonano in quel vaticinio del monte di GIESV, de i suoi miracoli, di S. Giouan Battista, di Erode, ch'io per'esempio del modo del profetar delle Sibille, hò voluto addurre, essẽdo essi della Cumana, dell'Elespontica, della Persiana, della Libica, della Delfica, della Tiburtina; parẽdomi anco stupenda la consonãza, e continuatione di tutte come sia venuto à proposito in maniera così strauagante; se pure non dobbiamo dire con l'Indice Espurgatorio fatto dal dotiss. Gio. Maria Brisichella, Maestro del Sacro Palazzo, e Vescouo di Polignano, che l'Autor di questi versi nõ fù Sibil-

la, mà alcuno che visse doppo CHRISTO nato, e che delle Sibille deuono crederfi quegli Oracoli, che han testimonio di alcun'antico Padre.

Cumana. TVNC ad mortales veniet, mortalibus ipsis
In terris similis, Natus Patris omnipotentis,
Corpore vestitus, Vocales quatuor autem
Fert, non vocalesq. duas binùm Genitorum.
Sed quæ sit numeri totius summa, docebo.
Nãq. octo monadas, totidẽ decadas super ista,
Atque hecatontadas octo, infidis significabit.
Humanis nomen: tu verò mente teneto
Aeterni natum Christum, summiq. parentis.

Ellespōtica. ILLE Dei legem complebit, non violabit,
Persimilem formam referẽs, & cuncta docebit.
Illi libabunt aurum, myrramq. ferentes,
Thusq. Sacerdotes; hæc omnia namq. patrabit.

Persiana. VERVM cúm quædam vox per deserta locorum
Nũcia mortales veniet, quæ clamet ad omnes
Vt rectos faciant calles, animosq. repurgent
A vitijs, & aqua lustrentur corpora cuncta,
Vt nunquàm deinceps peccent in iura, renati;
Herode Barbarus & tandem saltatribus illaqueatus,
Mercedi vocem hanc cæsam concedit iniquæ:
Tunc erit indicium subitò mortalibus ægris
Cùm lapis Aegypti felix seruatus ab horis
Venerit; hãc populus inpĩgit Hebræus, & huius
Ductu conuenient gentes, per eumq. supremũ
Cognoscent nomenq. viamq. in lumine rectã.
Aeternam vitam mortales namque docebit
Electos, ignemq. malis feret omne per æuum.

Libia. ILLE quidem morbis pressos sanabit, & omnes

Læsos,

Læſos, quotquot ei fidẽat, cæciq. videbunt,
Incedent claudi, ſurdis audire licebit,
Inſolitas mutis dabitur formare loquelas. *Miracoli.*
Expellet furias, oppreſſi morte reſurgent.
Placabit fluctus, in deſertiſq. locorum
Largè panibus ex quinis, & piſce marino
Milia quinque virum ſatiabit, reliquiæq.
Bis ſenos cophinos implebunt Virginis almæ.
Et tunc ebrius Iſrael non mente videbit,
Non oculis cernet, non auribus audiet ipſis.
Hæbręos ſed enim ſummi Lymphata Tonãtis
Cùm petet ira, fide ſublata prorſus eorum.

Di altre coſe notabili in Cuma. Cap. XXXIII.

Naufragio.

HAVEVA comandato Nerone, come racconta Cornelio Tacito, che in' vn tal giorno determinato veniſſe in Campagna l'armata, non hauendo eccettuato i ſucceſſi del mare. Si partirono adunque i Nocchieri da Formie, & aſſaliti da graue procella di Scirocco, mentre ſi sforzano di paſſar'oltre al Promontorio di Miſeno, dibattuti à i lidi di Cuma ferono perdita di molti legni groſſi, e piccioli.

Guerra Nauale.

Eſſendo trà Pompeo, e Ceſare molte diſcordie,

& essendo Antonio venuto à Brindisi, quando partì da Grecia per'andar à ritrouar Cesare il quale era in Toscana, & atterrito dalla vista d'vn Lupo, ritornatosene in Grecia, dileggiato in'vn certo modo da Pompeo, tanto più esasperò l'animo all'inimicitia. Onde Pompeo, nauigando in'Italia, e smontato nel continente, fè molti danni, & altrettanti ne riceuè ancora. All'hora da Menecrate Capitano di Pompeo, e da Caluisio Sabino Capitano di Cesare si fece aspra battaglia in mare presso à Cuma, nella quale fù da Mena vcciso Menecrate, mà Cesare perdè molte Naui. I Pompeiani atterriti dalla morte di Menecrate, e dubitando che Cesare non se n'andasse in Sicilia, si partirono da Cuma.

Giuochi.

Nel decimo Idillio Ausonio fà mentione de i Giuochi Nauali, che nel lido di Cuma si celebrauano.

Hæc quoq. quã dulces celebrãt spectacula põpas
Remi pedes medio certant cum flumine lembi,
Et varios ineunt fluxus, viridesq. per oras
Stringunt attunsis pubentia germina pratis.
Puppibus & proris alacres gestire magistros,
Impubemq. manũ super amnica terga vagantem
Dùm spectat, transire diem sua seria ludo
Post habet, excludi veteres noua gratia curas.
Tales Cumano despectat in æquore ludos
Liber sulphurei cùm per iuga consita Gauri,
Perq. vaporiferi graditur vineta Vesevi,

Cùm

Cùm Venus Astiacis Augusti læta triumphys
Ludere lasciuos fera prælia iussit Amores.
Qualis Niliacæ classes, Latiæq. triremes
Subter Apollinæ gesserunt Leucados arces
Aut Pompeiani Mylasena pericula belli
Euboicæ referunt per Auerna sonantia cymbæ
Innocuos ratium pulsus, pugnasq. iocantes
Naumachiæ . . . .

Oue par che si accenni, che fù quella Naumachia in Cuma, celebrata ad' honor di Augusto, quando dalla vittoria Attica ritornò vittorioso.

I Vasi Cumani.

Quel luogo di Horatio nell'Ode. *Lib.1.*

Græca quod ipse testa
Conditum leui . . . . .

L'interpretano Vasi di Cuma, oue si esercitaua l'arte della Creta con piú vantaggio che negli altri luoghi, hauendola imparata i Cumani nell'Isola d'Ischia. Varrone appresso Nonnio cita i Calici Cumani, *Dolia atque apothecas triclinares, Melicas, Calenas, Obbas, & Cumanos Calices.* E così viene confermato da Martiale.

Hanc tibi Cumano rubicundo puluere testam
Municipem misit casta Sibilla suam.

R Tibullo. *Lib.2. Eleg.6.*

. . . . Samiæ conuiuia testa
Fictaq. Cumana lubrica terra rota.

Non sò se per questo potrebbero i Cumani esser nel numero de i Milesij, degli Sciti, degli Abidenij, degli Efesij, degli Etolij, de i Cureti, de i

Campani, nel lusso del bere, e dei mangiare.

I Denti del Porco Erimanto.

Scriue Pausania nell'Historia degli Arcadi, che i Cumani nel Tempio di Apollo mostrauano certi Denti, i quali diceuano ch'erano del Porco di Erimanto.

Petronio.

Lib. 16. Hist. In Cuma Petronio familiare di Nerone morì. Per l'inuidia di Tigellino (scriue Tacito) il quale rinfacciando l'amicitia di Sceuino, gli concitò adosso la crudeltà del Principe, e'l fè morire, hauendogli incise le vene. Fù ritrouato in Cuma vna moneta col nome di Petronio Triumuiro. Viene riferito da Fuluio Orsino nella famiglia Petronia, dicendol, che si riferisce alla Colonia Cumana dedotta da Augusto, & à Napoli dal medesimo ristaurata.

Hipe-

Hiperoco, Menalopo, Heraclide, Stratonico, ſcrittori Cumani, e Celbida.

Pauſania parlando della Sibilla Cumana, dice, che fù chiamata Demò, da Hiperoco Cumano. E l'iſteſſo doppo Olene Licio, il quale ſcriſſe vn' Hinno contra Acheia, dice che Menalopo Cumano, fè vn Cantico contra Opi, & Hecaerge, le quali vennero dagli Hiperborei. Ateneo fà mentione di Heraclide Cumano, il quale ſcriſſe le coſe di Perſia, & vn libro particolare Παρασκευαστικῶν. Altri ſcriuono che Stratonico che compilò i verſi della Sibilla fù di Cuma, ſe bene altri affermano che fuſſe Veſcouo di quella Città. E di Celbida che partito di Cuma andò in Acaia, e vi edificò vna Città detta Tritrà, fà mentione Pauſania, oue ſcriſſe di Acaia, *Lib.4.*

Prodigij.

Nell'anno 542, dell'edificatione di Roma, eſſendo in Cuma Torri, e Mura fulminate, e gettate à terra, per quel che ſcriue Giulio Obſequẽte, Annibale preſe Taranto à tradimento, i Sanniti preruuinarono il Territorio Romano, Capoa fù preſa da' Romani, e Publio, e Gneo Scipione furono vccisi in Spagna. E nell'ãno 552. eſſendo apparſo il Sole aſſai più picciolo dell'ordinario, Claudio Con-

Consfole naufragò, molte cose furono bruciate, Q. Fabio Massimo morì, Vermina figliuolo di Siface, fù da' Romani vinto. E nel 585. per tre giorni, e tre notti pianse la Statua di Apollo, Perseo Rè vinse i Dardani, Cornelio morì nell'acque di Cuma, oue per guarirsi era venuto da Montealbano. Nel 539. il mare arse, & vn Cauallo partorì vn Boue à Sinuessa. E nel 610. vscì sangue dalla Terra. Molte anime faceua sue con queste inuentioni il Diauolo.

Onobati. Filatte.

Quando i Cumani ritrouauano vna donna in adulterio, la menauano al Foro, oue postala prima sopra vna pietra onde potesse da tutti esser' veduta, la faceuan caualcare vn' Asino, e doppo hauerla così infamemēte condotta per tutta la Città, la ritornauano vn'altra volta à quella pietra, e così era in tutto il resto della sua vita riputata vilissima col nome di Onobati, che nel Greco Idioma significa, vn che hà caualcato l'Asino. E' tutto ciò è riferito da Plutarco, nelle Questioni Greche. Oue fà anco mentione del Magistrato detto, Filatte, il quale hauendo finito l'Officio, si teneua custodito in Carcere. Mà il Senato, secondo il merito il sententiaua.

Villa di Seruilio Vacia.

Presso ad'Acherusia è la famosa Villa di Serui-

lio

lio Vacia, il quale fù poi detto Saurico, & essendo Console con'Appio Claudio Trionfò de' Corsari di mare, da lui vinti in Cilicia, hauendo presi Corico, Olimpo, Faselide, & Sauro. Fù anco Censore con L.Aurelio, come scriuono Cicerone, Valerio, & Eutropio. Morì nell'anno 300. nel quale morì anco Cesare. Questi, hebbe tanti commodi, che fù chiamato il Ricco, per sopranome.

Era questa Villa, per quel che dimostrano le rouine, molto grande, e vi si sono ritrouate in varij tempi molte Statue. Si deue presupporre c'hauendo esso determinato di fuggir Roma per la crudeltà di Tiberio, e godersi quel felice otio della solitudine, se l'hauesse fabbricata à suo modo cō quei commodi che gli huomini otiosi desiderano, e per questo diede molto che dire à tutti, & in fine quando in Roma si sentiuano le turbolenze, quei ch'eran dentro, inuidiosi della vita di Vacia, diceuano, *O Vacia, solus scis viuere*. Seneca nell'Epistola 56. ragiona à lungo di questa Villa, e doppo hauerla descritta, soggiunge, *In hac Villa Prætorius diues nulla alia re quam ocio natus consenuit, & ob hoc vnum felix habebatur.* Mà pur dice, che quando passaua di là soleua dire ch'iui era sepolto Vacia. Nella fronte del luogo, dice che eran due spelonche molto grandi e larghe, l'vna delle quali non riceueua il Sole, l'altra l'haueua insino al tramontare; e che haueua vn' Euripo con' acque introdotte del mare, e della palude Acherusia, oue nodriua i pesci.

La

La Chiesa di Cuma Cap. XXXIV.

p.1.caus.6.q.1.c.6.

DELLA Chiesa di Cuma, questo si legge nel Decreto; *Et tēporis qualitas, & vicinitas nos locorum inuitat, vt Cumanam atque Misenatem* (cosi si legge in'vn'antico testo di S. Gregorio, perche in Gratiano si legge, *Masinatam) vnire debeamus Ecclesias quoniam nec longo itineris spatio à se seiunctæ sunt, nec peccatis facientibus, tanta populi multitudo est, vt singulos sicut olim fuit, habere debeant Sacerdotes. Quia igitur Cumani Castri Sacerdos cursum vitæ huius explicauit. vtrasque nos Ecclesias præsentis auctoritatis pagina vnisse, tibiq. commisisse cognosce, propriumque vtrarumq. Ecclesiarum scito te esse Pontificem.* Il dottissimo Baronio nel tomo 8. degli Annali và dimostrando quanto pensiero hebbe S. Gregorio delle Chiese che vacauano fin che si elegessero i Vescoui, come la Nepesina, la Liparitana, la Cumana, la Lisitana, la Tauritana, la Velina, la Vxentina, la Blanderana, quella di Cotrone, e quella di Tretaberne.

Vescoui.

Liberio.

LIBERIO, doppo la cui morte si raccomanda la visita della Chiesa di Cuma à Fortunato Vescouo

ſcouo di Napoli. RAINALDO, fù creduto da alcuni Veſcouo di Cuma, e gli ſcriue S. Gregorio eſortandolo che venga in Roma, non ſolo per far la pace col Rè Henrico, mà per la cauſa ancora de i Veſcoui di Lombardia. Hor queſto chiariſce, che non di Cuma, mà di Como egli fù Veſcouo. oltre che appreſſo Luitprando, eſſendo Berengario di Tuccia venuto in'Italia, & hauẽdo inimicitia con Manaſſe Veſcouo Arelatenſe, Manaſſe chiamò vn certo Adelardo, e gli promiſe che ſe faceſſe alcun trattato contra Berengario, l'hauerebbe fatto Veſcouo Cumano, intendendo di Como. Come poi fù Veſcouo non Adelardo mà Valdone per cagion del Veſcouato di Milano. E così, quãdo nel Concilio Laterano ſotto Giulio II. ſi legge, *Reuerendus P. Dominus* SCARAMVZZA *Epiſcopus Cumanus*, credo che inteſe Como, perche nõ poteua eſſer Veſcouo della Chieſa di Cuma, la quale prima di quel tempo mancò di eſſer Città, e Chieſa. Mà è pur vero, che i noſtri Veſcoui di Cuma, alcune volte ſemplicemente ſono detti Cumani, & alcun'altre vi ſi aggiũge, di Campagna come nell'autorità qui ſotto poſta. ADEODATO, è con Sotero Veſcouo Napolitano, e con Tiburtio Capoano, nel Cõcilio Romano ſotto Hilario. BARBATO nel Cõcilio Lateranenſe, a tempo di Martino Quinto. PIETRO nel ſeſto Sinodo Conſtantinopolitano conuocato da Agatone, *Petrus Epiſcopus ſanctæ Cumanæ Eccleſiæ Prouinciæ Cãpaniæ*. MASSENTIO, ſi ritroua negli Atti di S. Maſſimo Martire

Rainaldo. *Scaramuzza.* *Adeodato.* *Barbato.* *Pietro.* *Maſſentio.*

Cu-

Cumano il Corpo di cui è sepolto in Napoli. Visse sotto Valerio, e Diocletiano. GIOVANNI, *Giouanni.* mētionato nell'anno 920. nell'inuentione di S. Sosio in Miseno. LEONE, di cui si ragiona nella vita di S. Giuliana Vergine, e Martire, & han giudicato che questo fusse l'vltimo Vescouo di Cuma, *Leone.* la quale à suo tempo fú distrutta viuendo Anselmo Vescouo di Napoli. MISENO, o MENSENO, *Miseno* si ritroua nel secondo Sinodo in Roma per Simmaco. Nella Casa del Vescouo di Pozzuolo hebbi questa Inscrittione,

HIC. REQVIESCIT. IN. PACE. MISENVS EPISCOPVS..... P. M. XVVI. DEPOS. III. ID. IANVAR. FL. FELICIS. V. C. ET. SEDIT. ANN. . . . . M. X. D. VI.

Giouanni. GIOVANNI, nell'anno 1134. essendo Principe di Capoa, e Conte di Auersa, Roberto secondo figlio del secondo Giordano, si sottoscriue in'vn Priuilegio, ch'era di questa maniera, *Gulielmus de Piroldo filius quondam Alexandri eiusdem cognominis, qui sum vnus ex Baronibus Auersæ, pro anima eiusdem, & parentum suorum, concedit, & confirmat Domino Petro Venerabili Abbati Monasterij, quæ dicitur ad Cappellam, quæ sita est foris Ciuitatis Neapolis, integram Ecclesiam vocabulo S. Petri, quæ dicitur ad Pertusum, regione Bugense, quæ esse videtur in territorio Castri noui Cumarum*, e quel che siegue.

Nell' anno 1141. nel sesto anno che Rugiero Rè di Sicilia hebbe il Principato di Capoa,

GIO-

GIOVANNI II. Vescouo di Cuma, col consiglio del Clero, e del Popolo dell'istessa Città, concede à Rugiero Abbate del Monasterio di S. Maria à Pasitano, la Chiesa di S. Martino, nel Territorio di Cuma, e dimanda che paghi non sò che danari ogn'anno, e che vi mandi vn Prete à celebrar l'Officio nel giorno di S. Massimo, e nel Giouedì Santo. *Signum Crucis manu prænotati, secundi Ioannis Cumani Episcopi. Marcus Præsbyter, & Canonicus S. Martini.* *Giouanni II.*

Essendo distrutta Cuma, la sua Chiesa cō quella di Napoli con tutte le sue giurisdittioni fù cōgiūta, come si legge negli Atti di Carlo I. il quale nell'anno 1277. comandò che ogn'anno si pagassero all'Arciuescouo di Napoli le decime de i frutti, che i Rè dal Territorio di Cuma riceueuano, appartenenti prima à quella Chiesa. Nell'Inuentario de i beni della Chiesa Napolitana, fatto per ordine de i suoi Rè, essendo Arciuescouo Alessandro Carrafa, queste parole si leggono; *Item tenet idem Archiepiscopus in Cumis Ecclesiam Cumanam cum infrascriptis iuribus, & possessionibus, &c.* E trà i Vescoui suffraganei di Napoli, viene quel di Cuma nominato, il che si conferma dal Prouinciale di tutte le Chiese, e da Antonio Democare nel 3. libro del Sacrificio della Messa. Quando Honorio III. & Innocenzo III. l'vno in cap. *Cumana Ecclesia de electione*, e l'altro, in cap. *Cùm ad sedem de restitutione spoliatorum.* Par che ragionino della Chiesa di Cuma, sappiasi che ragionano di quella di Como. *Chiesa di Cuma congiunta con quella di Napoli.* *c. Cumana Ecclesia*

Martiri

Martiri di Cuma.

Abundio. Quei c'han ſcritto, che ABVNDIO Veſcouo Cumano, e S.FIDELE ſono ſtati martirizzati in Cuma, è neceſſario che leggano il Martirologio, perche vedranno chiaramente l'errore nell'equiuocare Como, quantũque nella Tipografia di detto Martirologio ſi legga, *Cumæ Campaniæ Ciuitas in ſinu Baiarum. Hic Abundius Epiſcopus migrat*. Di GIVLIANA, Vergine, e Martire, la quale in Nicodemia ſotto Maſſimiano trauagliata dal padre Africano, e poi da Euilaſio Prefetto à cui ricusò di maritarſi afflitta, e poſta in Carcere, doue euidentemente combattè col Diauolo, e finalmente poſta nell'oglio bollente, e reciſogli il capo, fù coronata del martirio, ſi legge la traslatione da Cuma à Napoli nell'Officio delle Donne Monache di S. Maria Donnaromita in queſta maniera; *Giuliana.*

Lettione Prima.

ANno igitur ab Incarnatione 1207. Kal. Martij, cum Ciuitas Cumana propter malitiam inhabitãtium deſtrueretur, venerabilis Pater Anſelmus Neapolitanus Pontifex, ac religioſa Domina Bienna Eccleſię S. Maria Donnaromata Abatiſſa, quæ huius Virginis Reliquias ſatagebat habere. Sedulò requiſitus pro deferẽdis eiſdem, Leo-

nem

nem Episcopum Cumanum, cum pluribus Abbatibus, & Militibus de Neapoli Cumas sollicitè destinauit, qui de Cathedrali Ecclesia B. Maximi, gloriosum corpus effodientes, vndè odor nimius exhalauit, & hymnis, & canticis ad Ecclesiam Dei Genitricis B. Mariæ de Pedicrypta detulerunt.

Lettione Seconda.

QVo audito, venerabilis Abbatissa cum Sodalibus Virginibus suis, & multitudine nobilium dominarum illuc concita properauit. Et cùm omnes in terram prostratæ benedixissent Dominum, surgens ab oratione religiosa Abbatissa, locellũ sanctarum Reliquiarum amplectens, eringensq. cum lacrimis dixit; Obsecro te Virgo sanctissima, per eundem pro quo sanguinem tuum fudisti, ne despicias tuam Ancillulam. Pro te veni anxia, diù est quod te optaueram. Supplico ne despicias nostram mansiunculam. Credimus sanctissima, vt per te fiat amplissima te nobis concedente Diuina potentia. Deinde tota nocte vigilantes cum Psalmis & Hymnis Deo seruientes.

Lettione Terza.

MAnè verò, ſurgẽs prædictus Leo Cumanus Epiſcopus, ſimul cũ his quos tu miſiſti Pater ſanctiſſimè, deducẽtes eas, honorificè ei obuiãtes ſacerdotes, & milites de regione Nili, ſimul cũ magna plebe portantes ramos Oliuæ in manibus, cantantes, Oſannà in altiſſimis Deo; deindè adorantes cunctas Reliquias præibant canentes, & dicẽtes; Benedicta quæ venit in nomine Domini. Et ſic canendo peruenerunt ad Eccleſiam B. Nicolai CHRISTI Confeſſoris, de Caſtro Lucullano, ſitam prope mœnia Ciuitatis.

Eccleſia S. Nicolai.

Lettione Quarta.

QVò adueniẽs tu Pater beatiſſime cum proceſſione magna totius Cleri & Populi Ciuitatis, mulierum quoque, & infantium turba ad locũ vbi ſanctæ Reliquiæ erant, ſatis deuotè, atque, humiliter acceſſiſti, quibus cum maxima reuerẽtia, & deuotione ſuſceptis, humeriſq. impoſitis tuis, & Epiſcopi Cumani, aliaq. caſula in qua erãt Reliquiæ S. Virginis & Martiris Iulianæ, ac duobus Præsbyteris Cardinalibus, ſuſcepta

quæ

quæ precedebat Icona ipſius S. Virginis, pulcra nimis, cum hymnis, & laudibus, cereiſq. incẽſis, cum maximo iubilo & exultatione, Te Deum laudamus, canora voce cantãdo, Ciuitatem intraſti, & cum honore & lætitia maxima ad Eccleſiam B. Dei Genitricis, & Virg. Mariæ de Donnaromata properaſti.

Lettione Quinta.

VBi Reliquias S. Virginis & Martyris Iulianę, quas proprijs manibus baiulabas, ſatis honorificè reponere ſtuduiſti, oratione ibi in Dei laudibus celebrata.

Lettione Sesta.

DEindè alias ſanctas Reliquias, Martyris, videlicet, & Leuitæ quæ cũ eo repoſitæ fuerant, cum honore & lætitia maxima ad maiorem Eccleſiam B. Ianuarij Martyris, ſatis honorificè collocaſti.

Da tutte queſte coſe di ſopra poſſiamo notare che la Chieſa Catedrale in Cuma era dedicata à San Maſſimo; i Veſcoui Anſelmo di Napoli, Leone di Cuma; e che in quel tempo Cuma fù diſtrutta; che i Canonici all'hora eran chiamati Cardinali, hauendo forſe conſeguito quell'honore di nome per la preſenza de i Pontefici che in

quei tempi fuorono in Napoli, che Regioni si chiamauano in Napoli quelli c'hora diciamo Seggi, e Militi quei che chiamamo Caualieri. Che'l Seggio di Nilo più propriamente che di Nido si adimādaua, poi che in vero hoggidì si scorge la Statua del fiume Nilo iui giacente. Si viene oltre à ciò in cognitione, che'l Monasterio delle donne Monache di S. Maria Donnaromita era quella picciola Chiesa che quarant'anni addietro era detta S. Giuliana, oue mi ricordo hauer veduta dipinta la sua historia, prima che fusse fatta habitatione de' secolari da Antonino Castaldo. Fù quella santa Vergine martirizzata negl'anni di CHRISTO 290. come negli Atti suoi può vedersi, scritti da vn certo Pietro, à Pietro Vescouo di Napoli. Gregorio Pontefice scriue à Fortunato Vescouo di Napoli per' vna certa Gianuaria donna religiosa, la qual desideraua hauer nel suo Oratorio le Reliquie di S. Seuerino, e di S. Giuliana. Patriarchino scrittore de i Santi di Como, cita Beda, il quale in questo fatto di S. Giuliana vuol che parli di Como, e non di Cuma, aggiungendo che facilmente si è potuto far mutatione da *Nouocomum* in *Nicomediā*, e questo mi parrebbe troppo grosso errore. Direi pure che sono tante Giuliane celebrate dal Martirologio, che alcune Reliquie di alcuna di quelle possano conseruarsi in Como. Mà non vorrei che questa Giuliana di Nicomedia, fusse collocata in'altro luogo che in Napoli, come da così celebre trāslatione credo di hauere chiaramente dimostrato. Molte cose anco di que-

ste

ste si leggono nel Breuiario di Salerno, oue quãdo si dice, che ella hebbe Eleusio per sposo, si deue intendere che gli fù promessa per sposa perche altrimente, in che modo la Chiesa la chiamarebbe Vergine?

DI MASSIMO, habbiamo questa memoria registrata in lettere Longobarde, nè facendosene memoria nel Martirologio, hò voluto anch'io far ne mentione. A Cuma fú mandato da Massimiano vn Console Fabiano, che con'ogni crudeltà cercasse dal loro culto ritrarre i Christiani. Era iui Massimo Diacono di quella Chiesa, il quale mostrandosi valoroso cõbattitore in difesa, e gloria del nome di CHRISTO, non mouendosi per premio, ò per tormento di pena per grauissima che fusse, fú dal Tirãno mal trattato con piombate, con eculei, e polledri, con carceri, con fame, al fine gli fù tronco il capo, in vn luogo chiamato Caballaria, e da diciotto soldati i quali nell'afflittioni di così gran seruo di Dio miracolosamente furono chiamati alla Fede, con quella sollennità che poterono fù sepolto. Doppo alcuni anni apparue il S. Martire in sonno ad' vna dõna chiamata Giuliana, à cui comandò che da quel Territorio trasferisse il suo Corpo alla Chiesa, promettẽdogli, che quãdo andassero à cercar'il Corpo, sarebbe in quel luogo apparso il segno della Croce. La buona femina riuelò subito questa visione, & insieme col Clero, e col Popolo diuotamente trasferitisi à Caballaria, viddero vna Croce, & indi cauarono il Corpo intiero, e'l sepelirono *Massimo.*

no in'vna Chiesa, che fù poi chiamata S. Massimo; e fú poi trasportato in Napoli doue si conserua.

Fãciullo. Vn FANCIVLLO di tre mesi hauendo fatto testimonio della santità di Massimo in presenza di Fabiano, fù crudelmente smembrato, onde fù à Massimo predecessore del martirio. *Massentio.* MASSENTIO, Vescouo di Cuma, staua all'hora nascosto temendo la ferocità del Tiranno, & essendo Massimo in carcere, e desiderando i soldati da lui ridotti alla Fede, di battezzarsi, pregò il Signore, che gli desse aiuto, ad'opera di tanta consolatione, onde Massentio fù spronato dalla Diuina voce, che andasse à ritrouarlo; & hauendo così esseguito, diuinamente essendogli aperte le porte, entrò, battezzò i soldati, e poi se ne ritornò agli *III. Kalen. Nouemb.* stessi luoghi oue staua nascosto. Dalla vita di lui, cauò molte altre cose il Breuiario Capoano in questa maniera;

Lettione Prima.

SVb Diocletiano & Massimiano Imperatoribus facta est ingens persequutio Christianorum, ità vt circà domos, circà plateas, circà Lymphas Idola erigerentur, vt si quis vellet emere aliquid, aut vēdere, aut aquam de fontibus haurire, Idolis primitùs immolaret. In tantum enim rabies Diaboli exacuerat, vt CHRISTI fidem de omnibus terris expellere sese posse confideret.

deret. Trahebantur etiam viri ac mulieres, & diuersis supplicijs pro CHRISTI nomine macerabantur.

Lettione Seconda.

INnterà directus est Fabianus Præses in Campaniam Ciuitatē (Cumas, *dice la vita*) vt ibi omnes ad sacrilegium prouocaret. Cumq. veniret, & pro Tribunali sederet, iussit omnē populū ad se congregari, & ità ad eos loquutus est, dicēs; Scietis omnes, quia inuictissimi Imperatores Diocletianus & Maximianus, me direxerunt in hanc Ciuitatē, vt Deos immortales adoretis; quod si nolueritis, diuersis penis afflicti moriemini. Audiens hæc vniuersus populus, procidentes in terram adorabant Idola surda & muta, & Deum viuum derelinquebant.

Lettione Terza.

ERat igitur in eadem Ciuitate vir sāctus Deo dignus, nomine MAXIMVS, genere clarus, religione pius, & castitate pudicus. Hic igitur trophœo Crucis armās frōtem, in faciē Præsulis se obtulit dicēs. Audi Præses verba mea, qui non effugies iudiciū Dei. Quid prouocas homines adorare Idola

ſurda & muta, quæ penitus in nullo poſsũt adiuuare cultores ſuos? Cumq. adhæc iratus Fabianus diuerſa diceret, & audiret iuſſit latera eius plũbatis tundi, & eum indè in carcerẽ recludi. Poſthæc cũ carbones ardẽtes, equuleum, ſuſpendium inuerſo capite, lãpades accenſas, atque flagella CHRISTI virtute ſuperaſſet, & ſacrificare nollet, nouiſſimè capite cæſus eſt III. Kal. Nouemb.

Tal che abbondò la Città di Cuma non ſolo di culto vano, ma di culto anco Chriſtiano quanto ogni altra Città della Campagna, à cui il ſuo nome diede tanta gloria, quanta hoggi ne riceue da Napoli.

De i Bagni. Cap. XXXV.

HAVENDO collocati i Bagni ne i ſuoi luoghi per l'itinerario, conuiene che delle coſe appartenenti à quelli come curioſiſſime, ſi ragioni. Furono l'acque calde de' Bagni dette Sacre, come per detto celebre il propone Ariſtotele nell'età ſua, e queſto perche nel corſo de' fiumi lambeno le fiamme, e'l ſolfo, e Plutarco ne' Problemi dice, che nõ può far che nõ ti marauigli dell'acque calde, come à neſſuna marauiglia l'induceua vn fonte di acqua fredda, quaſi che l'acque calde rinchiudano in ſe ſteſſe nõ sò che di

secretezza, e l'istesso han voluto dir quei che per il calor terrestre c'han l'acque, l'hanno chiamate Vulcanie. Et à Nettuno han consecrate l'acque, & alle Ninfe, e quelle cose c'hanno odor di solfo, han consecrato à Mefiti, la qual Deità altri dissero ch'era maschio congiunto à Leucotea, come à Venere Adone, ò vero à Diana Virbio; altri hã voluto che sia femina, e l'han chiamata Giunone, la quale attribuendosi all'aria, la corruttione di quella chiamarono Mefiti, che nasce da quel fetore dell'acqua, di che molto abbõda in varij luoghi Pozzuolo. E tutti credo che sappiano che Apollo Termite, era da i Siracusani adorato, che Strabone parlãdo de i Tẽporali, dice che così erã detti dalle vicine acque calde c'haueuano, consecrandole ad' Hercole. Et in'Italia l'acque Albule, si legge che siano consecrate ad'Icia, quelle di Verona à Giunone, quelle di Clusio ad'Esculapio, quelle del Latio à Iuturna, quelle di Auerno a Plutone, quelle di Cuma alla Sibilla. Da questa secretezza dell'acqua, fù giudicata da Talete origine di tutte le cose, per ciò che fù di parere che in'acqua si risoluino i corpi, come giudicò Heraclito che si risoluono in fuoco. Et essendo quell'opinione riceuuta, quel gran Pindaro non diede altro principio al suo Poema, che dell'acqua, *Optima quidẽ aqua*, à cui dona la precedenza all'Oro, & à qualsiuoglia ricchezza. Et Ateneo dice, che parea che Homero hauesse nõ sò che del diuino, perche haueua molte volte cãtato ne i versi suoi, che gran nutrimento dall'acqua si riceueua. Et è

vulgata

vulgata oltre à ciò la sent nza di Euripide, che dall'acqua eran ritolte tutte le colpe degli huomini, onde m'imagino che *ξυν τινοῦ ὕδατος, Aspergentis aquæ*, Homero fè mentione; in maniera che quasi per vna religione cominciarono à lauarsi, che se non fusse per mescolar le cose Sacre con le Profane, direi che forse dalla ettione de i Libri di Mosè penetrarono quegli Antichi, nel modo che lor poteuano, quella secretezza dello Spirito di Dio ch'era portato sopra l'acque, le quali poi furono ridotte alla regeneratione appresso noi Christiani. E gli Hebrei indagatori delle cose Sacre, considerando i misterij dell'acque, ferono quel Mare fusile in quel rotondo Labro, nella Regale opera di Salomone, oue essendo dodici Buoi, celauano le parti posteriori, per significar la secretezza di quell'acque. E di qui nacquero gli elogij dell'acque oue fú posto Mosè, di quelle che vscirono dalla pietra percossa con la Verga, che sedarono la sete del corpo, come doueuan le genti sedar la sete dello spirito. E quanta secretezza era in quell'Otre di Agar? nella Cisterna di Dauide? nel Pozzo di Rachele? mà lasciamo queste considerationi à luogo più opportuno, non sò se per questo misterio gli Antichi Romani nelle cene vsauano il bere l'acqua calda, come racconta Seneca nel libro *de Ira*; *Irascuntur boni viri pro suorum iniurijs; sed idem faciunt si calida non bene præbeatur, si vitium fractum, &c.*

Lib 1. c. 12.

E Martiale.

Caldam posces aquam, sed nõdum frigida venit,

Alget adhuc nudo clausa culina foco.

e Paolo Iurisconsulto; *Nec multum refert inter cacabos & ahenum quod supra focum pendet; his aqua ad potandum calefit; in illis pulmentarium coquitur.* E'l dottissimo Varrone scriue ch'è detto il Calice, *à caldo*, perche in quello beueuano l'acqua calda; e Plauto nella Comedia Rudente, chiama Termopolio, vna bottega oue si vendeua l'acqua calda; e Calligola vccise vn bottegaro che ne i giorni ne' quali si faceuano i funerali di Drusilla, l'acqua calda volle vendere. Onde si chiarisce che haueuano gli Antichi per delitia il beuer caldo, e che l'acqua di questa maniera si daua à gli huomini di più riputatione ne i conuiti, e'l dice Filone, che l'acqua fredda fù data à gli altri, e la calda à i Seniori. E facendo gran professione di bere in questo modo Tiberio, fù chiamato, *Biberius, Caldius, Mero.* Il costume è de' Giapponesi, i quali così furono veduti bere nella Legatione à Gregorio XIII. Dicono alcuni che oltre al gusto, vi sia mescolata anco vn poco di superstitione. *De vitæ Theoretica.*

Vso de i Bagni.

L'vso de' Bagni essere antichissimo il dimostra Homero che nell'Odissea il propone ad Vlisse, *Lib. 8.*

Semper a nobis conuiuiumq. gratum, citharaq. Choriq.

Vestesq. mutatoria, & lauacra calida, & cubilia.

E di lauare il corpo, e di vngerlo ragiona Penelope *Lib. 18. Odyss.*

lope ad'Eurinome appresso l'istesso Autore. Onde leggiamo le Terme di Agamennone, e le Terme di Achille in Cassiodoro. Ateneo scriue che la vita de i Feacensi era troppo dedita alle voluttà per questi Bagni, e che Mercurio entrato nella casa di Calipso andò pensando attentamente a questi piaceri. Nell'istesso si legge che Euripilo medica le ferite con l'acqua calda, la qual mitiga il dolore. Et ancorche nel suo testo leggesi la voce λιαρὸν che significa, tepida; nientedimeno appresso i Greci è l'istesso, che θερμὸν, calda; & esso chiama acqua tepida, ond'esca vapor focoso, e fumo feruido.

Tucidide scriue che l'vso de i Bagni fusse da i Laconi, i quali furono i primi, che doppo le lotte, ritrouandosi tutti poluerosi, si cominciarono à lauare, essendo soliti prima gli altri venire à i giuochi Olimpici cinti con' vna touaglia di lino. In Roma osseruarono poi il lauare doppo gli essercitij de i giuochi Gladiatorij; e questo esplicò Papinio,

Lib. 1. Silu.

. . . Neronea qui modò lotus in vnda
Hic iterùm sudare negat . . .

E le Terme di Nerone eran vicine al Circo Agonale, acciò che tutti i Gladiatori hauessero vicina la commodità di poterſi lauare. Di qui nacque l'ampiezza delle Terme, che in'vero non hò veduto maggior magnificenza nelle fabbriche antiche, in quelle che per'il passato erano anguste, oscure, con mille imperfettioni, come sono descritte da Seneca à Lucilio le Terme di Scipio-

ne Africano nella ſua caſa di Patria, ma forſe in quella maniera egli le volle, come diſpreggiator dell'vſo Romano. Così col Teatro conſacrò l'Imperator Veſpaſiano quelle nobiliſſime Terme, le quali in'ogni luogo erano ouunque i Teatri erano edificati.

Attribuiſcono altri gli vſi delle Terme à i Sirij, che ad'altro che alle crapole, & a' Bagni no attédeuano; altri a' Medij, & altri à gli Egittij. Mà tutti queſti pare à me che ſi ſeruiſſero de' Bagni per le delitie del corpo. Et in Paleſtina ſi nominano i Bagni, i Natatorij, le Piſcine, per laſciar da parte i conuiti: oltre à quel che racconta Gioſeffo, che Herode edificò in' honor di Auguſto nobiliſſime Piſcine. Sia però chi ſi voglia inuentor de i Bagni, che laſciò vna maledetta opinione à i poſteri, che ogni lor penſiero, e ſtudio doueſſero collocare in quelle, ſpenderui ogni danaro, patir'ogni fatica in far da ogni parte venir marmi, colonne, & altre qualità di pietre per'ornamento, e che vi ſi poneſſe eſquiſita accuratezza, già che fù dato il carico à gli Edili, di prouedere à i biſogni delle Terme, e di far che ſi manteneſſero in'ogni tempo ſenza ſozzure. Tal che ſe prima eran poche, e ſenza ornameuto alcuno, e i Romani non lauauano altro che le braccia, e le gãbe, e nelle Ferie ſolamente ſi lauauano tutti, & Ateneo ſcriue nel primo libro, *Nuper quidẽ Balnea in vſum venerũt, quæ principio inter Vrbis pomœria ædificari non ſinebant*, adducendo per teſtimonio Antiſane il qual dice, *In rem malã aufer balneas*, & Hermippo,

po, il qual diceua che due pessimi mali si ritrouauano, l'vbbriachezza, e'l Bagno che ad'huomo da bene in nessun modo conuengono; nientedimeno doppo alcune etadi, non si attese ad'altro che à sabbricar splẽdidamente Bagni, e Terme, così per il publico, come per gli vsi priuati, con pietre di Numidia, e di Alessandria, cõ spese intollerabili, con pitture, e scolture di gran momento. Ne fù Regione alcuna in Roma, che non hauesse i suoi Bagni publici, e priuati, in maniera che P. Vittorio ne numera insino ad'ottocento. Nella prima Regione, il Bagno di Torquato, di Vettio Bolano, di Mamertino, di Abascantiano, di Antiochiano. Le Terme di Seuero, e di Commodo, con'ottãtadue Bagni priuati. Nella seconda, Bagni particolari. Nella terza, i Bagni di Traiano, e di Filippo, con'ottanta Bagni particolari. Nella quarta, il Bagno di Dafnide, con'ottanta altri. Nella quinta, il Lauacro di Agrippina, le Terme di Olimpiade, e settantacinque Bagni priuati. Nella sesta, lè Terme di Diocletiano, e di Costãtino; li Bagni di Paolo, e settantacinque di particolari. Nella settima, settantacinque. Nell'ottaua, sessantasei. Nella nona, le Terme di Adriano, di Nerone, di Agrippa. Nella decima, Bagni particolari sedeci. Nell'vndecima, quindici. Nella duodecima, le Terme Antoniane. Bagni priuati, quarantaquattro. Nella decimaterza, le Terme Variane; priuati Bagni settãtaquattro. Nella decimaquarta, il Bagno di Ampelide, e di Priscilliana, con'altri ottantasei Bagni particolari. Altroue fà men-

tione

tione di dodici Terme, i Traiano, di Tito, di Agrippa, le Siriache, di Commodo, di Seuero, di Antonino, di Alessandro, ò di Nerone, di Diocletiano, di Decio, di Costãtino, di Settimio. Delle Terme di Antonino Caracalla, così scriue Spartiano; *Opera Roma reliquit, Thermas nominis sui eximias, quarũ vllam solearem Architecti negant posse vlla imitatione, quæ facta est fieri. Nam & ex aere vel cupro cancelli superpositi esse dicũtur, quibus cameratio tota concredita est, spatium vt idipsum fieri negent potuisse docti Mechanichi, in vsu maximè Romanæ plebis frequentatæ.* Di quelle di Gordiano fà mentione Giulio Capitolino, dicendo, che di lui altre opere in Roma non si vedeuano, che Ninfei, e Bagni. Di quelle di Traiano, si legge in'vn marmo che furono accresciute, & ornate da Giulio Felice. E quelle di Costantino, furono rifatte da Petronio Perpenna, come si vede in'vna lunga Inscrittione. Costantino figlio poi fè l'altre ne i Remi, con danaro del publico. E così fecero gli Imperadori Romani, che a' loro Cittadini non pensauano di poter far cosa più cara, & onde potessero riceuer gusto maggiore, che fabbricar Terme, & alletrarli con quei piaceri che in quelle prendeuano. Quindi nacque quell'affettata, & ambitiosa Inscrittione,

CONSTANTIVS. ET. MAXIMIANVS. INVICTI. AVG. SEVERVS. ET. MAXIMIANVS. CAESS. THERMAS. ORNAVER. AC ROMANIS. SVIS. DEDICAVERE.

Così

Così fece le Terme Felici Diocletiano, così Costanzo, e Giuliano le rifecero cõ molta ſpeſa à gli Spoletini. E molti non potendo corriſpondere alla grandezza degli Imperadori, curioſi però in qualche parte di aguaggliarſi loro, faceuan legati di groſſa ſomma di danari, per fabbricar Bagni. E tanto nõ poteuano ſpeſarſene i Romani, che Aleſſandro Seuero comandò che ſe ne erigeſſero in tutte quelle Regioni nelle quali non ve n'erano, come ſcriue Lampridio. Per'intender bene P. Vittore, è neceſſario ſapere, che i Romani, diſſero, *Balineum*, e *Balineas*, *Balneum*, e *Balneas*. Con le prime voci ſignificauano alcun Lauacro publico; con le ſeconde, i priuati. Bagni, oltre à ciò, propriamẽte ſi chiamauano, oue ci lauiamo; e perciò così detto, ἀπό τῶν βαλάνων, dalle ſcorze delle ghiande; ſe pure non ſono così detti, ἀπὸ τοῦ ἀποβάλλειν τὰς ἀνίας, dal rimuouere, e ſcacciare i pẽſieri. E Terme, ſono grotti piene di aria calda. Nelle Terme baſta il calore, ne i Bagni ci vuole anco l'acqua; ſe bene ſi ritroua il Laconico Bagno, nel quale ſi attendeua ſolamente al ſudore.

Luſſo degli Imperadori ne i Bagni.

Di due particolari Imperadori ſi van commemorando gli eccesſiui luſſi ne i Bagni, di Nerone e di Caligola. Anzi dice Eutropio, che da Caligola imparò Nerone di farſi preparar' i Bagni d'vnguenti caldi in vece d'acque, che perciò

dice

dice Suetonio, che superò tutti gl'ingegni prodighi nel lauare con nuoue inuentioni, e nel mangiare con mostruose qualità di cibi. Fù da Nerone mandato in' essilio Cecina Tusco, perche lauossi nel Bagno preparato à lui, che doueua venire in'Alessandria. L'istesso Autore scriue, che in quella bellissima sua casa Aurea Nerone haueua fatto comporre i Bagni pieni di acque Marine, e dell'acque Albule delle quali anco Augusto, rare volte però, seruissi, del quale così scrisse; *Infirmitatem magna cura tuebatur, in primis lauãdi raritate* (talche il lauarsi spesso è nociuo) *vngebatur enim sæpius sudabat ad flammam, deindè perfundebatur e gelida aqua, vel Sole multo calefacta. At quoties neruorum causa marinis Albulisque calidis vtendum esset, contentus hoc erat, vt insidẽs ligneo solio, quod ipse Hispanico verbo, Duretam, vocabat, manus ac pedes alterius iactaret.* Appresso Dione, ritrouandosi Augusto Console insieme con Calpurnio Pisone, hebbe vna grauissima infermità, e quasi disperata, nè potendo il Medico ch'era Antonio Musa far quello, che bisognaua per la salute, si risolse, e l'indouinò, di farlo lauare ne i Bagni freddi, e di darle à bere acqua fredda. E n'hebbe per guiderdone, oltre à i danari, vna Statua di bronzo vicina à quella di Esculapio, concedendogli di più, che potesse portar l'anello, essendo Liberto, e l'istesso concesse à tutti i Medici. L'acque Albule sono nel Territorio di Tiuoli, di natura calde, perche sono sulfuree. Onde disse Martiale,

Canaq. sulphureis Albula fumat aquis.

E Statio;

Illic sulphureos cupit Albula mergere crines.

Agrippa. Agrippa, come scriue Dione concesse i Bagni per'vn'anno à gli huomini, & alle donne, e che ne fabbricò in Roma cento sessanta à modo di Prouincie, nelle quali douessero prima lauarsi con acque calde, e poi con molta acqua fredda, e che non si vngessero prima che fussero lauati. *Traiano.* Traiano hauendo risguardo à i buoni costumi, con vn publico editto prohibì, che in conto alcuno negli stessi luoghi si lauassero gli huomini, e le donne insieme. Zifilino nella vita di Adriano, *Adriano.* dice che fè l'istesso, *Lauacra pro sexibus separauit;* ma non mi par che attendesse à i costumi, poi che destinando il tempo di lauare dal mezzo giorno insino la sera, volse permettere che vi potessero star Meretrici. Gli fù anco rinfacciato che si lauasse publicamente con gli amici. Tal che non volse che alcuno si lauasse prima dell'hora ottaua, eccetto che se fusse stato infermo, che non hauesse potuto osseruar l'hora, e l'istessa hora osserua Girolamo Mercuriale, che fù destinata da Cesare prima, da quelle parole di Cicerone; *Ille* Lib. 13. Ep. vlt. *tertijs Saturnalibus apud Philippum ad horam septimam, nec quemquam admisit, rationes opinor cum Balbo; indè ambulauit in littore; post horam* *Tito.* *octauam in balneum.* Tito Vespasiano alle volte fù nelle Terme à lauarsi insieme con la Plebe. *Seuero.* Alessandro Seuero prohibì i Bagni misti, il che *Heliogabalo.* per prima prohibito, fù permesso da Heliogabalo,

lo, il quale non mai si lauò ne le Piscine, che non fussero piene di croco, e di vnguenti. L'istesso si seruì delle Terme sue, e de i Maggiori, insieme col Popolo, e l'Estate era solito ritornarsene in Palazzo con la veste costumata ne i Bagni. L'istesso aggiunse l'oglio à i lumi delle Terme, essendo solito prima di non' aprirsi auanti l'Aurora, e di chiudersi prima che'l Sole tramontasse. In queste Terme, nota Lampridio, che fè venire l'acqua detta Alessandrina. Doppo hauer letto, si esercitaua nella Palestra, nel Sferisterio, nella Lotta, e nel Corso. Doppo fattosi vngere, si lauaua, ma nō mai nel bagno caldo, piacendogli estremamente il bagno freddo, nelle Piscine, doue dimoraua sempre poco meno che vn' hora. Vscito dal Bagno, mangiaua la viuanda di latte, e pane, & appresso sorbiua l'oua. Ristoratosi poi andaua à pranzo, il quale soleua differire insino alla cena. Heliogabalo c'hebbe il ceruello così gagliardo, soleua far Bagni in molti luoghi, quali distruggeua lauato che vi si era vna volta, acciò che non si dicesse c'haueua Bagni per proprio vso. Ma vi fù sempre con donne, ch'egli soleua di sua mano render pulite con 'l Psilotro, ch'era vnguento da far cadere i peli. Antonino Pio diede senza mercede al Popolo il Bagno di che egli si era seruito, come scriue Giulio Capitolino. Tacito Imperadore è celebrato da Vopisco, per gagliardo huomo insino alla vecchiezza, perche rare volte lauossi, il medesimo ordinò che si chiudessero per tempo le Terme, acciò che di notte non

Antonino. Tacito.

vi succedesse scandalo. Carino volle in'ogni tempo i Bagni freddissimi, in modo ch'essendo venuto d'Inuerno in vn certo luogo doue se gli preparò il Bagno tepdio, come conueniua alla stagione, riprendendo i suoi, disse, Voi mi hauete preparato vn Bagno da donne. In Plutarco si legge che gli Antichi si seruiuano dell'acque tanto moderate, che Alessandro con la febbre, si lauò, e che le dõne Gàlate insieme con'i loro figliuolini si lauauano, e mangiauano. A tempo de' Romani cominciò à piacer la caldezza, e per questo furono in prezzo i Bagni di Nerone,

Si temperare balneum cupis feruens
Faustinæ quod vix Iulianus intraret,
Roga lauetur Rhetorem Sabineum,
Neronianas is refrigerat Thermas.

Tanto era freddo questo Rhetore nelle sentenze, e nelle parole, che poteua i caldissimi Bagni raffreddare. A tempo di Galieno, nõ furono i Bagni così caldi. Costantino se ne seruì à mal'vso, poiche doppo hauersi posto in mano la briglia di tutto l'Imperio Romano, ordinò che fusse vcciso Crispo suo figlio, e fè ne i Bagni ardenti morir Fausta sua moglie. E malamente se ne seruirono gli inimici di Geta, i quali vccisero gli amici di quell'Imperadore che cenauano lietamente nel Bagno. Spartiano fà mentione che le Terme di Caracalla, furon dette Antoniane, e che furono molto frequentate dalla Plebe Romana. Commodo haueua tanto gusto ne i Bagni, che sette, e

Galieno

Costantino.

Caracalla.

Commodo.

otto

otto volte si lauaua il giorno, il che si scriue pure di Gordiano; e Galba, cinque volte il giorno si lauaua l'Estate, e due l'Inuerno; anzi Commodo quando attendeua à i Bagni, *Nullum habebat præstitutum quieti tempus*, come scriue Erodiano. Gordiano.

I Riti di diuerse Genti.

I Cartaginesi hebbero i Bagni separati da' Plebei, e da i Gentil'huomini. I Greci mai non hebbero simile distintione, lauandosi senza differenza alcuna. Anzi tanta moltitudine confusa entraua alle volte a' Bagni loro, che quei c'haueuano pensiero di quell'esercitio buttauano nel fuoco copia grande di carboni, acciò che'l graue odore facesse vscir quei che vi erano entrati. I Germani si lauauano ne i fiumi, che perciò sono da Gordiano lodatissimi nel nuotare; l'istesso de i Sueui racconta Cesare. Gli Etiopi si lauauano nel fonte Macrobio, perche giudicauano così douer viuere lungo tempo. Strabone narra che i Celtiberi eran soliti lauarsi ne i Bagni con l'vrina lungo tempo serbata. De i Sacerdoti Egittii scriue Herodoto ch'eran soliti lauarsi tre volte il giorno, e due la notte, e che à i Dardani, & agli Illirij era permesso tre volte solamente lauarsi, nel nascimento, nelle nozze, e nella morte. De i Lusitani c'habitauano presso al fiume Duero, scriue Strabone, che si vngeuano due volte, che si scaldauano cō pietre infuocate, e che poi si lauauano con'acqua fredda. A gli Spartani fù vietato lauarsi con'acqua calda, perche Apollonio Tianeo

Cartaginesi. Greci.

Germani.

Sueui Etiopi.

Egittii.

Dardani. Illirii.

Lusitani.

Spartani.

haueua chiamato i Bagni, Vecchiaia dell'huomo; e Filostrato nella sua vita aggiunge, che quei di Antiochia rinchiusi nelle Terme, essercitauano vitij infiniti. Gli Sciti, scriue Herodoto, che nõ si lauarono in fonte alcuno, ma le mogli vi gittauano acqua adosso, poi si fricauano i corpi con frondi di Cipresso, e di Cedro. Gli Assirij, si lauauan prima che hauessero toccato cosa alcuna; ma doppo il coito, e nella morte si vngeuano col Sesamo. Cinque volte il giorno tutti i Sarraceni fanno oratione con la faccia volta verso Mezzogiorno. Ma prima che ciò facciano si dilettano mirabilmente di hauer tutto il corpo mondo, le parti da basso, gli orecchi, la bocca, le braccia, gli occhi, i capelli, i piedi, e particolarmente doppo il coito, e lo scaricamento del ventre, pur che non stiano infermi. o siano in camino. Prima che si lauassero non parlauano, nè si lasciauano vedere da alcuno, come racconta Giouanni Boemo.

Antiochesi. *Sciti.* *Assirij.* *Sarraceni.*

Quanto fù faticosa la fabbrica de i Bagni.

Loda Seneca i Bagni di Scipione à Patria, perche quanto più piccioli erano, più faceuã rilucere la grandezza di Scipione; quanto più tenebrosi, più faceuan conoscere gli splendori, e la fama di così illustre Signore. E quel che più importa, auueniua bene spesso, che non poteua lauarsi con acqua sincera, poiche piouendoui da i tetti, la

rende-

rendeuan torbida, e lorda; il che non impediua il gusto di Scipione, mentre voleua egli lauare il sudore, e non l'vnguento; & vn corpo stanco dalle rustiche fatiche, più presto che i membri assuefatti alla dilicatezza. Onde se alcuno hauesse voluto chiamarlo immondo, non hauria potuto però chiamarlo incestuoso, e puzzolente di libidine, che con gli vnguenti, e pizzetti di odori altri desiderauano occupare; nè à Capitano così valoroso, il cui corpo non odoraua altro che di fatiche di militia, non poteua dirsegli,

Pastillos Rufillus olet . . . .

Come che Caligola frà gl' vnguenti de i Bagni, e le Meretrici, poteua sentire all'incontro,

. . . . Gorgonius hircum.

E se Tiberio si vedeua passeggiare in quello scoglio famoso di Capri per quelle Terme dipinte di nobili pitture, bisognaua che poi fusse tenuto per'vn Capro, con quei libri di Elefantide, e cō quelle Spintrie mostruose. Che seruiua adunque far così superbe spese nelle fabbriche de' Bagni, e profanarle poi con mille sordidezze? Si contentaua quella buona Antichità hauere i suoi Bagni rusticamente fatti, seruirsene per quel c'hauessero potuto alla sanità, ed'à togliere l'immonditie del corpo, e non per aggiūgere sporchezze. E col descriuere la sua rustica casa Sidonio Apollinare *Lib. 2.* à Domitio, và descriuendo ancora il lusso delle *Ep. 2.* fabbriche delle Terme oue i pareti riluceuano (come scriue Seneca) di grādi, e pretiose pietre, di marmi Alessandrini, d'incrostature Numidi-

diche, dipinti con'oſcene perſone d'Hiſtrioni, con lubrchi Lottatori, con laſciui tiuolgimenti di Pugili; oue le Statue erano infinite, & ammirabili, le colonne ſuperbiſſime, gli arbori, le cadute d'acqua con fragore, & oue gli huomi altro calpeſtar non voleuano, che pietre pretioſe; Cosi dice Apollinare; *Iam ſi marmora inquiras, non illic quidem Paros, Chariſtos, Proconiſſos, Phriges, Numidæ, Spartiatæ, rupium variatarum poſuere cruſtas; neque per ſcopulos Aethyopicos, & abrupta purpurea gemino fucata Conchilio ſparta mihi ſaxa furfurem metiuntur*. Tale par che fuſſe il Bagno in Napoli deſcritto da Statio,

Vna tamen cunctis procul eminet vna Diatis
Quæ tibi Parthenopem directa limite ponti
Ingerit. hic Grais penitus deſecta metalli
Saxa, quod Eoa reſpergit vena Syenes,
Synada quod mœſta Phrygiæ fodere ſecures
Per Cybeles lugentis agros, vbi marmore picto
Candida purpureo diſtinguitur area gyro.

Fù cosi illuſtre l'opera fatta da Antonino Caracalla, di cui ſi è fatta mentione di ſopra, & altre la cui area conteneua vndicimila piedi, come riferiſce Leon Battiſta nell'Architettura, oltre alle diuiſioni degli altri, che già cento ripartimenti hebbero le Terme di Diocletiano. E ſe prima per fiſſure ne i Bagni riceueuano la luce, fù fatto poi che per feneſtroni, e per vitrate ſi riceueſſe il Sole in maniera, che in quella lucidezza (ſoggiunge Sidonio) haueuã più diſguſto di eſſer nudi, che vergognoſi. Et i Bagni fatti di queſta manie-

maniera che tutto il giorno riceueuano il Sole, eran detti, Blattarij, dalle Blatte chiamati Lucifugae da Virgilio, e da Columella, le quali dall'humidità de i Bagni nasceuano, *Tenebrarū alumna Blattis vita; lucem eae fugiunt. in balneis maximè humido vapore prognata*, dice Plinio. Anzi haueuan per costume di dentro il Bagno, mētre si lauauano, poter vedere il mare, & i campi intorno; & hauer tanta luce, che, *Per ampla specularia, & per cameras vitro absconderetur solidus dies*, dice Seneca, & essendo il giorno nuuoloso l'Hipocausto faceua l'officio del Sole con le fiamme del fuoco. Onde statio disse,

Multos vbique dies, radijs vbi calumina totis
Perforat, atque alio Sol improbos vritur æstu.

Quanto poi tocca à i Solij, ch'erano seggie balneari, come le adimandano Celio Aureliano, e Paolo Giurisconsulto; da Festo, Alueo; da i Glossarij Antichi, ἔμβασις, essendo forma di vn mezzo rotondo, eran detti da Vitruuio, Hemisfe rio. Altre seggie, ò selle, erano nel Sigma, o Mensa, le quali eran tante di numero, quante la mensa capir poteua. Così di quella ragiona Ditmaro, *Solus ad mensam quasi semicirculum factam, loco ceteris eminentiore sedebat*. Martiale, *Lib.4. Chron.*

Septem sigma capit . . .

Et altroue,

Accipe lunata scriptam testudine sigma
Octo capit . . . .

Mà altre ve n'erano ne i Bagni preparate à i medicamenti, delle quali così scriue Cassiodoro,

His

Lib. 2. Ep. 39. *Hic desuper sella composita, quæ humanis necessitatibus in obsidis speciem perforatur, ægros suscipit interno humore defluentes. Vbi dum fessi nimio languore consederint, vaporis illius delectatione recreati, & laxa viscera reficiunt, & humores noxia infusione laxatos, vitali ariditate constringunt.*

I partimenti de' Bagni, insieme con la magnificenza di quelli, sono proposti da Plinio Secondo, e da Sidonio Apollinare. L'vno scriue in questa maniera; *Sed ante Piscina quæ fenestris seruit ac subiacet, strepitu, visuque iucūda. Nam ex edito desiliens aqua suscepta marmora ablescit. In cubiculum hyeme tepidissimum quia primo Sole perfūditur. Cohæret Hypocauston, & si dies nubilus, immisso vapore Solis vicem supplet. Indè Apodyterium Balnei laxum, et hiaere excipit Cella frigidaria in qua Baptisterium amplū atque opacum; Si natare latiùs, aut tepidiùs velis. In area piscina est, in proximo puteus, ex quo possis rursus abstergi si pœniteat teporis. Frigidariæ Cellæ connectitur media cui Sol benignissimè præsto est. Caldaria magis, prominet enim. In hac tres descensiones, dua in Sole, tertia à Sole longius, non longius à luce. Apodyterio suppositum est Sphæristerium, quod plura genera exercitationis, pluresque circulos capit. Nō procul à Balineo scalæ quæ in Cryptoporticum ferunt priùs ad Diætas tres. Harum alia areolæ illi, in qua Platani quatuor, alia prato, alia vineis im-* Lib. 2.
minet, diuersasq. cœli partes, ac prospectus habet. Ep. 2.
L'altro scriue con queste parole à Domitio; *Balneum ab Africo radicibus numerosæ rupis ad-*

hære-

hærescit, & si cædua per iugum silua truncetur, in ora fornacis lapsu velut spõtaneo deciduis struibus impingitur. Hinc aquarum surgit cella cocilium, quæ consequenei vnguentariæ spatij parilitatẽ conquadrat, excepto Solis capacis hemiuyclo, vbi & vis feruentis vndæ per parietem foraminatum fluxilis plumbi meatibus implicita singultat. Intra Cõclaue succensum, solidus dies. Hinc frigidaria dilatatur quæ piscinas publicis operibus extructas non imprudenter æmulatiur. Primum tecti apice in conum cacuminato, cùm ab angulis quadrifariã cõcurrentia dorsa cistarum, tegulis interiacentibus imbricarentur, ipsa verò conuenientibus mensuris exactissima speciositate quadratur, ità vt ministeriorum sese non impediente famulatu, tot possit recipere sellas, quot Sigma personas, fenestras é regione conditor binas confinio cameræ pendentis admonuit, vt suscipientiũ visus fabrefactum lacunar aperiret. Da i quali Autori elattissima fabbrica si cõprende delle Terme, e dei ripartimenti loro. Si accẽdeua il Conclaue, così detto da Sidonio, Hipocausto da Plinio, e da gli altri, e da noi detto, Fornace, perche Καιειν, significa incendere; il cui vapore riscaldaua i vasi che gli eran posti di sopra, e riscaldauano il Sudatorio. La sua bocca era dimandata *Præfurnium*. Vi erano poi tre Celle, l'vna detta Calidaria (che *Calidarum cella coctilium*, hà detto Sidonio) l'altra Tepidaria, o Vnguentaria, che Plinio hà detto, *Vnctorium*, e nell'altercatione di Epitetto, fù detta, *Tepidaria Vnctuaria*, e la Frigidaria, chiamata Piscina

da Plinio, e Cella Piſcinale da Apollinare; e queſta, come ſcriue Palladio, ne i Bagni dell'Eſtate riceue lume dal Settentrione; ne i Bagni d'Inuerno, dal Mezzogiorno. Vogliono che queſta fuſſe detta, *Milliarium*, ch'era vn'vaſo à modo di vna gran Caldaia teſtudinata à compaſſo, che capiua quaſi mille libre, e vi ſi conſeruaua l'acqua. Galeno numera quattro parti Calidaria, calda lauanda detta λοῦθρον, Fredda, e la quarta oue ſi raſciugauano i ſudori. La Cella Calidaria, chiamata da Vitruuio, e da Celſo Laconico, non haueua acqua, mà così era preparata à prouocare i ſudori, che perciò da altri fù detta, *Calida ſudatio*, e da Cicerone, *Aſſa*. Vi era ancora il Clibanio, la quale era medeſimamente vna cameretta à lamia, ou'era vna picciola Fornace detta κλίβανον, e dagli Attici, κρίβανον, ancor che ad'altri piace che fuſſe vna picciola fornace portatile, di ferro, o di creta, ma s'ingannano perciò che quel Clibano delle ſtufe è diuerſo da quello di cui ſi ſeruono nelle menſe, e particolarmente in Frãcia. Il Calidario, era da'Greci detto, πυριατήριον, come il Tepidario Βαπτιστήριον. Si faceua poi calda l'acqua, come dice Seneca, per *impreſſos parietibus tubos, qui ima ſimul & ſumma fouerẽt æqui-* Ep. 9. *ter*; e Sidonio, *Vis feruentis vndæ per parietem foraminatum flexilis plumbi meatibus, &c.* Et haueuano mi e altri inſtromenti, che l'acqua haueſſe tanto ſpatio di ſcorrere, quanto, fuſſe baſteuole al calore, di maniera che entraſſe l'acqua fredda, & vſciſſe calda. Il Laconico è deſcritto da

Vitru-

Vitruuio, e dice c'hebbe egli nome da i Lacedemonij, da i quali si prese il costume di lauar nell'acqua fredda doppo l'esser vnto, esausto dal vapore, del che ragionò Martiale,

Ritus si placeant tibi Laconum
Contentus potes auolo vapore
Cruda Virgine, Martiaq. mergi.

E' ripreso in quel modo di lauare Alcibiade, da Plutarco. Nell'Apoditerio luogo congiunto col Laconico, si spogliauano; & alcuni han voluto dire che sia l'istesso, col Tepidario. Nello Sforisterio, si faceuano molte qualità di esercitij, oue si scorgeuano diuersi nicchi pieni di Statue. Platanoni, erano passeggiatori ornati di Platani arbori. Vi erano poi i Sopportichi, gli Atrij, gli Efebei, oue si esercitauano i giouani, le Diete luoghi così detti, perche vi si mangiaua il giorno, come piace à Varrone; mà sono così chiamate da i Giurisconsulti, l'habitationi edificate ne i Giardini per spasso. Chiamauano poi le Diete Hipocauste, à differenza dell'altre, e di queste si seruiuano nell'Inuerno. Chi narrerà oltre à ciò, li Coricei, i Conisterij, gli Stadij, i Teatridij, & altre parti de i Bagni, che sono infinite? Ricorrasi ad Andrea Baccio, & à Girolamo Mercuriale, per hauerne piena informatione. Mà non lasciarò per'hora, vna parte detta Zeta, che altro non era che vn luogo nelle case, oue si attédeua à tutti i piaceri dell'animo, e del corpo, di cui Plinio Giuniore due volte fà mentione. Nè lasciarò lo Stibadio, il quale vuole l'istesso che sia vn luogo cir-

condato di amenità, oue siano marmi bianchi coperti di pergole di viti, le quali ascendano per quattro colonnette Cariltie, e che dallo Stibadio scorra acqua col peso di quei che siedono, ò che vi si coricano. Et in fine era egli vn letticciuolo d'herbe onde mille rampolli d'acqua vsciuano. Di maniera, che cosa più nobile, nè di più gran magnificenza non hebbero gli Antichi, che le Terme, & i Bagni, alle cui porte anco dedicarono i Dei Custodi, che furono i Genij, e i Lari come scriue Tertulliano nel libro *de Idolatria*, oue racconta i Dei delle porte, Cardea *à Cardinibus* Forcolo *á Foribus*, Limentino *á Limine*, Giano *à Ianua*.

Ministerij de i Bagni.

PSICROLVTI si chiamauano quei che si lauauano con'acqua fredda; *Ille tantus Psychrolutes qui Kal. Ianuarijs in Eurypum saltabam*, dice Seneca. FORNACATORE, é chiamato da Paolo Giuriscõsulto c'haueua pẽsiero di accẽder la fornace, la cui bocca è chiamata da Catone, *Præfurnio*. Mà della fornace à lungo trattano Vitruuio Palladio, Costantino, e Sidonio. SCHIAVI delle legna, quei ch'erano destinati à quest'effetto, ch'eran detti altrimente Dendrofori com'hò scritto di sopra. Nel Codice di Theodosio, *Mancipia quæ populo Romano lauacris inseruiunt*. E Simmaco, *Lauacris ligna comportant*. Et il Prefetto della Citta haueua pẽsiero che le cataste di legna raunate à questo seruitio, non fussero rubbate.

Ep.33.

)ate. Il che viene proposto da Cassiodoro in gra-
ia della Città, *Si exhibitio salubriter accẽta Ther*
narũ, rapinarum ardoribus nõ tepescat. ALIPTE,
:ra quello che vngeua, appresso Celio Aureliano;
Alipta, chiamato da Cicerone. PILICREPO, era
letto colui, che buttaua nel Vaporario palle vn-
e di pece, per far con più forza accendere. Nella
glosa d'Isidoro, il Pilicrepo, Piliario, & Alipillo,
:ra chi leuaua i peli di sotto l'ali. ACQVARII;
:he spargeuan l'acqua sopra quei che si lauauano,
l che spesso si facceua cõ boccali d'argento. VP-
PILONI, che cõ gli strigili nettauano i corpi. E le
STRIGILI andauano sempre accompagnate, cõ
e AMPOLLE. Le strigili spesso erã di ferro, spes-
o di cãne dette da Plutarco Καλαμίναι delle qua-
i si seruiuano i Lacedemonij. Erano anco di ar-
gento che gli attribuisce Eliano, à gli Agrigenti-
ni; e di rame, e di auorio sono mentionate da
Strabone. In luogo di queste i Romani più dilica
ti vsarono le SPONGIE, come scriue Plinio, e le
soleuano tingere di porpora. Hippocrate nel lib.
de' morbi acuti, dice Καὶ σπόγγοις χέεσθαι ἀντὶ στλεγγίδος. Nell' AMPOLLA, si conseruaua l'oglio per
vngere quei che si lauauano, descritta così da
Apuleio, *Qui magno in cœtu prædicauit, fabrica-*
tum semet sibi Ampullam quoque oleariam, quam
gestabat, lenticulari forma, tereti ambitu, pressula
rotũditate. Era detta l'istessa, GVTTVN, che l'ha
ueuano gli Imperadori di osso di Monocerote, ha
uendolo gli altri di vetro, o di osso di Bufalo. In-
di spargeuano oglio Rosato, di Gigli, di Croco, e
gli

gli vnguēti di Mirra, di Nardo, e di Spighe, accõmodati più alla lussuria, che all'vtilità. Faceuano vn'vnguento di fiori di Pioppo, e di oglio Sabino molto dilicato, e lodato da Galeno, come l'oglio Caminclino à tutte le ſiãchezze. Haueuano pure i Diapaſmati, poluere ſecche, che eſſendo nettato il ſudore, ſi butauano adoſſo PSILOTRO, era poi l'vnguēto che ſeruiua à leuar tutti i peli. Con queſte coſe ſi accõpagnauano i LINTEI co' quali ſi nettauano. Petronio, *Video Gitona cũ linteis & ſtrigilibus parieti applicitum, triſtem cõfuſumq.* Non erano ſenza del TINTINABOLO, detto con'altro vocabolo, *Aes Thermarũ*, al quale dal Ginnaſio eran chiamate le genti alle Terme, come nota Celio Rodigno; e Giuuenale,

Tot pariter pelues, tot tintinnabula dicas

E Martiale,

Redde pilam ſonat æs Thermarũ, ludere pergis?

Il CAPSARIO, era quello che ne' Bagni conſeruaua le veſti. De i quali così ragiona Paolo Giuriſconſulto ne i Digeſti, *Aduerſus Capſarios quoque qui mercede ſeruanda veſtimenta ſuſcipiunt, iudex eſt conſtitutus, vt ſi quid ſeruandis veſtimẽtis fraudulenter admiſerint, ipſe cognoſcat.* Hor quanto al pagamento che ſi faceua, haueuano il QVADRANTE, come diſſe Horatio,

. . . . dùm tu Quadrante lauatum
Rex ibis

Che perciò malamente ſi legge in Seneca, *res Quadratoria*, in luogo di, *Quadrantaria*. E Cicerone nell'Oratione *pro M. Cœlio*, rinfacciando à

Clau-

Claudia non sò che di dishonesto, dice, *Nisi fortè mulier potiùs Quadrantaria illa permutatione familiaris facta erat Balneatori*. E cento Quadranti, o Sportule diuideuano i ricchi à i loro Clienti che si lauauano insieme, che così fù espresso da Martiale,

Dat Romana mihi Quadrante Sportula centum;
Inter delicias quid facit ista fames?

I BALNEATORII, furon chiamati da Senofonte λουτροχόοι, i quali non volse hauere Alessandro Seuero altri che schiaui suoi imitando i Rè di Persia. Et in'vn marmo antico si legge che gli stessi furono Pancratiasti.

Terme, e Bagni in varij luoghi.

Nell'Istmo è vna Città detta Mettana; non lunge oltre à trenta stadij, vi sono Bagni d'acque calde. Vscirono prima da alcune rupi scoscese in prò di Antigono figlio di Demetrio, ma prima proruppe da quelle pietre fuoco come racconta Pausania nelle cose di Corinto, il qual dice che nell'età sua eran molto calde, e di vna mirabile salsedine. Non può lauarsi in Bagni freddi chi si laua in quest'acque, non essendoui acque dolci vicine; e se alcuno vorrà lauarsi nel mare, che gli stà appresso haurà pericolo di esser diuorato da alcune bestie che genera quel lido, e particolarmente da i Cani che sono iui infiniti. Vicino à i Termopili è il seno Limiaco molto pieno di loto

per l'acque calde che indi ſcorrono al mare. Nõ lunge da i campi Maratonij è il monte Pani, ou'è vno ſpeco pieno di Bagni di varie miniere. Nelle Terme di Etolia ſcriue Strabone che ſi ferono i Comitij per creare i Magiſtrati, e l'iſteſſo accenna le Terme de i Fazemoniti ſopra il Territorio Amaſeno. Sono in Aſtira incontro à Lesbe, Bagni ne i quali ſcriue Pauſania ch'erano acque nere, e proprio in'vn Vico detto Atarneo. Sono i Bagni de i Lebidi molto ſalutiferi, come ſono medeſimamẽte quei de' Teij nel monte Macria, i quali ſcriuono che ſiano parte d'opera ruſtica, e parte di fabbriche molto ſontuoſe. I Clazomenij hanno quei Bagni ne i quali ſi riueriſce Agamennone, e la Ninfa che fù chiamata madre di Pirro. Gli Eritrei han la regione Calcite la quale ſe ne ſcorre con' vn Promontorio nel mare, nel quale ſono Bagni efficaciſſimi per l'infermità. Preſſo allo Stagno Geneſat, fà mentione Gioſeffo di acque calde. Ateneo hauendone fatta mentione di molte, racconta poi Ega in Cilicia, Tragaſi à Lariſſa, Troade vicino à Magneſia; e di quelle che ſono in Melo, Lipara e Pruſia, oltre à quelle di Olimpo di Miſia chiamata Regia, e dell'altre che ſono in'Aſia vicino à Tralle, ſcriue pure dell'acque di Baia che nõ poſſono eſſer beuute. E Plinio dice che ſono migliori l'acque di Baia, dell'acque Satielle in Liguria, e delle Seſtie in Narbone, mentre altri aguaggliano queſte all'acque di Helena in Corinto, oue colloca Pauſania molti Bagni, ò fatti à ſpeſa publica, ò edificati da

Adriano

Adriano Imperadore à spesa sua. Sono celebrate le Terme Brigensi trà i monti, e'l fiume Rodano, sulfuree, che sanano le piaghe, la sordità, lo spasimo, il tumore, la scabbie, facendo vtilità grãde alle donne sterili, seruendosene di Aprile, di Maggio, di Settembre e di Ottobre, dannose però à febricitanti, à quei che sono debili di capo, & à quei c'hanno le reni calde. Celebrano oltre à queste le Terme Badensi nel paese Suizzero per la fecondità delle donne, per giunger forza à i nerui, per leuare il letargo, e l'apoplesia, gioueuoli à i dolori delle viscere. In Germania sono l'acque Geppinensi vtili al segato, & alla milza, e per conseguenza à gli Hidropici, & a gli Itterici, con discacciar la la terzana: sono queste acque amare. Sono mentionati da Gregorio Nazianzeno i Bagni di Xansaride, de' quali fù consigliato da i Medici che si seruisse; e i Bagni Meliori da Galeno. *Ep.77.*

I Bagni d'Italia.

Mà acciò che non pensiamo che in Italia non siano altre acque memorabili, che quelle che sono intorno à Pozzuolo; sappiasi che in Padoua sono quelle di Ebano, di S. Pietro, di Casa nuoua, di monte Grotto, di S. Bartolomeo, di S. Elena, del monte Ortone, e di Porretta, le quali sono salse & alluminose, con'vn poco di solfo, e parte di cenere, bituminose, che odorano di Asfalto. L'acque Romandiole di S. Maria, ò della Torre presso Franciotto, Di Mezzo, de i Signori, participanti

di Solfo,di Allume,di Ferro,e di Rame. In Lucca il Bagno di Corteno, il Bagno Posco, e'l Bagno della Villa, sulfureo, nitroso, alluminoso, salgēmoso. In Pisa, il Bagno di Giuliano, il Bagno vecchio, il Bagno de' Sani, il Bagno della Regina, il Bagno grande, con'acque alluminose, molto sulfuree, vtilissime all'infermità fredde, & humide, nelle quali si sanò vn'huomo magrissimo per la debilità della virtù attrattiua, con flusso di emorroidi, vn'altro con flusso di stomaco; vn'altro con flusso di fegato; e molti hanno scacciata la podagra. In Voltetra sono acque che han molto allume, e poco solfo, simili à quelle di monte Grotto. Sonoui anco acque ferrigne, e dentro certi Laghi l'acque che bollono, con grandissima effusione di vapori, oue gli vccelli che passano volando cadono, e subito si bruciano. In Siena hanno il Bagno d'oglio Petroleo, che nella superficie hà vna schiuma di solfo, & vna certa materia vntuosa, la quale arde buttata nel fuoco. L'altro detto Farina, caldissimo. Di Corneto, tepido, e rimesso. Caldenaro ferrigno, alluminoso, e nella sua caldezza temperato. Di Macerata, sulfureo, e molto acuto. Di Auignone, ferrigno & alluminoso. Di S. Filippo, di più sottile sostanza. Di acqua Borla, nitrosa, e solutiua. In Viterbo sono Bagni nobilissimi. Di Grota, di color d'oro, che per questo dicono c'habbia la virtú dell'oro. Di Valle Caim, ò delle Signore, caldissimo, e tolerato più facilmente dalle donne. De i Crucciati, sulfureo, & alluminoso. Di S. Maria in Felice, sulfureo, e ferrigno.

Del

Del Prato, ſoauiſſimo à bere. Di Paganello che hà dentro, ſale, & allume. Dell'Aſinella, che participa di Rame, e di Solfo, vtile à gli Hidropici. Di Eſcalano, non troppo caldo. In Verona hanno l'acque Calderiane, che furono ritrouate nell'età di Mengo, chiare, e fredde, con miniere di Ferro, di Allume, di Sale; ammirabili nel giouare a' fluſſi epatici. Sono in Ciuitauecchia i Bagni della Terra, con virtù eſpultrice, onde manda via la pietra, e l'arenelle. Di Caldaia, molto vtile alla ſcabbie. Di S. Maria, aſſai caldo, e ſecco. Di Caldagna, caldo, e ſecco, & alluminoſo. Di Ficoncella, nella caldezza tẽperato. Di Grota che ſana la ſcabbie, e la lepra. Di S. Giorgio che conſolida l'vlcere antiche. Di Poto, prouocatiuo del ſudore. Del Loto, à leuar la groſſezza delle gambe. Vi ſono l'acque di Perugia, nere, e fetide, che contengonó ſolfo, & asfalto. E le Catinenſi, delle quali alla palude di Tamariſco i raſtici ſi ſeruono alla podagra, & à i dolori delle gionture. Il Bagno nuouo, di cui ſi ſeruono i Fiorẽtini chiamato di S. Caſciano; ſolue il vẽtre, prouoca il vomito, e gioua alle reni. Vicino ad'Acqua, Città poſta nel Monferrato, ſono due Bagni molto vtili a' dolori delle gionture. A d'Acquaro diſcoſto 25. miglia da Reggio ſcaturiſce vn'acqua fredda, di odore quaſi di Canfora, nitroſa, e ſalſa. I Bagni Carpenti ritrouati dagli animali nel bere, che fatte calde, ritogliono l'humidità. L'acque Apomiane di Padoua. In Aſia minore preſſo à Pergamo, ſono da Galeno ſcritte, l'acque Alliane, di Pruſa, di

Liceri, di Lesbo, quaranta stadij da Mitilene che poteuan farsi di colore, e di forza tale qual si farebbe l'acqua marina mescolata con fior di sale, con virtù di digerire, e disseccare, vtili per questo à gli Hidropici, e gonfij. Le Albule d'Italia. L'acque Tragasie così dette dallo Stagno Tragasio, caldissime, e salse. Quelle di Mare morto in Palestina, Stagno bituminoso, salso, & amaro, perciò che sempre è ripercosso dal Sole. E tante altre che la Natura è andata di luogo in luogo per vtilità disponendo.

Habbiasi però qualsiuoglia acqua, in qualsiuoglia parte del Mondo, che bisogna ad'ogni modo che ceda all'acque di Baia, per cui disse Statio,

Nec si Baianis veniat nouus hospes ab oris
Talia despiciat. fas sit componere magnis
Parua . . . .

Le quali ancor che siano state da me descritte insieme con l'altre, che si ritrouano da Napoli insino à Cuma; tuttauolta non deuo defraudar l'antico scrittore Ebolitano che con versi volle celebrare al miglior modo, che in quel tempo si poteua scriuendo à Federico. E questo è il Poeta scrittore di questi Bagni, e non Eustasio, nè Alcarino, che vanamente si hanno voluto proponere alcuni; che perciò hò voluto che qui comparisca il vero Autore, co' suoi versi così appunto scritti, come hò io nell'Originale datomi da Personaggio grande con'vn Indice fattoui da Rainaldo di Villanoua, e col seguente ordine di scrittura.

Inci-

Incipiunt nomina, & virtutes Balneorum Puteoli, & Baiorum, ſicut in libro decimo Oribaſij vetuſtiſſimi Medici continentur.

Inter opes rerum Deus eſt laudandus in illis
 In quibus humanæ deficit artis opus.
Res ſatis eſt dictu mirabilis horrida viſu
 A tormentorum prouenit æde ſalus.
Nam quæ defunctos aqua feruens punit in imis
 Hæc eadem nobis miſſa miniſtrat opem
Cœtera cum rebus curantur regna, ſyropis,
 Balnea quæ curant, terra laboris habet.
Vos igitur quibus eſt nullius gutta metalli
 Quærite quæ gratis auxiliantur aquis
Quarum virtutes & nomina maximè Cæſar
 Præſens pro veſtra laude libellus habet.

De Balneo quod Sudatorium dicitur.

Abſque liquore domus benè ſudatoria dicta
 Nam ſolo patiens aere ſudat homo.
Antè domum lacus eſt ranis plenuſque colubris,
 Non fera non piſces inueniuntur ibi.

Ingreditur si quis paruæ testudinis vmbram
More niuis tactæ corpora Sole madent.
Euacuat chimos, leue corpus reddit, in ipso
Quouis apposita est vase calescit aqua.
Hæc aqua languentes restaurat, & ilia sanat,
Vlcera desiccat sub cute, si qua latent.
Hac te Germanus Capuæ caput æde repertum
Hac sacra Paschasij pascua te retulit.

De Balneo quod Sulphetara dicitur.

Mollificat neruos lauacrum de sulphure dictum,
Cessat in hoc scabies, infectaq. mēbra nouātur,
Impregnat steriles, capitis, stomachiq. dolores
Destruit, & lacrimas in lumine stringit aquosas
Ad vomitū prodest, oculos bene reddit acutos,
Phlegmata dissoluit febrem cum frigore tollit,
Prælertim si præueniat purgatio terna
Intrabis securus aquas, nam corpora pura
Quam semel accipiunt seruant sine labe salutē
Inspirant quocunq. modo. non Balnea culpes
Effectū virtutis ama. nam sæpe videmus (bos.
Quod fugiūt nares. fugat licet à corpore mor-

De Balneo quod Bulla nuncupatur.

Est aqua quæ bullit, & ob hoc benè Bulla vocatur
Humani quantum Bulla timoris habet.

Vt rogus inſpirat ſaxis crepantibus intuſi
Sic locus ignitus corda fragore mouet
Quam metuenda magis, tanto magis vtilis ægris
Si ſtůdeat in ea ſæpe lauare caput.
Et ſi fortè carent quo poſſunt membra lauare
Alterius curant ſumere fontis aquam.
Hæc virtute loci præſtat calefacta ſalutem
Luminis antidotum, ſeu medicina potens.
Hæc caput emendat, matricem purgat, & inguen
Liberat, & ſplenem, congruè purgat epar.

De Balneo quod Aſtrumis dicitur.

Dentibus Aſtrumis prodeſt, quos reuera relaxat
Hic redit ad ſolitum ſi cadat vua locum.
Paucibus apta ſatis brancos ex rheumate paſſis
Et læſis oculis hæc aqua præſtat opem
Pulmonem recreat quem tuſſis cauſa fatigat,
Inflammat corpus cui dominatur aqua
Incitat os dapibus, ſtomachi faſtidia tollit,
In multis aufert rheumatis omne malum
Pigritiem tollit, membrorum, pectora leuit
Vocem ad obſequium pectoris aptat iter.
Sæpius inde ſolet multis occaſio naſci
Ne fluat à ſummo vertice phegma vetat.

De Balneo quod Iuncaræ dicitur.

Balnea Iuncaræ, quæ ſunt in littore ponti
Proſunt

Prosunt consumptis, ni sit adusta cutis.
Pectoris amissas reparant in corpore vires
Lætificant animos, gaudia sumpta fouent
Quæ veniunt per se mentis suspiria tollunt,
Et faciunt alacres in muliere viros.
Efficiunt veneris renes ad prælia fortes,
Confortat stomachum, lumina læsa iuuant.
Quas hominum certus febres interpolat vsus
Annichilant, nec non triste medetur epar.
Talibus vsus aquis discrimina nulla timebit,
Quæ quandoque solent extenuare cutim.

De Balneo plagæ, quod Balneolum dicitur.

Inter aquas pelagi propè litus sub pede turris
Magnus in effectum fons breue nomen habet
Balneo um dictum tantæ virtutis amœnum,
Vt patiens illic sentiat esse Deum.
De morbo quocunq. doles, seu caumate quouis,
Lotus acqua tali tempore liber abis.
Et caput, & stomachum, renes & cœtera mēbra
Confortat tepidam si renouabis aquam.
Hæc prodest oculis oculorum nube fugata,
Consumptos reficit quos tenet ægra fames,
Materiam tritei consumit & amphimerine
Hoc gens plus alijs Parthenopensis amat.

De

De Balneo quod Foris cryptæ dicitur.

Limpha Foris cryptæ iuxtà maris abdita litus
A ſtomacho pellit debilitatis onus
Sed nocet hydropicis cum ſit dulciſſima pota
Vim conſumendi non habet vnde nocet.
Leuiter ignitos aſſueto refrigerat artus,
Pulmonem læſum ſanat, & indè iecur
Pectoris antidotum tuſſis medicamen amicum
Deſiccata febris caumate membra rigat
Ipſa per occultos telluris ducta meatus
Subuenit ægrotis, eſt quibus ægra cutis.
Vt dicunt veteres ſatis eſt mirabile dictu
Ipſa Foris cryptæ Bullæ miniſtrat aquam.

De Balneo quod de Petra dicitur.

Cui Petra dat nomen mirum reor eſſe lauacrum
Quod lapidem poſsit frangere nomen habet.
Et caput à multis facit abſentare querelis
Auribus auditum præſtat, & addit opem.
Lumina detergit tunicis maculoſa fugatis,
Pectoris, & cordis eſſe medela poteſt.
Veſſicas aperit, à renibus vrget arenam.
Huius aquæ potus interiora lauat.
Quamplures vidi calidam potare petroſos,
In quibus vrina poſt lapidoſa fuit.

Vos

Vos igitur quibus est durus cũ pondere mictus,
Assiduus talis potus aquæ liberet.

De Balneo quod Calatura dicitur.

Pulmoni præbet solitam Calatura quietem,
Indè fugat tussim quam graue rheuma parit.
Hæc stomacho vires reparat, vim præbet edendi,
Sæpiùs assumptas decoquit illa dapes.
Declarat faciem, mentem corroborat & cor
Lætificat, turpes radit ab ore notas.
Formidat quicunque phthisim cũ tusse paratam,
Vt timor abscedat sæpius intret aquam.
Inueterata suis sicut radicibus arbor,
Nequaquam poterit absque labore capi,
Non aliter veteris serpentia semina morbi,
Possunt euelli qualibet arte semel.

De Balneo quod subuenit homini.

Ex re nomẽ habet lauacrum quod subuenit ęgris
Nominis effectum gaudet habere sui.
Purgat pulmonem, deponit pondera splenis,
Depurat tumidum certa medela iecur.
Tristitiæ causam gelido de pectore tollit,
Humores veteres ventris hæc vnda leuat.
Defectum stomachi tollit, confortat & ipsum,
Vt solitas appetat ore dapes

Vocem ſincerat, genus aufert omne doloris,
Talis amatoris recreat vnda ſuos.
Hæc etiam deponit onus longæuæ podagræ
Hic datur articulis induciata quies.

De Balneo Sanctę Anaſtaſiæ.

Adſcribunt homines tibi Anaſtaſa lauacrum
Vſibus humanis commoda multa facit.
Corporis ingrati recreatos efficit artus
Virtutes etiam corporis vnda nouat
Res miranda quidem. quicunque cauabit arenā,
In medio foſſæ feruida manat aqua.
Illa recens in fonte ſuo ſymptomata tollit,
Languidus ardorem ſi patiatur aquæ.
Fonte relicta ſuo nihil affert vtilitatis
Hæc eadem prodeſt frigida facta parum.
Qui petit ergo ſuo cito de languore iuuari
Sentiat auxilium ſi renouabit aquam.

De Balneo quod Cantarellus dicitur.

Inter aquas pelagi aqua feruens manat & ipſa
Nì fluat in pontum fictile claudit opus.
Cùm mare ferueſcit locus opugnatur ab vndis,
Vix aliquis poterit æger adire locum.
Cancarus humana fruitur virtute medendi,
Nam plagas veteres conſolidatque nouas

Vlce-

Vlcera quæ patitur cutis ex humoribus extrà
  Cantarus aſtringit, lumina clara facit
Sanguinis obturat venam quandoque fluentem,
  Subuenit artheticis, fit medicina pedum.
Vtilis ad pedes, & frigora; ſed tamen huius
  Vſus aquæ lateri continuatus obeſt.

De Balneo quod de Prato dicitur.

Eſt aqua quam populi de Prato Balnea dicunt,
  Creditur à multis hoc Ciceronis opus
Eſt via difficilis quæ ducit ad inferiora,
  In quibus inuenit quam petit æger aquam.
Hæc bene viſceribus fertur conferre moleſtis;
  Alleuiat corpus quod grauat humor iners.
Dicunt & duros mitè mollire lacertos,
  Et caput & ſcapulas ad ſua iura trahit.
Lippoſos oculos declarat, & vlcera tergit.
  In toto pariter corpore præſtat opem.
In ſudore manens fugiat pro tempore frigus
  Nec potum ſumat dùm ſua membra calent.

De Balneo quod de Arcu dicitur.

Dulce ſatis lauacrum quod nomen ſumit ab Arcu
  Virtutem magnæ commoditatis habet.
Hæc aqua conſumptos reſtaurat corporis artus,
Con-

Co:fortat ſtomachum, arida membra rigat.
Si quis in extremis patitur, feſtinet ad vndam.
Omnia ne dubitet interiora iuuat. (tris.
Non tamen ijs prodeſt tumidis quos ſarcina ven-
Aggrauat, atque dolet ſplene tumente iecur.
Rem loquor expertam, proprio quam lumine vidi
Teſte mihi populo, quæ ſcio certa loquor.
Vidi conſumpto tantum cum pelle relicto
Tempore non longo reſtituiſſe cutim.

De Balneo quod Tripergula dicitur.

Eſt lacus Auſtralis quo portas Chriſtus Auerni
Fregit & eduxit mortuos indè ſuos.
Hæc domus eſt triplex de iure Tripergula dicta
Vna capit veſtes. Altera ſeruat aquam.
Vtilis vnda ſatis, multum ſudantibus, aufert
Defectum mentis cum grauitate pedum.
Hæc ſtomachi varias facit abſentare quærelas.
Flebile de toto corpore tollit onus.
Debilis atque piger quibus eſt nō multa facultas,
Conſulimus tali ſæpè fruatur aqua.
Huius amator aquæ ſymptomata nulla timebit,
Incolumi ſemper corpore lætus erit.

De Balneo quod Rainerij dicitur.

Balnea Ranierij quæ corpora putrida radunt.

Eſt

Est quorum salsi phlegmatis hostis aqua.
Si sanie, aut scabie pressus celer illa subintret,
A sanie quauis exteriora lauant.
Infectam mundare cutim quicunque laboras,
Vtere Rainerio, de cute sanus eris.
Ne tamen incurras iterum discrimina morbi
Terribiles Trituli sanus adibis aquas.
Vidi quamplures desastidire lauacrum,
Fecerat hoc hominum pingue putredó putẽs.
Rainerij refrenat aquas aqua frigida stagni,
Felix per puingues euacuabit aquas.

De Balneo quod Palumbaræ dicitur.

Crypta palumbarum fuit quia grata palumbis.
Vel quæ quod lumbis fertur obesse parum.
Vnda palumbarum læsos cum vertice renes
Sanat, & vrinæ sumpta recludit iter.
Ex oculis nubes, ad auribus excutit Euros,
Cardiacam tollit, artheticamque fugat.
Et maiora facit si scis seruare diætam,
A salsis caueas. frigida quæque fuge.
Algentis vitabis aquæ consuescere potum,
Vtere limphato quod parit vua mero
Crede mihi quod aquæ faciunt, faciuntq. syrupi,
Hæc, benè seruetur sola diæta, facit.

De

De Balneo quod de Ferris dicitur.

Antè domum vatis lacus eſt ibi dictus Auerni,
Grande, ruinoſum, præminet artis opus.
Hoc lauacrũ Ferri, quod habet ferruginis inſtar,
Dicitur vmbroſum. ſed caret vnda domo.
Si quis hemicraneum patitur quandoq. dolorem,
Siuè ſupercilij, ſæpiùs intret aquam.
Cum vitio capitis nubem caliginis aufert,
Tollitur ex oculis ſanguis, ab aure ſonus
Si quis aquæ talis vires cognoſceret æger
Collyrio nunquam læſus haberet opus.
Pannoſos oculos ſincerat; & effetat aures,
Congaudet capiti, cellula trina ſuo.

De Balneo quod dicitur Saluiana.

Saluia diua parens inuenit forte lauacrum.
De proprio tribuit nomine nomen aquæ.
Siccat matrices quouis humore grauatas.
Impregnat ſteriles, fructificare facit.
Menſtrua ſi forſan fugiant inuita redibunt.
Et facit hoc lauacrum ne ſine lege fluant.
Quas patitur matrix cauſa hæc temperat ægras.
Vndè queri poſſet fœmina cauſa perit.
Vos igitur ſteriles noua que inſignia prolis
Ni vetet annoſi temporis ægra dies.

Tam vir, quam mulier, te Saluiana frequentet
Tam vir, quam mulier, frigidus esse poteſt.

De Balneo quod Tritulus vocatur.

Eſt locus antiqua teſtitudine ductus in aluum
Rupe ſub ingenti celte cauata domus.
Plena figuratis morborum conſcia formis,
Ad quid aquæ valeant, quæque figura notat.
Res miranda ſatis, ſatis eſt horrendaque viſu.
Sic veniente die mittitur vnda ſemel.
Hæc eadem partim primũ petit æquora, partim
Extenuata fluens refluit vndè venit,
Et plus quam dubium Bethſaida quæ ſemel anno.
Vni præſtabat mota ſalutis opem.
Hæc aqua quotidie quam multos mota medẽdi.
Rheuma fugat, ſtomachum roborat.atq; caput
Liberat hydropicos. hinc omnis gutta fugatur.
Phlegmaticis prodeſt, febricitate vetat.

De Balneo quod Pugillus dicitur.

Cùm maris vnda tumet, tanti vacat vnda Pugilli
Pro ſtatione loci tam breue nomen habet,
Eſt iter obliquum paruam quod ducit ad vndam
Vix hominum ſeptem creditur illa capax
Ani tollit onus, ventrem ceſſare ſolutum
Cogit,

Cogit, & hydropicos attenuare poteſt.
Si patitur cum ſplene caput, cum frigore corpus
Februerit, certam ſentiet æger opem,
Quid de te referam ſatis ammirande Pugille?
Quod proprio vidi lumine teſter ego.
Aridus vſus aqua baculis adductus amicis,
Diſceſſit ſanus non ope vectus egens.

De Balneo S. Georgij.

Eſt aqua quæ poterit benè tunc Georgica dici,
Abdita telluris vena miniſtrat aquam.
Qua nullus poterit flam ma non indice fungi,
Nam via ſub terris plena timore latet.
Quantũ mens hominis timet ingrediẽdo lauacrũ,
Mirificam tantum læta relinquit aquam.
Hæc lapidem frangit, vrinam ſoluit ad vſum,
In multis prohibet articulare malum.
Sciſſaq. ſi crura, ſi pes, ſi brachia, ſi frons
Aegrotant, ſanctis his releuantur aquis.
Hoc benè conteſtor, quidam cùm mingere vellet,
Euomit lapides virga coacta duos.

De Balneo Imperatoris quod Sol & Luna dicitur.

Cæſaris eſt lauacrum quod Sol & Luna vocatur.
Sicut Sol ſtellis præualet iſtud aquis.
Omne genus guttæ tollit, genus omne doloris,

Fiſtula ni violet viribus oſſa ſuis.
Subuenit antiquæ lauacrum Regale podagræ,
Ni faciat fractos inueterata pedes.
Sed tamen ignorat vbi ſit tam nobilis vnda,
Obruit antiqua fortè ruina locum
Vos igitur quos longa dies faſtidit & ætas,
Quos tàm longæuos nutrit auerſa polis,
Demonſtrat- locum qui Sol & Luna vocatur.
Vtilis à multis ædificandus erit.

De Balneo quod Arculus dicitur.

Qui breue nomen habet, magnæ virtutis habetur
Arculus à flammis, quod calet, arcet hepar.
Rheumatis & ſtomachi vitium de corpore tollit,
Liberat à multa frigiditate caput.
Lyncæis oculis ophthalmita ſana miniſtrat
Deficit arculea triſte papauer aqua.
Et ſi fortè fugit vigilantia lumina ſomnus.
Arculus adducto membra ſopore fouet.
Balnea quæ Trituli, limpha quoq. Culma miniſtrat
Arculus in multis hoc operatur idem,
Quamuis inter aquas Trituli ſit gratior vnda.
Conſulto ne dubites hoc breuiore frui.

De Balneo quod Gimboroſus nuncupatur.

Eſt aqua mirandi nimium noua dicta lauacri
Gim-

Gimboroſorum nomine nomen habet.
Penè per octo gradus patiens deſcendit ad vndã,
Circinat hic & aquas per latus omne gradus.
Ilia componit, vacat in matrice dolorem,
Sanguineos fluxus in muliere vetat.
A ſuperis exire cruor prohibetur, & idem
Ne fluat inſolitis inferiora fugat.
Vexicam curat quotiens vrina negatur:
Nulla patet mulier renibus eſſe ſalus.
Si lapides, vel ſi pilos patiantur arenam.
Quolibet à morbo membra grauata iuuat.

De Balneo quod Culma dicitur.

Inter aquas alias mirabile Culma lauacrum
Cuius ad acceſſum non via recta patet.
Immò per obliquum modicis acceditur vndis.
Monſtrat iter dubium praeuia flamma tibi.
Vnda latens intus ſudorem prouocat intus,
Et facit ad neruos quos graue rheuma grauat.
Luminibus lumen reddit, veſtigia claudis,
Paſſio ni fuerit inueterata diu.
Rem loquimur certam, non eſt incognita multis,
Culma nocet ſanis, morbida membra iuuat.
Hæc igitur caueat, qui non eget arte medendi.
Nam qui fortè petit vitet in amne moram.

De Balneo quod Petroleum dicitur.

Non procul à Cuma locus eſt qui fundit oliuum,
Quod lauacrum multum commoditatis habet.
Hoc vitium lepræ, genus hoc ſerpignis omne
Tollit, & à ſtomacho phlegmata ſalſa fugat.
Extinguit choleram, groſſos ſubtiliat artus,
Exhilarat triſtes, cor benè reddit ouans.
Noxia de gelidis depellit frigora membris,
Omnia lætantur membra vigore ſuo
Cuiuſcunque genas nigra ſi morphæa notatur,
Hæc aqua rugoſas delet ab ore notas.
Virtutem lauacri demonſtrat nomen oliui,
Hoc oleum præſtat quod petra ſudat aquis.

De Balneo quod dicitur Spelunca.

Vltima thermarum quę laude Spelunca medetur.
Cuius aqua poterit ſimplice nemo frui.
Ingenio faciente modum capit vnda caloris,
Sic intrabit aquas ingenioſus homo.
Cuiuſcumque velit perimit ſymptomata guttæ.
Hic fugat hydropiſis, tuſſis in aqua perit.
Vt Galenus ait; ſi dragmas quinque talenti
Quiſque quotidie ſumere curet aquam,
Et ſuper & ſubtus quæ ſunt dia flamma medetur.
Phleg-

Phlegmatis excludit quod nocet omne genus.
Non domus erroris, non eſt ſpelunca latronum,
Crypta ſalutarem continet intus aquam.

De Balneo quod Succellarium dicitur.

Eſt Succellarium lauacrum quod competit igni.
Lucida quo multum, dulcis & vnda manat.
Pondus & ardorem veſicæ ſoluit in ægris.
Prouocat vrinam tentio cuius obeſt.
Actus oris varij morbi curantur in vnda,
Dentes, gingiuas, mundificando iuuat.
Paſſus in æſtate triteum, vel quotidianam.
Aut typicas febres, ſentiet eius opem.
Pulmonem, iecoris vicio ſpleniſque medetur.
Tuſſis ob hoc lauacrum pectore pulſa fugit.
Appetit & ſtomachus iſta perlotus in vnda.
Nam benè digeſtus redditur indè cibus.
Lentigo, ſcabies, turpis pannus faciei.
Hac curantur aqua quando lauantur ibi,
Reddit prolixos & claros ipſa capillos,
Et totum corpus exhilarando iuuat.

De Balneo quod Bractula vocatur.

Faucibus antidotũ benè confert Bractula groſſis.
Et vox ſi fuerit rauca ſit apta ſono.

Si patitur capitis puppis, vel prora dolorem.
Si dolet oppressum splene tumente iecur.
Sique caligo diem noctis germana minorat,
Omnibus his vitijs Bractuia præstat opem.
Quartanam perimit, nec nõ necat Amphimerinã.
Hic intermissæ febris origo perit.
Vos igitur quibus est odiosa planetica febris
Huius si sapitis quærite fontis aquam.
Non opus est intrare semel. nam Balnea quanto
Quis magis ingreditur, tàm magis ipsa iuuant.

De Balneo quod Fons Episcopi dicitur.

Nomine fons talis fruitur quod episcopat ægris,
Vel quia Pontificis causa reportat opus.
Artheticis prosit, tollet genus omne podagræ.
Hunc habet expertum Pontificale decus.
Et quia Prælatis requies, requies nocet atq. pe-
In se deficiunt sæpe dolore pedum. (rapsis,
Cùm constipatur cibus intercluditur intus.
Indè dolent ventres, ilia tensa crepant.
Pontifices fontem perquirite Pontificalem,
Vtilis est vobis Pontificalis aqua.
Indulgete cibus ne digestiua fatigent
Quæ morbi causa sæpius esse solent.

De Balneo quod Orthodonicum dicitur.

Hæc aqua mirabilis consumptis bona valde.
Restau-

Reſtaurat corpus ſi capit vſus aquæ.
Si fecit extremum ſubtili corpore febris
Intret aquam tale, ſæpè frequenter eam.
Confortat ſtomachum. nauſea poſtq. fugat.
Omnibus ephimeris valde paratur aqua
Hæc manet abſconſa telluris limpha meatu.
Hanc non habere potes abſque labore graui.
Cùm ſtatur auſtralis ad limphã nemo ſubintret,
Nam via ſub terris plena timoris habet.
Vos igitur cunctis ad quos eſt hectica febris.
Cito liberamini fonte fruendo tali.

De Balneo S. Luciæ.

Nõ minus hoc lauacro perutũtur Parthenopẽſes,
Nam locus eſt ipſe habitatio ſemper ægrorum
Vel quia non ſapiunt virtute lauacri lucis.
Hæc necat ab oculis nebulas & proſit ad aures
Catharatam tollit ſi non ſit inueterata.
Auribus ad ſonitum præſtat magnamq. medelam.
Migraneis prodeſt qui tempore longo laborant.
Fonte relicta nihil aqua confert vtilitatis.
Crebrò renouetur limpha ſubente noua
Et vidi quendam de lumine ſtare priuatum.
Tempore non longo reſtituiſſe viſum
Iſtis conſulimus ſæpe fruantur aquis.

De Balneo quod Scrupha vocatur.

Multi mirantur huius de nomine limphæ.

Ignorant causam de scrupha quare vocatur.
Nam fuit inuenta lauari hac semel vnda.
Vel quia ad scrophulas est medicina bona.
Mundat & consolidat scabiem cũ chimine lepre
Talibus vsus aquæ scabies quæcunque medetur.
Tollunt petigines quæ fiunt phlegmate salso.
Hæc valet artheticis, & confert atque podagræ.
Ad pondus ventris mirè iuuare scias.
Maximè si fuerit hæc stiptica post medicinam.
A salsis caueat legumina nullaque sumat
Vtilis est multis ædificanda scitur.

De Balneo S. Crucis.

Hoc lauacrum Crucis satis est laudabilis vnda.
Iam quibus podagra condominata fuit.
Confortat neruos, & phlegmata pellit ab ipsis.
Prodest hydropicis quæ fit ex phlegmate salso.
Ipsam consumit splene tumere iecur (uat.
Vẽtribus vnda iuuat quibus hypocundria gra-
Ad guttam frigidam neruis intus remanentem.
Frequentent lympham quæ crescit deuacuata.
Hoc lauacrum vidi quendam crebrò visitare.
Qui minimè poterat ad ora porrigere manus.
Tempore non longo limphæ virtute fruendi
Teste mihi Christo sanus & hinc redijt.

Suscipe sol mundi tibi quem præsento libellum.
De tribus à Domino tertius iste venit.
Primus habet partes ciuilis in arte triumphi,
Mira

Mira Federici gesta secundus habet,
Tàm loca, quàm vires, quã nomina penè sepulta.
Tertius orbatas iste reformat aquas.
Cæsaris ad laudem nos scripsimus ecce libellos.
Firmius est verbum quod stat in ore trium
Si placet Annales veterum lege Cæsar auorum,
Semper in Augusto nemo Poeta fuit.
EBOLEI Vatis Cæsar reminiscere vestri,
Vt possit nati scribere facta tui.

F I N I S.

Testifica Dionisio di Sarno che fù chiamato da Antonio di Gennaro familiare del Rè Ladislao, il quale scriuesse in publico Instrumento che appresso detto Rè era vna tauola di marmo ritrouata nel luogo detto Tre Colonne, ou'era questa mentione de i Medici di Salerno che guastarono i Bagai di Pozzuolo.

Ser Antonius Sulimela, Ser Philippus Capograssus, Ser Hector de Procita famosissimi Medici Salernitani supra paruam nauim ab ipsa Ciuitate Salerni Puteolos transfretauerũt cum ferreis instrumentis inscriptiones Balneorum virtutum deleuerunt, & cum reuerterẽtur fuerunt cum naui miraculosè submersi.

Bal-

Balnearum Canones. Medice,

Naturales Balneas esperientia cognoscito.
Corporis affectiones optimè explorato.
Si quid erit superuacuum expurgato.
Aetatis, sexus, virium, rationem habeto.
Ab vtentis temperie, tolerantia, consuetudine, normam sumito.
Certos dies ne præfinito, sed necessitas & robur terminus esto.

Aegroti ad Balneas accessuri,

Incommoda in itinere cauento.
Commodas Balneas eligunto.
Insalubrem spiritum certis anni temporibus in Balneis mineralibus præsciunto.
Hiemis algores, ærisq. intemperies, ab ijs vos arcento.
[illegible]ierum delectum habento.
Imbeciles, biduò saltem quiescunto.
Altero biduo cùm peruenire licuerit, quietem seruanto.

Balneas ingressuri,

Vere ineunte, & per æstatem, per totum æquinoctium lauanto.

Sole

Sole ab ortu ineunte, & à veſperis ad Occaſum trium horarum inſtar declinante, Balneas ingrediuntor.

Præparationem, ſi opus fuerit, reiteranto.

Aluum deijciendum adhibita quoque arte, curanto.

Aquas, non niſi facta concoctione, ineunto.

Corpus exercitatione antè lauationem non incedunto.

Varias Balnearum aquas vitanto.

Cum ingreſſi fueritis.

Animi hilaritatem amplectuntor.

Quantum robora patiuntur, toleranto.

Suauiter voſmetipſos componentes, tacento.

Ne præuaricantor.

Ad humeros cunctanter, vt caliditatem toleretis, vos immergunto.

Donec digitorum pedes rugas contraxerint, vel ſudor circà frontem apparuerit, lauanto.

Si bis die innatare cupieritis, à matutina innatatione, ad veſpertinam, & à prandio ad cœnam, octonæ horæ intecurrunto.

Ex aquis egredientes.

Statim ad cubiculum veſtimentis curioſè inuolutis accedunto.

Con-

Contractam humiditatem linteis calidis exſiccanto.

Per horam plus minus in lecto ſudanto.

Indè paululum ad conceptam ex Balnei calore inflationem ambulanto.

Mox ſi manè fuerit prandento, ſi veſpera cœnanto.

Alimenta boni ſucci capiunto.

Panem benè fermentatum comedunto.

Pulmentaria ex farina abdicanto.

Vinum mediocris ſubſtantiæ, minùs auſterum, neque dulce bibunto,

Omnia aquæ pocula fugiunto.

Reliquis rebus, etſi interdictis, electis tamen, parcè vtuntor.

Crapulam & ebrietatem vitanto.

Conſueti cibi modum ne tranſgrediuntor.

A prandio nullo pacto dormiunto.

Venerem longiùs ableganto.

Sic deinceps ægroti viuant, vt iterum à Balneas accedere non compellantor.

Del calore dell'Acque, e dell'Acque medicate.

Penſarono molti che l'acque delle Terme, riceueſſero il calore dal Sole. Altri dal vento che con vehemenza entra nelle viſcere della terra, e quaſi rinchiuſo in'vn carcere, il quale ſouraſtãdo poi all'acque, eccita in quelle il calore. Altri han detto

detto che necessaria cosa sia, che in quei luoghi oue si ritrouano l'acque calde, sia naturalmente vn grandissimo calore. Et altri si sono risoluti credere, che l'istessa materia per la quale l'acque scorrono, gli apporti la caldezza. Altri poi c'hanno con più curiosità penetrato à dentro, han conosciuto che cagione della caldezza dell'acque de i Bagni altro non sia che'l fuoco, per cui quelle come per'vn'alueo fanno il passaggio. E cosi fù da Vitruuio dichiarato con queste parole. *Neque enim calidæ aliquæ aquæ est vlla proprietas. Sed frigida aqua cùm incidit percurrens in ardentem locum, efferuescit, & per calefacta egreditur per venas extrà terram. ideò diutiùs non potest permanere, sed breui spacio fit frigida. namq. si naturaliter esset calida, non refrigeraretur calor eius.* Ch'è vna ragione potissima, poi che se veramente per natura fussero elleno queste qualità d'acque, calde, in che modo vscite di là potrebbero diuenir fredde? mà il disse pure acconciatamente Manilio nella sua Astronomia. Lib.8. cap.2.

Sunt autem cunctis permixti partibus ignes,
Qui grauidas habitāt fabricātes fulmina nubes,
Et penetrāt terras, stet namq. imitātur Olympo
Et calidas reddunt in ipsis in fontibus vndas.

Et il Pontano,

Baiano sed ne fumare in littore Thermas,
Mirere, aut liquoris fucitare incendia venis;
Vulcani fora sulphureis incensa caminis
Ipsa mouent, latè multum tellure sub ima
Debacchari ignem, camposq. exurere apertos.

Indè

Indè fluit calidum referens ex igne vaporem
Vnda fugax, testis feruent & balnea flammis.

Ma fù dubbioso appresso à molti se'l fuoco sottoposto à i canali dell'acque le riscaldi, o nel loro alueo istesso i canali contengano il fuoco; onde Empedocle si persuase che l'acque sotterranee poteuano essere scaldate dal fuoco, se fusse egli sotto il suolo onde quellle scorrono, non altrimẽte che l'acque ne i caldai si riscaldano col fuoco sotto postogli. Non'essendo però i canali della terra di metallo, mà di pietre, e queste facilmente rompendosi, non haurian tanti secoli potuto riteuere quel calore che nell'acque esperimentiamo. Per questo partendosi i dotti dall'opinione di Empedocle, han detto che quello spirito feruẽte che nasce dagli occulti incendij, e vene della terra, entrando per le picciole fissure de i sassi, riscaldano gli interiori pareti loro. Non è però che non sappiamo che non mai quel feruente spirito potrebbe recar tanta caldezza, quanto reca il fuoco che solo può far detto effetto: per lo che si conchiude, che viene il fuoco ad'essere da i canali nel loro alueo contenuto, dal che nasce la perpetuità del calore dell'acque.

Gli Scrittori Greci facendo mentione delle Terme dicono, che l'acque che spontaneamente nascono calde, o sono di questa maniera in'atto, & in potenza, come le sulfuree, le bituminose, e simili, che sono tiepide, calde, e feruide; o calde solamente in potenza, e che in atto escono fredde dalla terra. E che altre per lo contrario scaturisco-

turiſcono in'atto calde, ma che non hanno virtù alcuna di riſcaldare, le quali nõ deuono eſſer chiamate medicate, nè miſte; per ciò che rariſſime ſono l'acque che ſcaturiſcono calde, che nõ ſiano miſte, e medicate; come nè miſte, nè medicate eſſer ponno, l'acque che in tutto ſono fredde. E ſe alcune dunque di dette Terme eſcono, fuori fredde, auuiene perche ſcorrono per lungo ſpatio nella terra ſotto cui non è fuoco, e dalla freddezza della terra, la contraria qualità riceuono.

Hor l'acque medicate, e minerali, e metalliche quelle ſono, che dalle prime miniere, de i metalli hanno il lor vigore, e per ciò ſono la lor prima origine, e quaſi parto nato nuouamente, cioè metallo immaturo con'vna ſoſtanza liquida non ancor fatta dura, e perfetta con'vna corporea congiuntione. Et in queſto modo la miglior parte del metallo è quella che più ſottile ſi meſcola cõ l'acqua, e l'acque dolci riceuendo quel a virtù minerale, con quello ſi congiũgono. Onde diciamo che ne' Bagni l'acque contengono ſoſtanza di Solfo, di Argento, di Ferro, di Bitume, di Allume, di Nitro, di Sale. Delle quali così ſcriue Plinio; *Emicant benignè paſſimq. in plurimis terris medicatæ aliquæ, alibi calidæ, alibi frigidæ, iunctæq. naturæ è cunctis animalium, hominum tantùm cauſa erumpentes. Nuſquam tamen largiùs nec pluribus auxiliandi generibus, quam in Baiano ſinu. Aliæ ſulphuris, aliæ aluminis, aliæ ſalis, aliæ nitri, aliæ bituminis; nonnullæ item acida variaq. mixtura, & vapore quoque ipſo aliquæ proficientes*. Aggiunge

Galeno il Calcanto, il Misi, il Sori. Eran questi luoghi assai più numerosi di quelli c'hoggi sono, e quei pochi che sono rimasti, furono da Federico Rè ristorati, come nota il Pontano; & alcun'altri pochi da Antonio Perenoto Cardinal Granuela.

Se i Bagni giouino, ò nuocano.

Clemente Alessandrino nella Pedagogia dice, che per quattro cagioni gli huomini si seruono de i Bagni, per la monditie, per lo calore, per la sanità, e per' il piacere. Per quest'vltima cagione, furono i Bagni per gli Etnici. Per la pulitezza, conuerrebbero solamente alle donne. Per'il calore, dice ch'è cosa souerchia, posciache altre maniere ci sono da poter riscaldare. Restando adunque solamente la cagione della sanità, và dicendo che nè anco per questa deuono esser con' affetto abbracciati, percioche disciogliono in maniera le forze naturali, che sono chiamati, *Eullonicæ hominum officinæ*, già che innanzi tempo col souerchio vso di quelli gli huomini inuecchiar si veggono. E perciò scriue Plinio, che ad'altro nō furono ritrouati i Bagni che à far la digestione della crapola, onde portano gli huomini obbedientissimi al Sepolcro. Per ciò quel Satirico,

Pœna tamen præsens, cùm tu deponis amictus
Turgidus, & crudū pauonem in Balnea portas.

Hinc

Hinc subitæ mortes, atque intestata senectus
It noua, nec tristis per cuncta fabula cœnes,
Ducitur ratis plaudendum funus amicis.

E Columella soggiunse, *Mox deindè vt apti veniamus ad ganeas, quotidianam cruditatem Laconicis excoquimus.*

Per quel che si raccoglie da Hippocrate, e da Galeno, i Bagni naturali euacuano tutto il corpo e massime quelli c'hanno l'acque digerenti, e caccian fuori egualmente tutti gli humori, ma particolarmente quelle, che sono nitrose, sulfuree, bituminose, & à purgar gli escrementi seruono la Primauera, e l'Autunno. Mà sono principalmente vtili à quei che sono di natura calda, & humida, e per questo mirabilmente giouano nell'età pueril, trauagliata da quei morbi che nascono, ò dalla ridondãza de' succhi vtili, o da putredine. Vtili all'vlcere, pur che l'acque non siano molto mordaci, perche esasperano; & alle palpitationi, perche possono scaldare, & attenuare. Quelle che digeriscono, e disseccano, sono vtilissime a' corpi grassi, c'han bisogno di attennuationi, pur che doppo lauati non subito beuano, o mãgino, mà dormino prima, o ad'ogni modo si riposino. Vtili anco à gli Hidropici, & à i corpi gonfi. Et ancorche nel morbo che chiamano, di acqua frà la cote, l'acqua dolce data à bere, e posta nel Bagno sia diuersissima, nientedimeno tutte l'acque salsuginose, nitrose, e bituminose sono vtilissime, con astenersene però se vi sarà sete, perche l'accẽdono, e se vi sarà erisipile, tosto vedrassi, che

quella parte si brucia, hauendo elleno facoltà calda. Quando l'ammalato haurà febre, non vogliono questi valent'huomini, che in simi i acque si lauino, come nè ancò nell'acqua marina. Nuocono alla Terzana esquisitamēte, percioche ancorche riuochino più bile, che i Bagni di acqua dolce, nientedimeno ponno far più nuocumento nella lor qualità, che potessero giouare euacuando. Quei che sono di temperamento molto caldo e secco, e ridondano di succhi vitiosi, lauandosi in acqua alluminosa, facilmente incorrono nella febre, perciò che comprimendosi, e costringendosi la cote, nè potendo perciò spirare i fumi mordaci cagionano di dentro il calore, à cui bisogna soccorrere co' Bagni di acqua dolce, i quali anco giouano al capo di natura caldo, pieno di calde esalationi, perche essendo sulfuree, e bituminose, riscaldano.

Per l'altre qualità de' Bagni artificiali, Hippocrate li biasima alle volte, perche non sempre gli huomini con le debite circostanze si ritrouano preparati à potersi lauare, e perche non ogni casa hà gli instrumenti, & i ministri necessarij per lauare, che perciò non lauandosi alcuno bene, haurà più tosto da riceuer danno che altro, desiderādo camera senza fumo, bagno pieno, ma che non si estenda in larghezza. Biasima il fricare, il quale se fusse necessario, brama caldo medicamento sopra cui tosto si sparga molta acqua, adoprandosi spongie in luogo di strigile, col far la strada breue, e breue il discēdere al Labro, oue si osserui la mo-

destia

destia e'l silentio. Ma quel che importa è, che vuole, che l'infermo sia stato solito di lauarsi quand'era sano, perche nuouamente lauandosi dal timore forse di vna cosa insolita potrebb'essere offeso. E raccontando l'vtilità de' Bagni dice, che mitigano il dolor de' fianchi, del petto, della schiena, maturano lo sputo e'l cacciano fuori, rēdono facile il respirare, ritogliono la lassezza mētre mollifcono le gionture, e la superficie della cote, prouocano l'vrina, dissoluono la grauezza del capo, & humettano le narici. Che non lauano a tempo quei, che nell'infermità scaricano souerchiamente il ventre, ò souerchiamēte l'hanno ristretto, nè quei che sono debilitati, o che nauseano, o vomitano, o ruttano materia biliosa, o che pure mandano sangue dal naso. Non vuole che si lauino le donne che non han fatta la debita purgatione del parto, perche suol tutto ciò cagionar febre acuta. Aggiunge che l'acqua potabile, humetta, e rinfresca. Che'l Bagno secco riscalda, e dissecca. E che'l Bagno freddo al corpo vacuo reca vna certa humida freddezza. Mà pur vuole che si possa lauare insino à due volte il giorno, se vi concorrono segni che sia espediente il lauare.

Auicenna và dicēdo, che i Bagni nuocono, perche debilitano, impediscono i nerui, risoluono il calore innato, ritogliono l'appetito, debilitano la virtù del coito, eccitano sincope, muouono gli humori quieti, e li preparano alla putrefattione, onde nascono le aposteme. E perciò dice nella prima del Quarto, *Facit descendere phlegma indige-*

ſtum propter illud quod effunditur ad locum putredinis, & permiſcet humorem malum cum putrida, & reſoluit ſubtile, & facit remanere craſſum.

Raſis ſcriue, che non hà veduto che'l Bagno in alcuna diſpoſitione ſia vtile à i febbricitanti, e particolarmente li vieta nelle febri putride, e Galeno à Glaucone, lo rimoue dalle febri putride, perche con la ſenſibile caldezza fanno eſauſte le forze, cagionano la febre, e'l calor nelle viſcere, agitano gli humori, con freddezza eſſentiale rauiuano il calor naturale, e con l'humidità fanno oſtruttione, & augmentano la putredine.

Altri hã detto che vtiliſſimi ſono i Bagni d'acqua potabile, e che conſeruano la ſalute, o ſia cõpoſto, o pur ſia ſemplice, dicendo che all'intemperie ſenza materia calda, il Bagno gioua ſenſibilmente freddo, & alla fredda il caldo con l'Aneto, e la Camomilla, e coſe ſimili; alla ſecca il tiepido, all'humida il caldo, che tutte nel Bagno ſi ritrouano, con'aggiungere, che eccitano i morbi materiali, che conſumano, e diſtruggono gli humori; e che'l Bagno caldo apre l'oſtruttioni, che digeriſce il crudo, leuando via ogni coſa fuliginoſa, e fumoſa. E che ſe Galeno prohibiſce il Bagno nelle febri nelle quali ſi conoſce l'humor crudo, dicono che ſimil crudità hà molti gradi, e che Galeno inteſe la crudità in ſupremo grado, che non ſi può concuocere cõ la caldezza del Bagno, e che i ſucchi acerbi ſi poſſono ridurre à maturità, quando il Medico vi vſa le debite diligenze, e che queſto volle egli dire nel terzo libro *De ſani-*

tate

tate tuenda; Si probè Balneum adhibeas, ipsum quoque apoteraphiæ pars est, siquidem duras, densasq. partes emollit excrementum putreq. si quod intus ad autem hæret, euocat. E che perciò si deue hauer mira alle qualità dell'acque, perche di quelle dolci riscaldate, se saranno di mezzana temperie, la virtù è calda, & humida; se più tiepide, humida, e fredda; se più calde del douere, calda, mà non così humida.

Cardano distingue l'acque de i Bagni in calda, tiepida, temperata, e fredda. Il Bagno d'acqua calda, dice, che à quei che sono sani niente gioua, se pure alcuno non desidera d'arrostirsi. D'acqua tiepida, dice, che dissolue le forze, e che rauuiua il corpo. D'acqua fredda, vuole, che sia più grato, e che di questo ne' primi antichi tempi si seruiuano. E vuole altresi che dal temperato Bagno naschino tutte le vtilità di cui scriue Galeno nell'ottauo libro *Artis Curandi*, il qual dice, che apre i pori, caccia il sudore, reprime la sete, prouoca il sonno, monda la cote, humetta il corpo, aiuta la terza concottione, ingrassa il corpo, è vtile à i magri, e che fà la voce chiara. E pur l'istesso, hauendo lodato il Bagno per tre cause, cioè che fà humida la bocca secca, che estingue la sete, e che tempera il corpo disseccato, soggiunge poi i danni che fà a' Pletorici, & alle Grauide; che ruuina le forze, effemina gli huomini, nuoce all'infiammatione, & alla putredine. Vuol poi che'l Bagno freddo corrobori il corpo, il capo, e confermi il calor naturale, e togli la sete, & ec-

citi l'appetito, e rimuoua il calore esterno, e gioui alla vessica, & alle reni. Mà che per'accidente riscalda, raunando insieme dentro il calore, e perciò fatto più vehemente restringendo la cote. Cō tutto ciò bisogna che'l corpo non sia pletorico, ne cacochimo. Nel pletorico, preme dentro gli humori crudi, e li conculca. Nel cacochimo, rinchiude i vapori fuliginosi. E se giouane è chi si laua, bisogna pure che non sia soggetto alle destillationi, e che dorma bene, e non sia trauagliato da' pensieri; ma ne doppo Venere, ne col vētre pieno deue lauarsi in modo alcuno. Rimettendoci perciò al valore de' Medici, i quali ad'ogni modo procurino di far'esatta consideratione nella materia de' Bagni, che con tanta ambiguità fù trattata dagli Antichi.

Dell'Isola d'Ischia, e suoi Bagni, Sudatorij, & Arene. Cap. XXXVI.

HA voluto dir Strabone, che Capri, Procida, Ischia, Leucosia, le Sirenuse, e l'Enotridi Isole, fussero parti del continente per l'innondationi, & altri accidenti de i tempi separate, e così adduce l'autorità di Eschilo, à cui piacque che per l'istessa cagione Reggio fusse con tal nome chiamato, perche ῥήγνυσθαι significa, esser rotto. Filostrato nell'Imagini parlando dell'Isole, doppo

doppo hauer descritta Inarime, o Ischia, con farla sicura, munita dalla natura, fluida, e c'hà vn vertice onde Nettuno risguarda tutto il contorno; e Procita supina, ferace, habitata da Pescatori, dimanda tutte due, Isole contigue, rotte in mezzo al pelago, come accade vn tempo ad'Europa vicino alle Tempe di Tessaglia. Anzi ragiona del fuoco che incēde i meati di quella, anzi de' fiumi di fuoco, e dell'Asfalto, e del Solfo, e che stà ella soprapoſta ad'vn Gigante, come Sicilia à Tifone. La dimanda poi, Aurea, per cagione de' Bagni, e bella, e degna di ammiratione à quei che la veggono. Si và poi accostando alla fauola delle Simie, onde fusse detta, Pithecusa, le quali corsero co i Cani di Malta nel Teatro. Tutto ciò doniamolo a Filostrato; ma l'esser separata dal continente, nol concediamo nè a lui, nè a Strabone.

ARIME, fù detta da Homero, *(denti*

Terra autē resonabat, sicuti Ioui fulmine gau-
Irato, quandò circa Typhœum terram verberat
In Arimis, vbi dicunt Typhæi esse cubilia.

E così anco da Pindaro, il quale và mescolando le cose di quell'Isola, con quelle di Sicilia, di Pozzuolo, di Baia, e di Napoli. Dalle voci di Homero εν' Αρίμοις, e da quella di Hesiodo, εἰν' Αρίμοις, ne hanno fatto, Inarime. E così scriue Eritreo nell'indice di Virgilio contra Plinio, & Hermolao, che quest'Isola fù detta Arime da Homero, e non altrimente; se bene alcuni col nome di Arime intendono i Siri, e Calistene gli colloca nel Promontorio Sarpedonio nell'antro Coriceo. Così

dunque

dunque fù detta l'Isola da quei popoli che l'habitarono, o dalle Simie che in lingua antica Etrusca furono dette Arimi. De le quali parlando Licofrone nell'Alessandra, disse

Vndè Gigantum dorsum Insula
Collides, corpusque Tiphonis afferri
Flamma feruens recipiet vna cum naue
In qua Simiarum genus Deorum Rex
Deforme collocauit in eorum opprobrium.

La qual Fauola fù espressa da Suida dicendo, che in Lidia furono due fratelli detti Cercopi, dediti à tutte l'industrie, cosi detti da i fatti atroci, e faceuansi catenacci, e guardie di porte. Del che accorgendosi Memnone la madre, auuertì loro che non incappassero in mano a Melampigo, ch'era l'istesso che Hercole. Ma Xenagora dice che furono cambiati in Simie, per le loro ribalderie, e che hebbero quest'Isola per'habitatione. Ouidio seguendolo, dice

. . . . Stereliq. locatas
Colle Pithecusàs, habitantum nomine dictas,
Quippè Deũ genitor fraudẽ & periuria quondã
Corcopum exosus, gentisq. admissa dolosæ
In deforme viros animal mutauit, vt ijdem
Dissimiles homini possent similesq. videri.

E Cercopi i Greci chiamano i bugiardi, come furono questi, che alcuni nominano Candaulo, & Atlante, e sono così dette le Simie dalla voce κέρκω che vuol dire, far vezzi con la coda, o da κερκοπίζειν, che significa ingannare. Plinio chiama l'Isola, Enaria da Enea che vi dimorò con le

Naui.

Naui. E dice anco che si chiamò Pithecusa, non dalle Simie, ma dalla creta, perche πίθον, vn vaso di creta significa, de i quali era il luogo copiosissimo, che insino a' tempi nostri da Ischia si conducono à Napoli tutti i mattoni che seruono per accommodar le strade della Città, e nello scoglio del Gigante, altro che fornaci, à quest'effetto, non si scorge.

Habitatori.

Quest'Isola fù habitata dagli Eritrensi, come scriue Strabone, nella quale stimauano di esser ricchi per la bontà del Territorio, e per le vene di oro; mà soggiunge, ch'essendo trà i medesimi nata discordia, abbandonarono quell'habitatione, la qual forse potrebbe anco esser lasciata per gli spessi e gran Terremoti, e per l'acque calde che per tutto sgorgauano. Anzi l'istesso Strabone scriue di più, che hauendoui Hierone Tirãno di Siracusa mandati alcuni da Sicilia, à fortificarla con vn muro, furono costretti abbandonar l'opera, e i Napolitani se ne impadronirono. Mà il Fazzello vuole che Hierone fusse Signore nõ solo d'Ischia, ma di tutta Terra di Lauoro, e che hauendo di là scacciati gli Eritrensi, e i Calcidensi per le continue seditioni che trà loro haueuano, vi mãdò vna Colonia di Siciliani, i quali edificarono vna Città detta Geronda, e che poi atterriti dall'incendio del monte Epomeo il quale euaporò fuoco

nel

nel Consolato di L. Marcio, e di Sesto Giulio Consoli, e poi a tempo di Tito, di Antonino, e di Diocletiano, oltre a quello che ne scriue Giulio Obsequente nell'anno 663. dell'edificatione di Roma, & 89. anni prima del nascimento di Christo, se ne partirono. Come si partirono anco quei che fattaui doppo l'habitatione, nel terzo anno dell'Imperio di Alberto Primo, hauendo arso due mesi continui, e consumata tutta l'Isola, se n'andarono ad'habitare in Pandataria, in Capri, & in Baia. Molti hanno detto che vennero prima i Cumani ad'habitarui, ma questi essendo gli stessi co i Calcidesi che vennero di là à far Colonie in varij luoghi d'Italia, giudico che siano quelli che scacciati da Hierone, si ridussero nel continente, & edificarono Cuma. Fù anco Porto de' Romani, perche per'esortatione di M. Antonio fú richiamato da i suoi familiari Libone di Sicilia il qual venne con l'armata in Ischia, oue anco venne Pompeo, che poi con'vna bellissima Galea si fè condurre incontro a Pozzuolo a vista degli inimici.

Tifeo, e Tifone.

Le Fauole de i Poeti han sempre simbolici significati, che si riferiscono a cose degne di molta consideratione. Tal'è il Gigante Tifeo fulminato da Gioue, che sotto il monte Tifeo se ne giace. Tutto il tratto di mare ch'è da Cuma, a Sicilia è pieno di fuoco, e contiene certe cauerne che cō-

finano

finano col continente, come si veggono in'Etna, per autorità di Strabone. Questo è il far Tifone, soggetto a questo paese, conciosia che i Greci così chiamano i turbini de i venti, significando τιφῶν vn vento repentino. & vn vertice nato dal fuoco, onde Hesiodo finge che Tifone sia padre de i tempestosi fiati, e per questo allegoricamente per li terreni vapori, e per l'esalationi tempestose fù vsurpato, come pienissimamente nella sua Fauola insegna Higino. Heschirone negli Efessidi, che in quest'Isola i Giganti arditono contra Gioue, e che perciò tutti sotto questo scoglio furono carcerati. Timeo citato da Strabone dice, che'l colle Epomeo in mezzo di quest'Isola vomitò fuochi, cagionò terremoti, e si conuerse la maggior parte in cenere: esalando in'alto inmodo di Tifone, cioè di ardore, e cadendo poi a guisa di folgore nell'Isola, fè che si mouesse nel mare lungo tre stadij, e che nel ritorno al primo luogo, col mare che coprilla, si estinse il fuoco. Questo è raccõtato da Timeo come Fauola creduta dagli Antichi. Da queste euaporationi, e da questi fuochi nascono quei pensieri reconditi che si cauano da Plutarco, cioè che Tifone, si nomina Seth, Bebon, e Smy, i quali vocaboli altro non significano che vna violente interpellatione, vna repugnanza, & vn ritorcimento, cose tutte conueneuoli all'esalationi. Chiama poi Iside genitrice, dicendo che nel mondo visibile la piena materia versa col buono, col puro, con l'ornato, e che Hesiodo mentre tutte le cose chiama Chaos, Terra, Tartaro, *Lib. de Iside & Osipide.*

taro,

taro, e Cupidine, si accosta al luogo recipiente della generatione inuẽtato da Platone, e che muta i nomi in questa maniera, Iside, chiama la terra; Cupidine, Osiri; Tisone, Tartaro; di modo che nella fauola di Tifone, si conosce essere il Chaos, ricettacolo, e sede dell'vniuersità, secondo l'opinione di quei Filosofi. Di qui anco nasce quel misterioso concorso di Osiri, di Tisone, di Iside, e di Nesthi; impercioche concorrendo Tisone nella materia, e mettendosi negli estremi, l'istessa materia par che sia mesta, e pianga, e che in darno abbraccia di Osiride le parti morienti. E si congiunge in matrimonio, Tisone à Nesthi, e furtiuamente si insinua Osiri; oue si và rimembrando quella forza che vccide. Di cui nacque medesimamente quella fauola che Mercurio hauendo tagliato i nerui di Tifone, se ne seruì in vece di corde, insegnandoci che dalle parti dissonanti, si cagionò la consonanza dell'vniuerso, e che non fú tolta quella perniciosa portione, ma si compi la virtú. Tal che quella imbecille, e lãguida, confusa con quei membri flessibili, si fà cagione de i terremoti, delle siccità, de i venti horribili, e de i fiumi; con le pestilenze infetta i venti, e ricorrendo spesso alla Luna, fà nero il suo splendore come s'imaginarono gli Egittij. Quindi l'ombra della terra è detta Tifone; & in Etiopia l'istesso arde, le cui insidie gonfiano il Nilo; e i Sacerdoti più sauij, chiamano il Nilo Osiri, e'l mare Tifone; & Osiri chiamano la natura del seme, e della generatione; e Tifone ciò ch'è squallido, foco-

so,

o, & all'humiditá inimico. Eccoui tutte queste materie recondite nel terreno d'Ischia, secco, pieno di fuoco, e di terremoti, ancorche cinto dal mare, come anco nel terreno di Baia, e di Vesuio, e di tutta la Campagna in maniera, che non di Egitto diremo Tifone, ma Tifone Campano. Hor se Tifone chiamasi il luogo che vomita fiamme, á chi più si deue che ad'Ischia?

. . . . . durumq. cubile
Inarime Iouis imperijs imposta Typhœo

Disse Virgilio, e Lucano,

. . . . ceu siculas flammis vrgentibus Aetnam
Vndat apex, Campana fremẽs ceu saxa vaporat
Conditus Inarimes æterna mole Typhœus.

Così l'interprete di Apollonio nel 2. libro dell'Argonautica scriue, che Pitecusa stá soprapostaá Tifeo, ma Iapeto Gigante il nomina Silio Italico

Apparet procul Inarime, quæ turbine nigro Lib. 12.
Fumantem premit Iapetum . . . . .

Da Teodontio scriue Giouan Boccaccio che Tifeo fù figlio di Titano, e della Terra, che fù antichissimo Rè di Cilicia, e che in guerra vinse il fratello Osiri. Pindaro l'attribuisce á Cuma, & a Sicilia. Et Hesiodo aggiunge che dagli homeri suoi vscirono cento capi di Dragoni, c'haueuan cento fiamme negli occhi, che ogni capo haueua la sua voce.

Descrittione.

E' vn'Isola questa che circonda diciotto miglia se misuriamo i seni del lido, ma quindici per dirit-

diritta nauigatione. Hà i Promontorij Lotio, Sa-rille, Aco, Cesaglione, S. Pancratio, Cauallo, Ma-rontio, S. Angelo, Pedoro, Falconaro, Scannello, Vecchio, Schiauo, Imperadore, S. Maria delle Gra-tie, Scrofa, S. Pietro, Arena, Cornice, i quali fanno bellissima vista, sporgēdosi al mare. Intorno sono i Porti, S. Angelo, Pansa, Montano, Scogli, Naue, Caruso, Fornicola, Treglia, Scrofa, Gigante. Hà questi monti. L'Epomeo in mezzo dell'Isola, che hoggi chiamano monte di S. Nicola; con'vn'al-tro vicino, chiamato dal Pontano, Aboceto, nella cui cima scriue c'hà vn fonte dell'istesso nome. E vuole che così sia detto dalla copia degli vccel-li che vi concorrono a bere, hauendo tutta l'Iso-la penuria di fonti d'acqua fredda; iui si loda la copia, e la bontà delle biade; si lodano anco i vi-ni, e i codacaualli, più leggieri de i sorbigni, e de i Grechi. Il Monte della Guardia, oue di conti-nuo sono huomini che osseruano il nauigar de'Va-scelli, per'euitar gli assalti de i Turchi. Il Monte S. Angelo, che come vna peninsola corre in mare, nobile per la pescagione delle Ragoste. I Monti Terzana, e Capimonte, in mezzo a' quali è vn'a-menissima Valle, nel cui mezzo vi sono rupi bian-che per'il Nitro, & vi è vn fonte detto NITRO-LI, l'acqua del quale cotta dalla natura, in tre giorni matura i Lini, e li fà bianchi, vtile à gli in-fermi, e molto sana, e commoda à gli habitanti. I Mōti Beluedere, e Stabia, di sanissimo Cielo, mas-simamente a quei che sono affetti dall'vlcere del polmone. I Monti Marontio, Cauallarizzo, e

S. Pan-

S. Pancratio così detto da vna Cappella dedicata à quei Santo, circondato da bellissima Valle, abbondante di Fagiani, di Lepri, e di Conigli; e tutto rinseluito di arbori di Castagne. Oltre, hà Testa, e Casacumano, doue hanno traditione che si ritirò alcuna volta la Sibilla.

La Città è descritta dal Pontano che stia posta in'vn monte alto, e scosceso, ch'era prima tut- *Lib. 2. de Bell. Neap.*
to circõdato dal mare, hora con vn Molo molto lungo congiunto al continente, con'esser detto monte con breue spatio disgiunto da Procida. Di là intorno, dalla parte di Mezzogiorno, è sinuato da altissime rupi, e dal mare dalla parte di Occidente, facendo vn Porto da quella parte che l'Isola dietro al Molo è bagnata dal mare, non sicuro però da Euro, e da Noto. Alla Città è vna salita malageuole per dentro vn sasso cauato, in maniera che quando si è giunto in cima vedrassi vn gagliardissimo Presidio per poter cõ l'Artigliarie offendere i legni nel Porto, e ciò che intorno si vede. Piace per questo à Volaterrano che fusse detta ISCHIA, che nel Greco idioma significa Fortezza, & vn fortissimo luogo, dice il Giouio, che con questa voce Greca si esprime, onde credo che Sofocle chiami l'Ancora ἰσχάδα appresso Ateneo, perche con forza ritiene la Naue. A Frãcesco de'Pietri è piacciuto che sia così detta, ἀπὸ τοῦ ἰσχύος, cioè dalla Cossa, quasi che dal dominio di quella nobilissima famiglia hauesse riceuuto il nome; tanto più che nell' Onomastico Polluce, scriue che ἰσχίον è detto vn neruo che liga

la Cossa al femore. Ritrouo pure in Tolomeo vna Città detta ISCA, Città de i Dunnonij nell Isola Albione. Mà questa nostra è stata pur detta, ISCHIA, che insieme con Pontia, e l'Enotrid sono poste da Strabone innanzi à Velia del ma Tirreno, habitate da i Volsci. Lo scoglio è cir condato da circa tre stadij. Hà la Fortezza, le porte di ferro, & è custodita da soldati Italiani, quasi tutti Cittadini, cosa nuoua ne' presidij Regij; ma ben chiaro testimonio della fede degli habitatori d'Ischia. Fú fatta piú forte da Alfonso Primo con fossi, mura, e bõbarde. Ne fù Castellano, e padrone il Marchese del Vasto. Tutti i Cittadini sono franchi da' pagamenti Fiscali; & hanno i Casali, Pansa, Fontana, Testaccio, Barana, Campagnano, Calanizzola, Laceo, Forio più grã de di tutti, hauendo intorno ad'ottocẽto fuochi & essendo più ben munito di Torri dalla parte d Occidente, nobile per'il sito, per'abbondanza d frutti, e di vini; e per la clemenza del Cielo: D quà si traficano i vini per Roma, e per'altri luoghi mediterranei.

I Cittadini, o perche il fuoco dissecca il sangue, o perche han costumi d'Isolani, sono procliui all'ingiurie, & à gli homicidij; e benche non abbondino di quelle ricchezze che desiderarebbero, tutta volta hanno gran prerogatiua di Nobiltà, essendoui i Cossi, o Saluacossi c'hebbero quel Pietro Conte di Bellante, e che oltre à tant altri huomini, hebbero quel Giouanni Conte d Troia, che da Lodouico XI. e da Renato hauẽd

con-

conseguito molti gradi di dignità in Francia, fù nella Prouenza gran Siniscalco, alla cui grandezza accostandosi molti, confirmarono la famiglia in quel paese, in modo che si celebrano nell' Historie due gran Capitani, e Marescialli, l' vno de i quali viueua nel 1560. e l'altro fù quel Conte di Brisauo che morì così glorioso. E venuto de' descendenti di quello, il Conte di Brisauo in Napoli nel 1606. in compagnia del Duca di Naniurs, andò subito à ritrouare Pietro Duca di S. Agata ch'era in Beneuento, Gio. Giacomo, Gio. Tomasso, Vincenzo, e Scipione fratelli, figliuoli di Giouan Paolo prudentissimo Caualiero, à i quali con'infinito suo gusto si diede a conoscere per parente. I Mellusi della Stella, gli Incorbori, gli Incorueri, i Mensi, i Nauarri, gli Innanzi da Spagna, i Torelli, i Capeci, i Lamberti, i Palugani, gli Afflitti, gli Infrischi, i Rossi, i Canetti, i Teotti, gli Albani, i Murghi, i Pesci, gli Amalfitani, i Ciuarini, i Martini, i Pagani, hauendo Giacomo Pagano Napolitano fatto figli da Liuia Infusia. Ritrouò medesimamente la famiglia Menotia, quando in quell' Isole erano le fattioni di questi, e de i Cossi, i quali vinsero sotto il lor Capitano Michele, da cui fù ridotta l'Isola in poter del Rè Alfonso nel 1423. & alcun' altre in'vn antico Scrittore, Malfia, Torre, Papacoda, Papa, Calasirta, Barbara, Galatola, Manocchia, Mano, Saluacossa, la qual nominandosi così sola, mi chiarisce ch'è l'istessa che la Cossa, già che douendo nominar questa, la chiamò Saluacossa.

Tutta l'Isola è piena di Giardini, di Selue, di Prati. A tutta Europa sono cogniti li Carcioffi, che in tanta copia nascono da saporosissimi Cardoni, che se ne potrebbero empir le Naui; e Napoli riempie ogni anno i Giardini, le Loggie de i suoi Garofali. Hà caccia di Fagiani, e d'ogni altro vccello, caccie di tutte sorte d'animali. Hà vene d'Oro, di cui forse parlò Strabone, e vene di Ferro in'altissime rupi, che prohibiscono l'entrata all'Isola, oltre alla nera Arena che trahe la Calamita. Vndeci fonti d'acqua fredda vi sono, chiamandola fredda hauendo risguardo à trentacinque fonti di acque calde, e medicate. Vi è poi vn Lago nel quale oltre alla pesca de i Pesci, si vccidono tante Foliche nel mese di Nouembre ch'è cosa degna da vedere, sono quegli vccelli in quel tempo più dilicati de i Fagiani, per la pastura della Mortella, e del Lentisco. Il vino Greco è molto lodato; il Latino non è da dispreggiarsi. Il Sorbigno, ad'altri pare austero, ad'altri diletta, perche stringe, e punge il palato. E di questi, dice Baccio, altro esser biãco, e di sostanza di vino nuouo, come di mosto; altro di color più tinto, & altro tenue. Il bianco hà il primo merito, non acquoso, ma in'vna sostanza dolce, delettabile, che contrahe il palato, e la lingua, di grato odore, e con'vno spirito in cui consiste tutta la virtù di questo vino. Tal che viene numerato trà i buoni vini, e che resistono, grato allo stomaco, che corrobora, che nudrisce, che tosto passa alla vessica prouocando l'vrina. Non si deue questo vino chia-

chiarificare, come fecero i Medici viuendo Paolo Terzo Pontefice, perciò che tutta la sua forza è in quella matrice detta da i Greci χρατὸν la quale rimossa che sarà, la sostanza del vino, tosto suanisce.

Nell'anno 1305. al Vescouo d'Ischia si concessero dal Rè le Decime solite, ancor che per l'incẽdio l'entrate fussero diminuite. Nell'anno 1310. si riconcesse l'istesso. Nella Città si vede la Chiesa maggiore, & altre Chiese dedicate alla Trinità, à S. Nicola, all'Annuntiata, à S. Maria de Turri dalla famiglia Turri già estinta, & à S. Stefano. La Chiesa di S. Maria Ortodonico dal luogo oue è situata, la qual fù amplificata da quella gran Dõna Costanza Caretta. Dalle radici dello scoglio, corre il Ponte al Borgo detto Celso, ou'è il Conuento de' Frati Agostiniani, dedicato à S. Maria Scala. La Chiesa di S. Maria delle Gratie, habitata da' Francescani, e la Chiesa di S. Domenico. Pretendono hauer due Corpi Santi, di Santa Restituta, e di S. Oliua, ouero, Oliuata. Il Martirologio determina altrimente, nel quale si legge, che in Napoli in Campagna è il Corpo di S. Restituta Vergine, e Martire, la qual tormentata da Proclo Giudice in'Africa à tempo di Valeriano, e posta in'vna Nauicella piena di stoppa, e pece, acciò che in mare fusse abbruciata, hauendoci posto fuoco, essendosi conuerso il fuoco a bruciar gli Incendiarij, facendo ella oratione a Dio, gli rese lo spirito, essendo il corpo per voler di Dio con l'istessa Nauicella portato all'Isola Enaria presso

à Napoli, fù da' Christiani con gran veneration riceuuto, e poi in'honor suo Costantino Imperadore in Napoli fè edificare vna Chiesa. Hor questo non sarebbe da Costantino fatto, se nõ hauesse procurato il Corpo della Santa, à cui haueua prima in Ischia dedicato vn Tempio Licinia nobile Matrona. Fù ella discepola di Cipriano Vescouo Cartaginese, & in Ponizario fù martirizzata. Per quel che appartiene ad'Oliua, vna riposa in'Anagni, come accenna il Martirologio; l'altra che con S. Ninfa nacque in Palermo. Nel Tempio di S. Restituta sono questi marmi antichi,

D. M.
L. FAENI. VRSONIS
THVR. CONIVGI. BENEM.
TYCHE. LIBERTA. FECIT
&,
MEMORIAE. SASLVVIAE. NAF. VILLAE
FILIAE. PIENTISSIMAE. PARENTES
GEMINVS. ET. ARTEMIS
di più,
M. ANTONIVS. AVGVSTALIS. BATTVLVS
ET. ANTONIA. AVG. STAEIAISII. M. ANTONIVS
.... ICTERES. SIBI. ET. SVIS

I Bagni d'Ischia.

Nè gli habitatori Greci, nè la maestà di Hierone, nè la creta de i Figoli, nè la Fauola di Tifone, han dato tanta gloria al'Isola d'Ischia, quanta le ne diedero l'acque medicate, che nõ cedẽdo punto à quelle di Baia, han dato ogni giorno occasione

casione à i poueri infermi, di hauer speranza della salute. Deuono tutti quei Bagni molto à Giulio Iasolino Medico illustre de' nostri tempi, i quali col suo valore hà rinouato gli antichi, e ritrouato i nuoui con tanto vtile, e decoro della medicina.

L'acque dunque di FORNELLO, medicano la quartana spuria, la vera, la milza, l'hidropisia, & il dolor del capo. Sanano l'hippocondria, e la mirarchia incipiente. Giouano all'apoplesia, a' podagrosi, & a quei che non ponno vrinare. Sedano la nausea dello stomaco, sono vtili a gli asmatiti, pur che entrino nell'acque cessato il parosismo, & essendo purgato il corpo; alla sordità, alle vertigine, alla paralisia. E se alcuno vorrà del loto di quest'acque seruirsi, haurà giouamento a i tumori pituitosi, alla durezza delle gionture, & all'humida, e fredda intemperie. La prima sostanza hà di vn poco di solfo, l'altra di nitro, la terza di sale, la quarta di allume, la quinta di ferro. *Fornello.*

Di FONTANA, ad'ogni piaga sono rimedio, e quasi per miracolo cacciano fuori il ferro da' corpi humani. Sono vtili al fegato, al polmone, & all'ossa rotte che le traggono fuori. Purgano la scabie. Fanno i capelli lunghi, ristorano le forze del corpo, refrigerano, e disseccano. Hanno la miniera di argento, di allume con calamita, con'alcuna parte di sale, e di nitro. *Fontana.*

Di CASTIGLIONE, sono caldissime, e lucidissime, le quali benche siano trasportate altroue, nientedimeno più lungo tempo che l'altre riten-

gono il calore, conoſcēdoſi in eſſe vna certa craſſitie. Seruono in lauare, e bere; e beuute purgano gli inteſtini, aprono l'oſtruttioni delle reni, prouocano l'vrina, vccidono i vermi, e rimuouono le diſenterie, giouando a i catarri, a i tumori, & a i gonfiamenti del ventre. Ritogliono le macchie del fegato, e tutte l'infettioni della ſcabie. Scriue Baccio, che ritengono la forza dell'acque di Siena, di Auignone, e di Piſa.

Spelonca. Di SPELONCA, o di SCROFA, non potremo ſeruircene nel luogo oue naſcono, perche la troppo caldezza, e l'onde del mare impediſcono. Sono elle commode à tutte le fluſſioni, & a i dolori de i nerui, e delle gionture. Sanano il dolor delle coſcie, e la toſſe, & il matrone. Ma ſono tãto calde, ch'è neceſſario ſeruirſene nella Tina. Sono connumerate tra le ſulfuree nel quarto grado.

Gurgitello. Di GVRGITELLO, ſono lodatiſſime da' medici. Giouano alle donne ſterili, riſtorano i membri conſumati, ricreano lo ſtomaco, cacciano la pietra, ſouuengono al fegato, dileguano la ſcabie, riuocano l'appetenza del cibo, traggono il ferro; & in ſomma queſt'acque ſanano tutti i mali. Et eſſendo elle collocate in'vna ſomma temperie, moderano l'intemperie delle viſcere, & ingraſſano i corpi magri.

Stomaco. Dello STOMACO, conuengono con l'acque di Gurgitello, ma più pure, e più ſottili, come ſe vſciſſero da vn lambicco. Corroborano lo ſtomaco, euacuano il flegma, purgano l'vtero. Doppo beuute inſino al peſo di otto oncie, non ſi

deue

deue nè dormire, nè bere altro, nè mangiare. Sono mirabilmente gioueuoli à gli humori biliosi. Partendosi poi da Gurgitello, e caminando verso Oriente, ritrouasi altr'acque che scaturiscono dalle radici del monte Epomeo, chiare, lucide, dolci, e crasse, gioueuoli all'antiche ferite, hauendo vigor di allume. Sanano anco il mal Francese, la spora, il fegato, e sono buone a bere, per lauare, e per fomenti.

De i DENTI; alle quali predomina l'oro, siegue il ferro, & vn sottil vapore di solfo. Vna picciola beuanda di quest'acqua, non hà potuto mai digerirsi, senza aiuto di acqua Chimica, con'aggiungerui vna parte di Sale Armoniaco. Fanno gran gïouamento al dolor de i Denti, & alle gengiue iscarnificate, ò beuute, ò in gargarismi. *Denti.*

Di COTTO, ò delle CAIVNCHE, che sgorgano da vn capo, contengono rame, calcanto, e solfo. Ristringendosi in certe rupi, prorompono goccie da vna certa materia simile al musco, alla lichene, alla polmonaria. Sono gioueuoli a gli occhi, alle gengiue, & alle flussioni calde del capo. Ricreano la vista, e l'vdito. Sanano gli asmatici, e le ferite fatte da fuoco, da acqua, ò vero oglio caldo, e da Bombarde. *Cotto, e Caiunche.*

Del FERRO, sono mediocremente calde, ma chiare, e dolci, con'odor di solfo, che'l perdono trasferite altroue. Sono in'vso in beuanda, in bagno, & in goccia. E perche hanno natura di ferro, rinforzano le viscere, ritengono lo sputo del sangue, il che fãno tutte l'acque ferrate per'auto- *Ferro.*

rità di Auicenna. Sono rimedio alle reni, alla vessica, allo stomaco, all'ittericie, all'hidropisia, alle pollutioni notturne, alla scabie, alla gomorre, alla podagra, alla paralisia, alle putride vlcere alle gionture, al flato, al mal della milza.

Oro. Dell'ORO, sono certo degnissime di ammiratione. Quando il fonte è pieno, la superficie dell'acqua hà vn velo di oro, onde par che tutto il fonte sia d'oro, e massime quand'è riuerberato da i raggi del Sole. Chi vorrà sapere le virtù del Bagno, sappia tutte le virtú dell'oro.

Argento. Dell'ARGENTO, sono vicine al Bagno dell'oro, in'vn fonticello, c'hà nel simil modo la tela di argento; contenendo in se le virtù che contiene l'argento.

Calaumbrasco. Di CALAVMBRASCO, calde, lucide, dolci, misturate di rame, e di allume. Dissoluono i morbi del capo, de i nerui, delle gionture.

Colata. Di COLATA, caldissime, in cui le donne fan la bucata, vi cuocono l'oua, nettano i porci, e fan tutto ciò che sogliono fare con'acqua calda posta al fuoco. Sanano i morbi freddi, & humidi. Giouano all'affettioni degli occhi, degli orecchi, del capo, all'emicranea, & alla pituità. Sono medicina alla paralesia, all'epiplepsia. Scacciano le fredde humidità dalla memoria. In tutta l'Estate giouano, mà particolarmente regnando la canicola. Se alcuna donna non haurà latte, e mangierà il pane intinto in queste acque, ne haurà abbondantemente.

Sinigalla. Di SINIGALLA, odorose, di color di latte,

con

con mistura di allume liquido, quantunque iui la terra sia argillosa, con Cenere, Calce, e Gesso. Sono vtili à gli adulti, & a i fanciulli, come quelle di Gurgitello, e di Fontana. Solleuano i morbi pituitosi, & i dolori delle gionture. Nè male alcuno si ritroua dal busto a i piedi, che non lo sani.

Bagnitello. Di BAGNITELLO, sono rimedio alla sordità, e ne fanno ogni giorno esperienza i Cretari, che per il fuoco delle fornaci, sogliono patir di questo male.

Fonte di Rete. Della FONTE della RETE, medicano l'vlcere, le reni, la vessica, le conuulsioni, la scabie, la milza, le lentigini, il dolor dello stomaco, e del capo, le lagrime degli occhi, e l'egilope. Giouano a i vomiti. Soluono il flegma.

Capitello. Di CAPITELLO, salse, sulfuree, calde, nel secondo grado, che sanano tutte le affettioni che seruono per la cote.

S. Restituta. Di S. RESTITVTA, calde, che disseccano, e rinforzano. Buone per li podagrosi, salutifere à gli hipocondriaci, che dissoluono la congerie flatuosa, e'l gonfiamento del ventre, che scacciano i dolori colici, e purgano le bianche humidità nelle donne. Questo Bagno non l'hà conosciuto mai altri che Iasolino.

S. Montano. Di S. MONTANO, calde, salse, lucide dominate dal Sale, dal Solfo, dal Rame, commodissime a i dolori delle gionture, all'ischiada, alle podagre, a i tumori delle gambe, & allo stomaco. Dissolue gli humori crassi, scaccia il vento degli intestini,

testini, & è molto famigliare alle donne che sogliono disperdersi.

Citara. Di CITARA, vtilissime a i frenetici, al tenasmo, alle donne sterili, a i dolori del capo, alla febre quartana, accrescono il seme à gli huomini, il latte alle donne, e deprimono le conuulsioni da basso, prouocano il vomito, e lubricano il corpo.

Agnone Di AGNONE, calde, salse, sulfuree, presso al lido del mare, ritogliono la scabia, la psora, l'impetigine, e l'asprezza della pelle.

Soliceto. Di SOLICETO, caldissime, e molto abbondanti, simili all'acque di Gurgitello, e di Colata. Di odor di solfo, di color di ferro. Disseccano mirabilmente. Ottime per la podagra, per la chiragra, per l'asma, per le reni, per la scabie, e per le fratture degli ossi.

Gradone. Di GRADONE, in terzo grado calde, con sale, e bolo armeno, efficaci à sanare i morbi caldi. Vtili à i tumori delle gambe, & alle loro antiche vlcere. Salutifere alle vene dilatate de i testicoli, & all'vnghie scabrose.

S. Angelo. Di S. ANGELO, simili in tutto alla virtù dell'acque di Calaumbrasco.

Doiano o Vlmitello. Di DOIANO, ò VLMITELLO, in secõdo grado calde, caminãdo forse al terzo. L'origine loro è nitrosa cõ parte di salgéma, & allume, meschiatoui calcanto, e bitume, come si conosce ne'lambicchi. Sanano la gotta fredda, il rugito dello stomaco, il tinesmo, la pietra, il dolor delle reni, la lippitudine degli occhi, la difficoltà del respirare, la puzza del fiato, la palpitatione del cuore.

Di

Di FONTE di NITROSO, escono dal vẽtre di Epomeo, e benche sia calda, pur quando è raffreddata è buona all'vso di cuocere i cibi, & al bere. Refrigera le viscere, e per questo hanno buona habitudine di corpo le donne che vi lauano. *Fonte Nitroso.*

Di SVCCELLARIO, pronte à sanar la vessica, l'ardor dell'vrina, la pietra, il tinesmo, le febri lenti. Conferiscono alla tranquillità dell'animo, scacciano la tosse, corroborano lo stomaco, sanano la scabie, conglutinano le fissure de i labbri. Giouano à i denti, & alle gengiue. Purgano la faccia delle donne; leuan via il liuor del sangue cagionato da battiture. *Succellario.*

Di SPIAGGIA ROMANA, non sono lunge da Succellario, dentro certi Giardini, che per l'amenità delle piante, e de' frutti, Ninfario addimandano. Hanno mistura di rame, e di ferro. Sono nel primo grado calde, tanto tenui, che portate in'altro luogo perdono le parti più sottili, e perdono la virtù. Fan giouamento a gli occhi rendendo più acuta la vista, alla frattura delle gambe, a i capelli che cadono, a i denti che vacillano, alla vertigine, alla pietra, alla sterilità, al mestruo, all'asma, al cuore, al polmone, alla tosse, à i dolori colici, à gli hemorroidi. *Spiaggia Romana.*

Di NITROLO, caldissime nell'istessa Spiaggia, sanatrici della scabie, e del prurito nato da atrabile, e pituità; degli itterici, de i dolori delle reni. Muoue il corpo. Aggiunge forza à i deboli. Rimuoue il reuma, e caccia via il prurito de i testicoli. *Nitrolo*

Sasso. Di SASSO, che sempre sono state incognite. Vno tra' sassi, sana il morbo articolare freddo; & vn'altro appresso al lido, il morbo caldo.

Horti. De gli HORTI del Pontano, che beuendosi sono pronta medicina á gli itterici, á gli hippocõdriaci, á i dolori de' reni, all'atra bile, all'impetigini. Sonoui altr' acque che trà spine, e trà sassi sotterrate, non ponno far conoscere le virtù loro, le quali forse vn giorno ritrouaranno vn'altro Iasolino, che in vero hà fatto in questa materia cose miracolose, il quale spronara qualche Signore a douer esser pietoso al ritrouamento della salute.

Sudatorij.

Casti-glione. Han dato à molti mali rimedio in quell'Isola i Sudatoi, i quali sono molti. Di CASTIGLIONE, tra' fabbriche antiche, oue pensano che prima fusse stato il Castello. Da tre fissure esce vn fumo copioso che caccia fuori vn soaue sudore profitteuole alla colica, alle reni, all'itericie, alla madrice, allo stomaco, alla vessica, alla podagra, all'hidropisia, alla timpanitide, alla paralisia, alla debilità de i morbi, alle cicatrici, alla morfea, & al fegato. *Cacciotto.* Di CACCIOTTO, soaue, alluminoso, e bituminoso. Dissolue i tumori che nascono dal flegma, sana le gionture indurite. Scuote il flato, allegerisce la mirarchia, la timpanitide, e i dolori colici. Oltre à quei che sono nella Valle di Negroponte, la qual dicono che ritiene questo nome da i Greci che vi habitarono venuti da Eubea.

bea. E nascono anco in questa Valle molte acque che col suono horribile che fanno, atterriscono chi l'ascolta. Di FRASSO, in tre luoghi, che con soaue, e moderato calore, è simile à gli altri. *Frasso.*
Di COTTO, ritrouato in vna Vigna da vna certa vecchiarella. Souuiene alla rottura delle gãbe, al gonfiamento della milza, e del ventre, allo stomaco, à gli hidropici, all'ichiada, & alla podagra. *Cotto.* Di S. ANGELO, allo spasimo, allo stomaco, alla paralisia, alla scabie, all'vlcere, alla sordità, alle reni, alla pietra, alla milza. *S. Angelo.* Di BARANO, ò TESTACCIO, c'hauendo vn fumo non troppo fastidioso, è cagione che gli infermi non vengano meno. Riscalda, e mollifica, tra tutti i Sudatorij del Mondo lodatissimo a mandar via la durezza delle membra, à giouar gl'itterici, i dolori delle donne, l'interiori vlcere, l'hidropisia, e le gambe. *Barano* Di TESTA, in vn picciol luogo tra' rupi, e sono al numero di cinque. Il luogo è chiamato Cremate, horrido à vedere, così ridotto per gl'incendij. Sono altri due Sudatorij presso la Chiesa di S. Girolamo, de i quali non possiamo seruircene per il malageuole accesso. *Testa.*

Arenationi.

Come lasciar si potrebbono i rimedij dell'arene d'Ischia? Tra lo scoglio del Gigante, e le Cremate al monte di S. Pietro é vn picciol luogo di Arenatione, con'vn suolo caldo, e secco, di salsa, sulfurea, & alluminosa materia. Scaccia, solue, e rinforza. Gioueuole à i nerui, al cerebro

rebro, al flegma. L'Arenatione di S.RESTITVTA, è cognitissima, incognita à gli Antichi, lodata dal Baccio. Si fà vna fossa che cuopra il corpo, ò parte di esso, ma ad'ogni modo non deue eccedere la profondità di tre palmi, perciò che se più giù calar vorrassi, si ritroua l'acqua, e la saburratione non potrà giouare. Mà à tal che il molto calore non impedisca, con'vn lenzuolo s'inuolue il corpo, hauendo sepolti gli homeri insino alla ceruice, se così richiederà il male. L'Estate potremo seruircene insino alla Canicola, la mattina tre hore doppo il nascer del Sole, e tante prima dell'Occaso per quindici giorni; se vna volta il giorno, e sette se due. Hor se nel principio fà venir meno gli infermi, dicono, ch'è segno di salute. Sentiranno giouamento per la podagra, cardiaca, elefantide, nerui contratti, tumore, gonfiamento di ventre, ischiada, hidropisia. Sotto il Bagno di GRADONE, si ritroua arena che apporta l'vtilità che apportano l'acque di quel Bagno. L'Arena di S. ANGELO, è lunga cento passi, e larga noue. Oue è moderatamente calda, & oue brucia i piedi, simile à quella di Santa Restituta. Che cosa hà potuto far più la Natura in questa bellissima Isola?

IL FINE.

493

†, ††[8], †††[4], A-Z, Aa[8].

½ = †††[4]

10 plates

10 woodcuts + some smaller ones in text.

SPECIAL 86-B
22656

THE GETTY CENTER
LIBRARY